

Munch, o della follia del secolo che fu

RENZO CASSIGOLI

Non poteva certo mancare «Il grido» alla mostra fiorentina di Edward Munch, anche se l'opera più celebre del pittore norvegese qui è rappresentata da una litografia in bianco e nero poiché il dipinto, da quando è stato trafugato e poi fortunatamente ritrovato, non lascia mai il Munchmuseum di Oslo. La mostra, aperta alla Sala Bianca della Galleria Palatina di Palazzo Pitti fino al 13 febbraio 2000, presenta 37 opere (17 dipinti e 19 opere grafiche), fra le quali alcune delle tele più famose, come «Malinconia» (primo quadro simbolista in Norvegia); «Ragazze sul ponti-

le»; «Chiaro di luna» e «Ceneri», uno dei quadri centrali nel «Fregio della Vita» nel quale, insieme a «Malinconia» Munch esprime tutta l'influenza che su di lui ebbero lo scrittore svedese August Strindberg e il filosofo tedesco Friedrich Nietzsche con i quali condivise le considerazioni pessimiste sulla donna.

Prende forma con il «Fregio della Vita» il progetto che impegnerà Munch per oltre un decennio durante il quale l'artista è impegnato in un vasto ciclo di opere che intendono rappresentare la crescita interiore dell'individuo e il conflitto insuperabile che, secondo la sua visione, opporrebbe il principio

maschile a quello femminile.

La mostra è significativa poiché permette di seguire lo sviluppo artistico di Munch attraverso le diverse fasi dall'inizio del linguaggio formale realista dei primi anni del 1880; ai dipinti d'atmosfera lirica del neoromanticismo intorno al 1890, fino al simbolismo fatalista della fine degli anni novanta. Con il volgere del secolo e l'arrivo del Novecento, l'arte di Munch sarà influenzata dalle nuove correnti artistiche a lui contemporanee, ma il disagio esistenziale che lo opprime nei primi anni del secolo (e che trapela in alcune sue opere, come «Gelosia» e «La sorpre-

sa», non presenti alla mostra di Firenze) sfocerà in un crollo psichico che nel 1908 lo porterà alla degenza in una casa di cura danese e poi al rientro in patria.

Ancora oggi la pittura di Munch ha un forte impatto emotivo su chi osservi un suo quadro o una sua incisione: un impatto che supera il suo eccezionale valore artistico e la sua importanza come autore espressionista. In Munch, infatti, la visione drammatica della vita e l'incombere della morte è presente in tutta la sua opera, pur vivacizzata dai colori accesi e addolcita dalle linee curve. Munch è, insomma, un anticipatore delle

tragedie e delle sofferenze che hanno segnato l'umanità nel fu «secolo breve». «Questo secolo tragico e disperato ha avuto nell'espressionismo dolente di Munch una delle testimonianze più alte» ha detto il Soprintendente ai Beni artistici e storici della Toscana, Antonio Paolucci, ed ha aggiunto: «Se dovessi affidare a due icone la memoria del ventesimo secolo, sceglierei «Il grido» e «Guernica». L'assordante grido muto che esce da quella bocca nera e contorta che Munch ha dipinto al centro del suo quadro, è l'urlo dell'intera umanità contro la follia del Novecento.

C u l t u r @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ Delumeau loda la revisione delle condanne agli eretici
«Altre istituzioni dovrebbero prendere esempio»

I mea culpa fanno bene alla Chiesa

ANNA TITO

È a Roma, mentre si appresta a tenere all'Ecole Française una conferenza che incontriamo Jean Delumeau. Appare subito disponibile alla discussione. *Mille ans de bonheur*, tema della conferenza, è il secondo tomo della sua trilogia della Storia del Paradiso, non ancora tradotto in Italia. «Lo faranno certamente quando apparirà anche il terzo volume, al quale sto lavorando, e che avrà per titolo *Que reste-t-il du Paradis?*».

Che impressione ha di questo inizio di Giubileo? Non le sembra che si stia cercando di sfruttare troppo l'aspetto commerciale?

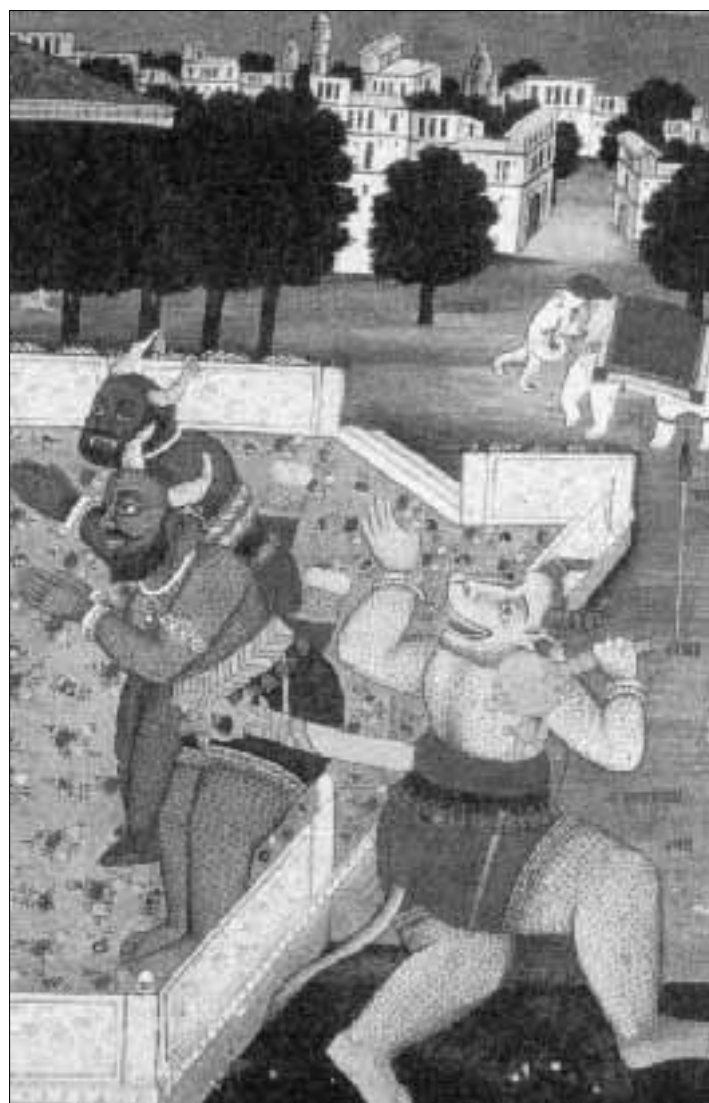
«Inevitabile che si cerchi di ricavarne dei vantaggi finanziari. Ma non per colpa della Chiesa cattolica, la quale, specie il Papa, tiene molto a questo Giubileo. Lui, per quanto anziano e affaticato che sia, vuole farne un'entrata simbolica nel nuovo millennio, in un nuovo secolo di evangelizzazione: per lui il Giubileo ha un'importanza puramente spirituale».

Nei giorni scorsi Karl Lehmann, presidente della conferenza episcopale tedesca, ha scatenato violente polemiche affermando che, viste le sue condizioni di salute, Giovanni Paolo II dovrebbe dimettersi. Lei ritiene che si possa considerare il Pontefice alla stregua di un dirigente d'azienda qualunque?

«Nel Vangelo non è scritto che il Papa non può dimettersi. Ammiro il suo coraggio personale, e credo che la malattia non abbia oscurato l'intelligenza della persona. Ma, considerando che il governo della Chiesa cattolica va facendosi sempre più complesso, con un miliardo di seguaci, il Papa non è in grado di governare realmente, lo fanno i suoi uffici. È una situazione malsana. Secondo me dovrebbe dimettersi, per permettere che qualcuno in grado di governare possa prendere il suo posto. E senza crearsi problemi di coscienza, come invece fa».

L'8 marzo la cristianità chiederà perdono ufficialmente a tutte le confessioni che hanno sofferto delle crociate. È stata inoltre annunciata la revisione di alcuni processi subiti dagli eretici: Galileo, Giordano Bruno. Qual è la sua posizione rispetto al «pentimento» della Chiesa?

«Mi auguro che ciò avvenga: la Chiesa cattolica, con le altre confessioni cri-



Miniatura dell'Inferno del XV secolo; a sinistra particolare di una miniatura ottocentesca; in basso lo storico Jean Delumeau



LE OPERE

Storico rigoroso cristiano ecumenico

A settantasei anni ben portati, Jean Delumeau, è fra i più grandi storici contemporanei del cristianesimo, con al suo attivo una trentina di pubblicazioni, quasi tutte tradotte in italiano. Si autodefinisce un «cristiano nell'anima», ed è titolare, dal 1975, al Collège de France, della cattedra di Mentalità religiosa nell'Occidente moderno. Si ostina a credere che la speranza in un mondo migliore sia il motore dell'uomo, e si rammarica di dovere assistere a una progressiva laicizzazione della società.

Al Paradiso ha dedicato *Storia del Paradiso. Il giardino delle delizie* (Il Mulino 1994) e *Mille ans de bonheur*. È ora in procinto di terminare il terzo tomo della trilogia, *Que reste-t-il du Paradis?*, la cui pubblicazione è prevista per il prossimo autunno. Pur essendosi a più riprese imbattuto nella concezione dell'Inferno nel corso delle sue riflessioni - in *La paura in Occidente* (SEI 1979), *Il*

peccato e la paura. L'idea di colpa in Occidente dal XIII al XVIII secolo (Il Mulino 1987), *Rassicurare e proteggere* (Rizzoli 1992) non ha mai dedicato un'opera all'argomento. «Aggiungiamo *Le ragioni*

di un credente (Marietti 1987)» dice. Delumeau è lo storico di tutte le paure e di tutti i drammi che hanno forgiato l'inconscio collettivo nell'ultimo millennio.

Ha spiegato in queste sue opere che in Occidente l'inizio della modernità - e il Rinascimento - sono stati accompagnati da una certa drammatizzazione, consecutiva, forse, alla peste nera che aveva imperversato per l'Europa. Ricorda le danze macabre, e la caccia alle streghe. Ora, tuttavia, intende voltare pagina, e in *Que reste-t-il du Paradis?* contrapporre alle paure, all'immagine «nera» dell'inizio della modernità europea, delle figure bellissime: «Studiando, sfogliando i fascicoli, mi sono accorto del fatto che, contrariamente a un'idea ricevuta, e ancora presente nei libri di storia, le rappresentazioni nell'arte occidentale del Paradiso è molto abbondante e bellissima. Si crede che

gli artisti cristiani abbiano riprodotto molto di più, e meglio, l'Inferno, e non è vero». Primo oggetto della sua ricerca è stato *Vita economica e sociale di Roma nel Cinquecento* (Sansoni 1979), e in seguito la sua inchiesta si è ampliata a tutta l'Europa della Riforma e del Rinascimento. Si è fatto conoscere dal grande pubblico grazie alle sue sintesi sui sentimenti della paura e della colpevolezza, così come sul bisogno di protezione e di speranza, dalla fine del Medioevo fino ai nostri giorni. Il rigore dello storico si collega al cristiano militante per l'ecumenismo e la tolleranza. Di una serie di quarantasei trasmissioni per la Cinq, ha ricavato nel 1997 *Des religions et des hommes*, che ripercorre la storia dell'umanità, dalle dee madri simboli di fecondità, fino alla New Age californiana. Dopo aver tracciato un ritratto delle grandi figure fondatrici (Abramo, Mosè, Buddha, Confucio, Gesù e Maometto), presenta le principali religioni del mondo e pone delle questioni che rimangono aperte ancora oggi: il rapporto fra la religione e le sette o l'astrologia, la possibilità di una religione predefinita. *Homo religiosus. Autour de Jean Delumeau* ha per titolo la raccolta di studi in suo omaggio che gli hanno dedicato allievi, colleghi e amici nel 1997.

AN. TI.

stiane, deve entrare purificata e perdona nel nuovo millennio, e per questo si rende necessaria la «confessione generale». Il Pontefice ha già dato il via, per quanto concerne gli ebrei, a un movimento di riconciliazione, e l'iniziativa va estesa quanto più è possibile, non per complacersi nella colpevolizzazione, ma affinché in futuro tutto possa essere chiaro. Anche altre istituzioni dovrebbero guardare al loro passato, come lo fanno le chiese cristiane, e quella cattolica in particolare. Quanto a Galileo, già nel 1992 il Papa ha ammesso che era stato condannato a torto. Così avverrà per Jan Huss, il martire ceco mandato al rogo, e per Giordano Bruno.

I processi dell'Inquisizione comportavano la confessione, e il pentimento, indotti. Cosa pensa del pentimento nelle società occi-

dentali? In Italia il fenomeno del pentitismo, della mafia, del terrorismo, è diffusissimo. Crede che questo abbia un rapporto con il fatto di trovarci in una società cattolica, che utilizza pentimento, confessione e delazione?

«Il pentitismo non comporta la delazione, poiché la confessione cattolica non ammette l'accusa degli altri. Credo che esista un legame, delazione esclusa, sia ben chiaro, in Italia e in Francia, fra il chiedere perdono pubblicamente e la tradizione cattolica. Quanto all'Inquisizione, Giovanni Paolo II la riprova del tutto: intende entrare nel nuovo millennio con una Chiesa pentita di avere creato l'Inquisizione - e non parlo soltanto dei processi - contraria a quanto detto nel Vangelo».

In luglio il Papa è intervenuto

sull'Inferno, concetto al quale gran parte dei fedeli non crede più, e che ora lascia perplessi anche i teologi. L'Inferno è ormai soltanto «un luogo dello spirito», eliminando il ciarpane delle divagazioni fantastiche e terrifiche. Insomma, sembra che il Signore non sia così cattivo da volere condannare a perpetuità le proprie creature.

«Avevo espresso la mia opinione in proposito in *Le ragioni di un credente*. Non credo alla «Auschwitz eterna», che un Dio giusto e buono possa condannare degli esseri, an-

che se i peggiori del mondo, a sofferenze eterne, visto che ciò non servirebbe né a loro, che non potrebbero più pentirsi, né agli altri, già salvati. Nella storia ci si è chiesti se deve prevalere la concezione di un Dio

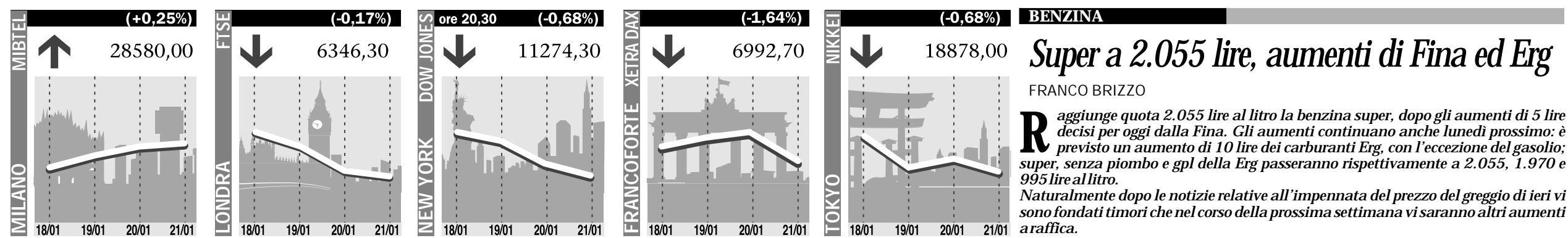
giusto, o di un Dio buono. La nostra epoca risponde che Dio, se esiste, deve essere buono».

Le opere di Lutero siano entrate a far parte della prestigiosa collana della «Pleiade». Come interpreta questa iniziativa?

«Che venga levata la scomunica di Lutero, indispensabile alla riconciliazione fra cattolici e protestanti. Ma non è certo un santo: ha avuto un atteggiamento spaventoso nei confronti degli ebrei. Come scrittore religioso, è notevole, a modo suo un mistico, a lui dobbiamo una maniera nuova di essere cristiani. E per entrare

//
Il Papa è affaticato. Dovrebbe dimettersi senza porsi problemi di coscienza
//





LAVORO

€ consumi

RISPARMIO

LA BORSA

MIB-R	27.664	+0,07
MIBTEL	28.580	+0,25
MIB30	42.317	+0,18

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,009	-0,001	1,008
LIRA STERLINA	0,611	-0,001	0,612
FRANCO SVIZZERO	1,610	-0,004	1,614
YEN GIAPPONESE	105,530	-0,910	106,440
CORONA DANESE	7,445	0,000	7,445
CORONA SVEDESE	8,586	-0,005	8,591
DRACMA GRECA	331,280	-0,300	330,980
CORONA NORVEGESE	8,077	-0,009	8,086
CORONA CECA	36,033	-0,055	36,088
TALLERO SLOVENO	199,947	-0,007	199,940
FIORINO UNGHERESE	255,120	-0,040	255,080
SZLOTY POLACCO	4,125	-0,002	4,112
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,577	-0,001	0,576
DOLLARO CANADESE	1,460	-0,002	1,462
DOLL. NEOZELANDESE	1,962	-0,005	1,957
DOLLARO AUSTRALIANO	1,521	-0,003	1,518
RAND SUDAFRICANO	6,171	-0,013	6,158

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Petrolio, fiammata dei prezzi al barile

L'Opec decide di prorogare i tagli alla produzione fino a settembre

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON E' stata una mattina di panico al New York Mercantile Exchange dove si tratta il barile di petrolio. Sembrava di essere tornati ai tempi dei 40 dollari, quando in piena crisi del Golfo Persico per qualche giorno ai rischi militari si aggiunsero i rischi di un nuovo soprassalto petrolifero. Il barile quotato in terra americana costa da ieri 28,57 dollari per i carichi di marzo, il greggio di febbraio ha raggiunto i 29,95 dollari. Il Brent a Londra a superato i 27 dollari. «Da quindici anni non si vede una volatilità e una incertezza del genere», ha dichiarato Peter Gignoux, di Salomon Smith Barney. E il brutto tempo nel Midwest, sono la neve e il ghiaccio, ma il gelo dei prezzi (per i consumatori non per i produttori, come è ovvio) arriva più che altro dalla certezza che il cartello Opec non cambierà la decisione di estendere i tagli produttivi fino a settembre come è confermato dall'accordo raggiunto da Iran, Libia e Algeria.

La novità è che ora il salto dei prezzi del barile diffonde i suoi effetti sui mercati finanziari: la paura di un aumento sensibile dei tassi di interesse dovuto alla corsa del prezzo del barile si fa sentire a Wall Street. Ci si butta sui titoli tecnologici e in un certo senso si sta assistendo alla rivincita della vecchia economia sulla Nuova Economia tutta Internet e finanza. Secondo alcuni esperti petroliferi, l'Opec fra qualche tempo sorprenderà tutti alleggerendo i tagli produttivi, ma per ora circola soltanto pessimismo. L'Agenzia internazionale dell'energia di Parigi ha messo in guardia il mondo perché gli inventari commerciali di greggio e di prodotti petroliferi sono al livello minimo degli ultimi dieci anni.

Oggi il mondo industrializzato consuma meno petrolio di quanto ne consumasse negli anni '70 e '80. Il prezzo delle benzine sta aumentando dopo essere diminuiti per molto tempo. Gli americani rischiano di passare da 77,33 cent il gallone a 1,30 dollari e si sa che questo negli Usa può produrre proteste a valanga. I prezzi alla pompa sono cresciuti molto più lentamente, ma a 1 dollaro e 27 centesimi per un gallone di benzina senza piombo, come media del prezzo in tutto il paese, è solo un penny in meno che nel 1996.

Sull'evoluzione del mercato petrolifero l'Occidente ha preso una cantonata di cui avverte in ritardo le conseguenze. Nessuno avrebbe scommesso che l'Opec avrebbe raggiunto un accordo dopo anni di perdita di prestigio. Si è creduto che il prezzo del barile sarebbe costantemente sceso in conseguenza del rallentamento dell'economia americana e della prospettiva di una lunga stagnazione in Asia. Ciò non si è verificato. Non solo: nessuno è stato in grado di leggere in controtelaie le mosse del governo saudita che con il petrolio sotto i 10 dollari il barile era ormai entrato in uno stato di fibrillazione finanziaria.

A. P. S.



Rischio inflazione, consulto alla riunione del G7

DALLA REDAZIONE

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Inflazione da carotaggio, da speculazione borsistica o da febbre sindacale in Germania?

Questo l'interrogativo al quale ministri finanziari e banchieri centrali del G7 dovrebbero dare una risposta nella riunione di oggi che si svolge a Tokyo, ma secondo le previsioni degli analisti economici difficilmente ci sarà una valutazione univoca e difficilmente il G7 uscirà dagli standard generici dei suoi comunicati.

La cosa certa è che il club che riunisce i principali paesi industrializzati (ne fanno parte Usa, Giappone, Germania, Francia, Italia, Gran Bretagna e Canada) si trova improvvisamente sul tavolo un bel rompicapo: improvvisamente sono emerse una dopo l'altra le quattro fonti principali di vulnerabilità dell'economia mondiale che nonostante tutto si trova tuttora nelle condizioni migliori da almeno quarant'anni (bassa inflazione, riduzione della povertà, recupero rapido da bastonate finanziarie e valutarie come sono state quella messicana, asiatica e russa).

Il barile di petrolio verso i 30 dollari arriva dopo la lunga fiammata dei prezzi a Wall Street e l'allarme lanciato dalla Federal Reserve sul rischio che proprio dalla bolla speculativa in Borsa si propaghi il fuoco dell'inflazione. Arriva dopo una corsa dello yen che mina le basi della ripresa del Giappone, gigante economico che da anni è incapace di decollare e rende fragile la ripresa asiatica. E arriva nel momento in cui anche il dollaro sta dando segni di stanchezza, indebolito dalla caduta, piccola ma significativa, dei tre principali indici della Borsa americana e dall'aumento del disavanzo commerciale americano che si avvia quest'anno a raggiungere i 400 miliardi di dollari.

Ciò vuol dire una cosa sola: già erano indispugnabili prima, ma adesso gli Stati Uniti saranno ancora più sordi a soddisfare le richieste giapponesi di aiutare lo yen a deprezzarsi sul dollaro per non nuocere alle esportazioni (giapponesi).

E infatti, a Tokyo si assisterà per l'ennesima volta a un già noto teatrino, con il segretario al Tesoro Summers che respingerà i mugugni nipponici, dimostrando come sia equo non solo per i conti commerciali americani ma anche per i conti commerciali europei che il Giappone rilanci la sua economia puntando prevalentemente sulla domanda interna.

Malgrado interventi massicci della Banca del Giappone, lo yen si è apprezzato nell'ultimo anno del 30% sull'euro e del 20% sul dollaro.

Né gli americani né gli europei hanno dato un sostegno rifiutando un intervento coordinato delle tre banche centrali. Più aumentano i rischi interni di aumento dell'inflazione (Wall Street più il surriscaldamento della crescita economica alla vigilia di raggiungere il 107 mese consecutivo di boom) e più durerà la fase dei prezzi del

greggio in aumento, più gli Usa hanno interesse a utilizzare il dollaro come leva per ridurre l'impatto delle importazioni di petrolio e dei beni importati a forte contenuto di petrolio.

L'Europa non accetta che nel comunicato finale del G7 siano fatti riferimenti alla debolezza dell'euro che per gli americani è fonte di preoccupazione perché spoglierà i loro conti commerciali e per i governi europei è una manna perché esportano di più. Questa della valutazione delle tre valute è diventata la questione più spinosa del vertice.

In questa situazione, il cambio della guardia alla direzione del Fondo Monetario Internazionale è precipitato alla fine dell'agenda della riunione di Tokyo. Ministri e banchieri centrali ne parleranno certamente, ma non ci sono ancora segnali che la Germania abbia rinunciato a piazzare il suo candidato Koch-Weiser al posto del dimissionario Camdessus, sbloccando così l'«impasse».

Quella del Fondo Monetario Internazionale è una «bomba» diplomatica che sta per scoppiare da un momento all'altro con gravi conseguenze di immagine e nei rapporti tra i grandi azionisti. Per ben due volte, le diplomazie non sono state in grado di raggiungere risultati decenti: prima con la presidenza della Banca centrale europea (venne decisa la staffetta a metà del mandato di otto anni fra Duisenberg e Trichet) poi con la direzione dell'Organizzazione mondiale del commercio (anche listaffetta a metà del guado).

Chi si stupirebbe se anche al Fondo Monetario si facesse un bel giro, anzi un mezzo giro, di pista?

CONTRATTI

Sindacati: per gli edili scioperi regionali entro il 20 febbraio

I sindacati degli edili hanno proclamato uno sciopero di 8 ore, da effettuarsi in maniera articolata regione per regione entro il 20 febbraio. «Perché a sette mesi dalla scadenza del contratto di lavoro - ha dichiarato Carla Cantone, segretario generale degli edili Cgil - non si intravedono le condizioni per concludere le trattative per precise responsabilità delle associazioni imprenditoriali, a partire dall'Ance». I punti sui quali c'è maggior distanza (incontri sindacati-Ance si sono svolti il 19 e 20 gennaio) riguardano la regolamentazione degli istituti per la flessibilità, gli orari e le regole per le imprese in trasferta, oltre alla definizione dell'«entità dell'aumento salariale».

Nuovi incontri dovrebbero avvenire comunque entro alla data del 27-28 gennaio.

R. E.

Ammortizzatori, confermato il rinvio

Massimo Paci (Inps): «Più prelievo sui consumi»

ROMA La riforma degli ammortizzatori sociali slitterà: mai tempi di questo rinvio, motivato dalla necessità di far approvare al Parlamento una norma che consenta di varare la nuova rete di protezione dalla disoccupazione non a costo zero, sono ancora da definire. E lo slittamento vede reazioni diverse da parte dei sindacati. Non sembra particolarmente preoccupata la Cgil: per il responsabile delle politiche sociali Beniamino Lapadula, «se c'è un impegno immediato a fare la riforma in tempi stretti, dopo questo aggiustamento tecnico, non vedo particolari problemi. Ben altro discorso sarebbe se si cercasse di legare questo tema a quello di una riforma delle pensioni». Più critica invece la Cisl: per Sergio D'Antoni, «non si capisce quando e perché il rinvio della riforma dovrebbe far trovare i soldi. Penso invece che sia urgente aprire un tavolo di confronto ed entrare nel merito. Ancora una sede ufficiale non c'è, e non vorremmo trovarci di fronte a un fatto compiuto». Come anticipato dal nostro giornale, non verrà invece rinviata rispetto ai tempi previsti (fine aprile) la riforma degli incentivi all'occupazione, con il potenziamento dei contratti di apprendistato e il varo dei nuovi contratti di inserimento lavorativo per i soggetti deboli del mercato del lavoro.

Anche D'Antoni, come Lapadula, boccia ogni ipotesi di «calderone unico» per la trattativa sugli ammortizzatori e sulle pensioni. Per il leader della Cisl, «le cifre dicono che non esiste l'allarme sul tema pensioni. I dati indicano che, seppur vi sarà una "gobba" nel 2015, non vi saranno problemi: da qui non vedo tutta questa urgenza, la giustificazione di tanti allarmismi. Noi siamo invece tranquilli». Più o meno sulla

In Italia 500mila bimbi lavoratori

Libro-inchiesta Cgil. Cofferati: ritardo culturale

ROMA I bambini a studiare, i grandi a lavorare, secondo un ordine delle cose che viene ritenuto quello naturale. E se in Italia non fa sensazione la cifra di 250 milioni di bimbi che lavorano nel mondo, fa invece effetto sapere che, secondo una stima della Cgil, da noi sono più di 130.000 i ragazzi che ogni anno non frequentano la scuola dell'obbligo, e più di mezzo milione i minori che vanno ogni mattina a lavorare. Le cifre sul mondo dei ragazzi-lavoratori sono parte di un libro e di un video-inchiesta prodotto dalla Ediesse nell'ambito della campagna Cgil contro lo sfruttamento dei minori, presentati ieri a Milano dal segretario generale Sergio Cofferati insieme ai realizzatori dell'inchiesta, Daniela Invernizzi e Dario Missaglia e dall'attrice Lella Costa.

«Il primo giorno di lavoro è stato un scuro» racconta davanti alla telecamera un quindicenne napoletano che fa il carrozziere per aiutare la famiglia dalle 8 alle 20 e che invidia quei coetanei che riescono «anche a giocare a pallone». «Ma - ha detto Cofferati - questa realtà non risparmia il ricco Nord est, né Milano e il suo hinterland». Secondo Cofferati bisogna agire in due ambiti: cancellare il bisogno materiale, ma anche la povertà culturale. «Ed è questa - ha spiegato - che sono spinti i ragazzi del nord che vedono il lavoro come strumento di indipendenza dalla famiglia. Ma che poi, rimasti privi di cultura, diventano lavoratori debolissimi, destinati a essere i più colpiti dall'andamento dei cicli economici». Il video-inchiesta sarà messo a disposizione di 1.360 presidi e capi di istituto.

A margine della presentazione, il leader Cgil non ha mancato di fare un accenno all'incontro con le altre due Confederazioni in programma per martedì sul «Patto di



Scritte Eta sulla saracinesca di un negozio di Madrid e, sotto, lo scoppio dell'autobomba

Ap



Madrid, l'Eta torna a seminare morte Colonnello ucciso dall'esplosione di un'autobomba. Una decina i feriti

MADRID Ancora sangue a Madrid, dopo l'illusione della pace il triste risveglio, ieri mattina due esplosioni avvenute a poca distanza l'una dall'altra hanno scosso la zona sud della città, le bombe sono esplose in un quartiere semicentrale abitato in gran parte da dipendenti delle forze armate. La prima, un'auto bomba con 15 chili di dinamite, ha provocato un morto e una decina di feriti tra cui due bambine, la seconda solo spavento e qualche danno, doveva servire agli attentatori da diversivo e copertura per la fuga: strategia che è anche una firma, quella dell'Eta. Sulla sua responsabilità nessuno ieri sembrava avere dubbi. La vittima è un tenente colonnello dell'intendenza militare, Pedro Antonio Blanco Garcia, 47 anni, due figli adottati. Il più piccolostava guardando la televisione proprio mentre veniva trasmessa la diretta dell'attentato: «Mamma, è papà!», ha gridato terrorizzato.

Garcia, come ogni mattina (erano da poco passate le 8.00), stava aspettando l'auto di servizio quando è stato investito in pieno dall'onda d'urto dell'esplosione che lo ha disintegrato, scagliando brandelli del suo corpo e i rottami dell'auto minata ad almeno 15 metri di distanza. Con lui salgono a 770 le persone uccise fino ad oggi dall'organizzazione indipendentista basca Euzkadi Ta Azkatasuna (Patria basca e Libertà) fondata da un gruppo di studenti nazionalisti nel 1959. L'altra esplosione è avvenuta quindici minuti più tardi a 150 metri dalla prima, panico e disperazione tra i passanti, negozi e auto in fiamme, ma fortunatamente nessuna vittima: il bilancio poteva essere molto più pesante perché poco distante c'è un asilo infantile.

Sono passati diciannove mesi dall'ultimo attentato mortale in Spagna, e tre anni nella capitale, i timori dopo l'annuncio sulla fine della tregua unilaterale dichiarata dall'Eta il 28 novembre scorso hanno ricevuto una tragica conferma, una doccia fredda per il governo conservatore di José María Aznar, ma anche per il nazional-

ismo basco che non ha mai smesso di lavorare per arrivare all'indipendenza seguendo la via democratica. Già da alcuni giorni il ministro dell'Interno Jaime Mayor Oreja aveva lanciato avvertimenti, gli elementi raccolti erano più che sufficienti per prevedere un nuovo attacco dinamitardo: «Erammo in allerta - ha detto il sindaco di Madrid José María Alvarez del Manzano - non siamo sorpresi del fatto che sia avvenuto, ma ci sorprendono la data e il luogo».

Intanto la ripresa del terrorismo è stata condannata dal governo, dall'intera classe politica (eccetto il partito nazionalista basco), dalle associazioni in difesa delle vittime del terrorismo e per la pace nel Paese Basco, dai sindacati e una grande manifestazione è stata annunciata per domenica, ma già ieri sera la gente è scesa in strada in silenzio solo cartelli con scritto «Eta no», oggi dimostreranno nei Paesi Baschi anche i nazionalisti moderati. Aznar, scampato lui stesso ad un attentato nel 1995 ha sospeso il viaggio nelle Isole Canarie una delle tappe della campagna elettorale in preparazione del l'importante appuntamento con le urne del 12 marzo. È lui a rischiare tutto: alle elezioni cerca un secondo mandato e la maggioranza assoluta. Ma l'Eta ora minaccia di rendergli la vita difficile sia in Spagna che in Europa. «Il governo non retrocederà di un millimetro nella lotta al terrorismo», ha detto Aznar «Non cambia niente. Continueremo nella nostra politica di arrestare i terroristi». Secondo la Procura generale del Tribunale nazionale di Madrid gli autori appartengono al ricostituito «Comando Madrid», prima di Natale la polizia aveva arrestato alcuni «corrieri» con quasi una tonnellata di esplosivo diretti nella capitale. A tutt'oggi sono già 530 le persone in carcere.

Solidarietà è stata espressa dalla Commissione europea, dal Parlamento di Strasburgo, oltre che dai governi francese, tedesco, portoghese e italiano per voce del suo ministro degli Esteri Lamberto Dini. Dal canto suo il braccio politi-



co dell'Eta, Euskal Herriarrok, nuovo nome di Herri Batasuna, ha preso le distanze dall'Eta. Il portavoce di Eh, Arnaldo Otegi, ha definito «deplorabile» l'attentato precisando che ne portano la responsabilità «gli autori materiali, ma anche le forze politiche che non hanno saputo evitarlo». Il governo regionale basco - dominato

da due partiti nazionalisti moderati (Pnv, partito nazionalista basco, e Ea (Euzkadi Alkartasuna) - ha congelato la collaborazione con Eh che da otto mesi gli offriva appoggio esterno. «Finché non condannerà esplicitamente l'Eta, non se ne parla», ha detto il lehendakari (presidente) Juan José Ibarretxe.

LONDRA

I medici: sia pubblico il referto su Pinochet

LONDRA Nuovo grattacapo per Jack Straw, il ministro degli interni britannico che nei prossimi giorni deciderà sul destino di Augusto Pinochet. L'associazione dei medici del Paese ha ieri chiesto che il referto con il quale l'ex dittatore cileno è stato definito «non idoneo» a sottoporsi a un processo venga reso pubblico. Con una lettera al quotidiano «Times», Michael Wilks, capo della commissione etica dell'ordine, ha sottolineato che i quattro esperti cui è stata affidata la visita dell'anziano generale lo scorso cinque gennaio «hanno agito in capacità forense». Straw - ha scritto Wilks - «non è perciò tenuto a rispettare la confidenzialità del rapporto». Anzi: dovrebbe permettere che «le opinioni contenute vengano controesaminate in tribunale». Il ministro si è difeso precisando di aver deciso di mantenere segreti i riscontri della perizia «dopo aver consultato le massime autorità legali». Ma la richiesta della British Medical Association rappresenta comunque un ulteriore problema. Proprio sul referto medico e sul fatto che non è stato reso pubblico si basano infatti i ricorsi presentati dalla Francia, dalla Spagna, dal Belgio e dalle associazioni umanitarie all'intenzione annunciata da Straw l'11 gennaio di rimpatriare in Cile l'ex dittatore. Straw non prenderà una decisione definitiva su Pinochet prima della settimana prossima, ma il Cile è già pronto a riaccolglierlo. Un Boeing 707 attrezzato con tutte le apparecchiature mediche necessarie al trasporto dell'84/enne generale è in sosta alle Bermude. Decollerà alla volta di Londra non appena il governo britannico ordinerà, come è previsto, il rientro in patria del senatore, agli arresti domiciliari in Inghilterra da 15 mesi. Pinochet era stato arrestato nell'ottobre del 1998 su richiesta del giudice madrileño Baltasar Garçon, che lo voleva processare per le atrocità commesse durante la dittatura.

L'ANALISI

I politici baschi ambigui col terrorismo

OMERO CIAI

Un'ambiguità, un assioma e un sogno. Dalla morte di Franco (novembre 1975), l'Eta, una organizzazione armata nata all'inizio dei Settanta nei circoli cattolici del Paese Basco per combattere la dittatura, vive grazie alla capacità di autorigenerare tre concetti. Dell'ambiguità sono responsabili i partiti nazionalisti baschi. Pnv in testa, e risiede nella vecchia ipotesi mai abbandonata della formazione di uno stato cuscinetto tra Spagna e Francia. L'assioma riguarda l'affermazione della diversità etnica e culturale del nativo basco rispetto a tutti gli altri abitanti della Spagna. Il sogno, che discende dall'assioma, è quello della nascita di una nazione che per il solo fatto di essere «basca», cioè non castigliana, sarebbe pura e incontaminata, regno di uguaglianza e benessere. Questo il teorema che spiega anche la ferocia e la brutalità dell'Eta. Nel regno della pratica, poi, l'Eta è riuscita a sopravvivere, ad armarsi e ad eserciti, grazie ad una casa che si chiama «tassa rivoluzionaria» e che viene versata, senza eccezioni, dalla borghesia industriale di quella regione. La versano da vent'anni. Alcuni perché in fondo ci credono, altri per paura, altri perché è diventata un'abitudine.

Da tre decenni ormai tutti governi che si sono succeduti nella Spagna democratica hanno cercato, con più o meno volontà e con più o meno capacità, di sciogliere questo nodo senza ottenere quasi nulla. Rilette a distanza di qualche tempo, tutte le tregue dell'Eta, come quest'ultima cui è stato posto fine ieri con l'omicidio di un tenente colonnello dell'esercito, sono state semplicemente il risultato di una necessità dell'organizzazione terrorista: un tempo di pausa, un break tra una campagna e la successiva, per dare l'opportunità ai guerrieri di riposarsi e riorganizzarsi. È dubbio che nell'Eta ci siano state mai reali volontà di

pace. E se ci sono state, almeno dopo la morte, alla metà degli anni Ottanta, di «Txomin», l'ultimo dirigente del cosiddetto «gruppo storico», hanno sempre ri-guardato dirigenti in esilio, lontani dalla «linea di fuoco», dalla cassa e incapaci, come nel caso di «Antxon», l'uomo che trattò con il governo socialista di Felipe Gonzalez, di imporre una soluzione politica ai nuclei militari.

L'odio che alimenta l'Eta nasce dal rancore storico delle élite politiche e culturali basche verso il resto della Spagna. Un rancore ancestrale che affonda le radici nel secolo scorso e che, incapace di accettare la convivenza democratica con il resto del paese, ma anche e altrettanto incapace di percorrere politicamente la strada dell'autonomia e dell'indipendenza, propiziò la degenerazione armata dei suoi ideali. Per questo è probabile che la soluzione del problema sia possibile solo all'interno della società basca. In un nuovo ma questa volta deciso compromesso delle sue forze politiche con la democrazia spagnola.

Purtroppo, a parte l'Eta, segnali recenti sono di pessimo auspicio. Nel Pnv, partito nazionalista basco, cioè la maggiore forza politica della regione, si discutono in queste settimane alchimie costituzionali cosiddette alla «Portorico», cioè lo Stato libero associato con gli Usa. Come sempre il Pnv dimentica che i nazionalisti non sono maggioranza assoluta nel Paese Basco. E che, tra i residenti, metà dei quali sono «non baschi», non avrebbe nessuna speranza di affermazione un referendum indipendentista. Così, ancora una volta, è dallo iato tra gli ideali, più o meno condivisibili dei nazionalisti basco, e la debolezza politica delle sue proposte, che s'alimenta il disegno di terrore e labestialità sanguinaria dell'Eta. Il movente che l'ha rimessa in azione è la prossimità del voto. Il 12 marzo ci sono le elezioni generali in Spagna e fino a quel giorno l'Eta colpirà per ricordare a tutti che la supposta «estraneità basca» è erimarrà una questione aperta.

SUDAMERICA

Ecuador, esercito e indios vogliono la testa del presidente

QUITO L'insurrezione degli indios ecuadoriani, appoggiati dalle forze armate, che ieri sera avevano chiesto le dimissioni del presidente democristiano Jamil Mahuad (eletto nel luglio 1998 con il 51,3% dei voti), è diventata vera e propria rivolta nella notte. Un imponente corteo ha preso possesso del Palacio de Carandolet, sede della presidenza della Repubblica. Alla testa della rivolta il colonnello Lucio Gutierrez, il presidente della Confederazione delle Nazionalità Indigene dell'Ecuador (Conaie), Antonio Vargas e l'ex presidente della Corte Suprema, Carlos Solórzano. Le migliaia di indios e di contadini sono protetti da centinaia di militari. Gutierrez, capo della Giunta di Salvezza Nazionale che intende prendere il posto del governo

attuale, ha intanto chiesto che l'Aeronautica Militare si adoperi per impedire la partenza dal paese del presidente contestato, Jamil Mahuad, dopo che si era diffusa la notizia di un suo tentativo di fuga. Il ministro dell'Interno Vladimiro Alvarez assicura intanto che Mahuad si trova al sicuro, in un quartiere della capitale che non ha precisato.

È la conclusione di una giornata tesa, durante la quale la potente organizzazione degli indios ecuadoriani, appoggiata da giovani ufficiali dell'esercito, ha sferrato l'offensiva contro il presidente Jamil Mahuad proclamando l'istituzione della Giunta di salvezza nazionale civico-militare per «porre fine alla corruzione».

La capitale ecuadoriana, Quito, era

stata invasa negli ultimi giorni da molte migliaia di indios appartenenti alla Conaie, che avevano occupato in mattinata la Corte suprema senza trovare resistenza nelle forze dell'ordine. Ma la vera svolta è avvenuta quando gli stessi dimostranti si sono presentati verso le 10 (le 16 italiane) davanti all'edificio del Parlamento. Qui un gruppo di giovani ufficiali si è unito a loro ed ha occupato l'emiciclo appoggiando formalmente la protesta. La Giunta è presieduta dal colonnello Lucio Gutierrez che Antonio Vargas, responsabile della Conaie, ha presentato come il nuovo presidente «del popolo ecuadoriano».

Il presidente Mahuad si è riunito con gli alti vertici militari per esaminare la possibilità di una misura di

forza per riprendere il controllo della situazione. Ma ha ottenuto inizialmente solo un ambiguo comunicato ufficiale in cui il comandante in capo dell'esercito, Carlos Mendoza, gli ha chiesto di prendere «misure costituzionali per mantenere la pace». Poi la svolta della richiesta di dimissioni.

Nel suo primo discorso pubblico, il colonnello Gutierrez ha spiegato che «noi siamo gente del popolo e dobbiamo difendere il popolo. Non possiamo continuare ad essere manipolati. Dobbiamo agire con dignità perché - ha concluso - un popolo senza dignità non ha futuro». Gutierrez, che è stato vicino agli ex presidenti Abdalá Bucaram e Fabian Alarcon, ha spiegato che quella odierna «non è una sollevazione ma solo un salvataggio del paese».

Nonostante la posizione inizialmente prudente degli alti vertici militari, molti ufficiali hanno manifestato adesione alla Giunta, come il generale Carlos Moncayo, a cui era affidata la difesa dell'edificio del Parlamento, e il colonnello Carlos Cobo, direttore dell'Accademia di guerra.

Le manifestazioni contro Mahuad si sono accentuate dopo l'annuncio, fatto due settimane fa, di «dollarizzare» l'Ecuador fissando una parità fissa di 25.000 sucre per biglietto verde. Questa misura ha creato un forte aumento dei prezzi nel paese, la più piccola delle travagliate repubbliche centroamericane. Lo scorso anno, l'Ecuador è stato il primo paese latinoamericano ad annunciare l'impossibilità di onorare il servizio del suo debito estero.

PROVINCIA DI RAVENNA
AVVISO PER ESTRATTO DI ESITO DI GARA D'APPALTO
Si rende noto che questa Provincia ha espletato in data 29 dicembre 1999 l'appalto concorso per l'affidamento dei servizi assicurativi della Provincia di Ravenna con le modalità previste dall'art. 6 - lettera c) del D.LGS. 157/95 - «offerta economicamente più vantaggiosa» e art. 23 lettera b). L'appalto è stato aggiudicato all'INA - ASSITUA S.p.A. di Roma - Agenzia Generale di Ravenna. L'elenco delle imprese invitate e dell'impresa partecipante alla gara sono contenuti nell'avviso integrale pubblicato all'Albo Pretorio della Provincia di Ravenna dal 19 gennaio 2000 al 12 febbraio 2000. Il presente estratto è pubblicato ai sensi dell'art. 20 della Legge 19 marzo 1990 n. 55.
IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO CONTRATTI E CONTENZIOSI: Dott. Oscar Casella

Giovedì in edicola con **l'Unità**

Autonomie
FEDERAZIONE DEI TERRI LOCALI - ISTRUZIONI PER L'USO



DONNE SOLDATO
Marina militare boom femminile per l'Accademia

■ Molti non solo aspettavano, ma è successo: gli aspiranti ufficiali della Marina militare sono più donne che uomini. Al concorso per l'ammissione dei corsi dell'Accademia navale di Livorno, infatti, hanno finora risposto 181 donne e 167 uomini. E i termini scadono il 4 febbraio. Cifre, quindi, destinate ad aumentare vertiginosamente, soprattutto se si pensa che l'anno scorso le domande di partecipazione furono quasi tremila. Alla Marina militare sono ovviamente molto soddisfatti del risultato, ma un po' se l'aspettavano: l'appello della vita di mare e delle eleganti divise è nota-

Caso Ciuffreda, «responsabilità precise» Il sottosegretario Corleone risponde a una interrogazione dei Verdi

NEDO CANETTI

ROMA Emergono precise responsabilità per la morte di Marco Ciuffreda, arrestato a Roma il 28 ottobre scorso con l'accusa di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti e deceduto sei giorni dopo nell'ospedale «Spallanzani» per arresto cardiocircolatorio. A sostenerlo è stato ieri il sottosegretario alla Giustizia, Franco Corleone, che ha risposto al Senato ad un'interrogazione del verdi Luigi Manconi e Saro Pettinato.

Il rappresentante del governo ha ricordato che a Ciuffreda erano stati assegnati gli arresti domiciliari, presso la zia, con provvedimento del 30 ottobre emesso dalla settima sezione penale, che aveva convalidato l'arresto, ma che soltanto il 31 il provvedimento è stato trasmesso al nucleo di custodia. E, quindi, ha affermato il sottosegretario Corleone «il primo fatto oggettivo da rilevare è la mancata scarcerazione di Ciuffreda in esecuzione dell'ordinanza del tribunale».

La prima crisi, di circa 10 minuti, l'imputato l'ha avuta lo stesso 31 ottobre (crisi ipotensiva). Gli fu diagnosticata grave sindrome di astinenza da eroina ma, ha ricordato il sottosegretario, «non fu applicata alcuna terapia».

Si indaga sulla mancata scarcerazione. Infatti, una circolare del 3 giugno 1998 stabilisce che i provvedimenti di applicazione degli arresti domiciliari vanno eseguiti immediatamente.

In seguito ad una seconda crisi del giorno dopo, venne

deciso il ricovero all'esterno, prima al «Regina Margherita», poi allo «Spallanzani» dove morì alle 16,15.

Sono state aperte due inchieste, una amministrativa e una giudiziaria. Corleone ha affermato che il governo intende andare sino in fondo «colpendo, ove ci fossero, responsabilità individuali».

Si indaga sulla mancata scarcerazione. Infatti, una circolare del 3 giugno 1998 stabilisce che i provvedimenti di applicazione degli arresti domiciliari vanno eseguiti immediatamente.

Va quindi verificato, insiste Corleone «cos'è successo». L'altro filone d'indagine riguarda l'assistenza. «Resta da verificare - per il sottosegretario - l'adeguatezza dell'intervento sanitario specie sui tempi delle visite. Risulta che al Ciuffreda, in crisi di astinenza, non sono stati somministrati i farmaci prescritti. Occorre verificare - precisa - perché non fu somministrato il metadone e se fu corretta la prescrizione di quei farmaci». Infine, il sottosegretario sottolinea «l'increscioso ritardo da parte degli operatori penitenziari nell'avvisare i familiari del Ciuffreda del ricovero d'urgenza». «Non vogliamo che scenda il buio su questa vicenda - ha concluso - senza cercare facili capri espiatori, ma colpendo i responsabili».

VALSASSINA

Funivia bloccata
Duecento ragazzini scendono a piedi

■ Circa 230 ragazzini impegnati nei Giochi sportivi studenteschi e altri 250 sciatori ieri sono rimasti bloccati ad alta quota, in Valsassina, per l'interruzione, a causa del forte vento, della funivia che collega Barzio (Lecco) alle piste di scialpinisti di Bobbio. Carabinieri e squadre di volontari del Soccorso alpino di Lecco sono al lavoro dal primo pomeriggio per aiutarli a tornare a valle a piedi. Finora le operazioni sono svoltesi senza incidenti, anche se si sentirono alcuni ghiacciati ed è necessario procedere con molta cautela. I 230 ragazzini di 15 medie inferiori erano saliti oggi in vetta per partecipare ai giochi.

Arcobaleno, da Valona sparito oltre un miliardo

Il pm: gli imputati isolati dalla Protezione civile

ROMA L'inchiesta va avanti, ora tocca ai conti correnti bancari dei quattro arrestati, i magistrati bari si stanno passando al setaccio. E sui conti della missione in Albania, interviene anche la Corte dei Conti. Ma se si è arrivati in tempi rapidi all'individuazione delle responsabilità, questo è stato possibile grazie alla collaborazione del numero uno della Protezione civile, Franco Barberi. Lo ha detto ieri il pm Michele Emiliano che sta conducendo le indagini sul sacco di Valona. Nel ribadire la «totale estraneità del professor Barberi», Emiliano ha detto che «la capacità del Dipartimento della Protezione civile di costruire attorno agli imputati una sorta di gabbia nella quale, alla fine, essi stessi si sono chiusi da soli, è stata molto importante per la procura». Massima collaborazione, quindi, altro che le «collusioni» di cui vanno parlando Alleanza nazionale e il Polo che anche ieri hanno chiesto l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta e le dimissioni di Barberi. Ma torniamo al magistrato. La procura chiese al sottosegretario di «rintracciare il libro mastro, quindi, la parte più essenziale della contabilità», la richiesta venne girata proprio agli indagati. A Luciano Tenaglia, il deus ex machina del campo profughi di Valona, e Massimo Simonelli, capo della Missione Arcobaleno, soprattutto. Un modo per fargli saltare i nervi ed incastrarli, insomma. Perché, spiega ancora Emiliano, «Barberi, pur essendo perfettamente a conoscenza delle accuse nei confronti degli indagati, non solo, come è ovvio, ha mantenuto una assoluta riservatezza, ma ha fatto quanto in suo potere per consentire all'autorità giudiziaria di farli venire allo scoperto». «Una collaborazione molto delicata, molto riservata, che ci ha consentito, anche attraverso le intercettazioni telefoniche, di acquisire elementi importantissimi in ordine all'inquinamento delle prove». Ora si indaga per verificare se davvero il saccheggio di popolo del 10 luglio,

quando il campo di Valona - già consegnato dagli italiani alle autorità albanesi - venne devastato da centinaia di persone, fu fatto per cancellare le prove di ruberie e consegne di merce irregolare al boss Rhami Isufi. «È una ipotesi sensata ma da verificare», ha detto il magistrato. E si scava nei conti privati di Simonelli e Tenaglia, per capire il percorso di un miliardo e 900 milioni, che si dice siano spariti dai conti del Villaggio di Valona. Il sospetto è che quei soldi, accreditati sul conto del campo e mai rendicontati, siano finiti nelle tasche di Isufi. Nessuna conferma. «Dalle telefonate intercettate - ha spiegato il pm - emerge la richiesta da parte di Simonelli a Mobono di far quadrare i conti su quel registro fatto sparire, falsificato e poi ritrovato, ndr), ma questo non significa che le somme fatte quadrare siano state sottratte: significa solo quello che le parole dicono». Un registro è stato trovato dagli agenti della Digos di Bari proprio a casa di Tenaglia, nella sua abitazione in provincia di Roma. Non si sa se si tratti di documenti originali o di una copia di quelli contraffatti. E Isufi? È lui l'anello mancante dell'inchiesta, l'uomo chiave che può rivelare molti segreti della gestione del campo di Valona. Si è detto disponibile a farsi interrogare, ma tra Italia ed Albania non esiste un trattato di estradizione, sarebbe necessario un intervento della procura generale di Tirana e del governo albanese, ambienti nei quali l'albergatore-boss vanta notevoli amicizie.

Fin qui l'inchiesta, il resto è ferocemente polemica politica. Con Alleanza nazionale che chiede le dimissioni di Barberi, Maurizio Gasparri lancia durissime accuse, «quali personaggi deve coprire? Quali collusioni tra i governi Prodi e D'Alema con le bande albanesi deve nascondere il sottosegretario?». Un delirio, che tira in

ballo anche di il ministro Piero Fassino accusato di «collusioni» con «le bande criminali albanesi». Polemiche a parte, è stato lo stesso D'Alema, in una riunione del Consiglio dei ministri, ad «esprimere grande preoccupazione» e a chiedere che «sia fatta piena luce». Massima la fiducia nei confronti della magistratura, con cui, ha chiarito ai giornalisti il ministro Enzo Bianco, il governo ha collaborato fin dal primo momento.



ENRICO FIERRO

ROMA Di fronte a noi un uomo sinceramente e duramente provato. Che forse, ad una certa ora di giovedì sera, ha accarezzato l'idea di dire basta, di lasciare finalmente Roma e i suoi veleni politici e di ritornare ai suoi studi di vulcanologia. Ma è stato solo un momento, poi lo sconforto è stato sconfitto dal carattere fiero del toscancaccio che vuole combattere le sue battaglie fino all'ultimo. Quel carattere che è un misto di passioni mai domate e di intelligenza, e che abbiamo visto all'opera durante i duri giorni della missione Arcobaleno in Albania, quando gli americani volevano sbaraccare le due tendopoli di Kukes messe su dagli italiani, perché quella città a pochi chilometri dal Kosovo doveva diventare l'avamposto dell'attacco di terra contro la Serbia. Ore drammatiche, durante le quali abbiamo visto lui, «il Professore», sbattere i pugni, alzare la voce con militari e diplomatici. «Le tende da Kukes non le smonto, questa è la città dell'accoglienza, non può

non deve essere militarizzata». Forse, se l'attacco di terra contro il Kosovo non c'è stato e se le lande di questa parte dei Balcani non si sono trasformate in una macelleria, è anche merito di Franco Barberi, il sottosegretario alla Protezione civile, la mente e il braccio della Missione Arcobaleno. Un uomo nella bufera. Hanno arrestato i suoi più stretti collaboratori accusati di aver trafficato con la mafia di Valona, di aver rubato il «pane dei profughi» e di aver truccato le carte per inquinare l'inchiesta dei magistrati baresi.

Professor Barberi, si dimetterà, come chiede il Polo? «Non ho problemi a tornare alla mia cattedra universitaria, ma penso che chi ha delle responsabilità tutto può fare, tranne che abbandonare la nave in difficoltà. Se le mie dimissioni servissero a qualcosa non esterei un momento, ma adesso bisogna superare la tempesta».

Professore, qual è il suo stato d'animo? «Quello di una persona che ha la consapevolezza di aver dato tutto se stesso per migliorare la capacità



L'INTERVISTA ■ FRANCO BARBERI

«Hanno tradito la mia fiducia»

Mi colpisce la slealtà di chi ha truccato conti e carte. Ma sono sereno



zione civile aveva gestito emergenze straordinarie come il terremoto in Armenia. Prima di partire per l'Albania avevo parlato con tutti i funzionari e i dipendenti. «Ragazzi è in gioco l'onore del Paese e quello di tutta la Protezione civile», e invece...».

«Leggo sui giornali di oggi (ieri per chi legge, ndr) alcune intercettazioni telefoniche che riguardano conversazioni degli imputati. Parlano di registri contabili da aggiustare, di conti da correggere, mettendo in piedi quella che i magistrati hanno definito una attività di inquinamento delle indagini. Sono cose di una gravità inaudita, comportamenti molto scorretti, una infedeltà che mi colpisce umanamente prima che come sottosegretario. Di Simonelli (il capo dell'operazione Arcobaleno arrestato, ndr) avevo piena fiducia, il suo curriculum era eccellente, da diciotto anni alla Prote-

zione civile aveva gestito emergenze straordinarie come il terremoto in Armenia. Prima di partire per l'Albania avevo parlato con tutti i funzionari e i dipendenti. «Ragazzi è in gioco l'onore del Paese e quello di tutta la Protezione civile», e invece...».

«Sono sbalordito e lo dico perché il campo di Valona era il Villaggio delle regioni, quindi oltre ai funzionari della Protezione civile c'era tanta altra gente, volontari e responsabili delle varie regioni. Come è stato possibile, mi chiedo, che nessuno, militari, carabinieri e poliziotti compresi, si accorgesse di nulla? Mai, in nessuna circostanza, formalmente o informalmente, per iscritto o a voce, è stato segnalato che nella gestione del campo avvenissero irregolarità o ruberie. Ma a colpirmi di più, le ripeto, è stata la slealtà di queste persone. Fin da quando è stata aperta l'inchiesta, ho sempre detto ai miei collaboratori di mettere tutto a disposizione, che noi non avevamo nulla da nascondere, e mi fa piacere vedere che la procura di Bari mi dà atto di aver collaborato con la massima lealtà e trasparenza».

Evidentemente, professore, questo gruppo di persone sapeva che la trasparenza e il rigore del Dipartimento non andavano a loro favore, e quindi hanno tentato di inquinare le carte.

«I magistrati indicano questa ipo-

tesi, e tutto ciò è molto avvilente». Forse lei ha peccato di ingenuità nel fidarsi di queste persone, non crede?

«Quello che è accaduto non era prevedibile, nessuno di noi aveva elementi per sospettare che ci potessero essere comportamenti non corretti dal punto di vista della gestione amministrativa. Inoltre aspetto ancora di capire su cosa si basi l'accusa di peculato, si parla della cessione all'albanese Isufi di quintali di pasta avanzando l'ipotesi di cessione di danari, che però non sono ancora emersi».

Ci sono accertamenti sui conti correnti personali di Simonelli e Tenaglia?

«Per quanto riguarda i conti conosco bene solo i miei, c'è un'inchiesta, ci saranno interrogatori e Simonelli spiegherà, se è in grado di farlo, tutti i movimenti bancari. Se l'ipotesi è solo la cessione di pasta, mi pare strano che il corrispettivo in soldi sia calcolabile in centinaia di milioni».

Gli italiani devono continuare ad avere fiducia nella missione Arcobaleno?

«Delle donazioni degli italiani e della sottoscrizione in danaro la Protezione civile non ha gestito una lira. La missione Arcobaleno è un intervento fatto in tempi rapidissimi in condizioni proibitive, abbiamo raddoppiato gli obiettivi iniziali che il governo ci aveva dato e che parlavano di 20-25 mila profughi da assistere arrivando a quota 60 mila, da tutto il mondo ci è stata riconosciuta una efficienza e una qualità dell'assistenza elevata, certo è terribile che ci siano queste macchie. La magistratura vada fino in fondo e faccia tutto quello che deve fare. Personalmente mi ispirò ad un vecchio proverbio, «male non fare, paura non avere». Sono amareggiato ma sereno».

EMERGENZA

A Roma aereo iraniano respinto da Atene

ROMA Un aereo privato con a bordo il ministro del petrolio iraniano, Bijan Namdar Zanganeh, è stato costretto ieri pomeriggio ad uno scalo tecnico nell'aeroporto di Ciampino in seguito al rifiuto della Grecia - a quanto si è appreso dalla Questura di Roma - di concedere il permesso di volo nel proprio spazio aereo. La causa della richiesta di atterraggio era dovuta dalla necessità di effettuare un rifornimento di carburante imprevisto a causa di un malfunzionamento nei piani di volo. Il velivolo, partito da Tripoli e diretto a Damasco, è atterrato a Ciampino per le

operazioni di rifornimento. Il Falcon 50, con 10 persone a bordo che aveva come piano di volo Teheran-Tabus-Teheran, ha comunicato alle autorità aeree italiane che era rimasto a corto di carburante e che chiedeva di compiere uno scalo tecnico.

L'aereo è sceso sulla pista di Ciampino alle 17,30. Tra i giornalisti che erano in attesa degli italiani di ritorno dai funerali di Craxi a Tunisi, si era diffusa la sensazione che si potesse trattare di un dirottamento. Un timore che invece si è rivelato infondato dopo che le autorità di polizia hanno spiegato che die-

tro lo scalo imprevisto non c'era nulla di misterioso, come l'assenza di informazioni aveva invece portato a supporre.

I passeggeri dell'aereo iraniano sono stati ospitati nella sala transiti dell'aeroporto in attesa che i serbatoi del velivolo venissero riempiti. Di lì si sono messi in contatto con l'ambasciata dell'Iran a Roma per ricevere l'assistenza necessaria e per chiedere di promuovere un'azione di protesta nei confronti dei due paesi dai quali si sono visti negare lo scalo tecnico per effettuare il rifornimento di carburante.

Notizie liete

CULLA

È nata una stella il suo nome è Gaia

nonni Alfredo, Annamaria

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020 fax 06/69996465
LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.





◆ **Due mila militanti arrivati dall'Italia salutano l'ex segretario socialista con applausi e al grido: Bettino, Bettino**

◆ **Una ventina di persone lanciano monetine contro Marco Minniti e Lamberto Dini. Ma è solo un episodio marginale**

◆ **Nel ricordo del figlio la polemica con Borrelli: «Caro papà, manca solo Pillitteri, è stata l'ultima cattiveria»**

Lacrime e rabbia all'addio a Craxi

Bobo: «Te ne vai inseguito da una campagna d'odio senza precedenti»

DALL'INVIATA
PAOLA SACCHI

HAMMAMET «Addio papà, quelli che ora erano diventati i tuoi amici ti chiamavano "monsieur le president" e noi oggi ti diciamo: adieu monsieur le president!». Vittorio Bobo, Craxi ora non ce la fa più a trattenere le lacrime. La folla, in tutto quasi duemila persone, che gremisce la chiesa cristiana di Tunisi esplose in un lungo, fragoroso applauso e grida: Bettino, Bettino, Bettino! La piccola bara, avvolta nella bandiera del Psi e coperta da garofani rossi, «troppo piccola per contenere una personalità grande come la sua» dice un Claudio Martelli sconvolto dal dolore, sproporzionatamente piccola rispetto a quella che era anche la dimensione fisica di Bettino Craxi, viene portata fuori, su avenue Bourghiba, paralizzata per la cerimonia, dove due ali di folla sostano in silenzio da ore. Sotto il cielo luminoso dell'Africa, in un pomeriggio freddo e assolato, la Tunisia, con funerali di Stato, dà l'estremo saluto a «Monsieur le president», e l'Italia, rappresentata da una delegazione del governo seduta in settima fila (quel «passo indietro» nel protocollo funebre chiesto dai familiari), dal capo dell'opposizione Silvio Berlusconi, e dall'ex presidente Cossiga, dice l'addio più difficile, in terra straniera, ad un suo ex presidente del Consiglio dei ministri, ad un protagonista della sua storia. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Marco Minniti, il ministro degli esteri Lamberto Dini e il capo dei senatori Ds Gavino Angius, mentre lasciano la cattedrale di S. Vincenzo De Paoli, vengono raggiunti dal lancio di monetine da parte di un gruppo ristretto di ex militanti socialisti che innalzano anche due cartelli con su scritto: «D'Alema boia». Minniti s'infila in auto, seguito da Pasquale Casella, portavoce del premier D'Alema. Resta una manifestazione marginale

L'AMICO DI TUNISI
La famiglia ringrazia il paese che gli ha dato ospitalità in anni difficili

in una giornata di dolore e rabbia che il popolo dell'ex Psi, con in testa quelli che una volta ne furono i più prestigiosi dirigenti, dominano insieme alla famiglia Craxi con equilibrio e compostezza. In chiesa Marco Minniti cede il suo posto ad una signora bionda, una ex militante del Psi provata dal dolore e dalla stanchezza. E il popolo socialista ricambia cedendo dopo un po' un altro posto al numero due di Palazzo Chigi che non senza qualche esitazione e ripetuti inviti, accetta.

Ma qualche poche monetine, troppo poche per ricordare la tempesta che si scatenò in quella primavera italiana al «Raphael», che finiscono sul sagrato della Chiesa hanno il sapore duro e tagliente di una ferita che in questo pomeriggio tunisino torna a sanguinare, dello strappo rappresentato dalla sepoltura in terra straniera dell'ex premier socialista italiano, «monsieur le president» per la Tunisia, il «paese sovrano che l'ha accolto, dove lui, che nutrive la passione politica come un uomo dell'Ottocento, era un esule a pieno titolo», dice Bobo.

Viene tumolato alle cinque della sera, prima del tramonto - così prevedono le leggi tunisine -, nella luce di un sole rosso fuoco, nel piccolo cimitero cristiano di Hammamet, sotto le mura della Medina, a ridosso del grande cimitero musulmano, a due passi dalla spiaggia e dal mare. Sulla sua lapide bianca, che la figlia Stefania ha voluto fosse rivolta verso l'Italia, ci sarà solo scritto: Bettino Craxi con le date dalla nascita e della morte: 24/2/1934 - 19/1/2000. Niente fiori, niente foto, come sulle altre lapidi, in tutto una cinquantina.

Il primo pugno di terra lo getta nella fossa Bobo. Francesco Cossiga stringe a sé Anna Craxi. Una delle nipotine dell'ex premier socialista piange a dirotto insieme ad un bimbino tunisino che ricorda il suo «ami-

co Bettino».

Silvio Berlusconi resta in disparte, quasi in fondo al cimitero. Piange da solo, accanto ad un muro, protetto da un uomo della sua sicurezza. Poi, prega davanti ad una tomba. «Sono venuto a piangere un amico», sono le sole parole del Cavaliere, che in serata, insieme a Cossiga si reca per l'ultimo saluto in casa Craxi. Francesco Cossiga appare provato, lo sorreggono anche per i postumi della caduta avuta qualche tempo fa, gli trovano una sedia. Non dice nulla neppure lui, nella mattinata quando viene alla camera ardente all'Hopital Militaire di Tunisi c'è chi gli sente fare una sola battuta: «Ci sarebbe da discutere delle presenze, non delle assenze». Berlusconi, giunto a Tunisi con la moglie Veronica, invece non ripete alla stampa la battuta che gli scappa appena terminata la cerimonia, con evidente punta polemica della sorte toccata in patria a Bettino Craxi: «Abbiamo dovuto sentire anche i canti in arabo».

Il Cavaliere prima aveva pranzato con Cossiga e i dirigenti dello Sdi guidato da Boselli. «Mio padre se ne va - aveva detto Bobo Craxi nel suo discorso subito dopo l'orazione del Vescovo di Tunisi Fouad Twal, che ha officiato la cerimonia insieme a Don Luigi Verzè, presidente del San Raffaele di Milano - inseguito da una campagna di odio e di aggressioni senza precedenti della storia repubblicana». E la polemica, dura ma composta, torna quando Bobo dopo aver citato uno ad uno i membri della famiglia che «papà, oggi sono qui con te», rimarca l'assenza di Paolo Pillitteri, marito della sorella di Craxi, Rosilde. Assenza dovuta alla vicenda giudiziaria che lo riguarda: «Papà, qui c'è Rosilde, Paolo non è potuto venire, non gli hanno risparmiato neppure quest'ultima cattiveria». E scatta l'applauso.

Riparte quando Bobo qualche minuto dopo scandisce: «La morte di mio padre sarà un peso per chi per sette lunghi, dolorosi anni, ha scatenato una campagna d'odio, nel tentativo di cancellarne la figura e la memoria, oltre alla verità». Bobo ringrazia il presidente Ben Ali e tutta la Tunisia, ringrazia il Pontefice che attraverso il cardinale Sodano ha fatto giungere un messaggio in cui viene espresso cordoglio per la scomparsa «dell'on. Bettino Craxi» di cui la Chiesa ricorda «l'incessante attività politica». Poi: «Addio papà, adieu monsieur le president» che monsieur Twal ha voluto ricordare citando un passo delle «Beatitudini» tratto dal Vangelo di Matteo: «...beati i perseguitati a causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insultano e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno contro di voi ogni sorta di male a causa mia: rallegratevi ed esultate, poiché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

Ma è il tratto laico e socialista dell'ex presidente del Consiglio che alle dieci del mattino emerge nella camera mortuaria dell'Hopital Militaire di Tunisi. Craxi rimpicciolito dalla malattia e dalla morte è vestito di scuro, con la camicia bianca e la cravatta rossa, sulla giacca il garofano all'occhiello.

«Avrei voluto che tutta l'Italia lo avesse visto così, vestito come un combattente socialista», esplose in lacrime Claudio Martelli. Bobo Craxi lo abbraccia e annuncia: «Sabato ventinove gennaio la figura di mio padre sarà ricordata in Italia con una commemorazione di tutti i socialisti uniti». La morte dell'ex leader porrà fine alla diaspora?



I familiari e gli amici più stretti di Craxi circondano la bara dell'ex presidente del Consiglio; sotto un momento della contestazione

Hammi/Reuters

IL RETROSCENA

Sull'aereo del governo c'era un posto per Pillitteri



Luca Bruno/Agf

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Rispetto discreto per una dolorosa vicenda umana ed una storia politica piena di interrogativi. Così la delegazione del governo italiano ha affrontato la prova di Tunisi, il confronto diretto con i familiari affranti di Bettino Craxi e con la folla di politici e militanti che avrebbero potuto cogliere l'occasione per dar sfogo a recriminazioni e rabbia. Così non è stato. Quando il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, che all'estero rappresenta il governo nella sua interezza e il sottosegretario alla presidenza, Marco Minniti accompagnato da Pasquale Casella, portavoce del premier, hanno raggiunto in chiesa, a cerimonia appena iniziata, i posti in settima fila a loro riservati, non c'è stato nessun segno di ostilità. Solo all'uscita un gruppetto, evidentemente organizzato, ha creduto di «vendicare» il lancio di monetine a Craxi davanti all'hotel Raphael, facendo la stessa cosa contro i rappresentanti dello Stato. «Episodi marginali, imprevedibili anche se comprensibili» li ha definiti Enrico Boselli quando nel tardo pomeriggio ha telefonato sia a Dini che a Minniti per ringraziarli, con cordialità e affetto, della partecipazione. «Voi avete mostrato

rispetto per il nostro dolore - ha detto il leader socialista - noi abbiamo molto apprezzato il vostro gesto». E anche il portavoce di palazzo Chigi ridimensiona la contestazione ribadendo che «la testimonianza del governo non è stata turbata da un episodio marginale. Ma ha significato rispetto umano e istituzionale nei confronti dell'ex presidente del Consiglio e solidarietà alla famiglia in un momento di grande dolore».

Non era stata facile la decisione di partire per la Tunisia. Una grande corona di fiori del presidente del Consiglio era arrivata tra le prime. Ma non poteva bastare. Il governo non poteva essere assente. Ma andava rispettata anche la volontà della famiglia, in questo divisa. Stefania più dura, Bobo più possibilista. E con lui che l'ambasciatore italiano ha parlato a lungo. La prima, quando ha consegnato personalmente il messaggio di cordoglio del presidente del Consiglio. Poi più volte. E nella decisione sono stati coinvolti anche alcuni dei socialisti più vicini a Craxi in questi anni. C'era da far concordare l'obbligo di rendere omaggio al politico scomparso ed il desiderio di non turbare ulteriormente la famiglia.

Il viaggio è sembrato sfumare quando è arrivata, ieri mattina, una dichiarazione di Bobo Craxi:

«Non abbiamo ostilità nei confronti del governo ma ho chiesto un passo indietro». In realtà, è stato spiegato dallo stesso Bobo, il passo indietro richiesto era la richiesta di un omaggio all'insegna della massima discrezione. Così è stato. E quando il figlio ha ricordato dal pulpito l'assenza dello zio, Paolo Pillitteri, cui la magistratura non aveva concesso la possibilità di un breve espatrio per partecipare alle esequie, sapeva bene che il governo non era stato contrario. Per l'ex sindaco di Milano c'era disponibile anche un posto a bordo dell'aereo che portava a Tunisi la delegazione ufficiale. Il ministro Diliberto già dall'altra sera aveva espresso il suo rammarico e la contrarietà alla situazione che si andava prefigurando. Posizione condivisa del governo. Ieri mattina sembrava che la situazione potesse sbloccarsi. Ma la giustizia segue il suo corso. Ha tempi e regole che sovente non collimano con quanto accade fuori dai palazzi di giustizia. Che il problema lo risolvesse un lasciapassare politico, come ipotizzato dal procuratore generale Borrelli, non poteva essere in alcun modo una strada praticabile. «Un'autorizzazione contro la legge? E volete che il ministro dell'Interno sia indagato per concorso in evasione?». Domande retoriche, quelle del Guardasigilli, su cui riflettere.

È gelo tra Diliberto e Borrelli dopo il no al visto d'espatrio

D'Ambrosio: «L'applicazione rigorosa della legge può determinare ingiustizia»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Ci voleva giusto una scintilla per far esplodere le polemiche e naturalmente il «casus belli» è stato il no del procuratore generale Borrelli al provvisorio espatrio di Paolo Pillitteri per partecipare ai funerali di Bettino Craxi. Il diniego della Procura Generale è stato accolto con qualche perplessità anche nel palazzaccio milanese. Il codice parla chiaro, è vero, ma anziché adottare la normativa sui passaporti - si dice - si poteva far riferimento all'ordinamento penitenziario e utilizzare magari i criteri che regolano i permessi temporanei. Oppure considerare la condizione di Pillitteri come quella di una persona, condannata, ma la cui detenzione è stata sospesa in attesa della decisione sulla richiesta di affidamento ai servizi sociali. In questo limbo, potevano esserci spazi per la discrezionalità.

Il procuratore Gerardo D'Ambrosio non vuole polemizzare con

Borrelli, ma semmai coi codici, che almeno in questo caso impongono un'imbarazzante alternativa tra la corretta applicazione della legge e la palese violazione del buon senso. Si limita a una citazione: «Come direbbero i latini, "summum ius, summa iniuria"». Ovvero, signor Procuratore? «Voglio dire che l'applicazione rigorosa della legge può anche determinare una grande ingiustizia».

E le polemiche rimbalzano anche tra Milano e Roma. Il ministro Diliberto si era dichiarato «umanamente contrario» per questa decisione e subito da Milano il procuratore generale replica: «Credo che la presa di posizione del ministro sia stata un po' impulsiva, determinata dalla reazione del momento». E mette le mani avanti: «Ho preferito mandare gli atti prima di essere interpellato». Nel fax inviato ieri mattina al capo di gabinetto del ministero e alla direzione degli Affari penali, Borrelli cita i «clamori insorti intorno al provvedimento della Procura Generale che è stato assunto dal so-

stituto procuratore Nunzia Gatto in pieno accordo con il sottoscritto». E a scanso d'equivoci, ha faxato una documentazione completa: l'istanza dei difensori di Pillitteri, che in un primo momento



POLEMICHE ROVENTI
Il procuratore generale: al ministro della Giustizia è stato troppo impulsivo»

avevano sbagliato indirizzo, presentandola al tribunale di sorveglianza, la decisione della Procura Generale, la giurisprudenza in materia, l'articolo di legge a cui ha fatto riferimento. Ribadisce: «Non c'era nessuna possibilità di interpretare diversamente la norma. Abbiamo provveduto immediatamente sull'istanza per dare il tem-

po di ricorrere in appello. Non potevamo far altro».

Diliberto ha preso atto della documentazione e ha smorzato i toni: «Ieri sera ho detto quello che pensavo. Spero si possa ancora dire quello che uno pensa. E non mi farete polemizzare con un procuratore generale della Repubblica». Continua: «Ho manifestato umanamente un rammarico ed una contrarietà ad una certa situazione. Il procuratore generale Borrelli ha dichiarato che non c'erano margini nella vicenda e mi attingo a quello che lui dice, altrimenti gli avrebbe dato il permesso. Non ho motivo di dubitare».

Forse - gli obiettano - poteva intervenire il ministero dell'Interno. Lo stesso Borrelli aveva in qualche modo rimandato la patata bollente al governo, con una frase che pare non sia piaciuta a Palazzo Chigi: «Leggi o non leggi, se il potere esecutivo, l'autorità amministrativa, si assume la responsabilità di concedere il permesso di espatrio, faccia pure». E Diliberto replica: «Un'autorizza-

zione contro la legge? E volete che il ministro sia indagato per concorso in evasione?».

Si schiera con Borrelli anche il presidente dell'Anm Mario Cicala. L'unico che si astiene rigorosamente dai battibecchi è il diretto interessato. Paolo Pillitteri ha preso atto dei tentativi di Palazzo Chigi di arrivare a una rapida soluzione del problema e ringrazia: «Ma è troppo tardi. Tunisi non è a Quarto Oggiaro». E aggiunge: «Capisco, la legge è impersonale, e gli articoli si devono applicare. Ci sono rimasto male perché mi avevano detto che si sarebbe trattato di una pura formalità. Invece hanno assunto un atteggiamento burocratico». Ha seguito i funerali in tivù, è intervenuto a «Porta a porta» e ha confessato di essersi commosso «quando mi hanno costretto a leggere alcune pagine del documento che Bettino mi aveva inviato. Leggendo, mi accorgevo che lui non c'era più, quella era stata la sua ultima fatica, chissà se servirà a qualcosa. Lì ho avuto fortissima la sensazione della sua assenza».

LA TESTIMONIANZA

La moglie Anna: «Non l'hanno voluto»

«Non ce l'abbiamo fatta a salvarlo. Ha lottato tanto, e noi abbiamo lottato con lui. Ma ora eccoci qui. Sono stati anni di dolore, anni difficili, terribili...». Minuta, elegante come sempre, Anna Craxi, moglie dell'ex premier socialista parla con voce roca e sommessa. Guarda quel lembo di terra nel quale ora riposa suo marito. Poi, lancia lo sguardo verso la spiaggia ed il mare di Hammamet, l'unica consolazione in questi «anni di dolore». Qualcuno la sente dire: «Non lo hanno voluto...». Forse alludendo all'Italia.

Abbracciano amici e parenti la discreta moglie di Bettino Craxi che in questi anni tunisini in tutto avrà rilasciato un numero di dichiarazioni che si contano sulla punta delle dita. Accanto a lei per tutto il tempo della cerimonia nel piccolo cimitero cristiano di Hammamet c'è Veronica Lario, la moglie di Silvio Berlusconi, in una redingotte grigia gessata. A Veronica e Berlusconi Anna e Bettino Craxi fecero i testimoni di nozze. Veronica l'abbraccia e la consola. Mentre Berlusconi è laggiù che piange in disparte. Aveva detto in questi anni, la signora Craxi, che l'Italia non le mancava, che lei aveva previsto di vivere in campagna. Ma della Tunisia aveva preso solo la residenza, «no, la cittadinanza no». E però «quando torno in Italia - disse due giorni dopo l'intervento di esportazione del rene sinistro a suo marito Bettino - resto frastornata dal traffico, dal caos... Pensi che a me già fa effetto venire da Hammamet a Tunisi...». Disse in quei giorni tra la fine di novembre e gli inizi di dicembre che la sua famiglia era uscita da un incubo. Non poteva presagire una fine così repentina. Ora resterà ad Hammamet sola nella sua casa? C'è da aspettarsi che lei deciderà così. Per restare accanto al quel mare. P. Sac.



centro autorizzato
TELE + D +
LIBERA IL TUO TEMPO LIBERTÀ DIGITALE

TopClass  **MOTOROLA**

EUR ELETTRICA

L'ELETTRONICA
HA UN NOME SOLO.


è



A BOLOGNA
in via Matteotti, 3/a
tel. 051.254.592 r.a.

e in via Ranzani, 13/2
tel. 051.243.422 r.a.

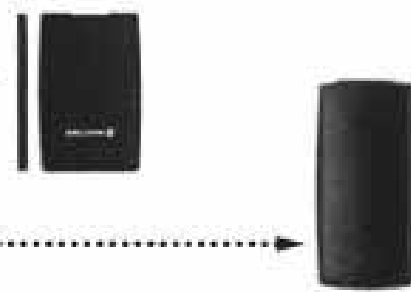
A CASALECCHIO DI RENO
in Galleria Ranzani
tel. 051.6130.472 r.a.

A IMOLA
in via Pisacane, 71
tel. 0542.222.37 r.a.
in via Pisacane, 69 F
tel. 0542.35.556
Centro Installazione


ERICSSON

T28s

- GSM Dual band 900/1800 e Extended GSM
- Nuova interfaccia scorrevole
- Ampio display grafico
- Chiamata e risposta vocale
- Flip attivo
- Avviso di chiamata a vibrazione
- Giochi
- Batteria al polimero di Litio>
- Tempo di conversazione fino ad 1 ora e 30 min.
- Stand-by fino a 70 ore
- Carica batterie da viaggio CTR-10>
- Disponibile nei colori Blue, Beige e Gray



Distributore Autorizzato

Numero Verde
167 - 269.269

EUROSERVIZI
MULETTO SOSTITUTIVO
GRATUITO
«Mai più senza
telefono!»
(secondo disponibilità)

INFO
info@eur-elettrica.it
RATTEZZAZIONI


a sole L. 999.000

iva inclusa

OGGI È L'ULTIMO GIORNO DI VALIDITÀ DELL'OFFERTA

Dove, se non nei punti vendita

EUR ELETTRICA !!

Le immagini sono indicative. I prezzi sono da intendersi in euro. Offerta valida fino al 31/12/99. Per maggiori informazioni e per conoscere le condizioni di vendita, leggere il regolamento. La vendita è riservata ai clienti. Accanto, sempre al più grande per il cliente.

 TELECOM

Stream
La Teleindipendenza.

CENTRO 



Pulzella con troppa... Coscienza

Luc Besson «rilegge» Giovanna D'Arco in chiave freudiana

ALBERTO CRESPI

L'ennesima *Giovanna d'Arco* di celluloido pone, diciamo così, un doppio problema: quanto c'è di nuovo nella rilettura dell'eroina proposta da Luc Besson, da un punto di vista cinematografico e da un punto di vista storico? Messa in altri termini, la questione si riassume in due domande. La prima: è un bel film? La seconda: è un film serio, che potrà piacere non solo al pubblico che al cinema vuol vedere *Guerra stellari* o *007*, ma anche a chi pensa che Giovanna, e il suo folgorante passaggio nella storia, siano una cosa importante?

A costo di passare per rompicatole, siamo convinti che la prima risposta dipenda dalla seconda. *Giovanna d'Arco* non è un bel film, nonostante la forte carica visionaria e spettacolare, pro-

prio perché non è serio. O meglio: lo è in modo banale e supponente, come spesso capita ai registi francesi quando vogliono essere troppo «poetici».

La chiave del film è tutta negli ultimi 40 minuti, quelli del processo. Ovvero, quando arriva Dustin Hoffman. Non è colpa del grande Dustin, sia chiaro. È colpa di Besson (e del suo sceneggiatore, l'inglese Andrew Birkin), che affida all'attore hollywoodiano il «personaggio» della Coscienza di Giovanna. Sola nella cella, la pulzella dibatte con questa figura incappucciata e barbata, e si pone cruciali filosofici sulla propria scelta, sulla violenza che ha provocato, sull'audacia di aver deciso - seguendo le famose «voci» - quel che è giusto e quel che è sbagliato.

Ora, il problema non è di banale verosimiglianza: da approfonditi studi sappiamo che la gente, nel Medioevo, non conce-

piva la propria coscienza come possiamo far noi, figliocci di Freud, ma se Besson voleva dare una lettura psicoanalitica di Giovanna, liberissimo di farlo. Non, però, con una trovata drammaturgicamente ovvia, e in totale contraddizione con il resto del film. Perché la prima parte, in cui Giovanna investe la corte del Delfino Carlo di Valois con la forza delle proprie visioni, fino a farsi affidare il comando dell'esercito che caccierà gli inglesi da Orléans, è invece forte, diretta, fenomenologica.

La ragazza si impone al re e alla corte semplicemente perché, nel Medioevo, poteva accadere: parlare con Dio era una cosa non frequente, ma assolutamente possibile. A dire il vero, la psicoanalisi fa capolino già qui: al posto della scena primaria teorizzata da Freud, c'è lo stupro-omicidio della sorella da parte della soldataglia inglese, lo shock dal

quale sembrerebbe derivare il delirio (o la vocazione) di Giovanna. E anche questa è una scena fortemente banalizzante, senza contare la truculenza con cui Besson la gira (avrebbe fatto meglio a rivedersi l'assalto al villaggio nel primo *Conan* di John Milius, che pure non è un regista dandy).

In poche parole, il film traballa, e sfiora il ridicolo, non appena Besson tenta di «spiegare» le cose, mentre funziona quando si limita a mostrarle: segnatamente nelle lunghe scene di battaglia, molto frenetiche e spettacolari. Milla Jovovich sgrana gli occhi in ed è decisamente troppo bella per il ruolo. Di Dustin Hoffman s'è detto, mentre John Malkovich (Carlo di Valois) è all'interno del suo cliché e Faye Dunaway (Isabella d'Aragona) è se non altro coraggiosa nel farsi spietata e tirannica come Bette Davis in *Elisabetta d'Inghilterra*.



CON «ELLE U MULTIMEDIA»

E in edicola torna l'eroina di Dreyer

In tante (da Ingrid Bergman a Sandrine Bonnaire, da Michèle Morgan a Jean Seberg) si sono cimentate con la celebre «pulzella d'Orléans», ma la più famosa di tutte resta la Renée Falconetti di *La passione di Giovanna D'Arco* di Carl Theodor Dreyer, anno 1928. Il film, davvero uno dei più celebri della storia del cinema, addirittura classificato tra i migliori 10 di tutti i tempi, torna ora in videocassetta nella versione restaurata dalla Gaumont. È la «Elle U Multimedia», in accordo con la Road Movie, che detiene i diritti home-video, a distribuirlo dal prossimo 28 gennaio nelle edicole al prezzo di 19.900 lire. Un piccolo evento, non solo per cinefili, giacché per più di mezzo secolo si vide una versione manomessa del film: il metraggio ridotto a 85 minuti. Solo nel 1984 fu ritrovata, in un ospedale psichiatrico di Stoccolma, una copia in buono stato del primo negativo, completo di sottotitoli, per una lunghezza di 97 minuti. È su questa copia (l'unico negativo esistente venne distrutto in un incendio a Berlino, nel 1928) che hanno lavorato i restauratori della Gaumont, in modo da mostrare il film come Dreyer lo concepì. *La passione di Giovanna D'Arco* esce nella collana «introvabili».

IL FILM CASO DELL'ANNO

L'opera prima di Sam Mendes una radiografia tra ferocia e pietà

MICHELE ANSELMI

Family Life. Sono passati quasi trent'anni dall'omonimo film di Ken Loach che, con piglio secco e documentaristico, ispirandosi alle teorie di Laing, scandagliava la nevrosi di un famiglialetta piccolo-borghese. Eppure la basilica istituzione - con buona pace del Pontefice, di Ciampi e di D'Alema - continua a non passarsela troppo bene. Almeno per come la racconta il cinema, mentre in tv è tutta un'altra storia. Disfunzionale, tumefatta, avvelenata e implosa, la famiglia tardocapitalistica di fine millennio è un inferno terreno: vi si annidano l'incesto («Sit-Com»), la pedofilia («Happiness»), il tradimento («Tempesta di ghiaccio»), la meschinità («Panni sporchi»), e chi più ne ha più ne metta. Ed è ancora niente in confronto alla famiglia che ci squadrano davanti, in un mix di sarcasmo e ferocia, uno dei film più interessanti degli ultimi tempi, quell'*American Beauty* uscito ieri nelle sale italiane vietato - stavolta con qualche ragione - ai minori di 14 anni.

I lettori dell'*Unità* (sull'argomento uscì una pagina martedì 11 gennaio) ricorderanno forse di che materia è fatta questa commedia sulla fura e sofisticata diretta dall'esordiente inglese Sam Mendes, regista che s'era fatto notare da Spielberg dirigendo - a teatro - Nicole Kidman in «Blue Room». Film-rivelazione dell'anno, candidato a 6 Golden Globes e favorito

Esce «American Beauty» E la famiglia diventa un inferno di menzogne

nella corsa agli Oscar, «*American Beauty*» è diventato in patria un discreto caso commerciale coi suoi 72 milioni di dollari di incasso, e il miracolo potrebbe ripetersi anche da noi. Perché Mendes ha realizzato un film squisitamente hollywoodiano, e quindi capace di parlare a tutti, senza rinunciare a metterci dentro qualcosa di più colto e insinuante. Alla maniera di una tela di ragno, «*American Beauty*» cattura anche lo spettatore più diffidente, perché tutto - dalla chiaroscurale fotografia di Conrad L. Hall alla suadente partitura musicale di Thomas Newton - confluisce in un'estetica che agisce sottopelle, e ci invita a cogliere il lato buffo, inatteso, quindi bello, della vita. Lo stesso titolo chiama a questa lettura. La «bellezza americana» evocata è quella che un adolescente disturbato e scaltro, per sottrarsi alla soffocante disciplina familiare, «cattura» attraverso la sua telecamera portatile: muri scrostati, un volto di ragazza, un sacchetto di plastica rossa che volaggia per aria...

Ma, pur smantellando un certo culto del «politically correct», il film non prende di mira solo la famiglia americana, quel misto di ipocrisia e scorticatezza, di pulsioni fetide e valori benpensanti che essa custodisce.



Sarà perché lo sguardo si arricchisce via via di un ulteriore livello metaforico, sicché alla fine i personaggi - anche i peggiori - ispirano una strana compassione. Murati vivi in quelle villette a schiera, lorde e rassicuranti, che aggiornano i panorami anni Cinquanta di «Pleasantville», i protagonisti di «*American Beauty*» esprimono infatti una condizione umana universale, un malessere che probabilmente ci riguarda tutti.

«Ho 42 anni e tra meno di un anno sarò morto», sussurra nell'incipit vagamente alla «Viale del tramonto» il capofamiglia Kevin Spacey, yuppie sfigato e stressato a un passo dal licenziamento. Per il trapassato prossimo venturo la vita in famiglia è un disastro: masturbarsi dentro la doccia di prima mattina è l'unico piacere che gli resta, giacché la moglie in carriera Annette Bening, pronta a tradirlo con un impomatato agente immobiliare, non si fa più toccare, mentre la sensibile figlia Thora Birch vive in casa come un'estranea, mal sopportando che papà sbavi dietro l'amichetta di classe Mena Suvari, sognata nuda dentro una vasca piena di petali rosa. Poi c'è Ricky, il ragazzo con la telecamera della porta accanto: docile e ubbidiente col padre (un omotobo e ma-

nese marine in pensione), ma pronto a togliersi ogni svogliatura smerciando droga in grande stile.

Se l'intreccio vagamente «giallo» - chi ucciderà e perché Kevin Spacey? - serve ad alimentare la suspense, la qualità più evidente del film sta altrove: nel costruire in bilico tra farsa e tragedia una commedia umana che smantella via via le rassicuranti bugie di facciata. È possibile che il pubblico, specie quello maschile e quarantenne, si sentirà vicino al capofamiglia Spacey, l'unico che in fondo, sin dal principio, rifiuta di portare la maschera: sull'orlo della depressione, l'uomo si ribella assegnando qualche buon colpo da figlio di puttana al boss che lo vuole licenziare e imboccando a sorpresa il sentiero di una salutare resurrezione psico-fisica («Sono cambiato, e il mio nuovo io si fa una sega», ghigna alla moglie scandalizzata).

Difficile dire se «*American Beauty*» custodisca un messaggio di speranza dietro il cinismo che sprizza dalle sue «scene da matrimonio». Ma certo un barlume di inquietata coscienza traspare dal monologo finale, un invito a guardarsi attorno per cogliere «la bellezza» che ci circonda, foss'anche quel sacchetto di plastica che danza nel vento.

Family Life

Qui accanto e sotto, Annette Bening e Kevin Spacey in «*American Beauty*»
In basso Bustric e Sabina Ciuffini nella serie «*Questa casa non è un albergo*»
In alto, Milla Jovovich nel film «*Giovanna D'Arco*»



Titti, la zia d'America che arriva e si installa nella casa. Insomma un nucleo familiare che «pensa positivo» perché è «vivo», in cui regna quell'armonia genuina che in America se la sognano.

Per Ciuffini si tratta della prima esperienza come attrice: un ruolo che, a suo dire, le si confà perché mamma e valletta anche nella vita. Infatti nella fiction la signora Anna ha alle spalle il vero passato di Sabina, è la ex valletta di Mike che, ritiratasi a vita privata, ha messo su famiglia (nella realtà di figli ne ha due, adolescenti), sposando il dottor Francesco, medico chirurgo dell'ospedale cittadino. Ma la vera protagonista, dicevamo, è la giovane Costanza, diciotto anni, tanta voglia di suonare (la musica è uno dei cardini della serie) e di preoccuparsi degli altri. Grazie a questa esuberanza, a questo ottimismo, Costanza e i suoi riescono sempre a trovare una buona via d'uscita per tutte le situazioni critiche. Per dare un'idea delle trame e del senso delle storie, qui di seguito i titoli di alcune puntate: *L'amore vince tutto*, *Un prete che non si arrende*, *Una battaglia per la vita*, *Siamo in crisi senza la mamma*, *Il segreto di Lotte*.

Altro che dissoluzione della famiglia, amanti segreti, turbamenti e torbidi intrecci. La famiglia Donati - come la famiglia Benvenuti di una celebre serie tv di tanti anni fa - è unita, comunica moltissimo, addirittura attraverso le riunioni di famiglia e i drammi quotidiani vengono spazzati via dalla generosità della finzione e della sceneggiatura.

Due puntate per sera, alla maniera del rivale *Un medico in famiglia* (di cui su Raiuno sta per partire la seconda serie): una sfida difficile dicono a Retequattro, perché si tratta di una fiction che inaugura un nuovo corso per la rete, che riprende un formato abbandonato da tempo (50 minuti), che si colloca in prima serata contro la nuova pericolosa creatura della Rai, *Nebbia in Val Padana* con Cochi e Renato. Prodotto da Luca Bernabei per Lux Vide, *Questa casa non è un albergo* è costato 800 milioni a puntata. Mettetevi comodi, dice Retequattro e sognate, insieme alla famiglia Donati, di avere anche voi, un giorno, un «mulino bianco» da qualche parte nella bella campagna toscana.



Ma in tv è tutto rosa Ecco Sabina & Co.

«Questa casa non è un albergo» su Rete4

ANTONELLA MARRONE

ROMA La famiglia è morta, viva la famiglia! Alla spietata visione di *American Beauty*, l'Italia risponde con la fiction *Questa casa non è un albergo*, sei domeniche - dalla prossima - su Retequattro, alle ore 20, 35. Solo casualità dei palinsesti e delle uscite cinematografiche, ovvio, ma la nuova serie Mediaset mette in scena una bella famiglia di provincia, piena di belle speranze, buoni sentimenti e qualche problematico

che riesce a risolvere grazie alla vitalità che si sprigiona da quelle quattro pareti domestiche. Pareti un po' strettine, invero, per la famiglia Donati, che oltre alla mamma Anna (Sabina Ciuffini) e al babbo Francesco (Sergio Bini, in arte Bustric), conta tre figlie, Costanza, la protagonista vera della serie (Nicole Grimaudo), Valentina (Irene Ferri), Lorenza, la più piccola (Anna Iuzzolini, alla sua prima esperienza recitata), il figlio lontano (Alessandro Zamatto), il nonno (Novello Novelli) e di tanto in tanto, la zia

IN BREVE

De Niro «muto» in spot per lampade

Anche Robert De Niro alla fine ha capitato: il divo americano comparirà infatti in uno spot di 60 secondi (in onda da domenica) per il lancio di una linea di lampade Beggelli a grande risparmio (54% in meno) per industrie e terziario. Lo spot pubblicitario, girato a New York e nel New Jersey il 7 e l'8 dicembre, da Zack Snyder (lo stesso regista dello spot di Harrison Ford) prevede un'interpretazione totalmente muta di De Niro (ormai una regola per le star di Hollywood in Italia dopo gli spot con Woody Allen, Harrison Ford, Sharon Stone e Richard Gere) costata però «una cifra a molti zeri» commenta, senza precisare troppo, l'industriale Giampietro Beggelli, «neppure troppo - aggiunge - vista la durata triennale del contratto». Lo scenario è la Brooklyn della metà del secolo scorso dove un bambino riceve dal padre un dollaro d'argento con il consiglio: «Ogni soldo risparmiato è un soldo guadagnato». La scena si sposta poi ai giorni nostri dove un De Niro, ormai industriale, decide di adottare dei nuovi impianti di illuminazione per la sua azienda e vista la bontà della sua scelta (sicurezza e risparmio) si allontana in auto dal capannone appena visitato sorridendo e stringendo in mano quello stesso dollaro d'argento che il padre gli aveva regalato tanti anni prima.

Broadway: Sharon lesbica per Mamet

Darvoentese-sex-symbol degli anni Novanta a icona del «lesbian-chic» nell'anno duemila? Sharon Stone, la diva quarantenne che lanciò la sua carriera con il ruolo della matriarca bisex in *Basic Instinct*, potrebbe approdare presto a Broadway nei panni della protagonista di un tormentato rapporto omosessuale. Sharon Stone, che l'anno scorso ha «flirtato» sullo schermo con Andie MacDowell in *The Muse*, sarebbe in trattative per una parte in *Matrimonio a Boston*, una nuova commedia di David Mamet sulle lesbiche nell'età vittoriana.

Risi vorrebbe Gassman, Loren, Bosé

Gina Lollobrigida, Lucia Bosé, Vittorio Gassman: che cast! Sono i nomi degli attori che l'ottantenne Dino Risi vorrebbe tra i protagonisti del nuovo film su Miss Italia, una fiction in due puntate che dovrebbe essere prodotta dalla Rai. Il regista ha espresso questo desiderio al suo arrivo a Salsomaggiore Terme, per il primo sopralluogo in vista dell'inizio delle riprese. Cento, come le finaliste del concorso, le partecipanti al film, mentre la Lollobrigida potrebbe ricoprire il ruolo di presidente della giuria. «Gassman - ha detto Risi - è l'interprete ideale del personaggio che ho in mente, cioè l'ospite del centro termale che vede l'arrivo di tante ragazze. Ma chissà se potrà realizzare il mio sogno». Risi ha comunque già scritto la sceneggiatura e nei due giorni di sopralluogo si è prefisso di scegliere dove girare.



CAGLIARI Tentativo d'imitare le risse da saloon dei tempi della Lazio scudettata anni Settanta? Chissa: nel dubbio Sven Goran Eriksson ha lasciato a casa i pistoleri che ieri, a Formello, hanno dato vita a un remake di «Mezzogiorno di fuoco». Fernando Couto e Diego Simeone: per quei due Cagliari-Lazio (stasera, ore 20.30) sarà solo poltrona e tv. Il duello è stato provocato da un passaggio errato di Couto: l'errore ha fatto imbestialire Simeone. L'argentino ha insultato il portoghese. Il difensore non ha replicato. Ha atteso qualche istante, ci ha pensato su e ha deciso che la cosa migliore da fare era quella di andarsene. A quel punto Simeone ha perso la testa. Ha inseguito Couto, ma è stato bloccato da Spinosi, aiutante di campo di Eriksson. L'ultima parola è stata dello sceriffo svedese: Couto e Simeone non andranno in gatta-

Cagliari-Lazio vietata a Simeone e Couto

Puniti da Eriksson per una lite in allenamento. Rivaldo: «Resto a Barcellona»

buia, ma saltano la trasferta «perché hanno bisogno di riposarsi». Contattato telefonicamente prima del volo Roma-Cagliari, Eriksson ha aggiunto che «la storia finisce qui, per quanto mi riguarda non servono multe, basta e avanza la decisione di far saltare loro la partita di Cagliari». Il presidente Cragnotti potrebbe però pensarla diversamente.

Sostengono i lazziologi che quei due, l'argentino e il portoghese, si detestano assai. Ma forse questa storia è figlia dell'atmosfera tesa degli ultimi tempi, figlia a sua volta di risultati non brillanti: la sconfitta di Venezia,

la sofferta vittoria in casa con il Bologna, il pareggio di Reggio Calabria e, cilegna finale, il titolo di campione d'inverno conquistato dalla Juve con un sorpasso all'ultima curva. Inoltre la sosta europea priva Eriksson della caramella turn over, buona per acccontentare tutti. Sono più definiti i ruoli: titolari e riserve. Quei due, tanto per rendere l'idea, sono pancharini perenni. Ma c'è dell'altro: se la Lazio perde o pareggia a Cagliari, squadra e allenatore dovranno fare i conti con Cragnotti.

«Morale: partita delicata, stasera. Anche il Cagliari ha le sue gra-

ne: l'ultimo posto in classifica. La Lazio si presenta senza Salas e Sensini (infortunati) e senza i due pistoleri. Formazione scontata, con tandem d'attacco Mancini-Boksic. E proprio nelle virtù del primo, che due giorni fa ha ufficializzato l'addio al calcio a fine stagione, confida Eriksson: «Mancini può essere l'uomo determinante di questa trasferta. La sua esperienza e la sua classe sono armi importanti».

Il Cagliari, privo del camerunese Mboma (impegnato nella Coppa d'Africa) e di Mayele (squalifica), propone un tandem d'attacco inedito: il vecchio Oli-

veira (in forma) e l'honduregno David Suazo Velasquez, ex stella dell'Olimpia Tegucigalpa. Suazo ha finora collezionato sei spicchi di partita: è l'esordio dal primo minuto. In tribuna, per il grande evento, i suoi genitori Nicholas e Josephina: potranno magari scambiare qualche opinione con Renzo Ulivieri, costretto a guardare la partita dall'alto per squalifica. Suazo è su di giri: «Credo di essere finalmente pronto per il campionato italiano. Battere la Lazio sarà molto difficile, ma non impossibile». Di lui Ulivieri dice: «È bravo, ma ancora giovane. Deve imparare tanto dal cal-

cio italiano, ma soprattutto apprendere i nostri schemi offensivi. È imprevedibile, potrebbe dare fastidio alla difesa laziale».

Spigolature: Marchegiani gioca oggi la sua gara numero 500 da professionista, mentre tra Ulivieri ed Eriksson non è mai finita in parità: 3 vittorie a 1 per l'allenatore del Cagliari. Schermaglie di mercato sul fronte Rivaldo. Il brasiliano ha smentito di aver avuto contatti diretti o indiretti con la Lazio e ha ribadito che vuole rimanere a Barcellona. «Non ho parlato con nessun dirigente né con nessun presidente di un'altra squadra». Il Pallone d'Oro 1999 ha spiegato che il suo procuratore, Minguella, gli ha dato precise istruzioni di «dirottare» qualsiasi società interessata prima a Barcellona. «Ho sempre detto che voglio rimanere a Barcellona e che ho un contratto fino al 2003». Vedremo. S.B.

IN BREVE

Due giornate a Dino Baggio

■ Due giornate di squalifica a Dino Baggio, ventimilioni di multa al Parma. La squalifica si riferisce alla partita del 9 gennaio scorso contro la Juventus quando il giocatore veniva espulso per un grave fallo ai danni di un avversario. Allontanandosi si rigirava improvvisamente, mimando con il pollice e l'indice il gesto dei soldi. Per questa squalifica è stata utilizzata la prova tv.

Rapito Rincon il Pantani colombiano

■ Un gruppo di sconosciuti ha rapito a Duitama (120 chilometri da Bogotá) l'ex ciclista Oliverio Rincon, considerato il Pantani colombiano. Rincon, che giunse terzo nel Giro d'Italia del 1995, aveva abbandonato l'attività agonistica nel 1997, all'età di 28 anni. Il sequestro è avvenuto nella casa dei genitori dell'ex-ciclista.

Snowboard, sbatte contro palo e muore

■ Finisce in tragedia la gara di snowboard di Leysin, in Svizzera, valida per la Coppa del mondo. Un atleta svizzero, Daniel Loetscher, è morto ieri in gara andando a sbattere con violenza contro un palo della linea d'arrivo.

Sci, il solito Meier Ghedina ottavo

■ Il solito Hermann Meier ha trionfato nel temibile Super-G dello Stref e con sette vittorie ha consolidato il comando della classifica di Coppa del Mondo. Dietro di lui, il connazionale Werner Franz e lo svizzero Didier Cuche. Ottavo l'azzurro Kristian Ghedina.

Mondiali di sci per giornalisti

■ Si inaugurano oggi a Maribor, in Slovenia, i campionati mondiali di sci riservati ai giornalisti. Vi prenderanno parte oltre 250 atleti provenienti da 44 Paesi. La delegazione italiana guidata da Gernot Musner (freelance dell'Alto Adige) è composta da dieci persone. Oltre a Musner vi fanno parte: Roberto Micalli (Agenzia reg. cronache), Stefano Marroni (La Repubblica), Antonio De Florio (Il Messaggero). In campo femminile Isabella Villa (Il Secolo XIX), Ivana Suhadolc (Rai), Monica Ricci Sargentini (L'Unità) e Giusi Franzese (Il Mattino).

Capello, uno spericolato pressing su D'Alema

«Sapeva dove dovevano arrivare le sue parole»

IL CORSIVO

Mister, s'accomodi in panchina...

La precisazione (la seconda) è arrivata di buon mattino. Lo staff di Palazzo Chigi, dopo la lettura dei giornali, deve essersi reso conto che non era bastata la nota della sera precedente per delimitare l'eco dell'intervista sul calcio del presidente del Consiglio. Dopo aver spiegato che nella sua risposta non aveva alcuna intenzione di gettare ombre sui meriti sportivi della Juventus, il capo del governo concludeva così: «Per il resto, forse in qualche passaggio dell'intervista a «Rigore» ho parlato da tifoso senza il dovuto...rigore. E con questo spero che la polemica possa chiudersi».

Facile a dirsi, a scherzare sul calcio sono rimasti in pochi. Il tifo non conosce argini e gli eccessi non sono solo passionali. E quando Capello se ne esce dicendo: «D'Alema sapeva esattamente quel che stava dicendo e dove dovevano arrivare le sue parole», stiamo ben al di là della passione.

Del D'Alema tifoso a Capello non importa un fico secco, gli interessa invece usare il D'Alema, capo del governo. E non ci pensa su due volte a strumentalizzare le sue battute. Capello è tecnico capace e farebbe meglio ad impegnarsi nel suo lavoro per far vincere la Roma sul campo, piuttosto che cercare attenzioni particolari con inquietanti messaggi in codice.

È una regola non scritta dello sport quella che impone allo sfidante di vincere nettamente il match. Certo è più difficile, ma sicuramente più gratificante quando si centra l'obiettivo. Meglio il profumo di uno scudetto come quelli del Cagliari o del Verona che la puzza di uno scudetto sospeso.

R.P.

LA CURIOSITÀ

E IL JOYSTICK UCCISE LA «SCHICCHERA», CHIUDE LA FABBRICA DEL SUBBUTEO

FABIO LUPPINO

Sembrava di essere sul prato, eppure era solo un pannello verde delle dimensioni di un tavolo. Minuscoli calciatori sorretti da un'emisfera con un sottile peso di metallo all'interno capace di garantire effetti, tiri alti da lontano, la capacità di un giocatore di raggiungere la palla anche a lunga distanza, di arrivare frenato e stoppare. Di giocare a qualcosa che sembrava calcio ma che era solo la sua più millimetrica rappresentazione in scala. L'area di tiro, le distanze per le barriere. Regole ferree, cambiate pochissimo. Come nel calcio, appunto. Insomma, il Subbuteo, il calcio in miniatura, il calcio in punta di dita, secon-

do le voghe pubblicitarie che in 53 anni di vita ne hanno contrassegnato un successo per certi versi inspiegabile, che è stata passione autentica di generazioni.

Ecco che arriva come un colpo al cuore per molti di noi che questa passione l'hanno vissuta con romantico e intatto attaccamento, l'annuncio della società che ne detiene il marchio, la statunitense Hasbro, di interrompere la produzione alla fine del mese di gennaio. La merce non va, detta in termini nudi e crudi, soppiantata dai videogiochi, ormai giunti, anche sul calcio, ad un livello di sofisticazione estrema.

Il mercato è il mercato. Ma il Subbuteo non è stato solo un prodotto da consumare. È stato costume, svago colto, momento associativo. Il Subbuteo sta ai pomeriggi di molti ragazzi italiani degli ultimi trent'anni come la Nutella alle merende. Insieme, nei momenti più intensi del dopo-studio. Calciatori in miniatura personificati e deificati, oggetti da collezione. E dietro tutto un semplice e magico movimento con l'indice, studiato però a tal punto da creare postumi di artrite a chi ne ha abusato cercando il tocco di classe. Con l'indice in piedi, non la volgare schicchera, si badì bene, blasfema per i puristi del Subbuteo.

All'apice della sua popolarità, le partite di Subbuteo venivano addirittura trasmesse in Gran Bretagna, la patria del calcio in miniatura, da Sky sport. Per capire il tasso socio-sportivo è bene ricordare che la federazione del Subbuteo si è battuta per inserirlo tra gli sport olimpici.

Il Subbuteo fu inventato nel '47 da Peter Adolph, un appassionato di uccelli inglese che lo battezzò con il nome latino del falco lodolaio. In Italia arrivò solo più tardi. La fortuna patria si deve all'intuizione del signor Edilio Parodi - un importatore di giocattoli morto nel febbraio dello scorso anno - che scovò il gioco sulle pagine di un catalogo

per corrispondenze inglesi e lo lanciò prima in Italia e poi anche in altri paesi europei.

Un pannello, due squadre, la palla. Gioco elitario, non solo per gli alti costi. Si potevano aggiungere tutti gli elementi che fanno uno stadio: panchine, tribune, bandierine, tabelloni. E alla fine sembrava Wembley, e non lo era. Ma passione e maestria nello scegliere tattica di gioco, studiare le mosse dell'avversario, non erano minori di quelle che guidano un allenatore.

L'abbraccio mortale del mondo virtuale sta spingendo nel solaio anche i calciatori in miniatura. Subbuteisti di tutto il mondo, resistete!

STEFANO BOLDRINI

ROMA Massi, evviva il bar sport Italia: un'altra giornata nel segno del premier-tifoso. L'intervista concessa da Massimo D'Alema al settimanale «Rigore» ha tenuto banco anche ieri e non solo nel mondo del calcio: i politici, figurarsi, hanno detto la loro: siamo sempre l'Italia dei guelfi e ghibellini, di Coppi e Bartali. Tanto per cominciare, una voce autorevole del calcio: Fabio Capello, allenatore della Roma, in passato giocatore della Juventus e tecnico del Milan: insomma uno che ne ha viste e sentite di tutti i colori. Sostiene Capello che le frasi di D'Alema non sono da tifoso. «Il presidente del Consiglio è uno che sa dire le cose al momento giusto. Non credo che per dire quelle cose abbia indossato la maglia della Roma. Sapeva esattamente quel che stava dicendo e dove dovevano arrivare le sue parole». E siccome la frase-scandalo è «la differenza fra Roma e Juve è che la Roma deve

mettersi in grado di vincere tre scudetti per vincerne uno, alla Juve invece basta meritare di vincerne uno per vincerne tre», significa che Capello approva: per lui queste dichiarazioni non sono infondate. Detto da un ex-juventino (sei stagioni, dal 1970 al 1976), non è cosa da poco.

La Juventus, nella quale è stato vietato ai giocatori e all'allenatore Ancelotti (a sua volta un ex-calciatore romanista, un bel gioco delle parti) di commentare la vicenda, la replica ufficiale è stata firmata da Umberto Agnelli: «Sono contento che il presidente del consiglio abbia avuto oggi la possibilità di chiarire la sua posizione». Chiarire la posizione significa aver registrato la seconda precisazione di palazzo Chigi, in cui si è specificato che D'Alema non voleva «gettare ombre sui meriti sportivi della Juventus»: questo è bastato alla Juventus, che non vuole incidenti diplomatici.

I politici preferiscono invece la gazzarra. Ad alzare i toni ci hanno pensato gli uomini di Alleanza

Nazionale. Il capogruppo consiliare di Torino, Agostino Ghiglia, ha definito «ironiche, oblique e calunniose nei confronti della Juventus le dichiarazioni di D'Alema» e ha chiesto l'intervento del sindaco Castellani a tutela di una squadra che «ha contribuito in modo positivo e rilevante al prestigio internazionale e alla conoscenza di Torino nel mondo». Poi sono scesi in campo i big: i senatori Giorgio Bornacin e Giorgio Macerati. Bornacin, tifoso juventino, naturalmente contro D'Alema («il calcio di tutto ha bisogno meno degli interventi faziosi e da tifoso della curva del presidente del Consiglio»), mentre Macerati, romanista, naturalmente è a favore: «Per una volta - ha detto ai microfoni di Rai International - debbo dare ragione a D'Alema. Mi sta simpatico per quello che ha detto, ma se fossi stato in lui non avrei fatto quelle dichiarazioni».

In tutto questo chi ci ha guadagnato è sicuramente la rivista «Rigore»: un bel colpo. E siccome non c'è due senza tre (il primo numero



Fabio Capello

della rivista aveva innervosito il presidente federale Nizzola, che ha per ora minacciato una querela», ecco, appunto, il colpo numero tre: nel giorno in cui i 74 guardalinee hanno restituito i orologi Philip Watch, è stato deferito dalla procura dell'Aia (Associazione ita-

liana arbitri) l'ex-designatore dei fischietti Paolo Casarin, «colpevole» di collaborare alla rivista «Rigore» senza il permesso del presidente Gonella. Già, solo i Rolex potevano essere presi senza permesso. Rigore, comunque, ringrazia.

ROMA-PIACENZA

Dubbio Delvecchio Oggi per Montella è la partita n. 100

attuari entro il 31 luglio, che porterà ad un totale di poco superiore ai 100 miliardi di lire), ecco la partita, che per la squadra di Capello rappresenta un'occasione d'oro per rubare qualche punto alla concorrenza. All'Olimpico sbarca in Piacenza penultimo, reduce da quattro sconfitte consecutive e con il peggior attacco del campionato (appena 9 gol). Non solo: la truppa è malconca: squalificati Polonia, Lucarelli e Rastelli, indisponibili gli ex-giallorossi Statuto e Gautieri (che ha chiesto di essere ceduto), problemi muscolari per Mazzola. Ma Capello non si fida: il Piacenza gli ha creato spesso problemi in passato, compreso lo 0-1 in casa negli ottavi di Coppa Italia.

La formazione è in alto mare. Delvecchio, reduce dall'influenza, non è al massimo e anche Zanetti non scoppia di salute. «Con Delvecchio e Zanetti parlerò domani (ndr) e decideremo», ha detto Capello. Se non giocherà il primo, Capello schiererà nuovamente Nakata (che il 6 e 8 febbraio sarà impegnato con la nazionale giapponese) alle spalle di Totti e Montella. Al posto di Zanetti, invece, potrebbe scendere in campo Di Francesco, che farà coppia, in mezzo al campo, con Tommasi. Zago, ancora alle prese con la congiuntiva, non è stato convocato, mentre Fabio Junior è impegnato con la nazionale olimpica brasiliana. Capello ha elogiato l'ex-allenatore del Piacenza, Simoni: «Ho molto rispetto per allenatori come lui, come Mazzzone e Fascetti. Sono persone che non pensano di avere inventato il calcio e fanno molti fatti. Attenzione al Piacenza. Ha la tranquillità giusta per metterli in difficoltà. Giocano con grinta e dispongono di un contropiede molto pericoloso. Ci vorrà una Romavera, soprattutto nel carattere». Partita speciale per Montella: la numero 100 in serie A. Auguri. S.B.

COMUNE DI MODENA SETTORE GESTIONE E CONTROLLI

Piano particolareggiato di iniziativa privata relativo al comparto edificatorio n. 231/96 «Ca Rigata» - Via Emilia Est

IL DIRIGENTE RESPONSABILE DEL SETTORE

- Vista la deliberazione di Giunta Comunale n. 1345 dell'11/7/1997, esecutiva ai sensi di legge, con la quale la Soc. Ca Rigata snc con sede in Modena - Via Emilia Est n. 1733 è stata autorizzata alla presentazione del Piano Particolareggiato in oggetto sull'area di sua proprietà;

- Visto l'art. 25 della Legge Regionale n. 47 del 7/12/1978 e successive modificazioni ed integrazioni;

avverte:

- che la deliberazione suddetta, il progetto di Piano Particolareggiato, nonché lo schema di convenzione da stipularsi con l'Amministrazione Comunale, sono depositati presso la Residenza Municipale dal giorno 11 gennaio 2000 al 9 febbraio 2000, durante il quale chiunque può prendere visione. Le eventuali osservazioni ed opposizioni, redatte su carta bollata da L. 20.000, nelle quali dovranno apparire chiaramente gli estremi della deliberazione cui si riferiscono, dovranno essere dirette al Sindaco e presentate entro il 10 marzo 2000 al Protocollo Generale del Comune.

Dalla Residenza Municipale, il 4 gennaio 2000

IL SEGRETARIO GENERALE
Dr. Carmelo Stracuzzi

IL DIRIGENTE RESPONSABILE DEL SETTORE
Ing. Giovanni Villanti



Microclimi

La legge della
tempistica
ministeriale

Enzo Costa

Dopo lunghe osservazioni empiriche sul territorio mediatico, ho formulato la "legge ambientale della tempistica ministeriale". È suddivisa in premessa, enunciazione e postilla. La prima recita così: «Se un ministro verde di un governo di centrosinistra - appurato il rischio asfissia per qualsivoglia passante di una via cittadina - annuncia prossime domeniche pedonalizzate, mal gliene incoglie. Egli viene tacciato su tutti i giornali di integralismo ecologista. Illustri editorialisti liberaldemocratici ne irridono le velleità antimoderniste. Noti opinionisti moderati (e motorizzati?) ne biasimano l'ottusa riproposizione dell'anacronistica austerità. Pungenti corsivi e sferzanti elzeviri schioccano a colpi di "luddista!", "pasantista!", "moralista!". Se però dopo un po' un presidente regionale polista (fino ad allora recalcitrante) chiude il traffico la domenica, non vola una mosca. I commentatori di cui sopra tacciono. La tivù mostra solo pedoni felici e ciclisti euforici. Da qui l'enunciato: «Al ministro verde conviene parlare e agire dopo che ha agito il presidente polista». E la postilla: «Tutt'al più, gli rinfacciano che copia la destra».

Metropolis



Le cento città



l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

BLOCCHI
STRADALIIncontro
ai fumi
con allegria

OSCAR DE BIASI

Passata la sbornia dei cieli puliti, ritratte dai box le auto dopo l'elogio alla sensibilità civica dei cittadini e la lieta esaltazione dell'andare a piedi (sarebbe bastato leggere «Walking» di Henry David Thoreau, ma l'ottocentesco padre della disobbedienza civile poteva camminare nei boschi), si torna alla realtà. Si scopre che a Bagheria vive un tale che, spazientito dalla lentezza con cui un giovane handicappato attraversava lungo le strisce pedonali, scende dalla macchina e prende a malmenare quell'intollerabile ostacolo alla rapidità dei suoi percorsi. Intanto si decidono scioperi a lunga e lenta programmazione, che colpiscono i trasporti collettivi, incitando delle quattro ruote. E come si potrebbe diversamente? Dove vi fu il blocco della circolazione privata, si assisterà, oggi qua domani là, a un tripudio di clacson e di fumi, tutti in coda disordinatamente ad attendere il proprio turno al semaforo, mentre le centraline riprenderanno a misurare i livelli dell'inquinamento e a registrare i quotidiani attacchi alla nostra salute, certificati da strati di catrame indelebile. Tanto chi se ne frega. Tutto conferma i nostri progressivi avvelenamenti e la costante abitudine a sottovalutare, con quello spirito d'allegria naturale che dimostrava il presidente della Regione Lombardia, la più colpita, l'altra sera in televisione davanti a Michele Santoro. Come se, almeno lui, il radioso Formigoni, che dovrebbe avere gli strumenti per capire, non capisse che la mancanza di una politica per limitare, in piani viabilistici e in piani urbanistici, ma anche con vincoli pesanti (perché il tempo non è molto), l'uso della macchina, produrrà alla lunga il duplice effetto di uccidere noi e di uccidere anche le macchine, nella paralisi, sempre più prossima di un traffico sempre più lento, ingorgato, singhiozzante. Il che sarebbe un guaio ben più grosso, ruotando l'universo ancora attorno alla ruota più che agli esseri umani. Invece si corre incontro al disastro con l'ingorda noncuranza dei bambini di fronte alla cioccolata. Però qualcuno dovrebbe pensarci, magari semplici cittadini, magari quei comitati spontanei che non hanno mai esitato ad alzare cartelli contro immigrati e venditori di collanine. Mai visti all'opera per sottrarre un marciapiede all'inquinato destino di parcheggio. Di fronte al traffico si levano le braccia al cielo e al miracolo di un refolo di vento. Guardatevi in giro (salvando certa provincia dalle tradizioni forti): neppure una rastrelliera per le biciclette. E sì che la bicicletta, il mezzo più ecologico ed economico che esista, non presenterebbe controindicazioni. Eppure ci si accanisce: persino un marciapiede le è spesso negato, senza palli per legarla, non un cortile condominiale. Non sarebbe il caso, associazioni e comitati, di aprire una vertenza? Tralasciando Bagheria...

Drogh e

Strategie contro le tossicodipendenze o almeno strategie per renderne meno drammatiche le conseguenze sociali: la prova del gruppo Abele in una delle zone più calde di Torino

Con il camper, in strada, tra i tossici
la buona idea di limitare i danni

ORESTE PIVETTA

LA BATTAGLIA CONTRO LE TOSSICODIPENDENZE, PER SALVARE VITE UMANE. DOPO IL VOTO AL CONGRESSO DEI DS PER LA LIBERALIZZAZIONE DELLE DROGHE LEGGERE E CHI GIÀ LAVORA PER LIMITARE I DANNI

Il camper del ponte Mosca. Oppure, poi, il camper di piazza Borgo Dora. Sempre lo stesso camper, a poche decine di metri da Porta Palazzo e dagli argini della Dora, a Torino, dove si spaccia e dove si consuma. Non piaceva alla gente: «Per me è come incoraggiare la droga...». «Un camper messo dove normalmente c'è lo spaccio attira ulteriori quantità di tossici...». «Ce lo siamo trovati all'improvviso, ma nessuno ci ha spiegato il perché...». Sono risposte "ufficiali", raccolte in un'inchiesta condotta proprio dal Comune. «Qui tra drogati e gente che spaccia c'è la paura, dopo le 6 di sera è il deserto. Se io ho venti drogati là fuori, i miei clienti non passano più; ne ho perso il 50 per cento in 3-4 anni, da quando è cominciata l'immigrazione selvaggia e non penso che di punto in bianco non sono più capace di fare il mio lavoro». Così si spiegava un commerciante, uno dei tanti, uno di quelli che si fanno sentire alle riunioni dei comitati. I comitati contano tutti e contro tutto, che presidiano questa città della crisi, della sofferenza, del malessere e che inseguono simboli per dare un'immagine

alle loro paure: gli immigrati piuttosto che i drogati, meglio ancora perché in fondo più facile gli immigrati che prima spacciano e che poi si drogano e più rapidamente degli altri precipitano, senza l'aiuto delle strutture pubbliche, abbandonati, rifiutati dalle loro stesse comunità. Il camper era anche per loro, nell'idea, anzi nella certezza, che la droga fa male ma è ancora peggio drogarsi in quelle condizioni estreme di miseria, di abbandono, di sporcizia, per sé e per gli altri.

Il camper era del gruppo Abele, che aveva trovato nel suo progetto di "ridurre il danno" l'aiuto del Comune e un concreto contributo scientifico. Il camper era un luogo, uno dei luoghi possibili, a "bassa soglia", dove si può entrare facilmente, senza presentare certificati o carte d'identità. Un luogo in cui "incrociare" i tossicodipendenti: quelli ridotti allo stremo delle forze e delle volontà e che non avevano proprio la testa per affrontare un percorso terapeutico; quelli che non erano ancora finiti in carcere, gli immigrati clandestini senza assistenza possibile; persino quelli quasi "normali" che stavano

Medicinali e assistenza, alternative alla droga, per limitarne l'uso, per ridurre il danno

meglio degli altri e che avevano un lavoro, operai, artigiani in tutta o impiegati, timorosi di manifestare il loro stato e che in quel camper, con gli operatori del camper, erano certi di poter difendere il loro anonimato. I tossici storici, insomma, i più emarginati che vivono la loro vita in strada, senza un letto e senza niente da mangiare, e gli stran-

ieri senza diritti di fronte agli "integrati", che rifiutano i servizi pubblici per non "sputtanarsi", per non finire tossicodipendenti riconosciuti e riconoscibili.

Il camper del gruppo Abele ha "lavorato" dall'agosto del 1995 a dicembre del 1998. Poi ha ceduto alla sanità pubblica. In tre anni e mezzo sono passate dal camper

quattromila persone. Tutte insieme in questi mesi hanno sommato quasi duecentomila contatti, hanno ricevuto settecentoquarantamila siringhe sterili, ne hanno restituite duecentotantamila. Hanno ricevuto anche quasi diecimila dosi di naloxone, il farmaco che può servire a salvare dall'overdose. Per conto loro gli operatori del camper ne hanno salvato quasi trecento di tossici in overdose e hanno registrato duemila invii ai vari enti pubblici. In fila una all'altra, quasi ottanta chilometri di siringhe dicono dell'impresa di un piccolo camper, che non voleva sconfiggere la droga ma con realismo intanto scegliere il danno minore e poi lanciare qualche passerella verso chi si buca ma non vuole o non può raggiungere i tradizionali servizi pubblici.

Secondo un'indagine dell'European Monitoring Center on Drugs and Drugs Abuse il settantacinque per cento dei tossicodipendenti si rivolge a un servizio pubblico tredici anni dopo il primo incontro con l'eroina. Significa che una siringa a sedici anni vale un incontro con il Sert, il servizio pubblico per le tossicodipendenze, a ventinove anni.

«Abbiamo cominciato - ci spiega Susanna Ronconi, una delle operatrici del camper - dai numeri: se i tossicodipendenti riconosciuti in Italia sono almeno centotrentamila, vi è un sommerso che

INFO
Fronte
ecstasy

L'ecstasy colpisce ormai quanto, se non di più, delle altre droghe. Sei 137.657 tossicodipendenti (98) si rivolgono ai 557 Sert, i servizi pubblici di terapia, i nuovi poltassuntori - giovani dai 14 ai 25 anni - sfuggono ad ogni controllo diretto perché



non ritengono l'ecstasy una droga. E quanto emerso dalla Prima Conferenza sulle Tossicodipendenze della Regione Lazio. Nel '98 i tossicodipendenti in cura nei 46 Sert erano 14.698, contro i 12.885 del '92. Rispetto al '97, il numero di chi si è rivolto agli Enti di assistenza è però aumentato: si è passati dai 2.578 del '97 agli oltre 3.451 del '98.

vale almeno il doppio. Di quel sommerso ci siamo voluti occupare e si occupano quanti condividono un obiettivo di "riduzione del danno". Mille e trecento ogni anno sono i morti per overdose. Il venti per cento di tutti i tossicodipendenti noti è sieropositivo (ma in Inghilterra, dove da dieci anni si praticano queste politiche di riduzione del danno questa percentuale scende all'uno per cento). In Italia, ogni cento persone colpite da Aids conclamato, ve ne sono sessantacinque tossicodipendenti. Il 43 per cento dei tossicodipendenti soffre di epatite B, curabile, il 67 per cento di epatite C, incurabile. Una popolazione flagellata... Di quei centotrentamila tossicodipendenti noti solo ventiduemila passano da una comunità: un terzo abbandona subito, un terzo se ne va durante la strada, un terzo con-

clude il suo percorso terapeutico. Ma a quei settanta, lontani ormai dalla comunità, quale sorte spetterà? Chi lo sa... Tra circa mille duecento strutture comunitarie solo una

dozzina organizza il follow up. Segue cioè il tossicodipendente che ha lasciato la comunità...».

In compenso si sa della microcriminalità: la droga riguarda un terzo dei detenuti italiani. E contro i tossicodipendenti sono partite in un anno, in conseguenza della legge 309 Jervolino Vassalli, trentatremila denunce penali e duecentomila segnalazioni alle prefetture. È un conto anche questo come gli altri che deve capire «quanto i danni non dipendano dalle sostanze soltanto». Se la droga è il Male, il Male si ingigantisce se sono cattive le condizioni di chi vive da tossicodipendente e le reazioni del mondo intorno. Per quelli del gruppo Abele non valgono le considerazioni astratte: la comunità non è tutto, la maggioranza dei sofferenti non conosce la comunità. «Non vale una considerazione comune: quando si tocca il fondo

Salvare il salvabile

GOFFREDO FOFI

Raffaele La Capria ha raccolto in un agile e prezioso volume, «Ultimi viaggi nell'Italia perduta» (pubblicato da Avagliano), recensioni di libri di viaggiatori e testimoni di questo secolo su Napoli e il suo golfo e articoli da lui dedicati a quegli stessi luoghi, luoghi mitici per la loro bellezza, oggi ampiamente, definitivamente deturpati. Il sentimento che guida questi testi, picchi di una pratica di ritardi dei posti poiché l'autore li è nato e cresciuto e di lì parte e li torna, è quello della nostalgia, sentimento vituperato da tanti, ma in La Capria giustamente attivo, non regressivo, e anzi il sentimento che, egli dice, «potrebbe salvarci dall'assuefazione al brutto e dal disincanto, stabilendo un punto di riferimento, un termine di paragone indispensabile per ritrovare il significato dei luoghi che amiamo e in esso la nostra identità e le ragioni del nostro operare». Si tratta, insomma, di «ripetere ostinatamente ai disincantati com'era pulito il mare quando'era pulito, com'era bella la giornata quando'era bella, e com'era vivibile la città quando'era vivibile». Quest'operazione è forse disperata, che i disincantati hanno ormai un'età e i loro figli non hanno esperienze e memoria del mondo com'era prima di diventare come...

LE STORIE

SEGUE A PAGINA 5

SEGUE A PAGINA 3



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 SABATO 22 GENNAIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 21
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



L'ultimo addio dei socialisti a Craxi

Un migliaio di militanti dall'Italia per i funerali a Tunisi: l'ex leader del Psi è stato sepolto ad Hammamet
Dopo il no al viaggio di Pillitteri, Borrelli critica Diliberto: intempestivo. Il ministro: dico quello che penso

LO SCENARIO SOCIALE DI UNA SCONFITTA

GIOVANNI DE LUNA

Fino a Craxi e per tutta la storia dell'Italia repubblicana, l'intera vicenda politica di un partito come il Psi può essere letta e interpretata come radicalmente dominata dal problema dei rapporti da intrattenere con l'incombente presenza dei comunisti. Nel 1946, il Partito socialista contava 700.000 iscritti e ottenne 4.758.000 voti (il 20,7%) alle elezioni del 2 giugno per la Costituente, superando, anche se di poco, il Pci fermo a 4 milioni e 360mila voti (19%); pure, quasi non si fosse ancora riavuto dal trauma della scissione di Livorno, il partito non riuscì a trovare una propria autonoma collocazione nel nuovo assetto politico italiano. Così, ad esempio, al Consiglio nazionale dell'agosto 1945, i rapporti con i comunisti erano tanto stretti da far presagire una imminente fusione: la scissione saragatiana e la nascita del Psli nel gennaio del 1947, lungi dal costituire un approdo definitivo, furono solo una tappa all'interno di un motivo ripetutosi ancora per tutti gli anni 60 attraverso la scissione del Psiup nel 1964, la breve stagione del Psu tra il 1966 e il 1969, le varie fratture e i diversi rimescolamenti protrattisi fino al 1976, l'anno dell'avvicendamento tra De Martino e Craxi nella leadership del partito.

Il nuovo segretario introdusse una netta soluzione di continuità, una lacerazione irreparabile che effettivamente cambiò radicalmente la posizione del Psi e soprattutto lo affrancò per sempre da un'umiliante subalternità strategica: ma il prezzo pagato fu altissimo. Il distacco dal Pci comportò l'azzeramento della stessa identità socialista, l'annientamento di un patrimonio politico e morale sedimentatosi in una tradizione lunghissima, l'avvio di un'operazione così drastica e radicale da condurre il Psi craxiano all'estinzione.

È importante oggi ricostruire lo scenario complessivo in cui si consumò l'intera parabola del craxismo. Si tratta di leggere cioè nelle profonde trasformazioni che investirono la società italiana degli anni 80 le premesse di un progetto politico in cui si incardinò allora con forza lo «spirito del tempo».

Cominciamo dai cambiamenti che investirono il Sud: la politica si sostituì all'agricoltura diventando il più cospicuo serbatoio di risorse economiche, con il conseguente avvicendamento tra i «mediatori» e gli imprenditori politici nella composizione del personale dei diversi partiti; l'affermarsi di un mercato politico fondato sul dominio delle uniche opportunità sociali di sopravvivenza; il trionfo del

SEGUE A PAGINA 18

ROMA L'ultimo addio dei socialisti a Craxi ieri ad Hammamet in Tunisia. Erano circa un migliaio le persone provenienti dall'Italia, che hanno salutato il loro leader con accenti di dolore e di rabbia che è sfociata in alcune contestazioni a Dini e Minniti intervenuti alle esequie (organizzate in forma ufficiale dalla Tunisia) in rappresentanza del governo. Esplose intanto la polemica per la mancata concessione del permesso di espatrio a Pillitteri. Il procuratore generale di Milano Borrelli critica l'intervento del ministro Diliberto che aveva manifestato il proprio disaccordo. Il guardasigilli è stato «intempestivo», secondo il magistrato. Il procuratore capo D'Ambrosio si disdissa dalle posizioni del pg. E il ministro replica: dico quello che penso.

CIARNELLI RIPAMONTI SACCHI VARANO
ALLE PAGINE 2 e 3



IL REPORTAGE

LE LACRIME E UNA BARA IL DOLORE DEGLI EX

PIERO SANSONETTI
DA UNO DEGLI INVIATI AD HAMMAMET

A vederli lì, in prima fila davanti alla bara, uno vicino all'altro - spaesati, invecchiati, commossi - i ragazzi di Craxi, i terribili quarantenni degli anni '80, che tennero, per una decina d'anni, e in modo molto spregiudicato, il potere politico in Italia, a vederli lì, timidi, fanno un po' tenerezza. E fanno venire in mente un vecchio film americano. Ve lo ricordate «Il Grande Freddo», «The Big Chill», film sulla morte del sessantotto vista attraverso un funerale? Raccontava di un gruppo di giovani sessantottini, amici inseparabili, che si erano poi persi di vista del tutto per molti anni e si

SEGUE A PAGINA 2

Petrolio mai così caro, rischio inflazione Il prezzo del greggio supera i 27 dollari alla vigilia del G7 di Tokyo

WASHINGTON Il prezzo del Brent del mare del Nord, greggio di riferimento per il mercato petrolifero europeo, ha sfondato quota 27 dollari il barile, per la prima volta da nove anni, dopo l'annuncio della probabile intesa all'interno dell'Opec per prorogare di altri sei mesi la politica dei tagli alla produzione. Le quotazioni, tornate ai livelli della Guerra del Golfo, sono sostenute anche dalla riduzione delle scorte di petrolio, resa possibile dalla politica dei produttori che toglie 4,3 milioni di barili al giorno dal fronte dell'offerta. E dall'allarme inflazione lanciato dal capo economista della Banca centrale europea che teme che essa divenga permanente. Il balzo del greggio avviene alla vigilia del vertice del G7 che comincia oggi nella capitale del Giappone.

POLLIO SALIMBINI
A PAGINA 13

IN PRIMO PIANO

Due autobombe a Madrid, l'Eta torna a uccidere



CIAI
A PAGINA 9

L'ARTICOLO

LA SFIDA DELLE DOMENICHE SENZA AUTO

EDO RONCHI

A Milano la domenica senza auto è andata molto bene. La riappropriazione domenica scorsa da parte di pedoni, biciclette e mezzi pubblici degli spazi urbani ha confermato il dato emerso dal successo della «giornata senz'auto» tenutasi lo scorso 22 settembre in 150 città italiane e francesi, e dai risultati dei sondaggi effettuati in quella occasione da DataBank e da Ifop per conto dei ministeri dell'Ambiente dei due paesi.

Non solo infatti l'82% dei cittadini ha considerato positivamente la chiusura di vaste aree urbane, ma due terzi degli interpellati hanno chiesto che l'iniziativa venisse ripetuta almeno una volta alla settimana (precisamente il 16% tutti i giorni, il 26% un giorno feriale a settimana, il 23% ogni domenica). L'atteggiamento prevalente di queste esperienze è stata la gioia per la riscoperta della bellezza di vie e piazze, con un silenzio di fondo che ha consentito di recuperare le voci delle persone, il suono delle campane, a fronte di un malessere per la «normalità» di tutti i giorni.

Non si tratta solamente di una preoccupazione per gli aspetti sanitari (molto preoccupanti, come segnalano le 80.000 morti premature all'anno in Europa dovute all'inquinamento da traffico secondo l'organizzazione Mondiale della Sanità), ma di una più generale disponibilità ad un uso più intelligente e moderato di un mezzo, l'automobile, che doveva garantire la massima libertà di spostamenti e che invece, con la sua pervasività, è diventato la causa principale della congestione delle aree urbane.

Emerge in sostanza una forte richiesta perché vengano adottate misure di limitazione e disincentivo dell'uso dell'auto privata in città, e che la mobilità urbana venga affrontata con un'attenzione molto maggiore, a partire dal potenziamento

SEGUE A PAGINA 4

Senza casa, è stato di emergenza Il governo stanziava 30 miliardi per gli emarginati

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Il demiurgo

È un vero peccato che, a causa di altri avvenimenti sovrastanti, si dedichi così poca attenzione alla riedizione dell'alleanza Polo-Lega. Fu una delle più rumorose esperienze politiche del dopoguerra. Bossi in canottiera, dopo aver calpestato le petunie di Villa Ridenis e spaventato gli uccellini del parco (ancora oggi rifugiati nei dintorni), gratificò il co-alleato Fini dell'amabile epiteto di «porcilaia fascista», copri di insulti (il più lieve dei quali era «mafioso») lo stesso Berlusconi e sfasciò il governo in pochi mesi. Il ridens in persona, comprensibilmente disgustato, dichiarò in Parlamento la sua eterna repulsione morale per il traditore. Difatti: riccogli insieme. Demiurgo della ricongiunzione sarebbe, secondo i bene informati, il professor Tremonti, che essendo un raffinato economista ha calcolato che i voti di Lega e Polo, sommati, fanno più dei voti di Lega e Polo non sommati. Come programma politico non è di stravolgente fascino ideale, ma è sempre meglio di niente. Tremonti, poi, rappresenta un passo avanti rispetto a Herr Miglio e alla sua nuvola di pipistrelli. Meno gotico, alla difesa della razza antepone quella delle Camere di Commercio.

ROMA Il Consiglio dei ministri ha decretato lo stato di emergenza per fronteggiare la grave situazione dei senza casa. È ha stanziato trenta miliardi per gli «homeless», dando via libera a una ordinanza della Protezione civile che avrà durata fino al gennaio del 2001. «È la prima volta», ha spiegato il ministro dell'Interno Bianco - che uno strumento della Protezione civile viene utilizzato per ragioni di protezione civile umanitaria. Sono stati nominati commissari di governo (ciascuno per la propria competenza) i sindaci dei Comuni delle grandi città interessate al fenomeno». 130 miliardi, ha detto il ministro per la Solidarietà sociale Livia Turco, «serviranno ad aumentare le risorse di Comuni e volontariato per realizzare interventi di pronta accoglienza e di assistenza sanitaria».

IL SERVIZIO
A PAGINA 4

ALL'INTERNO

POLITICA

Ciampi, finita la transizione
ROMANO A PAGINA 4

POLITICA

Si Verde alla federazione
BENINI A PAGINA 5

CRONACHE

Altro ergastolo a Riina
ANDRIOLI A PAGINA 6

CRONACHE

Arcobaleno, intervista a Barberi
FIERRO A PAGINA 7

ESTERI

Kosovo, rischio radiazioni
FONTANA E GRECO A PAGINA 10

CULTURA

Intervista a Pivano
FALLICA A PAGINA 18

METROPOLIS

Nel camper fra i tossici
PIVETTA NELL'INSERTO

Il Papa: nessuno può sciogliere i matrimoni Il rimprovero del Pontefice rivolto alla Sacra Rota

CITTA DEL VATICANO Il matrimonio cristiano validamente celebrato e consumato non può essere sciolto neppure dal Papa e Giovanni Paolo II lo ripeté, preoccupato dalla «corrente mentalità divorzista» che tende a minare il principio dell'indissolubilità del matrimonio, anche tra i cattolici. Ricevendo la Rota romana per il tradizionale incontro di apertura dell'anno giudiziario papa Wojtyla ha colto l'occasione per un allarmato richiamo alla indissolubilità del matrimonio. La «definitività dell'amore coniugale - ha detto - non è una vaga astrazione o una bella frase che riflette il comune desiderio di coloro che si determinano al matrimonio» e anche le dichiarazioni di nullità previste dalle norme canoniche in nessun caso «possono contrastare con il principio dell'indissolubilità».

SANTINI
A PAGINA 8

Le Canzoni del Secolo



Le compilation del millennio: da Bob Dylan a Elton John, da Louis Armstrong a Stevie Wonder, da Fred Astaire a Tina Turner...
È in edicola il 1° CD + L'Espresso al prezzo speciale di 9.900 lire.



IL LIBRO

Croce, da «papa laico» a grande dimenticato

GUIDO LIGUORI

Singolare, la sorte di Croce in Italia. Dopo essere stato per decenni grazie anche a una vita e a una attività intellettuale lunghissime - il «papa laico» (così lo ebbe a definire Gramsci) della cultura italiana, dopo aver influenzato in vario modo molti passaggi decisivi del Novecento, italiano e non solo - dal dibattito marxista di inizio secolo alla lotta al «giolittismo», dagli anni agitati del primo dopoguerra alla riscoperta della democrazia e all'opposizione al fascismo, fino alla costruzione della democrazia postfascista -, a partire dalla morte (1952) Croce è stato sostanzialmente dimenticato. Con eccessivo ottimismo, infatti, si è parlato di «ritorno di Croce», agli inizi degli anni Novanta, forse in coincidenza con la nuova, pregevole edizione delle sue opere presso l'editore Adelphi, a cura di Giuseppe Galasso.

Perché questo sia accaduto non è difficile a dirsi. Non tanto per colpa di quella «battaglia per l'egemonia» che la «filosofia della prassi», ossia il marxismo italiano, sulla scorta dei gramsciani Quaderni del carcere, avrebbe dovuto intraprendere contro il pensiero di Croce: perché anzi riconoscendolo a lungo (e forse erroneamente, cioè in parte fraintendendo lo stesso Gramsci) come il

irrimediabilmente sembrato lontano. Fino a pochi anni prima la sua presenza era tutto, o quasi, sulla scena culturale italiana. Solo pochi anni dopo - per un ingiusto contrappasso, si potrebbe dire - è stato niente, o poco più. Quelle stagioni sono ormai lontane. E se certo Croce non è più destinato a «tornare» in modi e forme paragonabili a quelli registrati mentre ancora egli era in vita, è altrettanto certo che è non solo ingiusto, ma sciocco, per gli intellettuali italiani, lasciarlo nell'oblio in cui è stato a lungo tenuto. Croce è un grande classico. È un grande patrimonio della cultura italiana. E come tale va trattato. È quindi da apprezzare lo sforzo di Paolo Bonetti, che ha saputo raccogliere in un volume da lui curato («Per conoscere Croce», a cura di Paolo Bonetti, Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 275, £. 35.000) i contributi di alcuni dei migliori studiosi ed esperti di Croce, impegnati a riflettere, in modo anche accessibile a un pubblico colto ma non specialistico, su tutti i principali temi del vasto sapere crociano: dalla sua lettura del marxismo (Giuseppe Bedeschi) alle varie sfaccettature del suo liberalismo (Norberto Bobbio), dal rapporto con la cultura del suo tempo (Giuseppe Galasso) al rapporto col cristianesimo (Nicola

Matteucci), dalla concezione della libertà (Giovanni Sartori) e dal rapporto con la tradizione liberale (Gennaro Sasso) alla polemica col decadentismo (Gianfranco Vattimo).

La prima parte del volume - che comprende le conversazioni di Bonetti con gli autori sopra richiamati - è seguita da una seconda parte, sagittica, in cui altri studiosi completano il quadro di grande interesse. È il caso innanzitutto del contributo di Giuseppe Cacciatore, su Filosofia della pratica e filosofia pratica in Croce, o del saggio di Pio Colonnello sullo storicismo di Croce e sulla sua concezione dell'individuo. E di tanti altri ancora. Insomma, un volume ricco e di grande interesse, che permette letture a più livelli.

E che può contribuire a riportare l'attenzione su Croce, come sarebbe giusto. In fondo, in un momento in cui tutti parlano, spesso a sproposito, di liberalismo (e spesso anche, ahimè, di liberismo) è davvero originale che non si torni a fare i conti con questo grande classico del pensiero italiano.



Fernanda Pivano con Allen Ginsberg

«Dopo il Beat e il Lost la generazione che sogna» Fernanda Pivano parla ai giovani d'oggi

GABRIELE B. FALLICA

Di certo la più importante americanista italiana, Fernanda Pivano, classe 1917, ama tutti i libri di Shakespeare ed il colore nero. Predilige la compagnia dei gatti e le piace attorniarli di piante che fioriscono profumatamente. Una tv fa bella mostra di sé su un ripiano in mezzo alla stanza ma la polvere su di essa è chiaro indice di quanto Fernanda non la guardi. Alle immagini in movimento ha sostituito quelle più raffinate e armoniose di Botticelli fruite con un sottofondo mozartiano. Racconta della sua infanzia «privilegiata» grazie a dei genitori che l'hanno sempre amata e coccolata, dei suoi studi in Svizzera e dell'incontro con Cesare Pavese che ha apprezzato della sua traduzione dell'«Antologia di Spoon River» di Edgar Lee Masters. La fama, Fernanda, la deve soprattutto alle sue interviste ai grandi personaggi della letteratura americana come Hemingway.

«Era un genio», racconta l'americanista. Ha intervistato gli scrittori della «Beat generation» e quelli della «Lost generation». Per seguire Kerouac, Ferlinghetti, Ginsberg, Corso e gli altri beats ha perso il lavoro in Italia. Le domando cosa avessero in comune tutti questi autori e lei candidamente risponde: «l'idea di non permettere

che l'America diventasse fascista. Tra di noi, perché ero una di loro con alcune differenze, si parlava della liberazione omosessuale perché loro erano un gruppo di omosessuali; della liberazione razziale dei negri e della loro parità con i bianchi; della difesa dei popoli oppressi; gli indiani d'America hanno subito un olocausto peggiore di quello degli ebrei. La loro civiltà è scomparsa. Si parlava di ecologia, hanno cominciato i beats a parlarne; si parlava della guerra, c'erano il Vietnam e l'atomica».

Come si comportavano i beats? «Il loro programma era di scandalizzare la borghesia, colpire pacificamente i borghesi per renderli consapevoli della realtà. La loro azione era mirata verso il neo-fascismo di McCarthy che prevedeva un paese totalitario, la negazione della democrazia e il razzismo».

Inchiodato? «Erano delle azioni di disturbo. Quando mi si offriva una sigaretta rispondevo "no, fumo solo marijuana" ma non è vero. Io non la fumavo per niente. Quello che facevano i beats con la marijuana è identico a quello che facevano gli scrittori alcolizzati della "Lost generation". C'era il proibizionismo e allora be-

vevano per essere contro. Solo che dalla marijuana una persona si tira fuori, dall'alcol no». Ma la vena anti-fascista, anti-borghese, anti-perbenista dei beats non perse la sua carica esplosiva quando i poeti ebbero un pubblico più vasto? «Sicuramente i loro messaggi non sono completamente compresi. In troppi hanno scritto di qualcosa riguardo loro che, però, hanno visto alla tv. Pochi li conoscevano veramente».

Ci è stata presentata, a volte, un'immagine dei beats in cui tutto della loro vita appare eccezionale, quasi irreali, magico. Non erano mai tristi? «I beats erano disperati, sempre. La loro era una vita molto dura. Una rinuncia continua. C'erano momenti in cui pur di guadagnare qualche lira facevano dei mestieri. I più forti, i più robusti facevano gli scaricatori di camion. L'importante era non sentirsi legati. Volevano sempre essere liberi e per combattere la sofferenza rinunciavano ai beni materiali. È Buddha».

Per questo loro erano buddisti? «No, ma era molto coerente che lo fossero».

I beats stanno scomparendo. Kerouac, Burroughs, Ginsberg erano i tre dei più importanti. «Sta morendo Gregory Corso. È malato da tre mesi». Cosa resterà dei beats? «Il rispetto per la popolazione indiana, il rispetto per le foreste dell'Amazzonia, la liberazione sessuale, la liberazione femminile, la liberazione dai vestiti. Questa sembra una cosa ridicola però hanno iniziato loro a mettere jeans e sandali».

Parliamo di Henry Charles Bukowski. Lei lo ha conosciuto e intervistato. Era un pornografo come tanti affermano? «Era un grandissimo scrittore. Etcchettarlo pornografo può diventare una forma di difesa dell'establishment borghese che lo accusa e nel frattempo lo legge».

Com'era dal vero? «Era Chinaski, il suo personaggio rude e duro che "ha fatto i pesi" quando c'erano i giornalisti. Altri menti mi faceva il baciamano e mi offriva delle rose. Io non ero una giornalista per lui. Ero una di loro». Un messaggio per il duemila? «Oh è un anno come un altro. Ai giovani dico però di sognare. Loro sono in una situazione terribile. Gli adulti hanno responsabilità gravissime perché non sanno cosa dire. Io dico "sognate!" perché magari sognando vi vengono delle idee per migliorare il mondo».

BREVI

Valle dei Templi area naturalistica affidata al Fai

Il Fai, Fondo ambiente italiano, ha ottenuto in concessione gratuita per 25 anni rinnovabili dalla Regione siciliana, Kolymbetra, un'area di interesse naturalistico di grandissimo valore. L'accordo con la Regione siciliana prevede che il Fai, con la collaborazione della Soprintendenza archeologica di Agrigento, operi per il restauro della vegetazione dell'intera zona e per quello funzionale dei sentieri e dei percorsi situati all'interno dell'area della Kolymbetra, che verrà così inserita nel circuito di visita della Valle dei Templi.

Morta Chapouton scrittrice francese amata dai bimbi

È morta vicino ad Avignone, all'età di 60 anni, Anne-Marie Chapouton, la scrittrice per ragazzi più conosciuta e amata dai giovanissimi francesi. Fin dai primi libri, Chapouton incontrò il favore dei giovani lettori: «Okapi», «Belles Histoires» e «Pomme d'Api» furono i primi titoli, ognuno dei quali divenne ben presto un bestseller, con vendite superiori alle 100 mila copie. L'autrice è la creatrice di due popolari personaggi popolari tra il pubblico infantile: l'Orlape da circa trent'anni; Ti-Michou e Gros Cachou. Alcuni dei libri della scrittrice francese sono stati tradotti anche in italiano: «La scuola al contrario», «Care, care caramelle» (entrambi pubblicati dalla casa editrice Piccolli), «Sissi la bambola» e «Piumino, Pistacchio e Peppina».

Premio Silone allo storico Tamburrano

Il premio nazionale «Ignazio Silone» è stato assegnato allo storico Giuseppe Tamburrano, presidente della Fondazione Pietro Nenni. Il riconoscimento è stato attribuito al professor Tamburrano per aver difeso «con rigore storico» la memoria di Silone dalle accuse mosse negli ultimi tre anni da alcuni studiosi. Secondo i ricercatori Dario Biocca e Mauro Canali tra i documenti dell'Archivio Centrale dello Stato a Roma ci sarebbe una forma di difesa dell'establishment borghese che lo accusa e nel frattempo lo legge». Com'era dal vero? «Era Chinaski, il suo personaggio rude e duro che "ha fatto i pesi" quando c'erano i giornalisti. Altri menti mi faceva il baciamano e mi offriva delle rose. Io non ero una giornalista per lui. Ero una di loro». Un messaggio per il duemila? «Oh è un anno come un altro. Ai giovani dico però di sognare. Loro sono in una situazione terribile. Gli adulti hanno responsabilità gravissime perché non sanno cosa dire. Io dico "sognate!" perché magari sognando vi vengono delle idee per migliorare il mondo».

SEGUE DALLA PRIMA

SCENARIO DI UNA SCONFITTA

trasformismo in un tumultuoso confluire di tutte le «diversità» politiche all'interno di un unico indistinto «partito della spesa pubblica» (Sales), in grado di utilizzare spregiudicatamente lo stato centrale per procurarsi risorse e redditi da erogare e gli enti locali per la gestione sul campo di questi flussi di denaro. Lungo questo percorso la società civile fu come schiantata dal peso di un sistema in grado di bloccare ogni alternativa. Fu avviato un patto molto poco virtuoso, «triangolare», fra il governo, l'amministrazione, e gli interessi presenti nella società, grandi o piccoli ma comunque in grado di farsi valere».

Per tutti gli anni 80, di questo patto Craxi fu il garante; combattendo la «falsa coscienza» dei democristiani, il leader socialista finì col travolgere anche il pudore residuo dei vecchi notabili. Liberi dagli impacci dei sensi di colpa e dai vincoli morali imposti dai tradizionali modelli pedagogici di

partito, i politici della stagione craxiana intrapresero con voluttà un percorso che li portò a incardinare «gli interessi nei valori», fino a far coincidere le proprie strategie familiari e particolaristiche con una mai ben definita «modernizzazione del paese». Nel combattere l'ipocrisia degli uomini dei partiti, Craxi chiese ad ognuno non di essere se stesso ma di atteggiarsi senza riserve alle proprie doti di spregiudicatezza e di cinismo. Il suo esempio dal «palazzo» si allargò in tanti cerchi concentrici verso il paese, coinvolgendo non solo «nani e ballerine», ma pezzi significativi del mondo delle comunicazioni di massa e segmenti decisivi dell'establishment imprenditoriale. Nella versione craxiana dello stato assistenziale la distorsione della spesa pubblica a fini clientelari agì come un elemento di pesante corruzione contagiana di blocchi interi della società civile che si lasciarono espropriare della loro capacità di iniziativa e di mobilitazione in cambio di sicurezza e di reddito.

Lo scenario sociale degli anni 80 subì profonde modifiche anche nel resto d'Italia; la complessità dell'articolazione di una so-

cietà postindustriale ridusse, ad esempio, drasticamente il peso specifico degli operai. Il terziario avanzato (servizi, istruzione, informazione, ricerca scientifica e tecnologica, consulenza) si impose grazie a una favorevole congiuntura economica con il fascismo della modernità e della «cultura d'impresa». Tra il 1983 e il 1987 si arrivò a parlare di un «secolo miracolo economico»: l'inflazione scese al 4,6% nel 1987, così da consentire a «The Observer» di descrivere l'Italia come «la terra della mobilità sociale verso l'alto, di una vivace industria computerizzata, di giovani manager affaccendati e di abili capitalisti di mezza età che hanno abiurato gli ideali degli anni 60 per la sacra causa del profitto». Soprattutto al Nord le classi medie urbane sembrarono diventare di colpo il settore nevralgico della società italiana. Si svuotò dall'interno l'intera costruzione egemonica della Dc.

La vistosa dilatazione di questi settori emergenti avveniva infatti all'insegna di una marcata spontaneità, di un dinamismo non controllabile dall'alto, mentre il partito cattolico aveva esaurito le

proprie risorse materiali, indirizzando soprattutto verso il Sud il flusso dei finanziamenti statali che avevano tradizionalmente alimentato i suoi meccanismi di «costruzione» dei ceti medi. Molti dei percorsi di promozione e di mobilità verso l'alto prescindevano ormai dai canali obbligati del consenso alla Dc, recidendo consolidati cordoni ombelicali con le forme consuete della rappresentanza politica. Il referendum sull'aborto del 17 maggio 1981 rappresentò per la Dc lo stesso segnale sulla scala mobile. Allora, il 70% degli italiani votò il rifiuto dell'abrogazione della legge che legalizzava l'interruzione volontaria di gravidanza e consentì che essa avvenga nelle strutture dello Stato; fu un risultato che si poteva legittimamente leggere come una vittoria della coscienza civile e dei movimenti di emancipazione della donna; ma, il contemporaneo, massiccio rifiuto dell'abrogazione dell'istituto dell'ergastolo induceva anche a scorgervi l'espressione di «una domanda di sicurezza, della volontà della maggioranza degli italiani di non essere inquietati da problemi mo-

rali e di principio, di non rinunciare a nessuna possibilità offerta dalla legge a tutela della propria sicurezza... una sorta di «vuoto etico» in cui i processi di secolarizzazione avevano spinto il paese... così che ormai la presenza cattolica nel paese aveva un ruolo minoritario quando si trattava di decidere di questioni di immediato rilievo morale». A quella data, tra i partiti tradizionali solo il Psi di Craxi poteva candidarsi a dare una rappresentanza politica a quei soggetti sociali: lo fece, come abbiamo visto, con i nuovi imprenditori della politica che saccheggiavano il Sud, tentò di farlo anche nei confronti dei ceti medi emergenti affermatosi al Nord. La scelta di Craxi fu apparentemente molto semplice: preso atto, con un certo anticipo rispetto alle altre forze politiche, della trasformazione del paese emersa nitidamente agli inizi degli anni 80, e una volta appurati i suoi contorni «egoistici», si trattava di assomigliare il più possibile a questi nuovi soggetti, aderire ai loro valori, esaltarli e loro comportamenti, «rinunciando a drenare dalla società civile energie che fossero animante

prevalentemente da una identificazione ideale». La traduzione politica di quei comportamenti sociali fu, come ha ricordato Cafagna, la sostituzione della «centralità del voto» con la centralità della «finanza politica»; imitando le scelte spregiudicate dei «nuovi imprenditori», Craxi sostituì il vecchio modello del «partito di integrazione di massa» con il «partito-ricatto»: «si poteva togliere al ricattato la tentazione di cambiare partner, entrando in affari con lui, legandolo mani e piedi e, contemporaneamente, collocandosi come un ragno al centro della tela del finanziamento politico, ampliandola a proprio favore più rapidamente degli altri, in modo da farsi addiritura regista e redistributore» (Cafagna).

Si frantumò così l'intera struttura organizzativa del Psi e si varò un partito che rinunciava, in nome del pragmatismo, non solo a «farsi strumento di controllo e di selezione del quadro dirigente... ma anche di porsi come tramite con la società»; l'elezione del segretario per acclamazione da parte del Congresso, la soppressione del Comitato centrale, sostituito

da una folta e pittoresca assemblea, definivano in termini organizzativi un partito che non aveva più alcuna remora di natura dottrinale e alcun vincolo di programma rigido». Pure, nonostante tutte le rotture operate da Craxi, il peso di un passato ancora ingombrante, segnato dalla storia del movimento operaio, la mancanza di qualsiasi idea-forza che non fosse ispirata al più ovvio taccuino, l'incapacità di «inventare» una nuova tradizione nazionale e patriottica da opporre alla disintegrazione di quella vecchia fondata sulla solidarietà e sul mutuo soccorso, impedirono di fatto al Psi di garantirsi un solido radicamento sociale. Craxi ottenne esclusivamente i consensi che riuscì a «comprare»; in questo senso si trattò di una riedizione del progetto di artificialismo politico perseguito in passato dalla Dc, depotenziato dalla tensione morale assicurata dai valori della tradizione cattolica che lo innervavano e, soprattutto, privo di quelle basi materiali (le risorse della spesa pubblica) a cui i democristiani avevano abbondantemente attinto.

GIOVANNI DE LUNA





Sabato 22 gennaio 2000

◆ La compagnia, fondata nel '63 come Alisarda fattura 630 miliardi e ha 1.300 dipendenti Entro luglio dovranno arrivare i nuovi soci

Aerei, l'Aga Khan vende il 79% di Meridiana Fine dell'«impero» sardo Tra gli interessati ci sarebbe British Airways Ancora irrisolti tutti i problemi sindacali

ROMA L'Aga Khan Karim, con mosca strategica a sorpresa, ha messo in vendita il pacchetto di maggioranza di Meridiana, la compagnia aerea privata italiana, seconda solo ad Alitalia, con base a Olbia in Sardegna e rotte anche internazionali. L'iniziativa - è la versione ufficiale - tende a rafforzare la posizione competitiva della compagnia sarda. Ma segna anche simbolicamente l'uscita dell'Aga Khan dalla scena economica e turistica della Sardegna, da lui dominata per quasi 40 anni. A sostituirlo, potrebbero arrivare gli inglesi. Fra le «manifestazioni di interesse» per Meridiana, infatti, almeno nelle voci circolate a Milano, pare si sia fatta avanti la British Airways, l'unica al momento che le carte in regola per entrare nell'affare. In ogni caso già la prossima estate non si volerà più con gli aerei battente bandiera del Khan. Il prossimo luglio è infatti il limite massimo entro il quale si dovrebbe concludere l'operazione di vendita del 79% delle azioni messe sul mercato. A dirlo ieri

a Milano è stato Iain Cheyne, della Lloyds Tsb Bank di Londra, una delle due società incaricate dal miliardario creatore della Costa Smeralda di trovare acquirenti per le azioni della compagnia fondata nel 1963, con il nome di Alisarda. Quanto al criterio con cui verranno selezionate le offerte: «L'Aga Khan non è certo uno che ha bisogno di soldi. Alla Meridiana ci tiene, è la sua creatura, il suo giocattolino», dice Marcello Rizzo, della Kpmg Corporate Finance, l'altra società cui è affidata la vendita. I problemi sindacali che Meridiana ha con i suoi dipendenti, ha spiegato Franco Trivi, presidente e amministratore delegato della compagnia, «sono ancora irrisolti, ma possiamo dire che il dialogo continua, con la consapevolezza di tutte le parti che bisogna trovare una soluzione. Del resto, gli stessi sindacati hanno più volte sollecitato che Meridiana si alii con un partner più grande». Trivi incontrerà lunedì prossimo i dirigenti sindacali, che sono stati avvertiti ieri per telefono della decisione di

vendere. Il contratto del personale di terra della Meridiana, ha spiegato Trivi, è appena scaduto, mentre anche quello del personale di volo è in attesa di rinnovo. «Nel negoziato il management si sente assolutamente libero - dice Trivi - l'azienda ha il suo budget e non ha ritenuto di soddisfare le richieste dei sindacati. Siamo disposti a rinvovare i contratti, ma devono essere compatibili con il budget dell'azienda». Meridiana da lavoro a circa 1.300 persone, che diventano 1.400 considerando gli stagionali. I dipendenti hanno il 16,56% del capitale, mentre un altro 3,39% è nelle mani della Fondazione Cariplo. Alla domanda se nella scelta dell'acquirente avrà un qualche ruolo la promessa di mantenere i livelli occupazionali, Cheyne ha risposto che «non si può dirlo adesso, bisogna prima valutare le manifestazioni di interesse. Bisogna però prendere atto di una cosa - ha aggiunto - questa operazione parte dalla volontà dell'Aga Khan di vendere la sua quota». Meridiana, che nel 1998 ha trasportato



Un aereo della compagnia «Meridiana» sulla pista di Fiumicino Ansa

circa 2.900.000 passeggeri, detiene anche una quota superiore al 70% nella Gearar, la società che gestisce l'aeroporto di Olbia. Nei collegamenti con la Sardegna realizza meno del 50% del fatturato ma lavora molto anche nelle tratte per la Sicilia e per Firenze. Dopo i disservizi della scorsa estate, secondo i due advisor, evidenzia una costante crescita: nel '99 ha trasportato oltre 3 milioni di passeggeri. Il fatturato conseguito lo scorso anno è stato di 630 miliardi e, di recente, la compagnia ha investito nell'ammodernamento della flotta. Quanto all'uscita di scena dell'Aga Khan, il suo impero è entrato in crisi alla fine degli anni 80, quando aveva lasciato, dopo 25 anni, la presidenza del Consorzio Costa Smeralda, e più ancora quando nel '97 era stato costretto a cedere la Costa Smeralda agli americani della Itt-Sheraton. Il quarantasettenne Iman degli Ismaeliti (questa la sua carica di principe-sacerdote) aveva scoperto, con un giro in barca a vela sul finire degli anni '50, le bellezze a sud dell'arcipe-

lago della Maddalena, costruendoci il suo piccolo impero delle vacanze dei ricchi e dei potenti, fatto di re e politici, principesse e top model. Oggi mantiene solo la carica di presidente dello Yacht club Costa Smeralda e una villa bellissima a Porto Cervo. Il Consorzio Costa Smeralda, che riuniva i fondatori e i proprietari di circa 3.000 ettari di terreni sul mare, era stato costituito, nel 1962. L'anno successivo costituì Alisarda che disponeva di un unico Beechcraft per otto posti. La compagnia nel '91 cambiò nome in Meridiana. Fu proprio all'inizio degli anni '90 che gli affari cominciarono a girare male. La Ciga, acquistata nel 1984, accusò in modo irreversibile la crisi provocata dalla Guerra del Golfo. I 36 alberghi di lusso, sparsi in sei paesi, incontrarono difficoltà economiche insormontabili. Nel '94 l'Aga Khan fu costretto a cedere il controllo alla Itt-Sheraton. Poi il progetto immobiliare di Costa Smeralda con investimenti per 2.900 miliardi fu bocciato dalla Regione e fu l'inizio della fine.

TRASPORTI

Comu: «Un successo il nostro sciopero nelle metropolitane»

Trasporti urbani nel caos ieri in quasi tutte le città per lo sciopero di 8 ore degli autofertranvieri messo in atto dal Comu, che ha riguardato metro e ferrovie locali con modalità e fasce orarie diverse da zona a zona. Tranne Roma, dove peraltro il previsto sciopero proclamato dal Cnl per martedì 25 è stato sospeso dal prefetto. Tornando al blocco di ieri sono state altissime le adesioni che, secondo il sindacato autonomo dei macchinisti, vanno dal 100% registrato tra le ferrovie venete e della Calabria, al 95% di adesioni tra gli addetti della metropolitana di Milano paralizzando la metropoli nella orsa del traffico privato. Il Comu, che chiede di essere chiamato al tavolo della trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro dei circa 125.000 autofertranvieri, la riduzione dell'orario a 36 ore settimanali per i turnisti oltre ad arretrati contrattuali e un nuovo inquadramento tabellare per i macchinisti, ha in programma un altro sciopero per il 2 febbraio. Ma per il trasporto urbano non ci sarà tregua: metro e tram nel caos martedì 1 febbraio per lo sciopero nazionale degli autofertranvieri indetto dalle categorie del trasporto di Cgil, Cisl e Uil che protestano a sostegno della vertenza sul rinnovo contrattuale. Astensioni e proteste investiranno nei prossimi giorni anche treni e aerei. Nei metro, subito dopo lo sciopero dei confederali, il 2 febbraio per 24 ore tocca al Comu. Il 3 febbraio, dalle 21 si fermano i ferroviari del confederale, il 2 febbraio per 24 ore tocca al Comu. Il 3 febbraio, dalle 21 si fermano i ferroviari della Guerra del Golfo. I 36 alberghi di lusso, sparsi in sei paesi, incontrarono difficoltà economiche insormontabili. Nel '94 l'Aga Khan fu costretto a cedere il controllo alla Itt-Sheraton. Poi il progetto immobiliare di Costa Smeralda con investimenti per 2.900 miliardi fu bocciato dalla Regione e fu l'inizio della fine.

ENEL

Ricavi in crescita E il titolo rimbalza in Borsa (+0,70%)

Risultati in crescita per l'Enel nel '99, anno che ha visto l'ex monopolista pubblico debuttare in Borsa con il 30% del capitale. Secondo quanto si apprende dal preconsultivo esaminato ieri dal CdA, il margine operativo lordo è salito del 3,1% a 17 mila miliardi, mentre i ricavi, ammontati a 40 mila miliardi, sono saliti del 2%. L'indebitamento finanziario netto è stato di circa 22.800 miliardi di lire, in calo del 7% rispetto al dato di fine '98, con il rapporto debito su patrimonio stimato a 0,7. Il personale è ridotto del 7% attestandosi sulle 79.000 unità. Contibuiti, dunque, per il gruppo guidato da Ciccio Testa, che ieri ha mostrato un vero e proprio risveglio in Borsa. Il titolo Enel ha segnato il massimo dal collocamento, salendo fino a 4,49 euro, per ridimensionarsi sul finale (+0,70% a 4,28 euro). L'azione è stata regina incontrastata del volume, con il transito di oltre 110 milioni di pezzi. Intanto entra sempre più nel vivo la liberalizzazione del mercato elettrico. La gestione della rete nazionale di trasmissione esce infatti definitivamente dal pianeta Enel e passa ad una società indipendente di proprietà del Tesoro. Il ministro dell'Industria Enrico Letta ha firmato ieri il decreto che «conferisce titolarità e funzioni al nuovo gestore neutrale della rete elettrica a partire dal primo aprile prossimo», annuncia una nota del ministro. L'arete elettrica italiana, la cui proprietà resta in mano all'Enel, sarà cioè gestita da una società «separata e indipendente dal gruppo elettrico», la cui proprietà andrà al Tesoro, che riceverà «gratuitamente» le azioni della società di gestione costituita nei mesi scorsi dall'Enel. La gestione della rete rappresenti il passaggio cruciale degli scambi di energia. È infatti una sorta di super cabina di regia che regola i flussi di elettricità controllando le grandi dorsali elettriche che attraversano il paese.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Rows include A MARCIA, ACEA, ACQ NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Rows include BURGO RNC, BUZZI UNIC, BUZZI UNIC R, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Rows include FIN PART, FIN PART PRI, MAGNETI RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Rows include MAFFEI, MAGNETI, MAGNETI RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Rows include PREMAFIN, PREMUDA, PREMUDA RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Rows include TERME ACQUI, TIM, TIM RNC, etc.





Sabato 22 gennaio 2000

10

NEL MONDO

l'Unità

◆ **Rintracciato ordigno usato durante la guerra. La Difesa non sottovaluta la pericolosità**

◆ **I controlli sulla eventuale contaminazione dei soldati hanno dato sin qui esito negativo**

Kosovo, bombe all'uranio nella zona italiana

L'Onu: «La Nato sveli i luoghi a rischio»

TONI FONTANA

ROMA Trecento grammi in tutto, ma con un'etichetta che consiglia il trasporto con cura: uranio. Ai primi di novembre la commissione di esperti mandata in Kosovo dal Ministero della Difesa tornò a Roma con un «reperto» trovato da militari della brigata Ariete in un campo minato situato nel settore affidato al contingente italiano. Era la testa di una bomba all'uranio impoverito. Ce ne sono altre? Quali pericoli corrono i nostri soldati e la popolazione kosovara? Certo, dopo quel ritrovamento, i militari del nucleo Nbc (nucleare, biologico e chimico) ricevettero - come sostiene *Panorama* - un corposo documento che, nella sostanza, li invitava a tenere gli occhi ben aperti. Che la Nato abbia fatto uso dei proiettili di questo tipo non è una novità e anche l'imbarazzato e reticente Jamie Shea, portavoce a Bruxelles durante il conflitto, finì per ammetterlo dopo aver negato a lungo. Ma finora le «mappe» dei bombardamenti effettuati non sono stati consegnati all'Onu che - dicono al Palazzo di vetro - «pretende dati precisi». L'uranio viene utilizzato per il suo elevato peso specifico. «Se paragoniamo una bomba normale ad un'auto che travolge una barriera, si può paragonare una bomba all'uranio ad un camion» - ci dice un esperto balistico.

Il proiettile, solitamente sparato contro i carri armati, scatenò al momento dell'impatto una piccola nube tossica e un calore fortissimo. Così i tank vengono trapassati come burro e i carri rimangono carbonizzati. A lanciare gli attacchi sono soprattutto gli A-10 americani, ma si sospetta che anche i terribili elicotteri da attacco Apache, siano dotati di questi proiettili. Una fonte del ministero della

Difesa fa notare che l'uranio impoverito viene classificato dalle leggi italiane (decreto 23/9-1995) nel «quarto gruppo che comprende gli isotopi a debole radioattività» e utilizzato, sempre per il suo alto peso specifico, come zavorra o contrappeso per gli aerei e nei laboratori radiologici. I proiettili rimasti sul terreno - sostengono gli esperti militari - non esplodono e quindi la loro pericolosità è circoscritta al momento dell'impatto quando si sprigiona il fumo. Altri come il senatore Stefano Semenzato non sono di questo avviso. «Gli esperti cui ci siamo rivolti - spiega l'esponente del Verdi - sostengono che l'impatto con il carro armato colpito sprigiona un ossido altamente tossico che può depositarsi, i pezzi del proiettile sono infiammabili ma non provocano radioattività di fondo, si disperdono e gli animali possono mangiarli». Al ministero della Difesa assicurano che la faccenda non è stata affatto sottovalutata. Nel primo giorno dopo la fine del conflitto (giugno 1999) i militari si impegnarono nello smantellamento della zona di Pec e dintorni. Il 7 luglio il reparto Nbc della Brigata Garibaldi venne rafforzato. Poi, con il lento ritorno dei profughi, la bonifica venne estesa ad aree più vaste e, almeno fino ad ottobre, il fatto che nella zona «italiana» (Pec, Djakovica, Decani, Istok, Klinja) vi fossero dei proiettili all'uranio impoverito restò un sospetto e nulla più. Ma a fine ottobre i militari della brigata Ariete trovarono un proiettile (300 grammi appunto) finito in un campo minato nel settore loro affidato. Il 29 ottobre partì per Pec la delegazione di esperti guidata dal fisico Vittorio Sabbatini capo dell'Ufficio nucleare del Cism (Centro interforze studi applicazioni militari situati nei pressi di Pisa). Vennero

effettuati rilevamenti sui carri armati colpiti e si appurò che i livelli di radioattività erano «normali» e non vi era quindi ragione per allarmarsi. Successivamente una decina di militari reduci dalla missione in Kosovo e altrettanti che erano rimasti in Italia vennero esaminati dai medici che non riscontrarono alcuna differenza tra i due gruppi. Anche altre analisi indipendenti effettuate da Organizzazioni non governative giunsero alla stessa conclusione. Ma la questione resta controversa. Alcuni (la Nato durante la guerra del Kosovo) sostengono che l'uranio impoverito è praticamente inerte e non è più pericoloso di quello che si trova in natura o di altri metalli più comuni co-

me il piombo o il mercurio, ma altri (come i reduci della Guerra del Golfo) sono da anni in causa con l'amministrazione degli Stati Uniti perché sostengono di essere stati contaminati da questi proiettili del deserto del Kuwait.

Di certo l'Onu non si accontenta delle rassicurazioni della Kfor e prendere le mappe con le indicazioni dei luoghi dove i caccia hanno colpito durante il conflitto. Si sa ad esempio che i serbi nascondevano i loro tank nelle fattorie e nei capannoni vicini ai casolari ed i caccia Nato andavano a stanarli con i proiettili all'uranio che, come si è detto, sventrano i vecchi carri armati T-72 di fabbricazione russa come scatole di sardine.



Pristina, giura il Corpo di protezione

PRISTINA Si è svolta ieri a Pristina la cerimonia di giuramento dei primi quaranta ufficiali ex appartenenti all'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck) che militeranno ora nel Corpo di protezione kosovaro (Kpc). Gli ufficiali, in divisa masen gradi dato che si tratta di un corpo civile, erano disarmati. L'amministratore dell'Onu per il Kosovo Bernard Kouchner ha ricordato che il Kpc dovrà proteggere il Kosovo da catastrofi naturali o provocate dall'uomo. «Avevo combattuto e avete vinto - ha detto per parte sua il comandante della Kfor Klaus Reinhart - ma ora il vostro compito è più difficile. Non dovrete lottare per la libertà, ma per la costruzione di un Kosovo democratico». Alla cerimonia non era presente l'Aitor rappresentante dell'Unione europea per la politica estera la sicurezza, Javier Solana, trattenuto da un disguido tecnico. Il Kpc sarà formato da 5.000 effettivi, 3.000 operanti e 2.000 riserve. Solo 200 membri potranno girare armati. Nei ranghi non ci sono serbi, gli unici non albanesi sono un centinaio di musulmani bosniaci. La componente femminile è di 730 effettivi. I ripetuti episodi di violenza nei confronti della minoranza serba a parere degli Stati Uniti rischia però di mettere in pericolo il piano di aiuti internazionali in favore del Kosovo. Irresponsabile della missione americana a Pristina, Larry Rossin, è giunto in Albania per chiedere la collaborazione delle autorità di Tirana per pacificare la provincia serba a maggioranza albanese.

L'ESPERTO

Impoverito, ma pur sempre radioattivo

PIETRO GRECO

ROMA La conferma ufficiale, da parte della Nato, è arrivata lo scorso 7 maggio. I quaranta caccia americani A-10 mandati a colpire la Serbia e il Kosovo trasportavano bombe con testate di uranio impoverito.

L'ammissione fa un certo scalpore. Non perché si tratta di armi nucleari, che liberano enormi quantità di energia rompendo, con una reazione nucleare a catena, gli atomi di una massa critica del più pesante degli elementi naturali. Ma perché molti sostengono che l'uranio, sia pure impoverito e sia pure utilizzato come un normale metallo, è pur sempre una sostanza radioattiva tossica. E che non è legittimo utilizzarlo, neppure in battaglia.

Ma cos'è l'uranio impoverito? Perché gli americani lo utilizzano sul campo? E, soprattutto, un proiettile di uranio impoverito fa più male di un proiettile di piombo?

Beh, l'uranio impoverito è il materiale di scarto di un processo fondamentale per la costruzione delle armi nucleari: l'arricchimento dell'uranio naturale. La causa di questo processo è molto semplice. Esistono molti tipi di atomi di uranio: i chimici li chiamano isotopi. Differiscono solo in peso, ma non per proprietà chimiche. In altri termini hanno un diverso numero di neutroni (particelle nucleari elettricamente neutre), ma il medesimo numero (92) di protoni (le particelle nucleari elettricamente cariche). Ora, tra i vari isotopi dell'uranio quello utile per costruire bombe è l'uranio-235. Questo isotopo si trova in piccole quantità nell'uranio naturale, quello che si trova in miniera. In quantità così piccole che non è possibile costruire una bomba atomica con l'uranio naturale. Per ottenere l'arma i tecnici nucleari devono concentrare l'uranio-235. Il processo è possibile con diverse tecniche, tutte piuttosto raffinate e soprattutto costose. Dopo il processo di separazione, i

tecniche nucleari ottengono due sostanze: una è l'uranio arricchito, ovvero una nuova miscela di isotopi dove l'uranio-235 è finalmente presente in quantità utili all'esplosione atomica. Infatti, l'uranio arricchito va a finire nelle testate nucleari.

L'altra sostanza è l'inutile uranio impoverito. Cioè un uranio in cui l'isotopo radioattivo 235 è quasi completamente assente. L'uranio impoverito, che ha una radioattività inferiore del 40% all'uranio che si trova in natura, va a finire in discarica. O almeno, vi andava a finire fino a qualche anno fa. Quando gli americani hanno pensato bene di riciclare quel prodotto di scarto.

Per quanto poco radioattivo, l'uranio impoverito è pur sempre un metallo pesante. Ed è un metallo che, agli occhi dei militari, ha ottime proprietà: è più resistente dell'acciaio e più perforante del piombo. Per questo motivo decidono di usare l'uranio impoverito per migliorare la capacità di difesa, per esempio imbottendo i loro carri armati di ultima

generazione con sfoglie di uranio impoverito. E di migliorare la capacità di difesa, costruendo proiettili di uranio impoverito ad alta capacità di penetrazione. Tanto, l'uranio impoverito è poco radioattivo.

Già la radioattività dell'uranio di scarto è impoverita, ma non è nulla. Anzi, l'uranio impoverito rilascia una notevole quantità di radiazione alfa. Si tratta di particelle pesanti, che non vanno molto lontano. Basta la pelle di un uomo a fermarle. E così i carri armati risultano ben schermati dai metalli che, come un panino, contengono le sfoglie di uranio impoverito.

Tuttavia quel metallo di scarto ha una certa propensione a polverizzarsi e a formare minuscole particelle. Cosicché il destino di una parte non trascurabile dei proiettili di uranio impoverito utilizzati sul campo diventa polvere. Polvere trasportabile dalle acque e dal vento. Ci sono prove scientifiche sufficienti a dimostrare che la polvere di uranio impoverito può diffondersi per 40 e persino

per 100 chilometri intorno al luogo dove si è formata. In pratica intorno al luogo dove il proiettile ha impattato.

Poco male, dicono i militari e alcuni scienziati. Per quanto dotati di una certa radioattività alfa, le particelle di uranio impoverito vengono fermate dai vestiti e dalla pelle. Che male possono fare?

Beh, le particelle possono essere inalate. Penetrare all'interno dell'organismo e lì svolgere una vera azione tossica. Soprattutto al livello del midollo, dove si concentrano. L'energia delle particelle alfa è infatti sufficiente a danneggiare il nucleo cellulare e il suo contenuto genetico.

Insomma, potrebbero causare mutazioni e innescare processi cancerogeni. Va detto, però, che, allo stato, non ci sono studi conclusivi che dimostrino in modo inequivocabile la cancerogenicità sul campo dell'uranio impoverito. Tuttavia, chi potrebbe averli questi studi li riterrrebbe probabilmente un segreto militare.

Usa, Bradley in corsa col cuore che fibrilla

Presidenziali, entra in gioco il fattore salute. Bush e Gore meglio degli sfidanti

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Il cuore di Bill Bradley, ex campione di basket, fa le bizze. Soffre di frequenti fibrillazioni atriali. John McCain, eroe di guerra tutto d'un pezzo, è uno che perde facilmente la tramontana, esplose in memorabili sfuriate, dovrebbe andare dal neurologo, hanno insinuato i nemici. I due principali sfidanti del «front-runner» nei rispettivi campi, Al Gore e George Bush Junior, che invece scoppiano di salute, rischiano di essere handicappati, se non falciati nella loro ricerca da problemi di salute. Veri o presunti che siano.

Nessuno degli avversari ne farà apertamente una questione. Nessun sondaggio di opinione lo ammetterebbe esplicitamente. Ma non c'è ragione o pietà che tenga di fronte all'idea che l'eletto alla Casa Bianca possa essere incapacitato o morire nel corso del suo mandato. Hanno avuto grandi presidenti in carrozzella a rotelle come Franklin Roosevelt e Matusalemme come Ronald Reagan. Ma ciò non toglie che alla carica venga associata, più o meno inconsciamente, il requisito di Super-uomo, che il simbolo delle aspirazioni e del vigore nazionale debba essere non solo un modello di «leadership», ma anche di salute fisica e morale, onniscente e, possibilmente, immortale.

Non importa nemmeno che il candidato sia davvero malato o meno. Spesso basta l'impressione,



il sussurro, il sospetto. Ne sa qualcosa Michael Dukakis, il candidato democratico nel 1988, le cui fortune crollarono, alla vigilia delle elezioni, quando si venne a sapere che era stato in cura da uno psichiatra per superare la depressione in cui era caduto dopo la morte del fratello in un incidente stradale. Il candidato che durante quella campagna era partito in testa nel New Hampshire. Paul Tsongas, aveva dovuto abbandonare quando si seppe della ricaduta del suo cancro. E ne sa qualcosa Bob Dole, l'avversario di Clinton nel 1996, e il candidato più avanzato in età che si sia presentato in cerca di un primo

mandato in tutta la storia Usa (aveva allora 72 anni, più di Regan che entrò alla Casa Bianca 69enne). La sua campagna fu una via crucis di bollettini medici. Di cui si vendicò dopo la sconfitta accettando di fare pubblicità in tv per il Viagra. Senza immaginare ancora che l'uomo che lo aveva battuto, sarebbe poi giunto sull'orlo dell'impeachment per il problema opposto.

Bill Bradley era già stato ricoverato per irregolarità del battito cardiaco, e aveva dovuto interrompere per un giorno la campagna per le primarie lo scorso 10 dicembre. Di fronte all'insistenza della stampa, ha dovuto ammettere che aveva

sofferto altri 4 episodi di fibrillazione cardiaca da allora, subito dopo Natale, quando si era preso un giorno di riposo, e poi il 6, 9 e 16 gennaio. In due dei casi dopo un dibattito con Gore, in uno perché aveva dimenticato di prendere i farmaci che gli erano stati prescritti. Poco vale che si siano affrettati a ricordare che di fibrillazione non si muore, che succede spesso agli atleti, che era successo, senza conseguenze, quando era presidente, a Bush padre, che continua a stare benissimo, che la cosa non ha alterato minimamente il suo massacrante calendario elettorale, e che il suo medico abbia certificato che

non c'entra con lo stress. Quel che rischia di restare nell'inconscio degli elettori è la parola «cuore», tabù per un aspirante presidente come «cancro», «alzheimer», «psico-farmac», e quanto «adulterio» e «divorzio».

McCain, dal canto suo, aveva risposto alla cagnara sul suo temperamento irascibile, alle accuse del dar troppo spesso e volentieri «di matto», con un fuoco di sbarramento di ben 1500 pagine di cartelle mediche. Se qualcosa gli è rimasto delle torture subite quando era prigioniero a Hanoi è semmai la forfora che lo tormenta, dovuta al fatto che non riesce più da allora ad alzare le mani al di sopra dell'altezza delle spalle e quindi non riesce più a pettinarsi da solo, aveva scherzato i suoi difensori. Ha fatto sforzi sovrumani per apparire calmo in pubblico. Ma nessuno è in grado di determinare quanto, come e se peserà nel giudizio degli elettori il sospetto di «instabilità» psichica.

Sino a non molto tempo fa la salute dei presidenti era stato dominio degli storici, segreto di Stato. Non si sapeva mai, quando erano ancora alla Casa Bianca, che Washington, sessantenne al momento della sua seconda candidatura, era affetto da demenza senile, Lincoln depresso cronico, Franklin Roosevelt moribondo, che Kennedy si imbottiva di steroidi perché affetto dal morbo di Addison. Ora gli chiedono il check-up. Diventa pubblico anche se hanno le emorroidi.

È mancato il compagno

ALFONSO CALI
Ne danno il triste annuncio la moglie e i figli Amelia e Francesco, il genero Piercristiano, la sorella, il cognato e i parenti tutti.
Casella, 22 gennaio 2000

Addio

LUIGI REGALIA
Sarai sempre con noi come amico, guida, esempio, i compagni dei Democratici di sinistra di Cassano Magnago e Cairate. Partecipano al lutto - cooperativa G. Garibaldi - Sezione AMPS/SPAC/CL - ARCI Dancing Salone - Bocciofila ARCI Dancing.
Cassano Magnago, 22 gennaio 2000

I Compagni Democratici di Sinistra dell'Unione S. Fruttuoso di Genova partecipano al grande dolore per la scomparsa del compagno

MARIO OLIVA
Il suo insegnamento e il suo esempio sono stati la guida sicura di tanti giovani che ora, nel suo ricordo, continueranno a lottare per gli stessi ideali.

1 Ds di San Pietro in Casale (Bo), sinceramente addolorati per la scomparsa del compagno

NERIO FABRETTI
Esprimono a tutti i familiari le più sentite condoglianze, un ringraziamento e un ricordo vivissimo per l'enorme contributo e l'attaccamento che Nerio ha sempre profuso e dimostrato verso il Partito fino alle ultime sue volontà.

Gioia Benelli e Gianni Serra rimpiangono l'amico compagno

FRANCESCO PEREGO
Partecipano al dolore della famiglia.

ALDO DEGIOVANNI
A quindici anni dalla tua scomparsa ti ricordano tua moglie Gilda e i figli.
Genova, 22 gennaio 2000

A 15 anni dalla scomparsa di

LUIGI MONTOLI
Io ricordano con affetto la moglie Rosa assieme ai compagni e parenti tutti.
Milano, 22 gennaio 2000

Ad un anno dalla scomparsa, le compagne e i compagni della Fiom di Milano ricordano con stima

ANGELO AIROLDI

Nel 20° anniversario della scomparsa di

TERESA NOCE Estela
Giuseppe, Haisa, Luca, Laura e Libera Longo la ricordano con infinito affetto.
Bologna, 22 gennaio 2000

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17.

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE **800-865021**

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE **800-865020**

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO **06/69996465**

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo/Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

PAGAMENTO: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta SI, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.



Scontro fra tir, A1 bloccata per otto ore Autocisterna carica di soda caustica contro due camion

Bologna Una giornata d'inferno per chi ieri si è trovato a passare sulla A1. È stato un incidente tra un Tir e un'autocisterna nel tratto tra Bologna e Parma a spezzare in due l'Italia. L'interruzione del traffico ha provocato chilometri di code, ed è dovuta intervenire la protezione civile per rifocillare gli automobilisti esasperati e infreddoliti. Per alcuni l'attesa è stata di oltre otto ore, tanto c'è voluto prima di poter riaprire al traffico la circolazione che è stata rallentata fino al tardo pomeriggio.

L'incidente è avvenuto verso le 5,30 al km 112 Nord, in località

Cortile S. Martino (Parma). Nello scontro tra tre mezzi pesanti sono morti i due autisti di un'autocisterna che trasportava soda caustica: Silvano D'Onofrio, 38 anni, e Claudio Masci, di 34, entrambi di Spoltore (Pescara).

Secondo una prima ricostruzione della Polstrada, prima c'è stato un tamponamento tra due autocarri e poi è sopravvenuta l'autocisterna che è andata a schiantarsi contro gli altri camion e si è ribaltata, finendo in parte anche sulla carreggiata opposta e versando il carico sulla strada. I due autisti sono stati sbalzati fuori dalla cabina di guida

ed sono morti sul colpo.

Avvenuto in un punto nevralgico del sistema autostradale nazionale, l'incidente ha bloccato il traffico dell'asse nord-sud. La A1 è stata chiusa per permettere la rimozione dei veicoli e la pulizia della sede stradale dalla sostanza tossica che ha impegnato per molte ore diverse squadre dei vigili del fuoco.

Per chi viaggiava in direzione sud è stata istituita una uscita obbligatoria a Parma Ovest e in nord il traffico è stato deviato a Reggio Emilia. Le code sono arrivate fino a 15 km in direzione Sud e 7 in direzione Nord.

Verso le 16,30, quasi tre ore dopo la riapertura della carreggiata Nord (avvenuta alle 13,45 con marcia a doppio senso), le code in direzione sud erano ancora di 8 km.

L'incidente, con le conseguenze disastrose sulla circolazione, ripropone ancora una volta il problema dei trasporti pericolosi su gomma. Infatti a rallentare la riapertura al traffico anche questa volta, come in altri casi simili, non è stata la rimozione degli automezzi. Il lavoro più difficile invece è consistito nel liberare l'asfalto dalla soda caustica. Più volte, di fronte a casi di questo gene-



L'A1 bloccata ieri nei pressi di Parma

Benvenuti/Ansa

«Via e subito le merci pericolose dalle autostrade. Siamo l'unico paese in Europa ancora convinto di poter sostenere, su una rete di infrastrutture spesso deboli e male organizzate, un traffico merci su gomma pari al 72% del totale - ha dichiarato Roberto Della Seta, portavoce nazionale di Legambiente - Peraltro in Italia si registra una quota assolutamente allarmante di trasporti fuorilegge. Secondo dati della polizia stradale viaggerebbero ogni anno oltre 200 milioni di tonnellate non autorizzate, di cui 100 milioni sarebbero merci pericolose».

Mafia, ergastolo per Riina e Graviano Autobombe del '93, la condanna nel processo-stralcio di Firenze

Roma Altri due ergastoli che sommati ai quattordici già inflitti a giugno del 1998 fanno salire a sedici il numero dei boss che dovranno scontare il carcere a vita anche per le stragi del 1993 che provocarono - tra Roma, Firenze e Milano - dieci morti e novantacinque feriti. La Corte d'assise di Firenze ha emesso ieri la sentenza del processo-stralcio condannando al massimo della pena Salvatore Riina (assolto tuttavia per il fallito attentato di Formello che nel 1994 aveva avuto per bersaglio Totuccio Contorno) e Giuseppe Graviano che, secondo l'accusa, furono l'ideatore e l'organizzatore della "campagna" di terrore (inaugurata dal fallito attentato a Maurizio Costanzo) che avrebbe dovuto costringere lo Stato a trattare con la mafia dopo il giro di vite provocato da altre stragi: quelle palermitane di Capaci e via D'Amelio che costarono la vita a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

A conclusione del primo processo (le posizioni di Riina e Giuseppe Graviano erano state stralciate), era stato inflitto il carcere a vita ad alcuni fra i principali boss di cosa nostra: fra questi, Leoluca Bagarella, Filippo Graviano, Matteo Messina Denaro e Bernardo Provenzano. Una condanna a venti anni di reclusione era stata inflitta a Giovanni Brusca che fino al momento dell'arresto era stato uno degli uomini più fidati di Totò Riina. Con la sentenza di ieri, anche se bisognerà attendere le motivazioni, il quadro delle responsabilità dirette di chi promosse, organizzò e realizzò gli attentati sembra definito. Meno chiaro, e ancora oggetto di inchieste parallele, è il quadro delle responsabilità "occulte", dei «suggeritori» (così li chiamano i familiari delle vittime che



FIRENZE

Il sindaco Domenici:
«Scoprire chi ha foraggiato»

Vigili del Fuoco al lavoro fra le macerie del palazzo di via dei Georgofili a Firenze dopo l'attentato del 1993

chiedono di svelarne i nomi) di quella stagione di terrore.

Nelle 1759 pagine della motivazione della sentenza del processo principale, depositata nel luglio del 1999, i giudici della Corte d'assise di Firenze avevano ricostruito la "campagna" scatenata nel '93 contro il patrimonio artistico: dall'esterno di Cosa Nostra qualcuno aveva insinuato nella mente dei boss l'idea che quello degli attentati ai monumenti poteva essere un terreno nuovo per «piegare lo Stato con la forza agli interessi» delle cosche. L'obiettivo era l'abolizione del carcere duro e l'attacco ai pentiti. Il convincimento che questa strategia poteva risultare vincente si insinuò nella mente dei boss anche per via di

quella che nella motivazione della sentenza del processo principale vengono definite «improvvide iniziative istituzionali». Un'ampia parte del documento depositato a luglio è dedicata alle "trattative" che si svolsero fra la primavera e l'estate del 1992: quella tra Paolo Bellini, un ambiguo trafficante d'opere d'arte di Reggio Emilia, e Antonio Gioè, uomo di fiducia di Giovanni Brusca, suicidatosi in carcere alcuni giorni dopo il suo arresto; e quella tra l'allora comandante dei Ros, il generale Mario Mori, e Vito Ciancimino. Il discorso ex sindaco di Palermo, considerato vicino ai Corleonesi, venne contattato nel 1992 dal capitano dei Ros, Giuseppe De Donno, per cercare,

secondo le dichiarazioni rese dall'ufficiale, «spunti investigativi» utili alla cattura di Riina. Secondo le dichiarazioni di Giovanni Brusca, ritenute plausibili dai giudici fiorentini, quei contatti servivano in realtà ad «avviare una trattativa» con la mafia per porre fine alle stragi. Riina, secondo il boss di San Giuseppe Jato, considerò quei contatti un segno di cedimento dello Stato e presentò un elenco molto lungo di richieste (il famoso "papello"). Secondo i giudici quei fatti ingenerarono tra i boss mafiosi la convinzione che «le stragi servivano». Così, dopo l'introduzione del carcere duro e dopo l'arresto di Riina, si pensò di rispolverare la strategia degli attentati e si puntò l'atten-

zione (su suggerimento di chi?) sul patrimonio artistico del nostro paese. Chi sono, quindi, i «mandanti esterni delle stragi del 1993?», chiedono adesso i familiari delle vittime fiorentine di via dei Georgofili che sollecitano gli investigatori a far chiarezza al più presto sui risvolti oscuri degli attentati. «Il lavoro di indagine sui mandanti a volte coperto prosegue», ha assicurato ieri il procuratore della repubblica di Firenze, Antonino Guttauro. Una serie di elementi raccolti nei mesi scorsi dalla Dia e dalla procura di Firenze sulle stragi del 1993 vennero utilizzati dagli inquirenti palermitani per chiedere l'arresto, respinto dalla Camera, di Marcello DeL'Utri.

«Sono stati condannati gli ideatori ed i mandanti mafiosi ma ora è necessario approfondire se c'è stato anche chi ha foraggiato o spalleggiato questo disegno politico. Un disegno che cercava di infrangere la spinta di innovazione di quegli anni» sono le parole del sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, presente ieri nella sua veste ufficiale, come parte civile, alla lettura del dispositivo di sentenza per il processo stralcio a carico di Salvatore Riina e Giuseppe Graviano per le autobombe del 1993. «Quella di oggi - ha aggiunto Domenici - è una sentenza politica perché la mafia, con la strategia stragista del 1993 faceva politica ed intendeva intervenire e condizionare la politica del nostro Paese. L'obiettivo di fondo del messaggio mafioso era l'invito allo Stato a non insistere nel cercare di scoprire e colpire l'organizzazione mafiosa con le sue varie ramificate complicità nella politica, negli affari e nella finanza».

La richiesta di non fermarsi agli esecutori delle stragi è venuta anche dall'associazione delle famiglie delle vittime. «E i mandanti esterni delle stragi?», ha chiesto l'associazione in un comunicato fatto circolare nell'aula bunker. «Il lavoro di indagine sui mandanti a volte coperto - ha risposto il procuratore della repubblica di Firenze Antonino Guttauro - prosegue. Io stesso mi sono preoccupato di applicare all'inchiesta i magistrati Giuseppe Nicolosi e Gabriele Chelazzi che porteranno avanti questo lavoro con Alessandro Crini».

«La sentenza di oggi - ha commentato l'avvocato di parte civile Danilo Ammannato - è importantissima. Ora c'è da capire chi fosse il loro interlocutore».

Uccide la figlia per vendicarsi della moglie Legnago, dopo avere accoltellato la bambina, 8 anni, ha tentato il suicidio

Milano «Ti tolgo ciò che hai di più caro», ha scritto in una lettera alla moglie. E l'ha fatto. Ha ucciso la figlioletta di otto anni con un coltello da caccia. Poi ha tentato di uccidersi allo stesso modo, senza riuscirci. È accaduto nella notte tra giovedì e venerdì, in un'abitazione di Legnago (Verona), dove l'uomo viveva dopo essersi separato dalla moglie. L'omicida, Alessandro Montanaro, 32 anni, commerciante ambulante, è stato dichiarato fuori pericolo, e verrà rinchiuso nel carcere di Verona. La tragedia è avvenuta intorno all'una di notte in una stanzetta della casa, dove dormiva la piccola che dopo la separazione era stata affidata alla madre ma che in questi giorni era dal padre. L'uomo ha agito forse dopo che la figlia si era addormentata e con un coltello da caccia l'ha colpita alla gola, quindi ha cercato di darsi la morte allo stesso modo. I carabinieri sono in-

tervenuti intorno alle 2, assieme a un'ambulanza, e dopo aver sfondato la porta dell'abitazione hanno scoperto la scena: la bimba, ormai dissanguata, era adagiata su un materassino poggiato a terra; accanto a lei il padre, riverso sul pavimento. Inutili i tentativi di soccorso alla bambina da parte dei sanitari, che hanno poi provveduto a trasportare Montanaro all'ospedale.

Fin qui i fatti. Ai quali seguono le indagini e gli elementi su cui si basano, nel tentativo di capire il perché di una simile tragedia. I carabinieri, hanno interrogato parenti e conoscenti dell'uomo, alla ricerca di un movente per il delitto. Secondo quanto accertato finora, l'omicidio potrebbe essere riconducibile ai dissidi con la ex moglie. In un momento di follia, l'uomo avrebbe deciso di sfogare sulla bambina tutto il rancore contro la donna da cui era separa-

to. Alessandro Montanaro aveva problemi di tossicodipendenza e qualche precedente penale per spaccio di droga, ed era seguito dal Sert locale. Una circostanza che si somma alle tensioni seguite alla separazione dalla moglie, avvenute sette mesi fa e mai accettata dall'uomo. Una situazione a rischio, quella della famiglia Montanaro, che non era però conosciuta dai servizi sociali del comune veronese, come rivela il sindaco di Legnago Silvio Gandini, che punta il dito sul permesso di vedere la bambina, accordato al padre al momento della separazione.

La prima segnalazione su «qualcosa che non andava» nell'abitazione dell'uomo era giunta al pronto soccorso. A telefonare erano stati alcuni parenti dell'uomo, che intorno a mezzanotte erano andati a visitarlo ma erano stati da lui bruscamente allontanati dall'abitazione.

LA PSICOLOGA

«Uomini che non reggono l'angoscia dell'abbandono»

Milano Un caso, quella singola, drammatica storia, non può essere spiegato se non dopo un'attenta raccolta di tutti i delicati elementi che lo hanno scatenato. Ma a partire da una vicenda come quella che si è consumata in una notte di gennaio - tra giovedì e venerdì - in un piccolo Comune in provincia di Verona. Un ennesimo dramma dell'incapacità di accettare la fine di un matrimonio, secondo le prime ipotesi degli investigatori. «Ma casi in cui sono le donne a finire ammazzate dall'ex marito comin-

ciano a verificarsi un po' troppo - commenta la psicoterapeuta Gianna Schelotto - e forse va fatta una seria riflessione su questi uomini incapaci di reggere un abbandono...».

Perché, dottoressa Schelotto, anche da questo caso le arriva un segnale di questo tipo? Si tratta di una vicenda che racconta in modo drammatico di un uomo che non ha retto la fine del rapporto consumato e la separazione? «Lasciamo stare il singolo caso, perché per ragionarci sopra seriamente occorrerebbe conoscere

molti altri aspetti. Parliamo, però, degli uomini lasciati e che non sanno sopravvivere a queste separazioni. Molti uomini, notiamo, non sanno resistere all'angoscia dell'abbandono e quindi si lasciano andare».

Nel senso che si lasciano andare a gesti di vendetta? «Sono sostanzialmente due le reazioni che gli uomini mettono in campo: da una parte cercano di cancellare del tutto il loro passato, dall'altra cercano di vendicarsi contro la persona che provoca in loro questo disagio. Nel caso di Verona, per esempio, c'era di mezzo quella bambina; quell'uomo potrebbe aver voluto colpire un qualcosa di importante per la sua ex moglie per sottrarglielo, ma al tempo stesso a ucciso anche una parte di sé e ha addirittura tentato di suicidarsi, mi pare, si è fatto del male da solo. Una sorta di "muoia Sansone con tutti i filistei"».

E la bambina diventa così un bersaglio comodo... «Eh sì, purtroppo c'è anche questo. C'è che i bambini sono sempre l'anello debole di questa catena e va a finire che ci fanno le spese loro, perché sono gli unici sui

quali, in qualsiasi situazione ci si trovi noi adulti, è sempre possibile esercitare un potere. In questo caso, quindi, quell'uomo ha esercitato la vendetta contro sua moglie e tutto il suo potere sulla figlia».

In fatti qualcuno dice già che forse quella bimba non doveva mai trovarsi sola con il padre, ma come si fa a prevedere, in caso di separazione, se si crea un pericolo per i figli?

«È davvero difficile prevedere queste esplosioni di follia, davvero... Certo, in questo caso se è vero che lui era tossicodipendente qualche elemento in più di allarme poteva esserci, però, pensiamoci bene: al momento della separazione dalla moglie, togliendo a un uomo anche la bambina gli si sottrae quella che forse è l'unica parte sana della sua vita, quindi bisogna sempre pensarci bene sopra. Non è così facile. Parliamo piuttosto di queste vicende in cui, sempre più spesso, le donne finiscono ammazzate: bisogna rifletterci seriamente, superando i luoghi comuni sulle donne che sarebbero diventate "più forti"».

GP. R.





◆ Nella Cattedrale cattolica di Tunisi tutti i vecchi delfini del Psi si rivedono dopo anni di diaspora, giudici, fughe

◆ Il pianto dell'ex braccio destro Martelli L'ira di De Michelis contro gli «ipocriti» Ma Del Turco polemizza con i «puristi»

◆ Non stanno a loro agio nella chiesa sono laici, non conoscono le liturgie i testi dei Vangeli, le canzoni sacre

I «ragazzi» si ritrovano nel nome di Bettino

Ex potenti che erano uniti dal potere ora insieme nei ricordi e nell'affetto

SEGUE DALLA PRIMA

incontrano di nuovo, per la prima volta, in occasione del suicidio di uno di loro, Alex, il più giovane ma anche il più intelligente e il più coraggioso del gruppo.

leri la Cattedrale cattolica di Tunisi sembrava un po' il set del grande freddo. Con tutti i vecchi ragazzi terribili del Psi che si rivedevano dopo anni, dopo la grande diaspora, la paura, i giudici, le fughe, qualcuno il carcere.

Sono arrivati alla spicciolata, prima alla camera ardente, all'Ospedale Militare, e poi in chiesa. In testa Claudio Martelli, il delfino, il più intelligente, il più fantasioso. Aveva lo stesso carattere di Craxi: scostante, superbo. E ambiva ad essere il suo erede. Poi litigarono, e dopo il '93 non si erano mai più visti. Avrebbero dovuto incontrarsi proprio ieri, c'era già l'appuntamento fissato, per firmare la pace, ma non c'è stato tempo.

Accanto a Martelli c'è De Michelis, il ministro coi capelli lunghi e la mania delle balere. De Michelis, ai tempi belli, era il più polemico della pattuglia e oggi non è molto cambiato: dimagrito, i capelli corti, ma lo stesso amore per la polemica a ogni costo. Sbraita contro gli ipocriti che oggi rivalutano Craxi dopo averlo infangato. Poi c'è Intini, che era il più fidato, ma anche lui - l'unico che non fu mai inquisito - si era perso in questi anni dopo Tangentopoli. E vicino a De Michelis c'è Claudio Signorile, l'ultimo oppositore, l'ex lombardiano, eterno sconfitto a ogni congresso, fino all'ultimo, quello del trionfo di Craxi, quello del '91 a Bari. E subito dietro a questa pattuglia di leader nazionali, sono schierati tutti gli altri, quelli della periferia: Di Donato, napoletano, Tognoli di Milano.

IL VESCOVO FORZA

«Beati quelli che saranno perseguitati dalla giustizia»
E scatta l'applauso

Ganga di Torino, Dell'Unto di Roma. E infine il sindacalista, Del Turco, e l'erede, Boselli: gli unici due che sono rimasti attivamente in politica e ancora oggi hanno un ruolo. E infatti sono anche i più prudenti nelle dichiarazioni. Del Turco polemizza con De Michelis e con gli altri «puristi», quelli che non vorrebbero ipocrisie intorno a Craxi e respingono gli omaggi dei nemici. «Vedi - dice Del Turco - a essere rigoristi su chi abbia il diritto e chi no di partecipare ai funerali, si rischia che poi le salme restino tutte in perfetta solitudine...»

I delfini di Craxi non stanno a loro agio in questa Chiesa. Sono laici, non conoscono le liturgie, i vangeli, le canzoni sacre. In chiesa c'è un clima abbastanza innaturale: una bandiera rossa davanti al pulpito, di quelle del vecchio Psi, bordate d'oro; i canti in lingua araba; la cerimonia religiosa per un leader socialista e laico, che anzi ai suoi tempi era considerato un mangiapreti. Tutto questo fa parte del funerale dell'«esule», organizzato in terra straniera, in condizioni di necessità.

La messa è concelebrata da sei sacerdoti e un vescovo. Le letture sacre sono state scelte con ocularità. La prima è una lettera di San Paolo ai Corinzi, particolarmente di sinistra. È la lettera nella quale Paolo dice che la qualità principale del Cristiano non è né la fede né la speranza ma è la carità. Cioè quello che conta è l'impegno sociale e la bontà d'animo, non la dottrina.

Il vangelo invece è il famosissimo discorso della Montagna, cioè il discorso delle beatitudini, quando Gesù spiegò quali doti fossero necessarie per entrare nel regno dei cieli. Il Vangelo di Matteo però non viene letto ma è cantato in arabo, e nessuno capisce nulla. Allora il Vescovo lo riassume in italiano, e per la verità lo fa con qualche forzatura su misura per Craxi. Attribuisce a Gesù frasi che l'evangelista Matteo non gli attribuisce. Nel Vangelo di Matteo si dice: «beati quelli che sa-



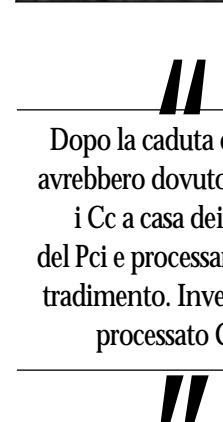
La nipote di Bettino Craxi accarezza la bara con le spoglie del nonno durante i funerali nella cattedrale di Tunisi

Bianchi / Ansa

FRASI IN LIBERTÀ



“ Sentire i canti in arabo è una cosa che ci poteva essere risparmiata ”



“ Dopo la caduta del Muro avrebbero dovuto mandare i Cc a casa dei leader del Pci e processarli per alto tradimento. Invece hanno processato Craxi ”



“ Se continuano anche per poco a recitare questa pietosa farsa del dolore per la morte di Craxi si rischia d'innescare nel paese un caso Dreyfus ”

L'INTERVISTA ■ GAVINO ANGIUS, presidente dei senatori Ds

«Era socialista, il Polo non può usarlo»

ALDO VARANO

ROMA Gavino Angius, presidente dei senatori della Quercia, è appena tornato da Tunisi dove ha ufficialmente rappresentato il proprio partito al funerale di Craxi. «C'era - racconta - un clima di grandissima emotività. Si salutava per l'ultima volta quello che per molti era un amico, un leader, un compagno socialista. La cerimonia s'è svolta per grandissima parte in compostezza. Qualche polemica non l'ha incrinata.»

C'è stata anche una contestazione vera e propria con lancio di monetine.

«Sì. Per la verità, poche persone. Siamo rimasti dispiaciuti perché siamo andati lì con spirito di solidarietà e amicizia. Ma l'episodio non ha certo rimesso in discussione il senso della nostra scelta.»

Perché avete deciso, come Ds, di essere presenti?
«Intanto, per testimoniare alla famiglia la nostra sincera partecipazione a un momento per loro difficile. Quando muore una persona gli elementi di carattere umano vanno sempre anteposti alla politica. Detto questo, la nostra è stata una scelta politicamente consapevole. Vorremmo, in un momento

doloroso e difficile per tutti, anche per noi, cogliere l'occasione per il rilancio di un confronto e di una riflessione sulla sinistra.»

Come giudica l'intervento di Bobo Craxi?

«L'ho trovato molto bello. Sentito, ma anche con accenti politici importanti. Voglio dire che dalle sue parole traspariva un senso di orgoglio e di appartenenza alla famiglia del socialismo e della sinistra.»

A Tunisi c'è stata una funzione funebre, ma anche una manifestazione. Qual'è stato il suo segno politico?

«Hanno certo pesato le polemiche scomposte dei giorni scorsi di Berlusconi e altri leader. Mi auguro, invece, che le prossime settimane si possa riflettere in modo più pacato per fare qualche passo in avanti come forze di ispirazione di sinistra.»

Ha parlato di reazioni scomposte. A cosa si riferisce?
«L'innaturalità consiste nel fatto che forze di destra, prendendo a pretesto la vicenda di tangentopoli, vogliono strumentalizzare la figura di Craxi per una battaglia politica nella quale il socialismo e il recupero di quelle che sono state le battaglie di Craxi non c'entrano nulla. C'entrano invece le polemiche giudiziarie che vedono impe-

gnato il leader di Fi.»

I vostri avversari potrebbero capovolgere l'accusa dicendo che volete appropriarvi di Craxi.

«Nessuno ha in testa una cosa del genere, sarebbe un errore gravissimo. Io penso che dobbiamo riconoscere la storia socialista per quello che è. Misurarci coi suoi successi e limiti, luci e ombre. Non

Per esempio?

«Gli anni Ottanta sono stati quelli della produzione di grande ricchezza alimentata da una spesa pubblica allegra che ha dilapidato il bilancio dello Stato. Ancora, Berlinguer nell'81 avvertì tutti, anche il suo partito, del possibile degrado morale, ma venne irriso e considerato privo di modernità. E ancora, quando Occhetto fece la svolta e nacque il Pds Craxi ne so-

stavamo mettere il cappello sulla storia dei socialisti italiani che giustamente loro difendono con orgoglio.»

L'eredità del mondo che ha fatto riferimento a Craxi dove andrà?
«Se ci atteniamo soltanto all'impegno politico di Craxi non sono possibili dubbi: la sua è stata l'esperienza di un uomo di sinistra, ancorato ai valori del socialismo

italiano ed europeo, di un socialismo liberale aperto. Ha immesso, e non solo in Italia, innervature di modernità e apertura. Io credo che il centrodestra non possa utilizzare quell'esperienza e che nemmeno lo voglia. Vuole servirsi solo della sua vicenda giudiziaria. Detto questo, sono del parere che Craxi abbia compiuto degli errori, anche gravi.»

Per esempio?

«Gli anni Ottanta sono stati quelli della produzione di grande ricchezza alimentata da una spesa pubblica allegra che ha dilapidato il bilancio dello Stato. Ancora, Berlinguer nell'81 avvertì tutti, anche il suo partito, del possibile degrado morale, ma venne irriso e considerato privo di modernità. E ancora, quando Occhetto fece la svolta e nacque il Pds Craxi ne so-

stavamo mettere il cappello sulla storia dei socialisti italiani che giustamente loro difendono con orgoglio.»

Torino abbiamo fatto un'apertura grande. Vogliamo costruire una forza politica di ispirazione socialista e liberale, aperta e democratica. Spero che questa drammatica vicenda possa costituire l'inizio di un nuovo corso per la sinistra.»

Lei a Tunisi ha dichiarato che da questa vicenda tutti, ma proprio tutti, possono imparare. La sua parte politica cosa può imparare?

«Una pratica più aperta della politica. Un'idea non esclusiva del monopolio della sinistra. Dobbiamo imparare anche a bandire ogni giustizialismo. Essere rigorosi sulla questione morale non significa cavalcare ogni giustizialismo. Vedo per esempio un Borrelli polemico con Diliberto. È giusto il momento di dire ai giudici di tacere perché le responsabilità politiche in questo paese sono del governo e del Parlamento. Borrelli è bene che taccia. Ci sono poteri che spettano ai magistrati che hanno grandi responsabilità e poteri che spettano alla politica. Non è accettabile questa continua invasione di campo.»

C'è un bilancio politico di questi giorni?
«Secondo me i discorsi di Bobo Craxi, quello di Boselli alla Camera, l'intervista di Intini sono segnali importanti.»

ranno perseguitati per avere fatto la volontà di Dio, perché sarà loro il regno dei cieli. Il Vescovo riassume con malizia: «beati quelli che saranno perseguitati dalla Giustizia...» e naturalmente ottiene un applauso scrosciante da tutta la chiesa.

Il tema della persecuzione è il motivo costante di tutte le cerimonie. Però, tranne in poche dichiarazioni di qualche esponente sociali-

sta, non sembra esserci astio. C'è invece una grandissima commozione. Questa sì, evidentissima. E francamente, con tutta l'antipatia che si può nutrire per alcuni dei personaggi commossi, non c'è alcun motivo per non credere che fosse commozione vera.

Non sono solo le lacrime di Claudio Martelli a colpire (colpiscono, perché sono abbastanza in contrasto con il personaggio Martelli co-

me lo conoscevo). Ci sono anche le lacrime, ad esempio, di Silvio Berlusconi, che piange durante buona parte della messa, e poi, al camposanto dove Craxi è stato sepolto nel pomeriggio, ad Hammamet, a 100 metri dal mare: Berlusconi si mette in disparte, lontano dalla folla, e di nuovo gli vengono le lacrime.

Ci sono molti contrappassi metaforici durante tutta la cerimonia.

C'è il grande applauso della cattedrale quando passa il feretro, che sembra un po' la scena del Raphael alla rovescia (il giorno in cui Craxi fu insolentito dalla folla, davanti al suo albergo di Roma, poche ore dopo aver ottenuto l'impunità dal Parlamento per alcuni reati: fu in pratica l'ultima sua apparizione in pubblico in Italia).

Ma c'è anche questo gruppo dei vecchi delfini di Craxi, quelli del

«grande freddo», che dieci anni fa erano tenuti uniti dal potere, e che furono considerati il gruppo politico più cinico e spietato del dopoguerra, e oggi invece sembrano ritrovarsi uniti nei sentimenti, nei ricordi, nell'affetto vero per un uomo che forse fu un grande statista, forse un mezzo farabutto, ma certo aveva una personalità straordinaria e doti politiche superiori a quelle di quasi tutti i suoi contemporanei.

Scrutando le facce di queste mille o duemila persone che sono venute al funerale, si rivede la «Milano da bere» di una volta, i «nani e le ballerine», il ceto politico rampante che tanto abbiamo odiato in quegli anni: però si capisce anche che Craxi non poteva essere solo una macchina politica, un «dittatore», un «padrone», se ha creato tanto affetto e tanta nostalgia, che una volta potevano essere interessati, ora certo non lo sono più, sono sinceri.

Al di là di ogni giudizio politico, ieri si provava simpatia per i due figli di Craxi, Bobo e Stefania, che hanno gestito con grande dignità questa cerimonia,

senza andare sopra le righe e senza eccedere nelle polemiche, pur pretendendo con caparbità di difendere la memoria del proprio padre e la sua innocenza. E sicuramente faceva molta tenerezza la nipotina di Craxi, una bambina biondissima, di sei o sette anni, molto bella, che per tutto il tempo del funerale se ne è stata appiccicata alla bara del nonno, sotto l'altare, e la accarezzava, e piangeva sottovoce, e tirava i garofani, accompagnata da un suo amichetto di qui, un bambino di Tunisi che anche lui si era commosso e piangeva per il signor Bettino.

Adesso chissà quanti anni ci vorranno per capire davvero chi fu Craxi. Cioè per uscire dalla morsa di chi continuerà ad odiarlo e a considerarlo, a torto, il più grande mascalzone della storia d'Italia, e chi continuerà - a torto - a considerarlo il salvatore della patria e la vittima di una orrida congiura. Ci vorrà molto tempo, perché sicuramente Craxi non era nessuna delle due cose, sicuramente fu un uomo politico dalle grandi intuizioni e dai pessimi metodi, ma noi non sappiamo davvero, ancora, né sul piano storico né su quello giuridico, quanto fosse colpevole e quanto meritevole questo robusto leader dell'Italia anticomunista e non-democratica. PIERO SANSONETTI



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



L'attrice spagnola Inés Sastre sarà a Sanremo con Fazio



È ufficiale: Inés Sastre a Sanremo

L'attrice spagnola affiancherà Fazio, Pavarotti e Teocoli sul palco

ROMA Bella, certo. Ma anche intelligente, raffinata, simpatica e... laureata. Aveva ragione *Striscia* che già da qualche giorno aveva indicato in Inés Sastre la partner di Fabio Fazio, Teo Teocoli e Luciano Pavarotti al prossimo festival di Sanremo. Della candidatura che doveva restare segreta fino ai primi di febbraio lei dice: «Sono felice. Che bello essere al festival». E conferma, rompendo il silenzio: «È una grande occasione. A chi non piacerebbe del resto guidare una rassegna conclusa in tutto il mondo? Negli ultimi giorni, da quando domenica si è

diffusa la notizia delle mie trattative con la Rai, ho ricevuto decine e decine di telefonate, e non solo dall'Italia. Sono stata a

molti festival internazionali, ma l'interesse suscitato intorno a me al Festival di Sanremo mi ha sorpresa».

Nata a Valladolid il 21 novembre del '73, figlia di un geologo e di una editrice di libri d'arte, una sorella più grande avvocato, la Sastre ha studiato in una scuola religiosa fino a 14 anni, parla correttamente italiano, francese e inglese e, cosa rara nel mondo dello spettacolo, è laureata in letteratura francese. A soli 12 anni, accompagnata da un'amica, viene notata in un casting per uno spot della McDonald's. Nell'89 vince il

concorso «Look of the year» ma, ancora clamorosamente, si rifiuta di firmare un contratto con *Elite* perché, dice, vuole proseguire gli studi. E si iscrive alla Sorbona di Parigi.

È esperta e appassionata del Medioevo. Lavora per l'Unesco e diventa ambasciatrice dell'Unicef ma la sua bellezza (1,74 di altezza; 83, 63, 86 le misure) le apre tutte le porte nel mondo della moda. Sfila per Chanel, Genny, Vivienne Westwood, Jean-Paul Gaultier, Fendi, Paco Rabanne tra gli altri e, nel '96, prende il posto di Isabella Rossellini come testimonial della

Lancome. Anche il cinema la corteggia. Nella sua filmografia ci sono *El dorado* di Carlos Saura; *Al di là delle nuvole* di Antonioni; *Il testimone dello sposo* di Pupi Avati; *Sabrina* di Sidney Pollack, una partecina; la fiction *Il conte di Montecristo* e l'imminente *Vercingetorix* con Christopher Lambert.

Scorpione, «ma uno scorpione tranquillo e prudente», come dice lei stessa, ha molte passioni. Viaggiare su tutte: «Mi piace il Kenia e la sua quiete e amo i magici laghi della Scuzia», ha detto. Ha sempre visto tra set cinematografici e foto-

grafici, sfilate e impegni universitari. È sportiva, le piace giocare a golf, cavalcare e nuotare.

A Sanremo non arriverà preparata: ama l'Opera ma ascolta rocker come Rickie Lee Jones, Leonard Cohen e Tom Petty. È religiosa, praticante, ma è rimasta affascinata dal Dalai Lama. Mangia con entusiasmo la pasta, conosce bene l'Italia e legge fumetti. Ha letto, tanto, e la sua eroina preferita è Anna Karenina. Guarda avidamente i film con Sean Connery e Bette Davis, ammira Jane Campion e, in particolare, ha amato *Morte a Venezia* di Visconti.

Morandi canterà un brano di Ramazzotti

DIEGO PERUGINI

MILANO La coppia più bella del mondo? Beh, forse no, ma certo una delle più forti in circolazione. Così forte da mettere una seria ipoteca sul primo posto al prossimo festival di Sanremo. Gianni canta. Eros scrive e produce. Due generazioni del pop italiano si incontrano nel nome della melodia e del sentimento. Tutte cose che i due hanno in comune, oltre alla passione per il calcio, che li ha uniti nelle file della Nazionale Cantanti, sedici anni fa. La prima prova tangibile che la strana coppia ha in serbo per il pubblico è proprio il brano sanremese, *Innamorato*: titolo eloquente per una melodia in crescendo e da voce spiegata. Classica, tradizionale, vincente. «Innamorato come forse ancora non lo sai/Innamorato dell'avita, di questa avventura/ Così vorrei che non finisse mai/ Innamorato di questa musica leggera che mi scopre ancora», gorgheggia Gianni. Ed è facile immaginare quel che succederà fra un mesetto all'Ariston.

«L'anno scorso ho partecipato come ospite, ma mi sarei scambiato volentieri con chi era in concorso. Sanremo è una grande vetrina, a cui anche i big più grandi, come Bocelli, Pausini e lo stesso Eros, devono qualcosa. E per me, stavolta rappresenta un'occasione in più: quella di azzerare tutto e ripartire da zero. E ripropormi per quello che sono: un cantante. Vado con umiltà: e se non dovessi vincere, pazienza! Il pezzo che presenterò è perfetto per valorizzare un interprete puro come me: è un inno alla vita e racconta l'amore per tutte le cose che faccio», spiega Morandi fra le pareti dello studio di Ramazzotti, in piena Brianza. Ma la collaborazione fra i due non si fermerà al probabile trionfo sanremese. In quei giorni, infatti, uscirà anche *Come fa bene l'amore*, il nuovo cd di Morandi, che comprende undici canzoni scritte e prodotte dallo stesso Eros con l'aiuto del suo team. «Nella mia carriera ho lavorato con fior di produttori, da Morriconi a Mogol, ma in Eros ho scoperto una persona entusiasta e professionale. Che non ha cercato di imporre la sua personalità, ma al contrario è riuscito a comunicarmi assoluta serenità», spiega Gianni. Che, nel nuovo album, conferma la sua vena romantica e melodica, ma con qualche sprazzo di modernità in più. Come, ad esempio, nella rockeggiante *Così vanno le cose*, che mostra una chitarra alla Dire Straits. Il pezzo più forte, però, è *Non ti dimenticherò*, una lussuosa ballata in coppia con Alexia, scritta da Eros anni fa pensando a un suo duetto con Toni Braxton. Una canzone tagliata su misura per il successo internazionale. A proposito di collaborazioni illustri: Eros rivela di essere stato contattato più volte da Tina Turner, ma di aver posticipato l'invito. «Mi piacerebbe, però, produrre il prossimo disco», aggiunge. Quanto al ritorno di Ramazzotti bisognerà attendere la primavera del 2001: già pronti dieci brani nuovi, inclusi duetti eccellenti con Shania Twain e Lenny Kravitz. Sogno proibito? «Cantare assieme a Skin degli Skunk Anansie».

«I nuovi volti della tv? È tutta colpa mia»

Parla Gianna Tani, signora-provini Mediaset

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Fortissimamente tv. Oggi ballerine, domani vallette, dopodomani star? Tutti i ruoli televisivi prima di approdare alle reti Mediaset, passano per le mani, anzi per gli occhi di Gianna Tani. È sua la voce che sentiamo dietro la telecamera dei vari *Provincini* o di tutto quanto la tv ripescava per fare spettacolo delle aspirazioni e velleità artistiche di migliaia di italiani. Basta pensare che l'archivio costruito dalla «signora del casting» ormai conserva 150.000 video. Ognuno una faccia, una speranza, una sconfitta o un ingresso faticoso nel «rutillante mondo dello spettacolo». Magari involontario.

Signora Tani, oggi a chi deve fare l'esame?

«Ieri ho fatto i provini a circa 250 ballerine per *La sai l'ultima?*, oggi vedo vallette e miss».

Masone persone preparate, o tentano la fortuna pur di apparire? «Arrivano preparate dalle scuole e spesso fanno diversi provini, cioè si presentano per ruoli diversi».

Quando ha cominciato a fare questo duro lavoro?

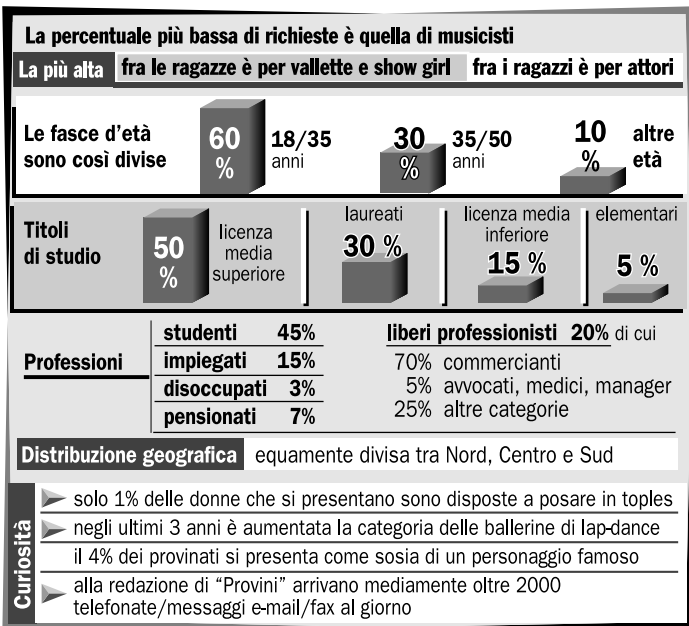
«Ho cominciato questa follia per colpa di Paolo Limiti. Era l'83 e mi chiese di scegliere i concorrenti per *M'ama non in'ama?* In tutti questi anni abbiamo tirato fuori tante vallette e personaggi. Ormai le videocassette si sovrappongono ed è diventato anche difficile trovarle. E, per evitare che si deteriorino, c'è l'idea di masterizzare tutto su cd, visto che da due anni a questa parte, cioè da *Matricole* in poi, abbiamo cominciato a dare fondo a tutto quello che avevamo».

Non le sembra che ormai ci sia il pericolo di raschiare il barile, con questo materiale?

«È sempre molto divertente e l'audience lo dimostra, mi pare. Incuciosse vedere questi personaggi che comunque il loro attimo di gloria lo raggiungono. Anche se qualche volta il pubblico a casa può do-



A destra, Simona Ventura a sinistra, Paolo Bonolis: sono loro i modelli degli aspiranti «volti tv». In basso, Anna Marchesini nello spettacolo teatrale «Una patatina nello zucchero»



mandarsi e non si vergognano».

Quindi gli spettatori si identificano in questi tentativi. Mi sono molto meravigliata, vedendo il programma «Provincini» condotto da Gerry Scotti, che tante delle persone che si presentano alla venturasianno anziane.

«Gli anziani hanno molto tempo a disposizione e sono le persone più

spiriteose. Ricordo che per Mike preparai un San Valentino di vecchietti che risultò molto divertente».

Ma voi «provinare» anche i concorrenti dei quiz?

«Sì, ma questo lavoro lo stiamo alleggerendo. Nel senso che noi cominciamo, forniamo i primi cast, ma poi gli autori continuano da soli».

Provinare anche i «casi umani»? «Ogni tanto. Quando partono nuove produzioni, mi chiedono se ho casi che rispondono a certe caratteristiche. Poi sono le redazioni a decidere».

E fate provini anche a quelli che vanno all'igiene tv?

«Non tanto a quelli che bisticciano, quanto a quelli che hanno voglia di raccontare. Capita che persone che si presentano ai provini dicano qualcosa di... Ricordo una ragazza che si lamentava perché tutti i fidanzati la mollavano».

Quali sono i personaggi o gli artisti che ha scoperto?

«Noi che facciamo casting non ci inventiamo niente. Abbiamo la prerogativa di incontrarli, poi tutto dipende dal regista che dà loro l'opportunità di un ruolo. Noi vediamo delle qualità, ma poi la riuscita dei personaggi dipende da loro. Anche le vallette, se studiano, possono crescere, ma purtroppo quasi sempre smettono di studiare. Non leggono niente, nemmeno i giornali. Tanto che prima, quando cercavamo qualcuno per nuovi programmi,

mettevamo gli annunci sui quotidiani. Oggi facciamo gli annunci in sovraimpressioni sul video o ci rivolgiamo direttamente alle scuole».

Comunque lei ha schedato le aspirazioni di un intero popolo. Un materiale immenso che può ancorarsi a qualche sorpresa?

«È un lavoro bellissimo. Faccio anche le mie piccole indagini. Per esempio, tra quelli che si presentano allo scoperto che il mito da raggiungere per le donne è Simona Ventura e per gli uomini Paolo Bonolis».

E ha mai fatto provini ai politici?

«No, ma lo farei. Mi piacerebbe metterli davanti alle telecamere».

Magari qualcuno lo scarterebbe...?

«Adesso fanno anche loro dei corsi di comunicazione».

Le è mai successo di scartare qualcuno che poi ha avuto successo?

«Non mi faccia fare brutte figure. Del resto sì, Amadeo lo abbiamo bocciato, però si presentava come cabaretista. E Solange si presentava come attore. Invece Enrico Muti voleva fare il presentatore e lo abbiamo preso come valletto di Funari.

Poi ha studiato, è andato in America e alla fine è diventato un bravo attore (nella serie *Rai Lui e lei*, ndr). Natasha Stefanenko al provino si dimostrò umilissima e adorabile, ha imparato molto lavorando con Paolo Rossi a *Scatascio* e ora conduce programmi da sola».

Ma siete stati voi a imporre in tv tutte queste straniere, o ve le hanno richieste?

«E che se ne presentano tante».

Se arrivassero i marziani nel suo archivio, che idea si farebbero di noi terrestri?

«Sicuramente buffa e divertente: se lei pensa a una follia, noi l'abbiamo provinata».

Nel caso, potrebbe fare un provino anche ai marziani.

«Che bello! Cisarebbe solo il problema di capirsi, ma noi italiani ci arrangiamo coi gesti e loro dovrebbero avere una chiavetta che li sintetizza su qualsiasi lingua».

Qual è la cosa che la colpisce di più in quelli che seleziona?

«Il sorriso. Perché se gli occhi sono lo specchio del cuore, il sorriso è lo specchio del carattere».

SUCCESSO A TEATRO

Anna Marchesini, lezioni di sesso non solo da ridere

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Se c'è qualcuno che nutre ancora dei dubbi sulla capacità di risonanza della televisione, può fugarli notando la tenuta record di Anna Marchesini all'Olimpico: praticamente due mesi ininterrotti di esaurito per il suo ultimo spettacolo con la regia puntuale di Mario Missiroli. Un trittico di monologhi, due di Alan Bennett e l'altro - esca formidabile per il pubblico non abituato al teatro - è la macchietta creata dalla stessa Marchesini di Merope Generosa, sessuologa dalla balbuzie censoria quando arriva al nocciolo delle questioni, in grado di scatenare mareggiate

di riso con le parole-chiave che si impuntano a metà. Una giaculatoria di ca... cu... fi... lalie a luci rosse che Anna/Merope cavalca con la disinvoltura di chi conosce i gusti dei suoi polli.

Non ha tutti i torti Marchesini, visto il successo montante del secondo tempo, con una brusca virata dal cammeo teatrale allo sketch televisivo, ma francamente continuiamo a parteggiare, almeno a teatro, per la prima parte. Per l'umorismo grottesco di *Una patatina nello zucchero*, monologo di Bennett che dà il titolo allo spettacolo, storia di un'anziana madre in preda a una ventata di amorosa follia per il ritorno di una sua ex fiamma e del-



l'ingrigo figlio, Graham, che le vive all'ombra e fa da testimone sconcertato alle sue impennate di vita. Dalla prospettiva amarognola di Graham, nei cui panni si cala *en travesti* Marchesini, si assiste alla parabola di un miraggio, tragedia in sordina di chi (la madre) non si rassegna a mandare in pensione l'amore e chi (Graham) non ci ha mai nemmeno provato a mettere il cuore fuori dalla porta di casa. Testo disadorno, quasi radiocronaca di una delusione annunciata da mille, percettibili dettagli, *Una patatina nello zucchero* è la parodia di Edipo fuori dal mito, anti-eroe depresso e svilito, dalla vita sbraccata

come nel bar dove la patatina nello zucchero emerge a metafora di sciattezza e squalidume. Marchesini taglia e cuce il suo personaggio triste con tempi impeccabili, spingendo un po' troppo un certo birignao televisivo che sa più di caricatura che di grottesco. Vezzo meno marcato nel secondo monologo, *L'occasione d'oro*, in cui fa la parte di un'attricetta ingenua che smorza la sua carriera da un letto all'altro, ma che torna, invece, prepotentemente in primo piano con la Merope Generosa, con tripudio di risa e applausi. Morale: chi va in tv, impara l'audience e mette l'arte a parte. Repliche fino al 30 gennaio.

TEATRO EUROPAUDITORIUM
PALAZZO CONGRESSI - BOLOGNA - Piazza Costituzione, 4

ALBERTO VERNASSA presenta

14-15-16 Febbraio ore 21

GIGI PROIETTI

IN

“PROVE PER UN RECITAL”

APERTA PREVENUTA CASSA TEATRO
ore 15-19 Feriali - Tel. 051/372540-6375199



FARE L'INSEGNANTE DOVREBBE ESSERE UN'ASPIRAZIONE, INVECE MOLTI LAUREATI LO CONSIDERANO UN LAVORO COME UN ALTRO, IN MANCANZA DI ALTERNATIVE

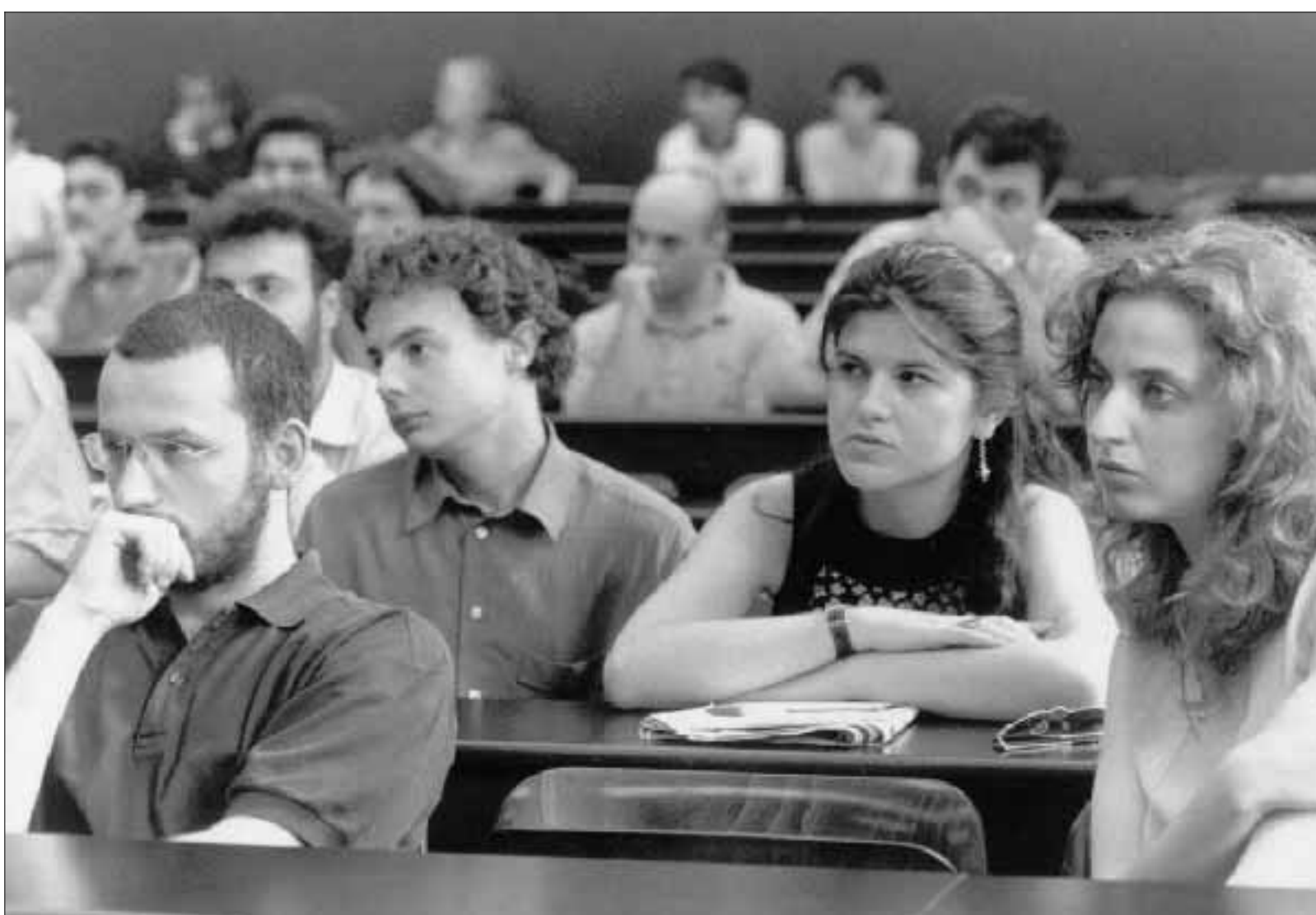
Le cose, a scuola vanno. Ma nessuno sa dove». Domenico Starnone, scrittore d'ispirata e dolente ironia, professore di lettere, per quasi trent'anni, se l'è chiesto semplicemente affermando, e cercando subito dopo, nelle pagine di «Ex cattedra», una direzione d'intenti, un orizzonte di senso verso il quale far affacciare chi abita le mattine nelle aule della scuola pubblica italiana. È napoletano, classe 1943, ha insegnato in Basilicata, nei dintorni di Roma e, poi nella capitale, fino a tre anni fa. Chi non lo conosce, o non ha incontrato la sua intelligenza seduttiva nei tanti libri pubblicati (il salto con le aste, Segni d'oro, Fuori registro, Eccesso di zelo e, l'ultimo, La retta via, tutti editi da Feltrinelli), è stato di certo al cinema per vedere «La scuola», film di Daniele Luchetti sceneggiato da Starnone, o «Anguri professore», di Riccardo Milani, tratto dai suoi «Appunti sulla sua maleducazione», del 1995, intitolati «Solo se interrogato». E, prossimamente, sul grande schermo arriverà anche «Denti», romanzo del 1994, per la direzione di Gabriele Salvatores. Molti immaginano Starnone col volto e le battute di Silvio Orlando, protagonista dei suoi film, ma lui non è proprio così. «Io - ammette - mi sono infilato in tutti i personaggi, quelli cattivi e quelli buoni. Però è vero: la parte, di me che ritengo più salvabile l'attribuisco, in genere a Vivaldi, il professore, interpretato da Orlando che nella Scuola viene accusato dal preside di fare troppe poesie». La stessa forse, sorridente e passionale, che viene fuori quando torna a parlare dei suoi ex allievi, a riprendere in mano vecchie foto saltate fuori da un manuale di letteratura pieno di orecchiette. «Non può che essere una foto di uno dei miei tanti compleanni festeggiati a sorpresa durante l'ora di lezione - racconta - erano loro, gli alunni, grazie anche alla complicità di alcuni colleghi, a organizzare quasi ogni anno questa festività, con la torta e gli immancabili tanti auguri a te. Ma non sono io il protagonista, anche se, mi vedo, purtroppo, inoltre soffio sulle troppe candeline un po' imbarazzato. Il primo piano lo guadagnano i ragazzi con l'eccezionale allegria che li caratterizza, gli scherzi, le smorfie».

Le sue storie raccontano di un binomio non parallelo: i ragazzi che sono cambiati e la scuola, invece, rimasta sempre la stessa...

«La scuola nella sostanza è ferma, bloccata, chiusa. Si crede che essa sia solo dentro, che possa essere relegata in terza C o in quinta B, in sala professori e in presidenza, mentre, basta guardare a ciò che sta fuori, che si muove, si modifica ed entra nelle aule al suono della campanella ogni giorno con i suoi iscritti per capire che, quell'idea è sbagliata. Chi insegna non dovrebbe, considerare quindi una perdita di tempo, a dispetto del programma, dei compiti in classe e delle interrogazioni, il lasciarsi incuriosire dalle esperienze, dai mondi, dai pensieri che portano quei giovani lì, in ordine, alfabetico sul registro. Per esempio, non è superfluo, se si vuole personalizzare e direzionare il proprio insegnamento, sapere quali dischi ascoltano, quali sono i loro argomenti di discussione, le conclusioni a cui arrivano. Eppure domande di questo tipo fanno fatica a trovare spazio».

Perché, su quale ostacolo quotidiano s'infrangono?
«Innanzitutto sotto la cascata degli obblighi burocratici, dei rituali che segnano il calendario scolastico da sempre. Del resto, gli unici cambiamenti per la scuola del 2000 sono di questa natura. C'è un controllo più capillare rispetto a qualche anno fa, rappresentato da test, giudizi, compiti, verbali, schedature e via così. Una volta la prescrizione era: alme-

Metropolis



L' intervista

Parla lo scrittore e insegnante Domenico Starnone

«Tutto cambia ma la scuola è bloccata, chiusa»

«Le baby-gang? Ricordate il Garrone di De Amicis?»

Una storia di classe e di passione alla ricerca dei giovani d'oggi

ALESSANDRA OTTAVIANI

tre interrogazioni per alunno e tre compiti per quadrimestre. E bisogna dire che l'insegnante che misurava la sua bravura su questi parametri cancellava inconsapevolmente la sua vocazione ad esserlo. Pochi gruppi, oggi come ieri, lavorano all'idea che va ridisegnato e aggiornato lo spazio scolastico in sé, il rapporto intorno a cui si cresce sia come adulti, sia come ragazzi».

Proprio in questi giorni si stanno svolgendo le prove scritte dell'ultimo concorso a cattedre della storia: due milioni di domande per coprire 44 mila posti disponibili dalle materne alle superiori. Qual è il suo commento?

«Sono certo che non ci sono oggi in Italia due milioni di persone, che

hanno come loro massima aspirazione quella di fare l'insegnante. Il problema è, sempre lo stesso: entrare nella scuola non dovrebbe essere un lavoro come un altro e, invece, molti di quei laureati, se la fortuna li assiste, si ritrovano dietro una cattedra perché così è capitato».

Torniamo ai ragazzi. Come sono cambiati secondo lei? È giusto inserirli sempre nella generazione del «senza»: senza valori, passioni, stimoli? Non trova che sia una definizione incapace di definirli?

«Certamente ne abbiamo abusato e forse il gioco della generalizzazione è scaduto. Io credo che per avvicinarsi alla loro sfera bisogna rompere, almeno all'inizio, il plurale della loro età. Ciascun ragazzo è portato

di molte informazioni e di una sua personale ricchezza. Non mi piace parlare di loro osservandoli unicamente, dentro l'insieme della generazione, nell'entità astratta della classe o in comitiva. È con il singolo, con i tanti singoli, che avviene il vero incontro conoscitivo, la relazione affettiva tra insegnante e alunno di cui parlavo prima».

Le categorie e le griglie della sociologia, allora, i sondaggi e le statistiche che esplorano il mondo giovanile, non servono?

«Ci fanno credere di conoscere, quel mondo, ma in realtà ci è estraneo. Per esempio, non ci interroghiamo abbastanza su quale tipo di grammatica e sintassi mentale la televisione, il computer e internet hanno

formato nella testa dei ragazzi».

Con queste premesse quale riflessione nuova può proporre la cronaca della baby-gang milanese?

«La scuola dovrebbe accogliere la cultura riflessa di cui i ragazzi sono portatori e renderla a loro stessi visibile. Quindi articolarla, farne discorso, immettere quella cultura nel processo più generale di crescita. Il rischio di finire imbottigliata nel codice, del linguaggio televisivo esiste, ma per noi tutti un dibattito in classe su questi temi non sarà votato alla legge dell'audience. Credo, poi, che nel dare la notizia sulle bravate della banda di Milano si stia esagerato in termini di tragicità. C'è sempre stata una violenza giovanile serpeggiante, fuori e dentro le scuole».

Ricordiamo che in quella di fine Ottocento giravano tipi come il buon Garrone, del libro Cuore, che aveva il coltello sempre in tasca. Oggi la violenza espressa dai ragazzi è di tipo diverso, è più visibile, e sul piccolo schermo diventa facilmente un fenomeno da urlare, dilatare. Il fatto nuovo che mi fa riflettere è un altro. Tradizionalmente i teppistelli, nel nostro immaginario, sono quelli brutti, sporchi e cattivi, i figli di famiglie, disgraziate, che vivono nel disagio, nella marginalità che rende ostili. La baby-gang del capoluogo lombardo sottolinea invece che c'è un fatto relativamente nuovo: esiste un ceto medio, neo-ricco e senza cultura che produce, politiche di vita attente soprattutto al de-

no, al possesso di status-symbol che confermano a se stessi e agli altri il potere della ricchezza contabile. È il luogo di nascita di un ceto medio bambino che diventa protagonista di fatti come quelli di Milano».

Questo discorso sposta l'attenzione sui grandi, si allarga a tutti gli interpreti della società.

«Certo. Facciamo un altro esempio. Quando sei nel traffico e, ti guardi intorno, altri che baby-gang! Esistono dei potenziali omicidi nella macchina accanto alla tua, pronti a scannarti perché non hai messo la freccia o non sei partito come un razzo al semaforo. I ragazzi violenti sono figli della violenza plateale degli adulti e la fanno propria sin dalla nascita stando nell'automobile dei genitori, oppure quando li sentono inveire contro il vicino di casa, al telefono con un collega rivale. Tutto questo giustificato dal fatto che "se non si fa così non si avanti", che "bisogna essere i primi a colpire per non restare sotto le botte", eccetera, eccetera. Del resto, è matematico: là dove non ci sono radici culturali ben salde, dove si è andata via via scolorendo la gerarchia dei valori, vince la sopraffazione».

La scuola, con i suoi tanti nei e rari slanci, è la protagonista di molti suoi libri. Qual è stata la prima spinta arrivata a muovere la sua penna. Sembra difficile che quelle aule squadrate e spoglie, uguali in ogni istituto, abitate con così poco amore da tutti, quei banchi traballanti accoppiati a sedie piene di scritte, quei corridoi inutilmente larghi, possano contenere ispirazione. O forse è proprio il vuoto a invitare alla parola?

«Ho cominciato a scrivere di scuola sul "Manifesto" e sul "Corriere della sera", seguendo la scia di un'abitudine quotidiana coltivata sin da ragazzo. Poi, il rapporto con gli studenti e con i colleghi mi ha suggerito il bisogno di un esercizio di approfondimento attraverso la scrittura. La capacità di vedersi, di studiarsi, di ironizzare su di sé e sulle persone che ti sono accanto serve a ricavarne dalla pagina scritta insegnamenti che ti permettono di continuare l'avventura della classe in senso lato».

SEMAFORI

Il telefonino «cancella tempo»

GIANCARLO ASCARI

Qualche giorno prima di Natale su un tram della circonvallazione di Milano una giovane signora con un elegante cappotto di cammello impugna il suo cellulare, compone il numero e inizia a parlare: «Pronto... sono l'avvocato... ho appena visto sua moglie. Dice che non sta, che insomma non accetterà mai il divorzio, che la farà pagare cara lei e ai figli. Mi è parsa molto determinata. Sì, prende ancora gli psicofarmaci, ma dice che riesce ad andare a lavorare senza problemi. Sinceramente mi è sembrata molto incattivita».

A questo punto cade la linea e la signora in cappotto di cammello rifà il numero: «Insomma, volevo dire che se fossi in lei mi preoccuperei, starei attento, mi pare pericolosa. Arrivederci e buone feste».

L'avvocato ripone il telefono e si perde compunta a guardare fuori dal finestrino. Milano d'inverno, mentre la storia, normale e inquietante, resta sospesa nell'aria fredda.

Un piccolo episodio interessante, assai significativo, che presenta un versante inesplorato degli effetti collaterali della telefonia mobile: la fine della separazione tra tempo del lavoro e tempo del non lavoro.

Finora infatti, l'aspetto più sgradevole e invadente dei telefoni cellulari era l'amplificazione non

richiesta di chiacchiere private.

Adesso, invece, accade sempre più di trovarsi obbligati ad ascoltare trattative di vendita, preparativi di consigli d'amministrazione, colloqui professionali.

È come se l'incrocio tra flessibilità del lavoro e nuove tecnologie stesse provocando il crollo incontrollato di ogni divisione tra pubblico, privato, lavoro e riposo, rimescolando tutto in un unico flusso di tempo, che non ha inizio e fine, mai ventiquattro ore su ventiquattro.

Si crea così una situazione in cui le classiche norme di comportamento divengono di colpo obsolete, senza essere sostituite da nuove regole. Il risultato è che ognuno le regole se le fa da sé, a seconda dell'umore, del clima e di chissà che altro.

Perciò una persona che nel suo studio chiuderebbe la porta prima di fare una telefonata professionale, non si preoccupa di raccontare a qualche decina di passeggeri le miserie di un divorzio difficile.

Il problema è che le nuove tecnologie mettono in crisi le categorie di spazio e tempo, e ciò è particolarmente visibile in quei recinti, costruiti e regolati proprio su quelle categorie, che sono le nostre città.

Infatti, mentre i tempi delle comunicazioni di-

vengono sempre più veloci, quelli degli spostamenti fisici rimangono gli stessi e, coi tagli ai servizi pubblici, spesso si allungano.

In questo vuoto che si allarga, tra un tempo e l'altro, le persone si ritrovano in una specie di limbo, a cui ognuna reagisce in modo diverso.

Gli introversi si mettono a smanettare febbrili e silenziosi sui loro cellulari, lanciando messaggi in giro per il mondo.

Gli estroversi, invece, pensando evidentemente di vivere in una bolla insonorizzata, urlano i fatti loro in pubblico.

Gli efficienti, infine, si portano avanti con le telefonate mentre quelli con le cuffiette gestiscono parlando nel vuoto.

È l'inizio di una mutazione antropologica che procederà velocemente con l'avvento di microchip, già in sperimentazione, da inserire nel corpo per comunicare con microfoni minuscoli, quasi invisibili.

Chi pare uscire perdente in questa singolare evoluzione della specie sono i lettori di libri e giornali che, forse per l'impossibilità di concentrarsi in mezzo al voci, sono ormai una categoria in via di estinzione.

Probabilmente un gorgo spazio temporale li ha trasferiti su un pianeta dove gli avvocati, in tram, leggono i romanzi di Perry Mason.



◆ **Dopo il fallimento dell'intesa con la Fiat per Ciaoweb la Rizzoli cambia cavallo**

◆ **Un progetto via Internet per diffondere i programmi legati agli avvenimenti dello sport**

Romiti, primo privato in partnership con la Rai

Rcs acquisisce il 5 per cento di Raiset

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Per la prima volta una fetta piccola, piccolissima, per carità - della Rai va in mani private. Ad entrare nel Moloch pubblico della comunicazione è la Rcs, il più grande gruppo editoriale italiano, guidato da Cesare Romiti e controllato al 100% dalla Hdp. L'azienda di Via Solferino acquisisce il 5% di Raiset, la consociata di Viale Mazzini nata nel maggio scorso dallo scorporo delle attività satellitari della Rai, che ne detiene il 99,9% (lo 0,1 è di Raitrade). Un ingresso che costa alle casse di Romiti 10 miliardi da versare subito (Raiset è valutata tra i 200 e i 240 miliardi) più una somma variabile in base ai risultati (fino al 20%).

Ma non sono tanto gli aspetti finanziari che trasformano lo sbarco privato in casa Rai in evento. L'alleanza si tiene sugli elementi strategici. L'accordo siglato ieri a Firenze dai vertici dei due gruppi parla di sviluppo della televisione digitale e dei «new media». Si parte da un progetto già delineato sull'integrazione di Internet-Tv tematica per lo sport, che prevede la collaborazione tra Gazzetta dello Sport (del gruppo Rcs) e Rai-sport (la testata giornalistica della Rai che realizza il canale digitale «in chiaro» RaiSport satellite). Insomma, sono le nuove «autostrade» della tecnologia ad unire i due gruppi, con un occhio comunque ai gusti tradizionali del pubblico, vista l'attenzione

puntata sullo sport. In proposito il direttore generale di Viale Mazzini Pierluigi Celli fa sapere che la settimana prossima si acquisiranno i diritti del Giro d'Italia.

Grande soddisfazione dei vertici dei due gruppi al momento della firma, con la «benedizione» del ministro per le Comunicazioni Salvatore Cardinale. «È un passo importante», ha dichiarato Cardinale, che comunque si riserva il giudizio sugli eventuali sviluppi futuri. Quanto all'ipotesi di concentrazione eccessiva per Rcs, che controlla già importanti giornali (come il Corsera), il ministro ha assicurato: «Non ci sono problemi. Trattandosi di una Tv che va su satellite, non influisce sul mercato televisivo "terrestre"». «È un'alleanza positiva - aggiunge il sottosegretario Vincenzo Vita - perché rafforza il sistema delle comunicazioni. Trattandosi di reti satellitari, non comporta alcun problema. Inoltre consente alla Rai di rafforzarsi andando rapidamente verso Internet». Celli ha ricordato che il core business della Rai resta pubblico, ma che è importante aprirsi ad altre esperienze. Quanto a Romiti, si è concentrato su Internet e le sue infinite opportunità. Non era un mistero che Via Solferino puntasse sulla «rete». Da tempo si erano aperti colloqui con «Ciaoweb», il portale Internet del gruppo Fiat. Ma i colloqui sono rimasti tali: niente accordo. Ora Romiti cambia partner, virando verso la Rai. «In questo settore siamo convinti che si debba par-

lare con tutti», dichiara, rivelando che ci si sta guardando attorno a 360 gradi. Sui programmi già avviati, è atteso per febbraio il lancio del sito del Corriere della Sera online.

Anche nei cassetti Rai non mancano piani di alleanze. Sono in dirittura d'arrivo quelle con il Sole 24 ore e con la E-Biscom, un gruppo multimediale. Allo studio anche un piano informatico con l'Enel, con cui la Tv pubblica è presente in Tele+. Ma la notizia del giorno è l'interesse di Rai per la gara sull'Umts, il telefonino di terza generazione che utilizza la larga banda. A rivelare l'intenzione è stato il presidente Roberto Zaccaria, dichiarando che una decisione sarà presa in tempi brevi. Sui partner e le alleanze in questa avventura «ci sono diverse possibilità in campo», ha aggiunto Zaccaria, senza fare alcun nome. L'annuncio della Rai allunga la già fitta lista di candidati all'Umts, in cui compaiono tra gli altri gli attuali gestori di telefonini (Tim, Omnitel, Wind e Blu). Ma l'eventuale ingresso del colosso televisivo «è praticabile a condizione che l'azienda non assuma posizioni dominanti o di controllo», avverte subito il sottosegretario alle Comunicazioni Michele Lauria.

«L'utilizzo di infrastrutture Rai nel settore delle tv-sottilezza Lauria non può consentire accordi privilegiati con un solo partner. Ciò costituirebbe un'alterazione della concorrenza, in contrasto con il processo di liberalizzazione delle reti in atto in Italia, come detta la direttiva Ue».

PRIMO PIANO

Abbigliamento in Piemonte

Hdp dichiara 1.400 esuberi

ROMA All'inizio di febbraio ci sarà a Torino una grande manifestazione in difesa dell'occupazione Gft. Il gruppo finanziario-tessile controllato dalla Hdp, la finanziaria guidata da Maurizio Romiti. Lo hanno deciso ieri i delegati riuniti a Settimo Torinese per valutare le difficoltà del gruppo, all'indomani dell'incontro milanese tra i sindacati e l'azienda che ha ufficialmente annunciato 1400 esuberi in Piemonte.

Il gruppo torinese ha in corso una trattativa con lo stilista Giorgio Armani: dopo la linea Donna, la cui produzione da parte di Gft cesserà a febbraio provocando 250 esuberi, è in ballo il futuro degli addetti alla linea Armani Uomo. La licenza scade a fine 2000 e i posti in pericolo questa volta sono 1.300. Lo stilista dovrebbe rilevare lo stabilimento torinese di Settimo e quello marchigiano di Metallica, con un totale di 600 addetti.

I sindacati hanno detto ieri ai delegati che tutto il piano aziendale presentato da Hdp è da respingere: «Il Gft - osserva Sergio Perino, segretario regionale dei Tessili Cgil - sarà scorporato in tante società, non produrrà nulla di made in Italy. Diventerà un'organizzazione industriale-commerciale. Sarà quindi una trattativa difficile. È

in gioco il made in Italy e per questo pensiamo a una vertenza di respiro nazionale». I sindacati ricordano che il Gft è passato nel giro di pochi anni da 5.000 dipendenti agli attuali 2.000, che rischiano di ridursi a 700-800.

«Il grande polo del lusso promesso da Hdp - ha osservato Perino - si ridurrebbe all'insediamento di Bosconero e qualche altro scampolo di produzione nel settore Donna. Il Gft dice che punterebbe poi ad acquisire licenze e nuovi accordi costitutivi. Ma finora nessuna ipotesi di accordo è diventata realtà». «Hdp e Gft - ha affermato Giuseppe Graziano, segretario della Uil tessili del Piemonte - devono presentare un nuovo piano industriale di rilancio, che mantenga le produzioni nel nostro paese».

Secondo Agostino Megale, segretario generale della Filtea Cgil, «la discussione con Gft e Hdp non sarà comunque avviata prima di marzo: è tutto sospeso in attesa delle conclusioni della trattativa con Armani. È importante comunque la acquisizione di nuovi marchi che potrà nel futuro rilanciare l'occupazione. È da lunghissimo tempo che nel tessile-abbigliamento non ci scontravamo con un problema di esuberi così grande».



Cesare Romiti presidente della Rcs Ap

IN BREVE

Telecom/1. Confermato: in vista la holding italo-spagnola

«Se tutto andrà bene, prevediamo che la costituzione della holding nelle telecomunicazioni con Telecom Italia e Union Fenosa possa avvenire in aprile o maggio». Lo ha precisato la portavoce di Endesa, dopole conferme giunte prima da parte del gruppo spagnolo e ieri da Telecom sull'esistenza di un progetto di trasferimento degli asset nelle Tlc delle tre partner in un unico gruppo. Telecom Italia ha infatti confermato di «aver in corso colloqui con i suoi partner spagnoli Endesa e Union Fenosa per la costituzione di una holding nella quale far confluire le partecipazioni detenute nelle attività di telecomunicazioni in Spagna». La holding nelle telecomunicazioni e nei servizi internet avrebbe un valore di circa 24.000 miliardi. Il negoziato va avanti dallo scorso anno e secondo lo schema di accordo delineato Endesa e Telecom Italia dovrebbero detenere ciascuna fra il 25 e il 30% delle nuove holding, mentre Union Fenosa fra il 15 e il 16%. Il resto verrà posseduto da altri azionisti di minoranza.

Telecom/2. Tin.it lancia in rete il commercio facile a buon prezzo

Pochi minuti per aprire un negozio virtuale e sei mesi a costo zero per gestirlo. Con «Easyshop», il primo servizio e-commerce self service italiano da Tin.it, l'Internet service provider di Telecom Italia, diventa più facile e immediato entrare nel mondo del commercio elettronico senza investimenti onerosi. Collegandosi al sito di Tin.it, infatti, è possibile «aprire» automaticamente un negozio in rete, grazie a una procedura gestita completamente online, scegliendo fra i differenti modelli personalizzabili.

Banca Intesa entra con l'11% nella finanziaria di De Benedetti

Il gruppo Banca Intesa è entrato con una quota di oltre l'11% in Aedes, la società della famiglia De Benedetti destinata ad affiancare alla tradizionale attività immobiliare quella di investimento nei settori internet e Tlc con la scissione della Cdb Web Tech. Secondo le ultime comunicazioni Consob il grosso della partecipazione detenuta dal gruppo bancario guidato da Giovanni Bazoli è in mano al Banco Ambrosiano Veneto, che controlla il 10,893% del capitale di Aedes, mentre a Cariplo e Comit fanno capo rispettivamente il 0,149% e il 0,113%, per una quota complessiva pari all'11,155%. I principali soci di Aedes sono la Carlo De Benedetti & C. Sapa (52,3% del capitale) e la tedesca Trw (gruppo ErgoVictoria), cui fa capo una partecipazione del 25%.

Telefono, l'addio al canone rischia di slittare all'autunno

La completa liberalizzazione della telefonia e la scomparsa del canone telefonico potrebbero slittare da luglio all'autunno di quest'anno, se l'Antitrust darà il proprio parere sull'unbundling solo a marzo: il rischio è stato prospettato dal commissario dell'Authority Vincenzo Monaci. L'unbundling è la possibilità per i concorrenti di Telecom Italia di affittare la parte terminale della rete dell'ex monopolista che collega alla casa dell'utente.

Unicredit, verso la stretta su Bnl e Banco de Bilbao

Settimana cruciale per le trattative in corso tra Unicredit e Banco de Bilbao Vizcaya Argentaria per unire ad un'integrazione tra i due istituti. Mercoledì 26 il vice presidente e amministratore delegato della banca spagnola, Luis Pedro Uriarte, sarà a Milano per incontrare la comunità finanziaria. Il giorno dopo si terrà il previsto del consiglio d'amministrazione di Unicredit, anche per fare il punto sulle trattative per la realizzazione dell'asse Milano-Madrid. L'operazione sembra avviata di fronte all'ipotesi che la Bnl non potesse più finire nelle mani di Unicredit, ma in quelle di altri contendenti. Come ad esempio Monte dei Paschi (che però potrebbe essere orientato sulla Fondiaria) e Banca di Roma (che arriva però dall'recente acquisizione di Mediocredito). Intanto il 28 gennaio, in seconda convocazione, si terrà l'assemblea degli azionisti della Bnl.

Confindustria, gioco duro per la poltrona più alta

Le difficoltà del dopo-Fossa, tra veti incrociati, candidati-ombra e nomi nuovi

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA È scontro, come c'era da aspettarsi, per la conquista della presidenza di Confindustria. A marzo, la Giunta dell'associazione degli industriali dovrà votare il successore di Giorgio Fossa, ma dalla prima tornata di consultazioni condotte dai tre «saggi» (Luigi Abete, Sergio Pininfarina e Luigi Lucchini) sarebbe emersa una situazione di sostanziale «stallo».

Sono tre i candidati più forti, che però al momento si starebbero «bloccando» a vicenda: Carlo Callieri, attuale vicepresidente di Confindustria, Benito Benedini, presidente di Assolombarda, e An-

tonio D'Amato, leader degli imprenditori napoletani. Callieri, grande esperto di relazioni industriali, è accusato dai «piccoli» di essere rappresentante degli interessi della grande impresa; peggio, lo si è denunciato come eccessivamente «moribondo» nei rapporti con i sindacati (si sa che Callieri «parla» con Sergio Cofferati). Benedini, visto come personalità troppo fredda e di basso profilo esterno, non riesce a far breccia nel «popolo confindustriale». D'Amato si sta dando un gran da fare, vanta la sponsorizzazione di Romiti, esterna a ripetizione con interviste durissime, ma è troppo «arguto» politicamente: addirittura, ha pensato di candidarsi con il Polo.

In realtà Callieri continua a essere il favorito nella corsa alla poltronissima di Viale dell'Astronomia, e in un sondaggio realizzato dall'«Espresso» in edicola tra i membri del parlamentino di Confindustria, è nettamente in testa, con il 35,7% delle preferenze, staccando nettamente D'Amato (12,9%) e Benedini (8,6%).

Ma i giochi sono ancora tutti aperti e dalle consultazioni dei saggi - che riprenderanno il 31 gennaio - potrebbe uscire uno dei «super-candidati» che per adesso restano nell'ombra. Del lotto di questi non fa assolutamente parte Emma Marcegaglia, presidente dei «Giovanisti»: loro l'hanno candidata, ma prima della buciatura che l'avrebbe in-

tabilmente attesa al varco, ha «rinunciato» da sola.

Metterebbe d'accordo tutti uno come il presidente della Pirelli Marco Tronchetti Provera; ma per «impegni aziendali» si è chiamato fuori dalla contesa. Un «outsider» di livello potrebbe essere Andrea Pininfarina, figlio di Sergio e presidente di Federmeccanica.

A questo punto, il più forte dei candidati ombra è Cesare Romiti, sospinto da un composito fronte. Lui, il patron della Rai, ha le idee molto chiare: non si candida, ma se venisse invocato dalla base di Confindustria, farebbe senza problemi il «gran passo». Quanto alla linea politica di un'eventuale presidenza Romiti, ci sarebbe da at-

tendersi un atteggiamento durissimo nei confronti dei sindacati, ma soprattutto verso la politica e il metodo della concertazione, e la strategia del rapporto «dialettico» (ma tutto sommato non conflittuale) nei confronti del governo di centrosinistra. Sulla strada di Romiti, la diffidenza, se non l'ostilità, di alcuni nomi «eccellenti» dell'imprenditoria italiana: da Marco Tronchetti Provera, a Pietro Marzotto, a Vittorio Merloni. E probabilmente anche l'Avvocato Gianni Agnelli. Chi gli dice chiaramente di no è Luciano Benetton, che a «Repubblica» spiega come a Confindustria non serva Romiti, ma «un giovane imprenditore del Sud come Antonio D'Amato».



Antonio D'Amato presidente degli industriali napoletani Master Photo

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, I FESTIVI dalle ore 15 alle 18

LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)

Semestrale: n. 7 L. 260.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 240.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 215.000 (Euro 111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588 oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati tel. 06/699470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale festale: L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale Festivo

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 3.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)

Redazioni: Ferrial L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)

Finanz. Legal-Consoc. Aste-Appalti: Ferrial L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale: PK PUBLIKOMPASS S.p.A.

Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Caracci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giuseppe Caracci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/840184 - 56738 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Babuino, 86 - Tel. 06/4700891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/3706311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/c - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.

Sede Legale: 20123 MILANO - Via Luciole, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex 02/70031941

Sede Legale e Direzione: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6719791 - Telex 02/67197950

00192 ROMA - Via Bonio, 6 - Tel. 06/3578/1 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971/1

40121 BOLOGNA - Via Don Borg S. Pietro, 85/a - Tel. 051/4210955 50129 FIRENZE - Via Don Minzioni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in facsimile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pisacani 130

Satim S.p.a., Paderno Dugnano (MI) - S. Stalfate dei Giovi, 137

STI S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA

VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro

VICE DIRETTORE Roberto Roscani

CAPO REDAZIONE CENTRALE Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi

AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario

CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci Francesco Ricci Paolo Torresani Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699616, fax 06/6783555

20123 Milano, Via Torino 48, tel. 02/802321

1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032 2850893

20045 Washington, D. C. National Press Building, 529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della Stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia SI NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedisce all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concorrentemente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588





La Cdu vuole denunciare Kohl Partito in caduta libera, Schäuble: nessuno è intoccabile

BERLINO L'ostinato silenzio di Kohl - l'omertà come ormai lo chiamano i quotidiani tedeschi - avrà un prezzo da pagare. Quello politico è già stato salato per l'ex Cancelliere e il suo partito travolto dallo scandalo, e non è detto che sia tutto. «Non è la fine, è solo l'inizio della fine», ha commentato amaro il presidente della Cdu Wolfgang Schäuble, riferendosi al prossimo esame del rapporto dei revisori dei conti sulle casse del partito atteso per domani. Le pubbliche scuse davanti al Bundestag erano un passaggio obbligato per tentare di salvare il salvabile, ma ancora insufficiente. E se Kohl rivendica il diritto di mantenere la sua parola - ai finanziatori occulti - e mantenere il silenzio, Schäuble riserva al partito la facoltà di rivalersi davanti ad un tribunale civile, per

quell'ostinazione che sta costando tanto cara alla Cdu.

«Non credo che un altro incontro con il mio predecessore possa arrivare a qualche risultato», ha detto il presidente cristiano democratico parlando ieri a Lüneburg. Considerati improbabili eventuali ripensamenti da parte di Kohl, che anche ieri ribadito di non voler svelare alcun nome, Schäuble non esclude di promuovere un'azione legale contro l'ex Cancelliere e di chiedere un eventuale risarcimento. Non ci sono più intoccabili nel partito. E di fronte all'insistenza dei giornalisti il presidente della Cdu definisce una procedura d'esclusione di Kohl dal partito che ha guidato per 25 anni come un tema che non è all'ordine del giorno ma non è nemmeno un tabù.

Chiudere i conti non sarà facile, in una situazione che quotidianamente si complica e lascia la Cdu ogni giorno più esausta. Il suicidio di Wolfgang Huellen, il tesoriere del gruppo parlamentare impiccatosi giovedì scorso, ha dato l'avvio ad un'indagine della procura di Berlino per sospetta malversazione. Gli investigatori hanno rintracciato nella lettera d'addio di Huellen gli estremi per avanzare un'ipotesi di reato, che coinvolgerebbe direttamente il partito. Ieri sono state eseguite numerose perquisizioni a Bonn e Berlino, mentre i familiari di Wolfgang Huellen hanno respinto seccamente la pretesa della Cdu che sia trattato di un suicidio dettato da motivi personali. «Non c'è nessuna ragione di ordine privato che giustifichi il suicidio», ha detto l'avvocato

della famiglia. Il montare dell'insofferenza e delle accuse ha coinciso ieri con un nuovo tassello nell'enorme puzzle dei fondi neri. Il capo del governo regionale dell'Assia Roland Koch, che è anche leader della Cdu locale, ha rivelato infatti che dal conto svizzero tenuto per anni segreto dal partito sono scomparsi 4 milioni di marchi (4 miliardi di lire): fra il 1993 e il 1997 sono stati prelevati da quel conto 7,8 milioni di marchi, mentre la Cdu locale nello stesso periodo ne ha ricevuti solo 3,5 milioni. In attesa del rapporto dei revisori dei conti la segretaria generale del partito Angela Merkel ha confermato che di 11 miliardi di marchi (11 miliardi di lire) non si è riusciti a stabilire la provenienza. Si tratta, ha precisato la Mer-

kel alla Welt, di nove milioni affluiti nelle casse del partito fra il 1989 e il 1993 e di altri due milioni di marchi relativi agli anni fra il 1993 e il 1999. Quest'ultima somma è quella evidentemente di cui si è assunto la responsabilità Helmut Kohl. «Ho commesso errori», ma «mantengo la parola data», ha detto ieri Kohl in un combattivo discorso a una manifestazione a Brema, rincuorato da scroci di applausi e cori di «bravo». Gli umori dell'elettorato sono diversi però da quelli della platea di Brema. La Cdu ha perso l'undici per cento dei consensi in un mese (passando dal 43 al 32 per cento, minimo storico) e secondo i sondaggi il 59 per cento dei tedeschi vorrebbe che Kohl parlasse e poi uscisse definitivamente di scena.

Austria verso governo di minoranza

Fallita la Grande coalizione, incarico a Klima

VIENNA La grave crisi politica che da tre mesi e mezzo travaglia l'Austria naviga in acque sempre più agitate. Fallita l'ipotesi della Grande coalizione tra socialdemocratici e popolari, ieri ha preso corpo come unica soluzione praticabile un governo minoritario guidato dall'attuale cancelliere, il socialdemocratico Viktor Klima. Un incarico in tal senso è stato infatti affidato ieri a Klima dal capo dello Stato, Thomas Klestil, che lo ha invitato ad avviare colloqui con tutte le parti politiche rappresentate in parlamento. Obiettivo: un gabinetto minoritario guidato dai socialdemocratici dell'Spö e di cui dovrebbero far parte esperti indipendenti dei partiti.

Klima, dopo la clamorosa rottura delle trattative coi popolari (Oevp) del ministro degli Esteri, Wolfgang Schüssel, ha assicurato che si concentrerà sulla formazione rapida di un governo «per trovare un metodo di lavoro comune, per votare, negoziare e approvare leggi importanti». E tra una settimana tornerà a riferire al capo dello Stato. I popolari hanno già annunciato che non appoggeranno mai un governo minoritario socialdemocratico; lo ha ribadito Schüssel, il quale sembra abbia avuto un colloquio telefonico con il leader dei liberali (Fpö, estrema destra), Joerg Haider dopo il fallimento dei negoziati tra Spö e Övp.

Haider sembra risultare per il momento l'unico beneficiario della diatriba tra i due partiti - storicamente i più importanti - che per 13 anni ininterrotta-

mente hanno guidato il paese. In un incontro coi giornalisti nella sua Klagenfurt, egli è apparso alquanto tranquillo, ribadendo che non parteciperà mai ad un governo di cui faccia parte anche il suo partito, a meno di non essere investito della carica di cancelliere. Per lui vi sono quattro ipotesi: una coalizione tra liberali e socialdemocratici, un'alleanza dei liberali coi popolari, un governo guidato da un cancelliere al di fuori dei partiti o un gabinetto di tecnici. Haider ha comunque ottenuto

ciò che voleva, e cioè essere ammesso ai colloqui che Klima avrà con tutti i partiti presenti in parlamento. È indubbio che la sua ombra grava su tutta questa vicenda politica, insolitamente tribolata per l'Austria. In un'intervista ad una radio

privata, il leader liberale ha paragonato stasera il paese ad una squadra di calcio, nella quale il mister deve operare delle sostituzioni perché i giocatori vadano in rete. Altrimenti, ha spiegato, «essa rischia l'autogol». Egli ha allo stesso tempo rivolto un appello al capo dello Stato Klestil perché prenda in considerazione ogni possibilità di trattative, «senza la minaccia di nuove elezioni».

Le elezioni anticipate, ha detto, rappresenterebbero infatti una «provocazione nei confronti dei cittadini». «La corsa è ora davvero aperta - ha avvertito Haider, riferendosi ai prossimi incontri col cancelliere Klimari-chiesti da Klestil - ed è adesso che cominciano i negoziati per realizzare davvero la volontà espressa dagli elettori».



Labouristi divisi su Weizman Barak lo difende, non vuole Peres come successore

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA I più «diplomatici» gli consigliano di «prendersi una vacanza». I più duri esigono senza mezzi termini che si faccia da parte subito rassegnando le dimissioni. Crescono di ora in ora in Israele le polemiche attorno al capo dello Stato Ezer Weizman, dall'altro ieri sottoposto a inchiesta penale per aver accettato ingenti fondi (453 mila dollari secondo le documentate accuse del giornalista indipendente Yoav Yitzhak) dall'uomo d'affari francese Edouard Sarussi. Per le dimissioni o, in subordine, per un «periodo di vacanze» si sono espressi 42 dei 120 deputati alla Knesset, il parlamento israeliano. E per le dimissioni, secondo un sondaggio pubblicato ieri dal quotidiano di Tel Aviv «Yediot Aharanot», si esprime il 41% degli israeliani contro il 39% schierato invece a favore del settantacinquenne capo di Stato (il restante 20% si dichiara interdetto dalla vicenda ma non ancora in grado di pronunciarsi). Ma l'eroe dell'aviazione israeliana nella guerra dei Sei giorni divenuto in seguito tra le più amate «colombe» israeliane, non ha alcuna intenzione di farsi da parte.

A parlare per Weizman - ritirati dall'altro ieri nella sua residenza privata di Cesarea - è il capo del collegio di difesa, l'avvocato Yaakov Weinroth. Convinto che la miglior difesa sia l'attacco, Weinroth ha convocato una nuova conferenza stampa, la seconda in due giorni, per annunciare di aver identificato colui il quale «ha conficcato un coltello nella schiena del capo dello Stato» rivelando ai giornali i versamenti di Sarussi.

Ma ad affondare «il coltello» sono oggi tutti i maggiori quotidiani israeliani. Il quotidiano «Maariv» «spara» in prima pagina nuove accuse in basi alle quali nel 1984 Weizman - in quanto leader del piccolo partito Yahad - decise di appoggiare il laburista

LA STAMPA

I «guardiani» d'Israele sempre duri con il potere

■ Sarà pure un Paese in continuo stato di emergenza, militarizzato, ossessionato dal timore di essere di nuovo attaccato dai vicini arabi o fatto oggetto di un'azione suicida dei «soldati di Allah». Ma ciò che certamente in Israele non è «blindato», né paludato, è la stampa. Indipendente, per davvero. Indipendente da un potere politico che non ama vedersi «radiografato» da giornalisti «ficcanso». E così non c'è un passaggio-chiave nella tumultuosa storia di Israele che non sia stato accompagnato da un'inchiesta, da clamorosi scoop - rivelatisi quasi sempre fondati - che hanno riguardato i massimi esponenti del gotha politico e finanziario del Paese. Nessuno è stato risparmiato. Non lo fu Yitzhak Rabin quando, ambasciatore a Washington, fu costretto a lasciare l'incarico e ad abbandonare, sia pur per poco, la scena politica a causa di rivelazioni riguardanti un conto all'estero di poche migliaia di dollari lasciato aperto dalla moglie Leah. Un giornalismo aggressivo, all'americana. Che riguarda anche la Tv di Stato. Ne sa qualcosa Benjamin Netanyahu. L'inizio della fine della sua carriera di statista, «Bibi» lo vive in diretta Tv quando scopre che una giovane giornalista israeliana aveva scoperto, e mandato in onda, un tentativo di corruzione giudiziaria di cui si rese protagonista il «braccio destro» del premier, naturalmente con il suo assenso. La cronaca racconta che un furibondo

Netanyahu impugnò il telefono per chiedere la testa del direttore della Tv pubblica, colpevole di aver dato il via libera a quel «skilleraggio televisivo». Il direttore è ancora al suo posto, Netanyahu no. E miglior sorte non è toccata al «genio politico» di «Shas», il partito religioso sefardita: Arieh Deri. L'allora ministro degli Interni fu «svelato» nell'attività, illegale, di procacciamento di finanziamenti, illeciti, per le scuole e i centri di assistenza del suo partito. Centinaia di attivisti di «Shas» assediavano le redazioni dei giornali che avevano portato alla luce le attività illecite di Deri. Anche loro, con la benedizione dei rabbini ortodossi, gridarono al «skilleraggio di una stampa venduta ai laburisti», minacciarono fuoco e fiamme, chiesero la testa dei giornalisti «infami». Inutilmente. Ed oggi lo stesso trattamento viene riservato ad uno degli ultimi padri della patria viventi, figura leggendaria di pilota militare impavida: Ezer Weizman, «professione» capo di Stato, che un'inchiesta portata avanti da un giornalista indipendente sembra inchiodarlo ad una storia di fondi neri ed evasione fiscale. La stampa come «presidio» della moralità pubblica. Ed anche come antidoto alla demoralizzazione dell'altro, del «nemico». Prim'ancora che decollasse al tavolo dei negoziati, infatti, il disgelio israelo-palestinese nasce sulle prime pagine di «Maariv», «Haaretz», «Yediot Aharanot» (i maggiori quotidiani di Israele), con interviste ai dirigenti dell'Olp, con coraggiosi reportage dai territori occupati e con inchieste riguardanti il «popolo invisibile» d'Israele: il milione di arabi. «Abbiamo combattuto per decenni l'occupante israeliano, ma abbiamo anche appreso da lui l'importanza di una stampa democratica, libera, non asservita al potere», ebbe a riconoscere in un'intervista a l'Unità Hanan Ashrawi, figura di primo piano, coscienza critica della leadership palestinese. Un attestato del tutto meritato per i «ficcanso con la penna e il computer» made in Israel.

U. D. G.



Elian, le nonne arrivano a New York

■ Le nonne di Elian, il piccolo di sei anni diventato il simbolo vivente dell'antagonismo fra Cuba e Stati Uniti ieri hanno deciso di partire per gli Stati Uniti da dove lanceranno «un appello al popolo americano» affinché si permetta ad Elian, sopravvissuto a novembre ad naufragio al largo delle coste della Florida in cui è morta la madre, di tornare a casa dal padre e dai nonni. A convincere le due donne - cui ieri il dipartimento di Stato ha concesso i visti d'ingresso - sono stati i «lunghi ed emotivi colloqui» che i rappresentanti del National Council of churches giunti all'Avana hanno avuto con la famiglia di Elian Gonzalez.

«Una famiglia piena di amore» ha detto Robert Edgard, segretario dell'associazione religiosa americana che sin dalle prime battute di questa saga si è impegnata per il ritorno di Elian a Cuba ed ha ormai assunto il ruolo di mediazione nella contesa diplomatica e legale che si è scatenata intorno ad Elian. In un primo momento, le donne avevano dichiarato di non essere più disposte ad andare negli Stati Uniti perché non erano state loro fornite garanzie della possibilità di riportare il bimbo a Cuba con loro.

Non sembrano però intenzionati a rinunciare alla loro «lotta» gli zii di Elian che vivono a Miami che stanno giocando tutte le carte legali, e politiche, per ottenere la revisione della decisione dell'immigrazione di rimandare Elian a Cuba e ottenere così l'affidamento del bambino. I parenti di Miami hanno detto, comunque, che le nonne saranno le benvenute in Florida per verificare direttamente le ottime condizioni del bambino.

Shimon Peres piuttosto che il conservatore Yitzhak Shamir non per convinzioni politiche ma in seguito ad un finanziamento di 3,5 milioni di dollari versati da un uomo d'affari che agiva nell'area laburista - David Blas - a Rami Ungher, un socio d'affari di Weizman. Forte dell'appoggio di «Yahad», Peres guidò nel biennio 1984-86 un governo di unità nazionale in cui Shamir fu relegato ad un ruolo subalterno. E così il «ben informato» Yitzhak prende i classici «due piccioni» con una sola «rivelazione»: perché nello scandalo viene trascinato lo stesso Peres, beneficiario (quanto inconsapevole?) del sostegno (comprato secondo il giornalista) di

Weizman e dei tre deputati di «Yahad». Una cosa è certa: già nei prossimi giorni il capo dello Stato potrebbe essere sottoposto ad un primo interrogatorio. «Non ho nulla da rimproverarmi e per questo non ho nulla da temere dall'inchiesta», ha sapere attraverso il suo avvocato Weizman. Ma negli ambienti politici di Tel Aviv sono in molti a puntare sulla prossima uscita di scena del politico più scomodo di Israele.

Gli interrogativi sono altri e riguardano i tempi dell'operazione e, soprattutto, investono lo scontro aperto in seno al partito laburista, e al governo, sul candidato alla successione di Weizman. Ehud Barak non fa

mistero di puntare sull'attuale ministro degli Esteri, David Levy. Una candidatura di medio profilo politico, spiega a l'Unità una fonte vicina al premier, tale da non «fare ombra a Ehud» in un momento cruciale nella vita del Paese, con i negoziati di pace israelo-palestinesi alla stretta finale e quelli con Damasco ad uno snodo decisivo.

Di ben altro spessore è la candidatura che viene sponsorizzata da alcuni ministri laburisti, a cominciare dal titolare della Giustizia, Yosi Beilin: quella, cioè, di Shimon Peres. Lo scontro è già in atto. Per far maturare l'ipotesi-Levy, Barak ha bisogno di tempo. Alcuni mesi, almeno. Ed è per

questo che, sia pur senza grande entusiasmo, il primo ministro ha preso pubblica difesa di Weizman. Molto più dure le dichiarazioni di Beilin che ha insistito per una rapida uscita di scena del presidente e compagno di partito. I tempi, dunque. Se il capo dello Stato dovesse in un modo o nell'altro «liberare» l'ambito poltrone - concordano gli osservatori a Gerusalemme - Shimon Peres avrebbe la strada libera nella corsa alla successione. Per l'autorevolezza internazionale accumulata e per l'assenza di candidature alternative altrettanto significative. Ma il premio Nobel per la pace di certo non sarebbe un presidente-tappetiera. Al contrario, farebbe valere

il suo peso istituzionale, facendo «ombra» all'ambizioso, e superdecisionista, primo ministro. Sin qui la politica.

Ma in Israele sembra essere iniziata una stagione di «veleni», una resa dei conti giocata a colpi di dossier e di infamanti «rivelazioni». E il campanello d'allarme comincia a suonare nei palazzi della politica israeliana: dietro le sistematiche fughe di notizie comincia a delinearsi una trama inquietante. Che rischia di minare - annota con preoccupazione il professor Shlomo Avineri, tra i più autorevoli scienziati della politica israeliana - «il bene più prezioso di Israele: le sue fondamenta democratiche».



◆ *Il nuovo allarme per il clima di «leggerezza» che ormai coinvolge anche le giovani coppie provenienti da famiglie di cattolici praticanti*

Matrimonio, il Papa: «Neanche io posso scioglierlo»

Giovanni Paolo II pungola la Rota romana
Nulla va concesso alla «mentalità divorzista»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Nell'incontro annuale con i giudici della Rota Romana per l'apertura dell'anno giudiziario, Giovanni Paolo II ha riaffermato con forza «il principio dell'indissolubilità del matrimonio», validamente contratto e consumato con il naturale atto coniugale, respingendo una sempre più diffusa «corrente mentalità divorzista» che sta influenzando la stessa «ricerca teologica-canonica». Perciò ha detto che «il matrimonio sacramentale rato e consumato non può essere mai sciolto, neppure dalla potestà del Romano Pontefice» perché, in caso contrario, si negherebbe il carattere divino di tale indissolubilità. A questa affermazione così perentoria, il Papa è giunto dopo che, negli anni scorsi, aveva richiamato i giudici ad un maggiore rigore nell'accogliere i «troppi vizi di consenso», le «troppe riserve mentali» rispetto all'impegno assunto dai contraenti il matrimonio, per emettere sentenze di nullità. E questo richiamo dottrinario è stato fatto dal Papa dopo essere rimasto molto colpito, ieri, dal discorso di saluto di mons. Raffaello Fungini, decano del Tribunale della Rota Romana, il quale ha rilevato che da «un attento esame degli atti processuali» delle cause del 1999 e degli ultimi anni «emerge la leggerezza con cui viene affrontato il problema matrimoniale da parte anche dei contraenti che si proclamano cattolici». È stato, quindi, riconosciuto, per la prima volta in modo palese, che nelle stesse famiglie di dichiarata fede cattolica si riscontra «un preoccupante affievolimento delle difese morali, la mancanza della coscienza del peccato, la difficoltà di accettare una scelta di vita che comporti un impegno duraturo e vincolante nella buona e cattiva sorte». Nelle stesse coppie di estrazione cattolica si è dovuto constatare, alla luce delle istanze da loro presentate per ottenere la nullità matrimoniale, «il rigetto dell'idea di sacrificio, una distorta concezione della libertà, che diviene implicita accettazione del divorzio come soluzione

ne a situazioni umanamente avverse e dolorose, avvalorata da un'assuefazione alla purtroppo quasi ovunque diffusa pratica del medesimo». Risulta, così, provato, attraverso il discorso del decano del Tribunale della Rota Romana, che la dottrina della Chiesa in materia matrimoniale, non solo, non viene recepita sempre meno, ma non viene osservata nella pratica. Questa divaricazione tra le direttive morali della Chiesa, in materia matrimoniale e sessuale, e la pratica dei cattolici era stata già messa in evidenza, a partire da qualche anno, da qualificate indagini sociologiche realizzate dalla stessa Università cattolica di Milano. Ma ora l'allarme viene dal Tribunale della Rota Romana in base ai documenti presentati da coniugi dichiaratamente cattolici al fine di ottenere la dichiarazione di nullità del loro matrimonio. È questa casistica che ha suscitato e suscita preoccupazione come ha sottolineato mons. Fungini. Infatti, proprio partendo da questa realtà, Giovanni Paolo II ha affermato, una volta riaffermati i principi, che bisogna compiere ogni sforzo, sul piano pastorale, per persuadere «quanti, ai nostri giorni, ritengono difficile o addirittura impossibile legarsi ad una persona per tutta la vita e quanti si ritrovano, purtroppo, travolti da una cultura che rifiuta l'indissolubilità del matrimonio». Ma bisogna, al tempo stesso, confutare, nell'ambito teologico-canonico, «le tesi favorevoli al superamento dell'incompatibilità assoluta tra un matrimonio rato e consumato e un nuovo matrimonio di uno dei coniugi, durante la vita dell'altro». Il Papa, quindi, ha espresso preoccupazione per il fatto che molti teologi e canonisti hanno spostato le loro riflessioni sull'accertamento della «piena volontà» che deve essere alla base di un matrimonio per cui, se è documentabile che essa è mancata, il matrimonio stesso diventa nullo nei fatti prima che sul piano giuridico-canonico. D'altra parte, lo stesso Codice di diritto canonico esige che il consenso dei due coniugi sia totale ed escluda che il matrimonio possa essere «raggiunto con dolo



«l'indissolubilità sacramentale del matrimonio rato e consumato», donde le sentenze di dichiarazione di nullità.

Il fatto nuovo di cui il Papa è allarmato è che i giudici rotali hanno preso sempre più in considerazione, per dichiarare nullo un matrimonio, tutti quei motivi che dimostrano la non piena volontà degli sposi. Le sentenze sono scritte in latino e perciò le leggono gli addetti ai lavori. In una si legge che il signor G., per ottenere l'annullamento del suo matrimonio, ha sostenuto di essersi accorto dopo

ordito per ottenere il consenso perché, nel caso ciò fosse provato, verrebbe a «perturbare gravemente la comunità di vita coniugale» fino a renderle «invalida». A questo punto c'è da chiedersi se la Rota Romana, come suprema istanza dei tanti tribunali diocesani e di appello, abbia ancora una funzione e sia ancora in grado di armonizzare i suoi orientamenti, influenzati dal comune sentire improntato sempre più ai diritti umani anche da parte dei cattolici, ed i principi di origine divina secondo cui il matrimonio rato e consumato non può mai essere sciolto». Giacciono ancora davanti alla Rota 963 cause, oltre le 205 definite nel 1999. Ma molte cause, quando c'è il consenso dei coniugi, vengono risolte in prima istanza in base agli orientamenti liberali che si vanno sempre più affermando. La questione sollevata dal Papa, perciò, è di grande portata.

IL FATTO

Causa di nullità, la volontà mancante

Il «sì» dei giudici, il «no» della Chiesa

ROMA Derivata dall'antica Cancelleria apostolica, il nome Rota appare nel 1333 per indicare che le cause venivano giudicate a turno. L'attività della Rota Romana quasi cessò nel 1870, dopo la fine dello Stato pontificio. Ma fu Pio X a ricostituirla fino alle ultime norme dettate nel 1994 da Giovanni Paolo II e funziona come tribunale di appello rispetto a quello diocesano. È, quindi, un residuo del potere temporale per giudicare vertenze matrimoniali di credenti che non sono riusciti a testimoniare

che la donna divenuta sua moglie non «riusciva a soddisfare i suoi desideri».

La signora B., d'accordo con G., ha sostenuto, con le testimonianze del padre e di altri familiari e non, che era stata costretta a sposare G. e perciò si mostrava «frigida» e persino «inibita». Insomma, il rapporto era diventato talmente difficile da influire «negativamente» per favorire la «procreazione» che è il fine del matrimonio secondo la Chiesa cattolica.

In un altro caso, invece, era la donna Z. che, avendo scoperto alcune tendenze omosessuali del marito N., era riuscita a spiegarsi il suo comportamento ambiguo, che alterava il rapporto tanto da rendere sempre più precario il matrimonio. C'è tutta una casistica relativa ai «vizi di consenso», alle «riserve mentali». È il caso del giovane M. che, sposatosi in giovanissima età con D., dichiara davanti ai giudici rotali, non solo, di essersi accorto di aver compiuto «un atto di immaturità», ma di aver sempre detto (donde le testimonianze procurate ed esibite) di non potersi accollare «il peso dei figli», scopo primario per la morale cattolica. Nel momento del matrimonio M. non rese manifesto questo suo pensiero a D. mentre la sposa, nascondendolo dietro quel «sì» pronunciato di fronte al sacerdote celebrante, ingannando, quindi, anche quest'ultimo. Ma, a distanza di tempo, lo ha reso esplicito con il suo comportamento fino ad infiaccare il matrimonio.

A. S.

IL CASO

I mille perché di «patologia coniugale»

ROMA Spose anoressiche vessate da mariti troppo focoli, professionisti che scoprono di aver sposato una lesbica, mogli spinte a festini con 4 partners per ravvivere l'eros di coppia e latin lovers in cerca di vendetta dopo nozze riparatrici di imprevedute gravidanze. Sono le scene da un matrimonio ricostruite ogni giorno davanti agli avvocati del Tribunale apostolico della Rota romana, istituzione vaticana, ex Sacra rota, nata nel 1331 per difendere a suon di carte bollate l'indissolubilità dei vincoli sacramentali. Il rapporto sulle attività della Santa Sede nel 1998 riporta 58 sentenze di nullità su 138 emesse, 4 in più del '97. «Depressio», «alcoholismus», e un caso di

«bradipsichismo» (ritardo mentale) tra le motivazioni. L'immatrità affettiva è presente non solo in 10 sentenze di «nubendi troppo giovani» impreveduti nell'effettuare la scelta del partner o che nel matrimonio hanno visto una via di fuga da genitori oppressivi. Sugli schermi del tribunale appaiono anche casi di coniugi afflitti da un «emotionum conflictus», conflitto di emozioni, di mariti mammoni o mogli in preda a un complesso edipico. Ma ultimamente i sacerdoti (i collegi giudicanti, benché il diritto canonico preveda la presenza di laici, sono rimasti di esclusivo appannaggio dei preti) rispolverano Freud anche per i sempre più frequenti casi

di mancanza di «capacitas resistendi impulsioniibus»: sono la satiriasi e la nymphomania. Ben conosciuto, in Tribunale, il caso di un recidivo: già al centro di una sentenza di nullità per «esclusione della fedeltà», il professionista rifiutò alla nuova compagna un periodo di astinenza in attesa di regolarizzare la sua posizione e, dopo il matrimonio, la costrinse a orge domestiche con 4 partners. Alterazione della libido, o «malattia morale» (immoralità) che fosse, venne richiesto, oltre alla nullità, di inibire al satiro la possibilità di contrarre ancora nozze religiose. Oltre a 17 sentenze per disturbi psichici gravi, tutti casi che rientrano nel «difetto di discrezione di

giudizio», altre 22 sentenze sono state poi emesse per «incapacità di assumere gli obblighi del matrimonio». Sventuano tutti i narcisisti, «incapaci di considerare l'altro perché troppo presi da se stessi». Patologia nella quale, suo malgrado, non è rientrato il caso di un uomo per il quale «non di vero narcisismo si tratta, bensì di freddezza d'animo, la quale non ostacola la realizzazione delle obbligazioni essenziali del matrimonio». Infine, 13 casi di bugie (sono soprattutto donne) e fedifraghi che fin dall'inizio hanno violato il consenso: «simulazione totale», esclusione della prole, dell'indissolubilità, della fedeltà, e 6 casi di violenza e di «timore reverenziale».

Un pentito rivela: così truccavamo le partite di calcio

«Era coinvolto un giocatore del Napoli, che poi rischiò di essere ucciso»

NAPOLI Partite di calcio truccate, grazie all'amicizia tra boss della camorra e giocatori, per evitare ai clan perdite eccessive nella gestione delle scommesse al toto nero. La rivelazione, che riferisce episodi di alcuni anni fa, è del pentito di camorra Guglielmo Giuliano, fratello del boss di Forcella, che da oltre un anno collabora con la giustizia. «Molte partite - ha affermato Giuliano nel corso di un interrogatorio del pm Giuseppe Narducci e Aldo Policastro - sono state combinate e truccate attraverso il rapporto che esisteva tra la nostra famiglia in particolare, ma non solo, con persone del mondo del calcio». Giuliano, a questo proposito, ha fatto il nome di un ex calciatore del Napoli degli anni Settanta che «quando giocava nel Catanzaro combinava il risultato sul campo». «In questo modo - ha spiegato - noi sapevamo con anticipo quale sarebbe stato l'esito finale



della partita». Il «rapporto» con questo calciatore, secondo quanto affermato dal pentito, è però «terminato quando avvenne un fatto spiacevole» in seguito al quale il giocatore avrebbe rischiato di essere ucciso. Stando alla ricostruzione di Giuliano, in occasione di una partita con il Genoa per la quale era stato garantito il pareggio, il Catanzaro perse in casa. «Poiché avevamo avvisato anche

le altre famiglie dell'esito combinato della partita, il diverso risultato causò una perdita secca nostra e degli altri clan». «Il calciatore doveva essere ammazzato - ha detto Giuliano - e riuscì a salvarsi solo grazie al rapporto che aveva con Giovanni Paesano di Posillipo (un boss poi deceduto ndr)». Il pentito precisa però che in cambio il giocatore «saldo di tascata sua l'ammancio che noi di For-

cella avevamo avuto versando circa un miliardo». Secondo il pentito, anche dopo le modifiche legislative che consentono di scommettere su eventi sportivi attraverso le agenzie, la camorra ha mantenuto margini di controllo sulle scommesse. Sulla possibilità che ancora oggi vi siano accordi per truccare partite, i pm di Napoli hanno avviato indagini. «Gran parte del settore delle agenzie - afferma il pentito - è direttamente controllato da tutte le famiglie camorristiche, nel senso che i titolari delle agenzie, più volte chiuse dalla polizia, sono prestanome del clan». A questo proposito Guglielmo Giuliano spiega come la camorra guadagni anche attraverso le agenzie collegate direttamente con società inglesi o di Cipro: «L'agenzia non registra esattamente la puntata e trasmette all'agenzia madre, in Inghilterra, una somma inferiore a quella puntata. Noi ca-

morristi incameriamo la somma non trattenuta alla casa madre». I verbali dei fratelli Guglielmo, Carmine e Raffaele Giuliano, in parte coperti da ommissis, sono stati depositati al processo nei confronti di esponenti del clan per droga e collusioni con poliziotti. È il quadro che emerge dalle deposizioni fa luce su un mondo «clandestino». Fino al 1995 il toto nero e il lotto clandestino avrebbero garantito, complessivamente, alle principali famiglie camorristiche di Napoli, guadagni fino a 4 miliardi alla settimana. Poi il cartello di clan che gestiva il mercato si è sciolto e i guadagni del lotto sono calati». A spiegarne la ragione è stato sempre Guglielmo Giuliano. «Nel 1995 le estrazioni del lotto fecero uscire numeri non pescati da tantissimo tempo; le famiglie vennero sbancate e da lì fu abbandonata la strada dell'accordo unitario».

VENEZIA

Bombe Nato in Adriatico: parte la seconda bonifica

VENEZIA «Non abbandoneremo l'Alto Adriatico fino a quando tutti gli ordigni non saranno recuperati». Lo ha dichiarato oggi a Chioggia (Venezia), annunciando una seconda campagna di bonifica già in corso, l'ammiraglio Marcello De Donno, comandante della squadra navale della Marina militare italiana. De Donno ha risposto così alle preoccupazioni rinnovate, dopo il ritrovamento, martedì scorso, di un altro ordigno al largo di Caorle, dal sindaco di Chioggia Fortunato Guarnieri, dal presidente della Provincia di Venezia Luigino Busatto e dal presidente della Regione Veneto Giancarlo Galan. L'ammiraglio, che ha ritirato per conto del capo di Stato Maggiore della Marina il premio «Barbotin d'oro», ha spiegato che nel corso della prima

campagna dopo la fine del conflitto sono state minuziosamente bonificate le aree destinate all'eventuale sgancio di materiale bellico durante la guerra in Kosovo. «Il ritrovamento di bombe anche al di fuori di tali aree - ha aggiunto De Donno - è dovuto a due cause: la prima una errata posizione segnalata dai piloti, l'altra ad un'azione di trascinamento delle correnti marine». Ma l'ammiraglio ha assicurato che il governo e Marina non hanno sottovalutato il problema, riferendo di una seconda campagna in corso con l'impiego di cinque cacciamine che «cesseranno la loro missione solo quando ci sarà la certezza della bonifica nelle aree di pesca». Operazione che si preannuncia comunque lunga per la sua complessità.



◆ **Il Consiglio dei ministri interviene per porre fine al dramma dei barboni uccisi dal freddo nelle grandi città**

◆ **Turco: l'assistenza verrà fornita da Comuni e associazioni di volontariato Rutelli: va bene, ma stop ai clandestini**

Emergenza senzacasas Il governo sblocca 30 miliardi I soldi disponibili subito. Mobilitata la protezione civile

ROMA Dopo la strage di barboni falciati dal freddo il Consiglio dei ministri ha dichiarato lo stato di emergenza per fronteggiare il dramma dei senza-tetto. È come era stato annunciato, ha sbloccato trenta miliardi di lire già stanziati dalla Finanziaria.

Il ministro dell'Interno Enzo Bianco ha riferito che si è stabilito, per la prima volta, di coinvolgere la Protezione civile per motivi umanitari e non di eventi straordinari come inondazioni o terremoti. Il Consiglio dei ministri ha anche deciso di adottare lo strumento dell'ordinanza per far in modo di rendere «immediatamente attuabili» gli interventi a favore dei barboni. «Il provvedimento - ha spiegato Bianco -, prevede che i sindaci delle grandi città siano i commissari straordinari del governo con poteri straordinari per intervenire ove sia necessario. Si stanziano circa 30 miliardi che saranno subito a disposizione per fronteggiare i prossimi mesi freddi». Il provvedimento scadrà alla fine del gennaio 2001 e quindi permetterà interventi anche per il prossimo inverno.

La ministra Livia Turco ha spiegato quale sarà il meccanismo che permetterà di trasformare gli stanziamenti in opere di assistenza. «L'assistenza verrà data sia dai Comuni che dalle associazioni di volontariato - ha detto -. I comuni



Un senza tetto in Piazza San Giovanni a Roma

Giambalvo/Agf

interessati sono le grandi aree metropolitane in cui vivono la maggior parte dei barboni: Torino, Milano, Roma, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Bari, Napoli, Cagliari, Palermo». I sindaci potranno utilizzare queste risorse per finanziare i progetti sia degli Enti Locali che delle associazioni del volontariato. I criteri per la realizzazione dei progetti, assolutamente autonomi, spettano a

ciascun Ente o Comune. «Questa precisa ancora Livia Turco - è una misura straordinaria ed urgente che denota la sensibilità del governo su questo tema e che ha per scopo quello di rendere immediatamente disponibili le risorse già stanziata nella Finanziaria. La ministra ha anche ricordato che c'è un suo emendamento alla legge quadro di riforma dell'assistenza delle politiche sociali,

che si sta discutendo alla Camera, con il quale l'intervento per i senza dimora e per le povertà estreme diventerà nel nostro ordinamento permanente.

La decisione del governo è stata accolta con favore da Francesco Rutelli, «Naturalmente - ha detto il sindaco di Roma -, è indispensabile affiancare alle misure di assistenza un'attenta prevenzione dell'immigrazione clandestina. Dobbiamo far fronte alla tutela di ciascuna vita umana in pericolo e allo stesso tempo chiarire che le nostre città non possono diventare destinazione per migrazioni incontrollate e perciò foci di drammi sociali che non possono essere risolti dalla distribuzione di beni di prima necessità. Nelle nostre strade, infatti, i barboni sono numerosi, ma costituiscono una minoranza rispetto ai disperati che si affidano alle mafie dell'emigrazione clandestina». «Per questo - prosegue il Sindaco - occorre separare attentamente politiche di sostegno a chi vive in strada per propria scelta, politiche di accoglienza per i richiedenti asilo ed efficaci misure per il rimpatrio degli immigrati clandestini. La città di Roma è particolarmente sotto pressione nell'anno del Giubileo: a questo fine si terrà nella prossima settimana una riunione di coordinamento operativo presso il Ministero dell'Interno».



Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ieri mattina al Quirinale

Monteforte/Ansa

Ciampi: la transizione economica è finita Ora all'Italia serve stabilità politica

Il presidente: «Il risanamento del Paese è stato compiuto»

CINZIA ROMANO

ROMA Corre volentieri il rischio di essere accusato di ottimismo. Perché dalla sua, ha i dati. Dimostrano che «la lunga transizione economica, politica e sociale si sta man mano completando». Siamo finalmente arrivando dall'altra parte del ponte». Carlo Azeglio Ciampi, che con monitoraggi e consuntivi ha domesticato - li ha maneggiati per tutta una vita - parte da un bilancio tutto politico, nell'incontro al Quirinale con la Stampa parlamentare. Che aveva incontrato giusto sei mesi fa, quando le riforme costituzionali del giusto processo e dell'elezione diretta dei presidenti delle Regioni «che io avevo sollecitato nel mio discorso d'insediamento, non erano a portata di mano; anzi, sembrava svanire la possibilità di realizzarle» ricorda il capo dello Stato, aggiungendo che ora sono una realtà. E in aprile la possibilità di scegliere direttamente i propri amministratori regionali potrebbe anche far diminuire l'astensionismo, spera il presidente della Repubblica.

Ma quando si raggiungono alcuni obiettivi bisogna subito guardare agli altri. L'obiettivo al quale il capo dello Stato punta e ricorda in ogni occasione è quello della stabilità del governo centrale. «Ho ancora la speranza che prima della fine della legislatura si possa realizzare anche la modifica della legge elettorale» è la convinzione di Ciampi.

Quando era ministro del Tesoro, nei cassetti della scrivania che fu di Quintino Sella, teneva sempre a portata di mano le cartelle con tabelle e dati di raffronto. Se le è portate dietro anche al Quirinale. Quella sul differenziale tra i tassi di interesse tra l'Italia e gli altri paesi europei potrebbe anche buttarla, «ora non mi serve più, perché è zero». L'altra, che cita a memoria, è quella sul disavanzo pubblico: è passato dal 7% del '96, al 2,7% del '97, al 2,5% del '98, al 2% di oggi «e l'anno

IL PRESIDENTE CIAMPI

«Spero ancora che la nuova legge elettorale possa arrivare entro questa legislatura»

che quanto più va avanti tanto più diventa veloce».

Ciampi ottimista ed anche soddisfatto. Toccò a lui affrontare l'avventura dell'Euro. Quanta fatica, quante assicurazioni per convincere i partner europei riottosi e diffidenti verso l'Italia. Ora, è tutta un'altra musica. «La mia maggiore soddisfazione quando giro l'Europa - racconta Carlo Azeglio Ciampi - è quella di poter guardare negli occhi, tranquillo e sicuro, i miei colleghi. Perché le assicurazioni che demmo nel '97, quando loro erano scettici sul risanamento italiano, sono

state mantenute». Ma non è solo dalla politica e dall'economia che il presidente della Repubblica trae la convinzione che la lunga transizione va completandosi. Anche la società è cambiata. E l'Italia che ha incontrato nelle sue visite alle città è diversa da quella che si immagina. Anche il Sud dà forti segnali di ripresa, altro che la rassegnazione che qualcuno si ostina a dipingere. Ciampi ricorda l'ultima sua tappa italiana, la Sicilia, dove si è fermato a Palermo e Catania. La mafia è lontana dall'essere sconfitta, ma i «cittadini dimostrano una forte vicinanza allo Stato», la società civile si è rimessa in movimento. Ed anche l'economia. Ciampi ricorda l'incontro nell'azienda catanese che batte americani e giapponesi sul loro stesso campo: l'elettronica avanzata. Da lavoro a tremila dipendenti che diventeranno 4.500 il prossimo anno, e colossi dell'elettronica stranieri guardano con interesse alle tecnologie che qui si sono sviluppate. È in Sicilia il più grande centro di trapianti realizzato in collaborazione con l'università di Pittsburgh.

È il momento del commiato. Prima di lasciare il salone degli arazzi di Lilla e tornare nello studio alla Vetrate. Ciampi saluta i giornalisti. «Credete, non sono un ottimista per forza. Questi sono dati», aggiunge e sembra lanciare quasi una scommessa: «Comunque ci rincontreremo in luglio. Vedrete, altre cose saranno state realizzate, altri passi in avanti compiuti».

IL CASO

Più autonomia ai testimoni di Geova, il Ppi protesta

ROMA Il governo dà il via libera a due schemi di intesa che regolano i rapporti dell'Italia con l'Unione buddhista e con i testimoni di Geova e ministri dei Popolari insorgono contro la decisione. Ieri il Consiglio dei ministri ha dato l'ok a un provvedimento che riconosce l'autonomia delle confessioni buddhista e dei testimoni di Geova, liberamente organizzate secondo propri ordinamenti e disciplinate dai relativi statuti, nonché la non ingerenza dello Stato nelle nomine dei ministri di culto, nella organizzazione comunitaria e negli atti disciplinari.

Immediata la reazione dei ministri Popolari: si sono infatti espressi contro la sottoscrizione dell'intesa. Mattarella, Bindi e

Toia hanno espresso la loro netta contrarietà all'intesa con i testimoni di Geova ed hanno fatto osservare che bisogna distinguere nettamente tra la difesa della libertà di culto, che va garantita e assicurata a tutti, e la sottoscrizione di un'intesa tra lo Stato e una congregazione, come nel caso dei testimoni di Geova.

Secondo i Popolari la sottoscrizione dell'intesa propone infatti un rapporto di collaborazione tra lo Stato e una chiesa che, nel caso dei testimoni di Geova, «suscita perplessità». I Popolari hanno ricordato infatti alcune posizioni importanti per la tutela della persona, come quelle dai Testimoni espresse sulla trasfusione di sangue e in

materia di partecipazione al voto. Da questi presupposti nasce la riserva e il dissenso dei ministri del Ppi. L'opposizione all'intesa avrebbe comunque accumulato anche altri ministri cattolici. Dissenso sarebbe stato espresso anche dal ministro dell'Udeur Agazio Loiero e dal Ministro degli esteri Lamberto Di- ni.

Le posizioni dei Popolari però sono state oggetto di critiche. Secondo Giuliano Pisapia, presidente della Commissione giustizia del Senato, «l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri delle bozze di intesa con l'unione buddhista e con la congregazione dei testimoni di Geova è una decisione in piena aderenza ai principi costituzio-

nali sulla libertà religiosa». «Le riserve che sono state avanzate da alcuni ministri sono incomprensibili - ha aggiunto Pisapia -, in quanto lo Stato democratico non può e non deve formulare giudizi su questa o quella religione, ma garantire la libertà di culto e il principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge: va infatti ricordato - ha concluso - come l'articolo 3 della Costituzione sancisce tra l'altro che tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge senza distinzione di religione».

In Italia, secondo i dati diffusi dalla stessa Congregazione, i Testimoni di Geova «evangelizzatori» sono 210mila, a cui si aggiungono altri 190mila fra seguaci e simpatizzanti.

SEGUE DALLA PRIMA

LA SFIDA DELLE...

dei mezzi pubblici. In questo contesto il ministero dell'Ambiente e l'Ance avevano lanciato lo scorso dicembre la proposta di chiudere larghi spazi urbani per una serie di domeniche per favorire la sperimentazione di forme alternative di mobilità. La forte adesione alle «domeniche ecologiche» (oltre 80 città hanno già manifestato il loro interesse e l'elenco si allunga di giorno in giorno), segnala la disponibilità per questa iniziativa che punta a ridurre l'accumulo di inquinanti e ad interrompere l'esposizione prolungata dei cittadini all'azione di inquinanti pericolosi per la salute, ma è anche una occasione per sviluppare misure permanenti per una mobilità più pulita e sostenibile. Uno dei punti della Carta degli Intenti che le Amministrazioni si impegnano a rispettare aderendo alle domeniche ecologiche riguarda infatti l'annuncio in occasione di ognuna delle quattro domeniche previste (6 febbraio, 5 marzo, 9 aprile, 7 maggio) di una significativa iniziativa per la mobilità sostenibile, come la creazione di una nuova isola

pedonale, l'estensione di parcheggi a pagamento, la creazione di zone a traffico limitato, la realizzazione di infrastrutture di ricarica per veicoli elettrici. In conclusione la proposta di domeniche ecologiche, inizialmente contestata da non pochi commentatori, ha contribuito ad avviare un dibattito importante e ad una maggiore attenzione delle stesse amministrazioni locali. La vicenda del Comune di Milano insegna. Se il Comune, e la stessa Regione Lombardia, avessero dato più attenzione alle misure previste dal «decreto benzene», avessero cioè programmato misure adeguate sulla base del monitoraggio dei primi 6 mesi del '99, invece di criticare la giornata europea del 22 settembre, con l'argomento, che tutti ricordiamo, «a Milano l'aria è pulita», non si sarebbero trovati impreparati all'emergenza di dicembre e di gennaio. Ora anche Milano, dopo averlo criticato, ricorre al blocco della circolazione e aderisce alle domeniche ecologiche. Meglio tardi che mai. Grazie comunque alla straordinaria e positiva risposta dei cittadini. Ora non disperiamo questo impegno, diamogli continuità e traduciamolo anche in misure strutturali e permanenti.

EDO RONCHI
Ministro dell'Ambiente

Martedì

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

In edicola con l'Unità

Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

In edicola con l'Unità





*il duemila
dura
di più*

fai 13
con
I'Unità

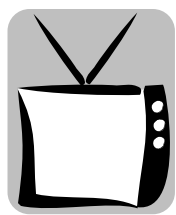
L'abbonamento annuale vale 13 mesi anziché 12



l'Unità

Zappin

TELE CULI



LA STORIA D'ITALIA VISTA DALL' A1

MARIA NOVELLA OPPO

Simmetrico l'ascolto di Raiuno e Canale 5 nella serata di giovedì. Tutti e due i programmi delle reti maggiori hanno fatto registrare circa 6 milioni di spettatori, con una leggerissima prevalenza della ammiraglia Rai. Il programma di Fabrizio Frizzi «Scommettiamo che?» ha dunque superato sul filo di lana la fiction di Gigi Proietti «Avvocato Porta». Eppure era una buona produzione, soprattutto ben recitata dal protagonista e anche da tutti gli altri. Compresa la bella Maria Grazia Cucinotta, che sa muovere bene i suoi grandi occhi neri dentro un contesto che oscilla tra giallo e commedia con una certa grazia bozzettistica. Anche se le storie sono piuttosto prevedibili, sia nei risvolti sentimentali che, ancor più, in quelli polizieschi. Si capiva da subito che l'avvocato dei ricchi era l'antagonista anche morale del nostro simpatico Porta, il quale difende sol-

tanto poveracci e ha sempre l'ufficiale giudiziario alle calcagna. Dunque il difensore dei ricchi e malvagi era lui stesso ricco e malvagio, con uno schematico che, portato nella vita reale, farebbe gridare Berlusconi alla congiura comunista (che forse c'è, tra i suoi autori!). Passando invece nel regno della cronaca vera, la seconda serata offriva su Raitre (per la serie «Generazioni») un film documentario sulla Autostrada del Sole che, ricalcando il bel libro di Enrico Menduni, raccontava il romanzo di questa arteria, diventata una passerella sulla quale ha sfilato e sfilato l'Italia contemporanea, con tutti i suoi vizi e le sue straordinarie virtù. Chilometro per chilometro, ponte per ponte, svincolo per svincolo e politico per politico, la meraviglia strada ha accorciato lo stivale, facendolo diventare un calzino infilato sul piede della Fiat.



La strana coppia

È un altro film basato su una strana coppia: un rude poliziotto e un detenuto di colore che si ritrovano a «lavorare» per una missione comune. Ma la vera miscela esplosiva di divertimento e risate di «48 ore» sta nella combine dei due attori: Nick Nolte, la cui carriera è stata rilanciata da questo film, e da Eddie Murphy, al suo travolgente esordio. Su Italia 1 alle 22.40.

SCELTI PER VOI

RETE 4 8.00 LE DONNE HANNO SEMPRE... Giro di rumba nello studio di uno psicoanalista, che scopre una relazione della sua fidanzata con un paziente, il quale a sua volta è geloso della moglie che va dallo psicoanalista, eccetera... Commedia degli equivoci a lieto fine, firmata da un regista Nunnally Johnson, anche grande sceneggiatore (è suo «Furore»). Regia di Nunnally Johnson, con David Niven, Ginger Rogers, USA (1957), 105 minuti.	RAIUNO 2.30 BOEING BOEING Bernard, un giornalista inviato dell'Internazionale Press, ha una vita sentimentale disinvolta, con una donna, come si dice, in ogni porto. Un giorno però le tre fidanzate, ognuna delle quali con l'idea di essere l'unica e ufficiale, piombano a casa sua contemporaneamente e le strategie di Bernard frangono miseramente. Regia di John Rich, con Tony Curtis, Jerry Lewis, Danny Rogers, USA (1965), 102 minuti.	RAITRE 4.05 L'APPARTAMENTO Mamad, un extracomunitario che fa il pizzaiolo, rapisce una bambina e la porta a vivere con sé trattandola con grande affetto. I due, rifugiatisi in un appartamento rimasto vuoto durante le vacanze, verranno sorpresi da Layla, una ragazza dell'est che si mantiene facendo la donna delle pulizie. Regia di Francesca Pirani, con Kopya Rousseva, Enad Ibrahim, Anita Laurenzi, Italia (1997), 86 minuti.	RAIDUE 16.15 TERZO MILLENNIO Reportage, girato in Papua Nuova Guinea sulle emissioni di frontiera costruite dai frati francescani sin dai primi anni Quaranta, è il tema oggi della rubrica di approfondimento spirituale di Don Giovanni Di Cole. Protagonista Padre Leo Leoni, che vive in Papua da quasi 50 anni. La trasmissione presenterà l'attività dei missionari in vari contesti, ricordando il sacrosanto prestatato dai religiosi durante il terribile terremoto del 1998.
---	---	--	--

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO 6.00 EURONEWS. Attualità. 6.40 IO VOLERO VIA. Telefilm. 7.30 LA BANDELLA ZECCHINO. Contenitore. 9.55 L'ALBERO AZZURRO. 10.25 A SUA IMMAGINE: GIUBILEO 2000. Rubrica. 10.45 CHECK UP DUEMI. LA. Rubrica. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 MADE IN ITALY. Rubrica. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 TUTTO BENESEERE. Rubrica. 14.50 TARATATA. Musicale. 15.20 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Attualità. 15.50 DISNEY CLUB. Contenitore per ragazzi. 16.15 TG 1. 18.10 A SUA IMMAGINE. Rubrica religiosa. «Le ragioni della speranza». 18.30 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. Con Carlo Conti. 19.25 CHE TEMPO FA. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica sportiva. 20.40 ZITTI TUTTI PARLANO LORO 20.50 FRANCAMENTE ME NE INFISCHIO... STA TORNANDO. Varietà. Con Adriano Celentano, Francesca Neri. 23.30 TG 1. 23.35 SERATA TG 1. Attualità. 0.25 TG 1 - NOTTE. 0.35 AGENDA. 0.40 ESTRAZIONI DEL LOTTO. 0.50 L'ULTIMO GIORNO DI SCUOLA PRIMA DELLE VACANZE DI NATALE. Film drammatico (Italia, 1975). Con Luca Bonicalzi. 2.10 BOEING BOEING. Film commedia (USA, 1965). Con Tony Curtis.	RAIDUE 6.00 RIDERE FA BENE. 6.15 L'IMPORTANTE È ESAGERARE. Varietà. 6.45 ANIMA MUNDI. 7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore. 10.00 TG 2 - MATTINA. 10.05 I VIAGGI DI «GORNIO D'EUROPA». Attualità. 10.30 PARADISE. Telefilm. 11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Contenitore. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.25 RAI SPORT DRIBBLING. Rubrica sportiva. 14.00 METEO 2. 14.50 TARATATA. Musicale. 15.20 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Attualità. 15.50 DISNEY CLUB. Contenitore per ragazzi. 16.15 TG 1. 18.10 A SUA IMMAGINE. Rubrica religiosa. «Le ragioni della speranza». 18.30 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. Con Carlo Conti. 19.25 CHE TEMPO FA. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica sportiva. 20.40 ZITTI TUTTI PARLANO LORO 20.50 FRANCAMENTE ME NE INFISCHIO... STA TORNANDO. Varietà. Con Adriano Celentano, Francesca Neri. 23.30 TG 1. 23.35 SERATA TG 1. Attualità. 0.25 TG 1 - NOTTE. 0.35 AGENDA. 0.40 ESTRAZIONI DEL LOTTO. 0.50 L'ULTIMO GIORNO DI SCUOLA PRIMA DELLE VACANZE DI NATALE. Film drammatico (Italia, 1975). Con Luca Bonicalzi. 2.10 BOEING BOEING. Film commedia (USA, 1965). Con Tony Curtis.	RAITRE 7.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 8.45 PIANETA ECONOMIA. Rubrica. 9.30 LA MUSICA DI RAITRE. Musicale. 10.35 GEO. Documenti. 11.00 T 3 ITALIA-AGRICOLTURA. Attualità. 11.00 T 3 METEO. 12.00 T 3. 12.30 T 3 - MEDITERRANEO. Attualità. 13.30 DOPPIAVU. Rubrica. 14.00 T 3 REGIONALI. -- METEO REGIONALI. 14.20 T 3. 14.50 T 3 - METEO. 14.50 T 3 - AMBIENTE ITALIA. Attualità. 15.50 RAI SPORT - SABATO SPORT. Rubrica. All'interno: Volley. Piaggio Roma-Maxicono Parma: 17.30 Biathlon. Coppa del Mondo: 17.50 Basket. Campionato italiano. Reggio Emilia-Trieste: 18.40 Calcio: Speciale anticipi. 18.50 T 3 - METEO. 19.00 T 3. -- METEO REGIONALE. 20.00 RAI SPORT. Rubrica. All'interno: Calcio: Anteprema anticipi. 20.30 BLOB. 20.40 CIAK ANIMALI IN SCENA. Rubrica. Con Giorgio Celli, Gabriella Facondo. 22.30 RAI SPORT. Rubrica. All'interno: Anteprema calcio. Rubrica sportiva. 22.55 T 3. 23.20 HAREM. Talk show. Conduce Catherine Spaak. -- T 3 - METEO. -- T 3 - EDICOLA. 0.25 AGENDA DEL MONDO. 1.00 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: Terra di mezzo. Film drammatico (Italia, 1996)	RETE 4 6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. 7.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.00 LE DONNE HANNO SEMPRE RAGIONE. Film commedia (USA, 1957). Con David Niven. Regia di Nunnally Johnson. 10.30 SABATO 4 2000. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 CHI C'È C'È. Rubrica. Conduce Silvana Giacobini. 17.00 IL TRUCCO C'È. Rubrica. 18.00 TV MODA. Rubrica. Conduce Jo Squillo. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.35 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. «Non più innocenti». 20.35 IL TESORO DI DAMASCO. Miniserie. Con Franco Nero, Valerie Kaprisky. 22.40 PARLAMENTO IN. Attualità. 23.10 SQUADRA ANTIMAFIA. Film commedia (Italia, 1978). Con Tomas Milian. Regia di Bruno Corbucci. 1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.30 ASSICURATI VERGINE. Film commedia (Italia, 1996). Con Romina Power. 3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 3.30 PENNE NERE. Film drammatico (Italia, 1952, b/n). Con Marcello Mastroianni. 4.50 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. (Replica).	ITALIA 1 10.05 AGLI ORDINI PAPA. Telefilm. 10.40 SCI. Coppa del Mondo. Super gigante femminile. 12.00 BENNY HILL SHOW. Comiche. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. 15.00 IL MEGLIO DI «FUEGO!». Show. 15.30 SABRINA, VITA DA STREGA. Telefilm. 17.30 BOSTON COMMON. Telefilm. 18.00 NASH BRIDGES. Telefilm. «Vacanze forzate». 19.00 REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta. 19.30 STUDIO APERTO. 20.00 SARABANDA. Musicale. Con Enrico Papi. 20.45 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. «Furia cieca». Con Chuck Norris. 22.35 48 ORE. Film poliziesco (USA, 1982). Con Nick Nolte, Eddie Murphy. 0.35 CIAK SPECIALE. «Giovanna D'Arco». 0.45 MARATONA: A NIGHT WITH CHEVY CHASE. All'interno: Fletch - Un colpo da prima pagina. Film poliziesco (USA, 1985). Con Chevy Chase. Regia di Michael Ritchie: 2.30 Fletch - Cronista d'assalto. Film commedia (USA, 1989). Con Chevy Chase, Hal Holbrook: 4.00 National Lampoon's Vacation. Film comico (USA, 1983). Con Chevy Chase, Beverly D'Angelo. Regia di Harold Ramis. 5.35 MEGASALVI SHOW. Varietà.	CANALE 5 6.00 TG5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 LA CASA DELL'ANIMA. Attualità. 8.55 COSBY INDAGA. Telefilm. 10.15 AFFARE FATTO. Rubrica. Con Giorgio Mastrola. 10.30 UNA NAVE TUTTA MATTIA. Film commedia (USA, 1964). Con Robert Walker Jr, Walter Matthau. Regia di Joshua Logan. 12.30 ROBINSON. Telefilm. 13.00 TG 5. 13.40 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Comiche. Con la Premiata Ditta. 14.10 UOMINI E DONNE. Talk show (Replica). 16.35 PERCHÉ PROPRIO A ME? Film commedia (USA, 1989). Con Christopher Lambert, Christopher Lloyd. Regia di Gene Quintano. 18.30 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti con Alessia Mancini. 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. «La voce dell'interferenza». Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. 21.00 BUFFONI. Varietà. Conducono Pippo Franco, Oreste Lionello, Manlio Dovì e Milena Miccon. 23.30 NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. 0.30 NONSOLOMODA. Rubrica (Replica). 1.00 TG 5 - NOTTE. 2.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.00 LA CASA DELL'ANIMA. Attualità (Replica). 2.20 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. 3.10 SEQUEST: ODISSEA NEGLI ABISSI. Telefilm. 4.15 TG 5.	TMC2 12.00 FILE. Rubrica. 12.30 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale. 13.00 1+1+1=3. Musicale. 13.15 CLIP TO CLIP. 14.00 FLASH. 14.05 PROXIMA. Musicale. 15.00 DISCOTEQUE. 16.00 CLIP TO CLIP. 18.00 FLASH. 18.10 CLIP TO CLIP. 19.30 SHOW CASE. «Concerto del Beat 2000». 20.00 IL MEGLIO DI «ARRIVANO I NOSTRI». 21.00 FLASH. 21.05 CRITTERS 2. Film fantastico (USA, 1988). Con Barry Corbin. Regia di Mike Garris. 23.15 TMC2 SPORT - MAGAZINE. All'interno: Windsurf. 0.15 1+1+1=3. Musicale.	TELE+bianco 11.30 MR. MAGOO. Film commedia (USA, 1997). 13.00 NFL. Rubrica sportiva. «Week in Review». 13.30 NBA ACTION. Rubrica sportiva. 14.00 BASKET NBA. Miami-Atlanta. 15.55 CALCIO. Campionato Inglese. 16.00 TENNIS AUSTRALIAN OPEN. Sintesi. 19.00 ZONA MONDO. 19.30 CALCIO. Campionato Inglese. 20.30 CALCIO. Serie A. Cagliari-Lazio. Diretta. 22.30 CALCIO. Doppoparla. 23.15 THE CONFESSION. Film drammatico (USA, 1999). Con Alec Baldwin. 1.10 TENNIS. Australian Open. 7ª giornata. Diretta.	TELE+nero 11.25 UN GRANDE SOGNO NEL CASSETTO. Film drammatico. 12.50 I RAGAZZI DELLA 56ª STRADA. Film drammatico (USA, 1983). 14.20 DOUBLE TEAM - GIOCO DI SQUADRA. Film azione (USA, 1997). 15.50 LA VITA SEGRETA DI MIO MARITO. Film azione (USA, 1998). 17.25 RESCUERS 2 - DUE COPPIE. Film drammatico. 19.10 RADIOFRECCIA. Film drammatico (Italia, 1998). 21.00 TARZAN DI GOMMA. Film drammatico (USA, 1981). Con A. Svanberg, O. Brandstberg. 22.25 ALIEN. Film fantascienza (GB, 1979). 0.20 ALIENS SCONTRO FINALE. Film fantascienza.
---	--	---	---	---	---	--	--	---

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6.00: 7.00: 7.20: 8.00: 9.00: 10.00: 12.00: 13.00: 15.50: 17.00: 18.00: 19.00: 21.18: 23.00: 24.00: 2.00: 4.00: 5.00: 5.30.
6.13 Non solo verde, di Massimo Todde: 6.35 Italia, istruzioni per l'uso: 7.36 Sportlandia: 8.23 Inviato speciale: 9.36 Speciale Agricoltura: 10.06 GR 1 - In Europa, con Tiziana Di Simone e Umberto Broccoli: 11.00 GR 1 - Articolo 21: 12.02 Diversi da chi?: 13.25 Tam Tam lavoro: 13.33 GR 1 - Magazine, incontri, viaggi e notizie: 14.04 Sabato sport: 14.30 Bolmare: 14.55 Calcio, Anticipo Campionato Serie A: 18.05 Pallanuoto, Campionato italiano: 19.33 Mondomoto: 19.43 Ascolta si fa sera: 20.25 Calcio, Anticipo Campionato Serie A: 23.05 Bolmare: 0.33 La notte dei misteri, a cura di Paolo Francisci e Fabrizio Centamori: 5.45 Bolmare.

Radiodue
Giornali radio: 6.30: 7.30: 8.30: 12.30: 13.30: 19.30: 21.30.
6.00 Incipit, con Marco Andrea Capuzzo Dolcetta: 6.01 Buoncaffè: 1 Pellegrini: Viaggio attraverso storie, leggende e sapori: 8.03 Che radio far? un programma di Anna Mirabile: 8.46 FantasticaMente, con Luigi Di Maio: 10.00 Black-out, con E. Vaime, S. Marchini, F. Fazio, P. Poggi: 11.03 La luna è di formaggio, con Massimo Mongai e Carlo Silvestrelli: 13.03 Giocando. Per quelli che amano i giochi e per tutti gli altri, di e con Beatrice Parisse e Anna Cingole: 14.30 Hit Parade Live Show: 17.05 Allanche e Think in concerto: 18.30 GR 2 - Anteprema: 18.35 La Sfinge: 20.04 Che lavoro far? Viaggio semiserio nell'Italia dei mestieri: 21.03 Suoni e ultrasuoni presenta: 23.00 Boogie Nights: 2.00 Incipit (Replica): 2.01 Due di notte.

Radiotre
Giornali radio: 6.45: 8.45: 13.45: 18.45: 6.00 Ouverture. Storie, musiche e spettacoli: 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Gian Enrico Rusconi, ordinario di Scienza della Politica all'Università di Torino: 9.03 Appunti di volo, con Enrico Morleo: 10.30 Note di passaggio, un programma di Sergio Sablich: 12.00 Uomini e profeti, un programma di Gabriella Centamori: 12.45 Di tanti palpiti, un programma di Michelangelo Zuretti con Anna Dal Ponte: 14.00 Due sul tre, condotto da Luca Damiani: 15.00 Karajan alla Radio italiana: 17.00 Chi è di scena. In palcoscenico con gli attori e le attrici del teatro italiano: 19.01 Radiotre Suite. Musica e spettacolo: 20.00 Il cartellone. -- Stagione Lirica 1999-2000. L'anima del Filosofo ossia Orfeo ed Euridice. Dramma in 4 atti di Carlo Francesco Badini. Musica di Franz Joseph Haydn. Orchestra da camera e coro di Losanna. Direttore Jonathan Darlington: 23.30 Esercizi di memoria, a cura di Flavia Pesetti.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

OGGI Nord: poco nuvoloso o parzialmente nuvoloso; durante il pomeriggio si potranno avere locali piogge sulle regioni nord-orientali. Centro e Sardegna: poco nuvoloso con tendenza a graduale aumento della nuvolosità associata a locali precipitazioni. Sud e Sicilia: irregolarmente nuvoloso sulle regioni ioniche con possibilità di deboli precipitazioni.

DOMANI Nord: nuvoloso sul settore alpino con possibilità di nevicate al di sopra degli 800-1000 metri. Centro e Sardegna: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse che assumeranno carattere nevoso sui rilievi. Sud e Sicilia: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse; possibili nevicate sulle cime appenniniche.

LA SITUAZIONE Sull'Italia continua ad affluire aria fredda dall'Europa centrale. Un'area di moderata instabilità è localizzata sulle regioni centro-meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO -8 8	VERONA -4 7	AOSTA -5 14
TRIESTE 4 6	VENEZIA -3 4	MILANO -2 12
TORINO -3 10	MONDOVI 2 6	CUNEO np 8
GENOVA 6 12	IMPERIA 6 11	BOLOGNA 1 8
FIRENZE 2 11	PISA 3 11	ANCONA 1 11
PERUGIA 1 7	PESCARA -1 16	L'AQUILA 0 5
ROMA 4 9	CAMPORBASSO 0 np	BARI 0 13
NAPOLI 3 10	POTENZA np np	S. M. DI LEUCA 4 10
R. CALABRIA 5 13	PALERMO 4 12	MESSINA 7 11
CATANIA 0 13	CAGLIARI 1 11	ALGERO 8 9

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI -13 -5	OSLO -6 5	STOCOLMA -7 2
COPENHAGEN -1 6	MOSCA -17 -11	BERLINO 4 5
VARSAVIA -3 1	LONDRA 4 4	BRUXELLES 4 5
BONN 4 5	FRANCOFORTE 4 5	PARIGI 4 6
VIENNA 2 2	MONACO 0 1	ZURIGO -1 2
GINEVRA -4 3	BELGRADO -2 2	PRAGA 1 1
BARCELONA 3 11	ISTANBUL -2 1	MADRID -3 11
LISBONA 6 12	ATENE 0 0	AMSTERDAM 6 6
ALGERI 2 17	MALTA 5 13	BUCAREST -5 1



Tossicodipendenze

vivere malgrado

3

Sabato
22 gennaio 2000

l'Unità

Prevenire

Esperienze a confronto nei comuni
Dopo le unità mobili, la nuova frontiera
per ora illegale, sono le «shooting rooms»

SONO UNA QUARANTINA IN ITALIA LE ESPERIENZE DI UNITÀ MOBILI FINALIZZATE ALLA RIDUZIONE DEL DANNO ANCHE PER CHI NON VUOLE SMETTERE

In Italia il dibattito sulla droga tra proibizionisti e antiproibizionisti, nella concretezza degli interventi si è tradotto in due modi: da una parte l'approccio terapeutico, che comporta il drastico allontanamento del tossicodipendente dalla sostanza illegale (l'eroina nella stragrande maggioranza dei casi), dall'altro la cosiddetta riduzione del danno. Nella realtà spesso i due tipi di interventi si integrano. Ma che significa riduzione del danno? Innanzitutto salvare vite umane, come spiega Vittorio Agnoletto, presidente della Lila (Lega Italiana Lotta all'Aids) da anni in prima linea su questo terreno: «La filosofia è quella di raggiungere quei tossicodipendenti che non vogliono o non possono smettere di drogarsi». Non quindi quei 130mila tossicodipendenti censiti dai Sert, i Servizi tossicodipendenza che applicano terapie di disintossicazione, ma quegli altri, altrettanti o forse di più che preferiscono rimanere nell'anonimato. Per questa categoria gli interventi di riduzione del danno, che hanno avuto nelle unità mobili la loro formula più efficace, puntano a realizzare l'obiettivo del «buco sicuro», fornendo siringhe pulite, acqua distillata, acido citrico, in pratica tutto ciò che serve per «farsi», a parte naturalmente la sostanza, ovvero l'eroina stessa. Forniscono in molti casi, il Narcan, ossia il farmaco salvavita in caso di overdose. «In Lombardia, dove pure è partita la prima unità mobile italiana, solo da due mesi possiamo distribuire il Narcan - spiega amaro Agnoletto - per ragioni burocratiche la Regione finora non l'aveva consentito». Il secondo obiettivo della politica di riduzione del danno è farsi che i tossicodipendenti non contraggano patologie gravi, come Hiv, epatite, scabbia, e così via, attraverso appunto la distribuzione di siringhe e di preservativi e il ritiro delle siringhe usate. «Il secondo obiettivo è strettamente connesso al primo - dice Agnoletto - naturalmente, perché secondo alcuni studi il 50 per cento dei decessi di tossicodipendenti dipendono da patologie correlate e non da overdose». Il terzo è quello di fare da ponte tra la strada e i servizi socio-sanitari, aprire un canale tra il tossicodipendente ed i Sert.

Si tratta ancora di esperienze pilota, circa quarantacinque in tutta Italia, concentrate soprattutto nel centro Nord. Tante o poche? «È un dato sconcertante se si confronta con il numero di Sert che operano sul territorio nazionale, 560 - dice Agnoletto - le unità mobili e la prevenzione del danno sono considerate ancora un optional». La prima unità mobile in assoluto è quella nata nel 1990 a san Giuliano, in provincia di Milano, finanziata dalla Provincia e gestita dalla Lila sulla base di analoghe esperienze del nord Europa, un progetto sperimentale che sopravvive ancora oggi con risultati notevoli: per esempio nel 70 per cento dei casi i tossicodipendenti restituiscono la siringa sporca per avere in cambio quella pulita, con conseguente calo del 75 per cento delle siringhe per strada. Inoltre in generale l'esperienza delle unità mobili ha dimostrato un aumento dell'utenza del Sert. Ma le esperienze più avanzate riguardano l'Emilia Romagna, il Veneto, in parte il Lazio, e Torino, con l'esperienza pilota del gruppo Abele. La giunta regionale dell'Emilia Romagna è tra quelle che ha manifestato maggiore sensibilità alle politiche di riduzione del danno, espresse ufficialmente in una delibera. Qualche anno fa, sulla scorta dell'ennesimo grido d'allarme sui fallimenti del proibizionismo, arrivò addirittura ad ipotizzare la possibilità di ospitare sul proprio territorio una sperimentazione per la somministrazione controllata dell'eroina. L'assessore regionale Gianluca Borghi chiese ad un gruppo di legali di valutare la fattibilità di un progetto di genere, che venne però scartata. Somministrare eroina nel nostro paese, anche sotto controllo

Primo, sopravvivere con la droga

Strategie per farsi meno male

PAOLA RIZZI

medico è illegale, potrebbe essere possibile solo con una particolare autorizzazione del ministero della Sanità. «Anche se mi chiedo se abbia senso al momento investire risorse e denaro in esperimenti, che nel resto d'Europa si sono rivelati molto efficaci ma hanno rappresentato la ciliegina sulla torta. Il punto è che a noi manca la torta». Edoardo Polidori, responsabile del Sert di Faenza e del Forum droghe, manifesta un velato scetticismo: «In Svizzera o in Olanda si sono fatti enormi investimenti per affrontare il recupero dei tossicodipendenti. Poi si sono fatti interventi molto specifici, mirati, di somministrazione controllata, per catturare quei tossicodipendenti che si erano rifugiati refrattari a qualunque altro approccio. Noi invece in Italia dobbiamo rimboccarci le mani per far funzionare i servizi esistenti, servizi che oggi magari non sono aperti tutti i giorni, perché manca il personale, che ti rimandano a due mesi dopo per la somministrazione del metadone perché hanno liste d'attesa troppo lunghe». In effetti come tutti gli esperti del settore sottolineano la somministrazione controllata dell'eroina riguarderebbe una piccola percentuale di tossicodipendenti, mille, duemila, selezionati perché hanno fallito più volte altri approcci, con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita complessiva e se possibile toglierli dalla strada. Insomma, realizzare una convivenza con l'eroina, la meno dannosa possibile.

Che è poi appunto la filosofia della riduzione del danno. A Trieste per esempio, accanto al Sert vero e proprio esiste un cosiddetto centro diurno «a bassa soglia» dove al tossicodipendente viene offerta un'assistenza di tipo sanitario, psicologico, ma anche sociale, professionale, educativo: «Cerchiamo di aiutarli a trovare un lavoro, a farsi un'istruzione, insomma a reinserirsi anche senza pretendere che prima smettano di farsi - spiega la responsabile Maria Grazia Cogliati - anche perché questo poi innesca un circolo virtuoso: la sostanza di solito è vista come una panacea che ti permette di non sentire le frustrazioni, il dolore, l'umiliazione. Aumentando il livello di integrazione sociale, si apre uno spiraglio». Non a caso l'unità di strada che opera sul territorio a Mestre è formata da tossicodipendenti in cura e da ex tossicodi-



Per chi non riesce ad uscire dall'inferno della droga, un'ancora di salvezza possono essere le unità mobili sul campo

pendenti, che hanno partecipato a percorsi formativi. Un approccio seguito anche a Venezia, dove gli interventi sulla droga sono coordinati direttamente dal Comune, che nel '97 si espresse tra l'altro a favore della legalizzazione delle droghe leggere. Obiettivo degli interventi «rompere il muretto dell'ipocrisia», come dice Memè Pandin, responsabile del progetto: «La legge per ora non lo permette ma forse in qualche Comune, con la complicità di qualche magistrato attento al problema, sarebbe interessante sperimentare le shooting rooms, come hanno fatto a Francoforte, ossia luoghi attrezzati e seguiti da operatori dove il tossicodipendente può andare a bucarsi, in tutta sicurezza». Una nuova frontiera ribadita tra l'altro due giorni fa «a titolo personale» da Ignazio Marozzi, medico e presidente dell'agenzia per le tossicodipendenze del Comune di Roma, per il quale sarebbe utile creare

postazioni igienicamente e sanitariamente pulite dove il drogato possa bucarsi sotto sorveglianza medica. Al momento a Venezia ci si è limitati ad intervenire sulle cosiddette shooting gallery, ossia le zone dove spontaneamente si raccolgono i tossicodipendenti per iniettarsi l'eroina, che sono state attrezzate con contenitori per siringhe usate e vengono pattugliate più frequentemente dal progetto: «La legge per ora non lo permette ma forse in qualche Comune, con la complicità di qualche magistrato attento al problema, sarebbe interessante sperimentare le shooting rooms, come hanno fatto a Francoforte, ossia luoghi attrezzati e seguiti da operatori dove il tossicodipendente può andare a bucarsi, in tutta sicurezza». Una nuova frontiera ribadita tra l'altro due giorni fa «a titolo personale» da Ignazio Marozzi, medico e presidente dell'agenzia per le tossicodipendenze del Comune di Roma, per il quale sarebbe utile creare

postazioni igienicamente e sanitariamente pulite dove il drogato possa bucarsi sotto sorveglianza medica. Al momento a Venezia ci si è limitati ad intervenire sulle cosiddette shooting gallery, ossia le zone dove spontaneamente si raccolgono i tossicodipendenti per iniettarsi l'eroina, che sono state attrezzate con contenitori per siringhe usate e vengono pattugliate più frequentemente dal progetto: «La legge per ora non lo permette ma forse in qualche Comune, con la complicità di qualche magistrato attento al problema, sarebbe interessante sperimentare le shooting rooms, come hanno fatto a Francoforte, ossia luoghi attrezzati e seguiti da operatori dove il tossicodipendente può andare a bucarsi, in tutta sicurezza». Una nuova frontiera ribadita tra l'altro due giorni fa «a titolo personale» da Ignazio Marozzi, medico e presidente dell'agenzia per le tossicodipendenze del Comune di Roma, per il quale sarebbe utile creare

INFO

Foto di vita e droga

«Io sono» è il titolo di una mostra di fotografie di Cristina Nunez, che racconta attraverso le immagini le storie di nove ragazzi incontrati nella comunità di recupero per tossicodipendenti «Dianoava». Novestorie drammatiche, di recupero della propria identità dopo l'annullamento scatenato dalla dipendenza alla droga. La mostra si svolge alla galleria Franca Speranza, via Melzo 10 a Milano, fino al 20 febbraio. Aperta dalle 12 alle 20 tutti i giorni tranne il lunedì.

DALLA PRIMA

Con il camper

Poi si trova la forza di riemergere. Bisogna evitare che il tossico tocchi il fondo. Non esci dalla droga se non hai qualche risorsa in te. E poi a toccare il fondo sono sempre i più deboli socialmente, i più poveri... Le differenze di classe valgono ancora». Le politiche di riduzione del danno sono nate in Inghilterra. Liverpool, quando nel 1986 la municipalità le promosse in un documento ufficiale, di fronte all'escalation dell'Aids. Cinque anni prima, a Rotterdam, i gruppi autorganizzati dei consumatori sostennero una lunga battaglia per avere le siringhe gratis. La spuntarono. Il comune cominciò la distribuzione. In Italia siamo arrivati qualche anno dopo: all'inizio la morfina, poi il metadone, garantiti dai servizi sanitari. Il gruppo Abele presentò il proprio progetto nel '92. Dopo tre anni nel cassetto di qualche assessore della Regione Piemonte, il progetto fu approvato e il camper cominciò a comparire attorno a Porta Palazzo, tra i posti conosciuti dello spaccio (abbastanza lontano dagli spacciatori per non crearsi dei nemici) e quelli del consumo: in strada, lungo un tragitto, per poter intercettare i tossici, per aprire, con un dono, le siringhe sterili, un dialogo. Furono i tossicodipendenti conosciuti dagli operatori, i primi propagandisti. Con le siringhe, venivano offerti naloxone, preservativi, consigli per indirizzare chi voleva agli altri presidi sanitari. Il naloxone suscitò dubbi: perché darlo? come fidarsi? Anche in questo rispose l'esperienza: in tre quarti dei casi sono gli stessi tossicodipendenti, i più vicini, i più pratici in questi casi, a soccorrere chi sta in overdose. E poi l'abilità: nessuno come il tossicodipendente sa trovare la vena in un braccio martoriato. La rete di solidarietà non era un'illusione. Così ogni giorno, dapprima dalle undici del mattino fino a metà pomeriggio, poi più a lungo, seguendo i ritmi di una vita insensata ma reale.

Dal gennaio di un anno fa il camper è diventato affare della azienda sanitaria locale. Il gruppo Abele ha aperto alla Barriera di Milano, in via Pacini, un drop-in, un centro fisso. Gli operatori del camper adesso possono offrire una doccia, qualcosa da mangiare, una lavandiera, persino un letto. Non ci si può «bucare», la legge e la cultura non lo prevedono. In altri paesi d'Europa, Germania o Olanda, è previsto: la shooting room, la sala dello «sparo», è una realtà, come è logico, malgrado le nostre ipocrisie, se si vuole «limitare il danno». Di fronte al drop-in c'è chi protesta: così si legittima la droga, c'è più criminalità. Per la Questura invece i reati sono in calo. Finirà mai questa droga? Quella della tossicodipendenza - spiega Susanna Ronconi - può essere un'esperienza drammatica, ma non è un destino, se il sistema dei servizi funziona. Quando ha imparato a farsi meno male, il tossico può imparare pure a farsi del bene. Una migliore qualità della vita vale per tutti.

Oreste Pivetta

Giovani

Perché diciamo no a proibizioni e repressione

P. BARLETTA e P. MAJORINO*

Il dibattito che si è scatenato sul tema delle strategie da adottare contro le tossicodipendenze ha avuto il merito, indiscutibile, di affermare un principio semplice e sacrosanto, quello secondo il quale su questo terreno non tutto è già stato tentato. In altre parole grazie all'esito del Congresso dei DS si può (o si potrebbe) ragionare con pacatezza su quali sperimentazioni adottare per ridurre i danni alle persone, derivanti dal consumo di sostanze stupefacenti, per evitare di emarginare chi già soffre, per non generare confusione sui differenti effetti prodotti dai diversi tipi di droghe. È utile quindi proseguire su questa strada evitando il giochino estenuante delle strumentalizzazioni politiche e confrontandosi crudamente sul merito di una questione delicata perché riguarda letteralmente la vita di migliaia di persone (per lo più giovani). In definitiva si deve ragionare partendo dai dati di fatto che sono a nostro modesto parere i seguenti. Primo:



mentalizzazioni politiche e confrontandosi crudamente sul merito di una questione delicata perché riguarda letteralmente la vita di migliaia di persone (per lo più giovani). In definitiva si deve ragionare partendo dai dati di fatto che sono a nostro modesto parere i seguenti. Primo:

l'offerta di sostanze stupefacenti è cambiata radicalmente. Secondo: le cosiddette droghe leggere sono diffusissime al punto da rendere ardua la conoscenza di un "under-trenta" che possa dire di non averle mai provate. Terzo: la strategia proibizionista ha fallito ovunque. A dirlo sono le cifre e non le considerazioni di carattere morale. Quarto: le carceri italiane sono sovraffollate da ragazzi che hanno fatto uso di sostanze o che le hanno semplicemente scambiate (attenzione: non "spacciate"). Quinto: l'esperienza europea ci dice che la somministrazione ha dato risultati positivi: in Svizzera ad esempio, il 60% degli ammessi al trattamento dopo aver intrapreso il programma di somministrazione controllata non ha più compiuto reati, per procurarsi la droga. Sesto: i luoghi dove poter acquistare i diversi tipi di droghe spesso sono gli stessi. Questo vuol dire che la piazzetta dove è facile comprare l'hashish è magari la stessa dove è possibile procurarsi ben altro. Settimo: la diffusione delle nuove droghe avviene attraverso processi sociali completamente differenti rispetto a ciò che si verificava nei primi anni Ottanta quando si assisteva all'esplosione dell'eroina. Ottavo: il boom della cocaina è uno

dei fatti veri ed inequivocabili di questi anni. Anche se nessuno ne parla l'antica "droga dei ricchi" non è più tale. Sta diventando una sostanza di massa utilizzata con disinvoltura alle feste delle città d'abere, come altrove. Alla luce di queste considerazioni noi crediamo che si debbano prendere alcuni provvedimenti: legalizzare le droghe leggere. La cannabis, infatti non è considerata una sostanza "a rischio". Rendere legale la sua vendita, otterrebbe un immediato risultato: separare i mercati, quello delle droghe leggere e quello delle droghe pesanti, sulle quali, finché rimarranno nello stesso circuito illegale, non potrà essere esplicitata fino in fondo una seria differenziazione, rispetto ai rischi per la salute, poi depenalizzare il consumo delle droghe pesanti: da un punto di vista di chi ha un approccio laico al diritto, dobbiamo considerare che così come dal nostro ordinamento, il tentativo di suicidio non viene ritenuto reato così non possiamo punire chi decide di utilizzare delle sostanze, dannose per il proprio organismo, senza trascurare che le nostre carceri, sono già fin troppo affollate. La somministrazione controllata di eroina: è una proposta che rientra in una politica di riduzione

del danno, i rischi più evidenti, infatti, per i consumatori sono da riscontrare nelle condizioni igieniche e sanitarie in cui, in genere, avviene l'assunzione. L'eroina pulita, oltre a tutelare la salute, tiene lontano il tossicodipendente dalla strada e permette che siano arginati fenomeni di marginalizzazione e insicurezza sociale. Studio di una strategia ad hoc sulle droghe di sintesi che muova da un patto tra i gestori dei luoghi del divertimento, i centri sociali e gli oratori. Intensificazione della lotta al contagio da HIV: l'obiettivo di abbassare la percentuale di infezioni tra i tossicodipendenti deve diventare un obiettivo fondamentale, anche ad esempio, attraverso una distribuzione di siringhe sterili. Su questo terreno non sono chiamate in causa solo le istituzioni nazionali, ma un ruolo assai rilevante lo giocano le amministrazioni locali che possono ospitare sperimentazioni, studiare piani "territoriali" che rispettino la composizione sociale e demografica dei diversi contesti urbani. Noi anche di questo proveremo a discutere il 4 febbraio, che la Giovane Giunta ha deciso di promuovere come la «Giornata dei diritti e delle libertà».

* Giovane Giunta Milano 2001



◆ *Aperta a Chianciano l'assemblea del Sole che ride*
Paissan: «Stavolta non sono ammesse divisioni»
E sul referendum elettorale non si esclude il «Sì»

«Sì alla Federazione restando ancorati ai verdi europei»

Francescato condivide la proposta Veltroni
 «Dal governo una commissione di programma»

DALL'INVIATA
 LUANA BENINI

CHIANCIANO tendono a quattro cupole campeggiate nell'area del campo sportivo. All'ingresso una enorme pannocchia di granturco travestita da bomba a mano a simboleggiare i famigerati cibi transgenici. Dentro, un arredo sobrio. Unico elemento eccentrico, gli obeliski di bottiglie di plastica assemblate. Poi, la solita sequenza dei banchetti delle associazioni del variegato mondo ambientalista. Nell'aria la musica di Celentano («Canzoni riciclate che funzionano» spiega la regia). Sul palco, accanto al sorriso del Sole che ride, quello di una ragazza in carne e ossa ritratta in una gigantografia. Un sorriso dolce e solare simile a quello di Grazia Francescato, 52 anni, determinata e piena di entusiasmo. È lei che dallo scorso luglio si è assunta il compito di traghettare la federazione dei Verdi, stordita dalla batosta elettorale alle europee, verso l'assemblea costituente di un nuovo soggetto politico. «Dal sorriso al futuro» è lo slogan di questa assemblea che si è aperta ieri a Chianciano. Da qui prenderà le mosse il nuovo partito che vuole affondare le sue radici nella società civile aprendosi all'ingresso di energie nuove e superando l'antica divisione in componenti litigiose e rissose. Del resto, lo spiega bene il capogruppo alla Camera, Mauro Pais-

san: «Questa volta le divisioni non sono ammesse perché significa suicidio. Dal congresso mi aspetto carburante efficace per la partita vera delle elezioni regionali nelle quali ci giochiamo l'osso del collo». Obiettivo, risalire la china di quel misero 1,8%. Sotto il tendone non ci sono delegati ma semplici iscritti, tutti coloro che entro lo scorso 20 dicembre hanno sottoscritto la carta di adesione ai nuovi Verdi, versando la somma di 125mila lire. Sono stati ben 10mila e 500. Oggi Francescato terrà la sua relazione, c'è l'intervento del presidente del Consiglio D'Alema (Francescato ha già annunciato che qualche «pizzicotto» al premier lo darà chiedendogli una commissione di programma al più presto per impostare una convivenza nella coalizione di governo sui contenuti), e quello del ministro Ronchi.

Ieri la giornata se n'è andata con la presentazione dei principi statuari e della mozione politica programmatica, con il dibattito generale e i gruppi di lavoro. Alla presidenza, dietro il palco rosso su tappeto verde, accanto agli uomini collocati nelle istituzioni, il

comitato promotore della costituente eletto nello scorso luglio nell'ultimo infuocato appuntamento collettivo quando le varie anime dell'arcipelago verde decisero di rifondare una aggregazione politica che ripartisse dai temi e dai contenuti dell'ambientalismo, non più ancorata a sommarie di amicizie o inimicizie, a correnti precostituite. La mediazione allora fu dura ma si trovò una consonanza sul nome di Grazia Francescato, personaggio immagine ideale per rappresentare la transizione, e sul metodo: l'assemblea costituente, si stabilì, avrebbe dovuto allargarsi a vecchi e nuovi aderenti al progetto. Così è stato. L'assemblea costituente si configura come un «esperimento politico» del tutto nuovo: ogni iscritto presente in sala ha diritto di voto («una testa un voto») e può candidarsi agli organismi dirigenti. «Già questo - dice Pecoraro Scario, il destro del partito, uomo di macchina - elimina le componenti perché non voti sulle liste ma voti i singoli. E poi questi organismi che si eleggono sono provvisori, resteranno in carica solo fino a novembre, cioè fino al vero appuntamento fondamentale». Paolo Cento, esponente dei rosso-verdi, durante la discussione preparatoria aveva invece proposto le liste.

Ieri Francescato ha esposto i capisaldi del documento programmatico-politico. Innanzi-



Grazia Francescato al Congresso dei Verdi a Chianciano Terme. Silvia/Ansa

tutto, la stella polare dello sviluppo sostenibile che corre sui binari dell'efficienza (riconversione dei cicli produttivi) e della sufficienza (orientare i consumi verso il «bene essere» piuttosto che sul «bene avere»). Nel documento programmatico sono indicati i contenuti per tradurre in pratica il «futuro sostenibile» che coniuga difesa ambientale e giustizia sociale in un matrimonio fra ecologia e economia: dalla sicurezza alimentare, alla lotta ai cibi transgenici, alla difesa dei consumatori, di un rapporto più equo fra nord e sud del mondo, al nuovo welfare come tutela dei più deboli e diritto di cittadinanza per gli immigrati. C'è poi il tema della coalizione di centrosinistra, di come starci dentro. Su questo Francescato parlerà più ampiamente oggi nella relazione. Si alla

federazione proposta da Veltroni, ha già anticipato, purché «i nostri contenuti non siano «aggiuntivi» ma parte integrante del programma della coalizione, e mantenendo saldo il nostro ancoraggio alla famiglia dei verdi europei. Anche sul referendum oggi si daranno risposte più circostanziate. Intanto, Francescato ha anticipato che molti referendum «denunciano un ritardo sulla strada delle riforme». E Corleone ha spiegato che l'orientamento prevalente è quello di un no a quelli sociali e di una disponibilità su quelli sulla giustizia. Paissan conferma. Disponibilità anche sul referendum elettorale «Ha perso le unghie, rischia di essere residuale - dice il capogruppo - non farò battaglia contro». E Pecoraro Scario: «Questa volta potremmo anche votare».

Casini apre a Bossi e gela Fini sul maggioritario

Regionali: ok all'apertura alla Lega

ROMA Prendono corpo le grandi manovre dentro il Polo. Le avvia al congresso del Ccd Pierferdinando Casini che sembra puntare a una strategia di costruzione di un centro alternativo alla sinistra e che quindi finisce con lo scaricare la destra di Alleanza nazionale. In contemporanea Casini apre alla lega di Bossi. Insomma, una esplicitazione della linea a cui sembra essersi convinto Berlusconi sulla quale da tempo insiste Cossiga. Non a caso Angelo Sanza, che di Cossiga è il fedele interprete, plaude all'impostazione di Casini che polemizza con An sui referendum sociali e, soprattutto, su quello elettorale, per il quale Fini s'è impegnato personalmente mettendo sul piatto della bilancia il proprio prestigio di leader.

Casini ha polemizzato proprio con Gianfranco Fini per il suo «assolo» sui referendum sociali dei Radicali. Anzi, al leader del Ccd, contrario ai quesiti referendari sociali, non è andato giù il «precipitoso» di presidente di An.

«Gli amici di An - li ha bacchettato Casini - hanno sbagliato a mio giudizio a precipitare una posizione che avrebbe dovuto essere ponderata e meditata assieme. Non ci può essere un «assolo» della destra che da un lato, e giustamente, ci richiama al gioco di squadra dell'alleanza e, dall'altro, erroneamente, si illude di poter essere protagonista di una scelta che pecca quanto meno di un eccesso di solitudine e di precipitazione». Come dire, la destra ci accusa di volerla emarginare ma è invece lei che tenta la carta del protagonismo. Un avvertimento che sembra preludere a scontri più profondi. Un affondo duro, quindi. E ancora: «Da parte nostra, voglio dirlo con chiarezza non ci lasceremo andare alla deriva referendaria». Casini ha quindi fatto sapere che «se su quei quesiti si vuole costruire

un'armata referendaria», il Ccd non visiaruolera.

Perfino più insidiosa la posizione sul referendum elettorale. Casini ha precisato che il Ccd non ha «la mistica del referendum», pur avendo appoggiato l'anno scorso quello antiproporzionale. Ma oggi, continua il leader del Ccd, il problema si riapre con caratteristiche diverse.

Pietro Folena ha contrattaccato la relazione di Casini che ha anche sferrato un durissimo attacco alla sinistra: «Siamo alla vigilia di una profonda crisi del Polo. Il passaggio chiave - sostiene il coordinatore della segreteria Ds - è quello sul referendum elettorale. Questa apparente indecisione di Casini certifica il suo passaggio in direzione delle posizioni neoproporzionaliste di Berlusconi. Posizioni alternative a quelle di Fini».

La parte del discorso di Casini contro la sinistra Folena definisce «un comizio. Una demagogia così selvaggia dell'avversario - rileva - è in contrapposizione con la conciliazione di cui ha parlato Casini».

È esplicita anche la dichiarazione polemica espressa da Fini che ha conversato coi giornalisti appena casini ha fermato di leggere la sua relazione: «Un referendum è per natura trasversale e, se parliamo di quello riproposto da An sul maggioritario, non si può chiedere a chi è un promotore di cambiare opinione». «Certo - ha aggiunto Fini - quello di Casini al Polo per non andare in ordine sparso è un appello giusto che dovrà essere accompagnato dallo sforzo di tutti gli alleati, per vedere se è possibile dar vita ad una posizione unitaria».

L'INTERVISTA ■ TOM BENETOLLO, presidente dell'Arci

«In trincea contro i referendum sociali»

MICHELE SARTORI

Bologna Arriba Pinocchio! L'ultimo «progetto di solidarietà» dell'Arci: 32.000 copie del libro, tradotte in spagnolo ed illustrate da Fabello, per altrettanti bambini cubani. È una delle duecentomila iniziative, grandi e piccole, che l'associazione s'inventa ogni anno. Invidiabile Arci: 1.200.000 iscritti, 6.000 circoli, presenza in 18 paesi, indipendenza, bilanci floridi, è l'autoritratto che dipinge il suo presidente, Tom Benetollo, alla conferenza programmatica che si conclude oggi a Bologna. Chi come loro, a sinistra? Sempre che si possa ancora dire, «sinistra»... E Tom ghigna: «Si può, si può...». Grazie.

Passati i tempi che finivate sui giornali per i corsi di spogliarello.

«Ah, quelli... Dove li facevano? Ah sì, a Bologna. Beh, c'è anche qualcosa di più importante adesso. L'aiuto...».

Aspetta. Prova a dirmi l'iniziativa più divertente.

«Divertente? Di questi tempi? Spiacente, non me ne vengono in mente. Solo cose molto serie».

Uhm. Allora: come siete cambiati?

«Ci siamo trasformati, nell'ultimo decennio. Non facciamo più solo ricreazione e cultura. Oggi siamo un'associazione di promozione sociale, con 500 progetti in corso per anziani,

bambini a rischio, carcerati...». Ed i cari vecchi circoli, col bar, le carte, gli scacchi?

«Ci sono, ci sono. Anzi, si allargano al sud. A Palermo i nostri circoli sono tra i pochi spazi di libertà e decenza. Ma guarda che con questo cambiamento,

//

Non facciamo solo cultura e ricreazione ma anche promozione sociale

//



nell'ultimo decennio abbiamo raddoppiato gli iscritti, non ci siamo ristretti. E quello che facevamo una volta continuiamo a farlo, ed anche di più: pensa alla Festa della musica che organizziamo ogni 21 giugno con più di mille iniziative contemporanee in giro per l'Italia, alla Festa del teatro del 30 ottobre, alle carovane antimafia in Sicilia...».

Parlavidi aiuti. A chi?

«Esempio: l'accoglienza agli immigrati. Solo in Toscana ce n'è 400, accolti in strutture pubbliche gestite dall'Arci grazie al lavoro volontario di soci ed operatori. Ci stanno, vengono informati sui loro diritti e doveri, sono aiutati nel rapporto con gli enti locali e, più avan-

ti, nel rientro a casa. C'è l'assistenza sanitaria, organizziamo corsi di lingua italiana...».

E fuori dall'Italia? Ormai siete presenti come un ordine missionario. In quanti state lavorando all'estero?

«In questo momento, circa 500

ni. Ti lascio immaginare il campo. Quello, nessuno lo voleva gestire...».

Ma in questa attività, la politica c'entra?

«Neutrally è difficile esserlo. In Serbia stiamo sostenendo l'opposizione dei movimenti civici

//

L'accoglienza agli immigrati? Solo in Toscana ce ne sono 400 in strutture gestite dall'Arci

//

a Milosevic. Abbiamo rapporti anche con l'intelligenza croata».

Questa bufera sull'operazione Arcobaleno te l'aspettavai? L'Arci si era rifiutata, a suo tempo, di parteciparvi.

«Questo è vero; trovavamo improprio che lo Stato, che ha un suo bilancio, raccogliesse le sottoscrizioni dei cittadini; e non ci sembrava garantita l'autonomia operativa dell'associazionismo. Comunque, queste erano scelte nostre. L'operazione è stata una pagina bella della storia italiana, e non intendiamo assolutamente partecipare a qualsiasi critica che suoni strumentale».

Torniamo in Italia: i referendum?

«Assolutamente contrari. Oggi ne discutiamo con Cofferati, bisognerà costruire un fronte comune coi sindacati».

Iniziativa nuova in programma? «Intanto, la campagna «Resistenza 21»: per portare i valori della Resistenza nel ventunesimo secolo. Un'altra campagna contro antisemitismo e xenofobia. Una conferenza nazionale sulla cultura, a primavera».

La vostra principale rivendicazione?

«Una legge sull'associazionismo. Sarà incredibile, ma in Italia non c'è».

Cioè: altri soldi da sborsare?

«Ma va là. Assolutamente no. Siamo gli unici al mondo a non avere debiti, stiamo bene, siamo autonomi finanziariamente e politicamente, i soldi pubblici sono l'ultima cosa che vogliamo. No, chiediamo sburocratizzazione, spazi, sedi di interlocuzione istituzionale con lo Stato».

Coi Comunisti?

«Ah, certo: con loro vorremmo un rapporto chiaro, basato su una «Carta delle trasparenza» che fissi regole e criteri: in modo che non ci sia bisogno dell'assessore amico, o paura dell'assessore nemico».

Col governo di centrosinistra come va?

«Partecipando al forum del terzo settore, abbiamo sottoscritto due patti, prima con Prodi, poi con D'Alema».

Bene. «Bene se accelerano un po'. Finora hanno adempiuto al 30 per cento degli impegni presi».

Martedì vertice da D'Alema per parlare di par condicio

Il leader della maggioranza a pranzo dal presidente del Consiglio martedì prossimo. L'appuntamento è per le 12,30. Incontro di lavoro nell'appartamento privato del premier per discutere dei due prossimi importanti appuntamenti: la parità scolastica e la par condicio che, proprio nel proprio pomeriggio di martedì, entrerà nella fase più accesa alla Camera e che potrebbe essere approvata entro giovedì, facendo ricorso anche a sedute notturne sperando che si arrivino a superare le incomprensioni nella coalizione di governo su questo tema. A proposito di comunicazione, restano ancora da approvare le nuove norme per la nomina del Consiglio di amministrazione della Rai o come si chiamerà il vertice dell'azienda che dovrebbe uscire profondamente rinnovata nella sua struttura una volta che la legge sarà approvata. E per questo che appare abbastanza scontato che i presidenti del Senato, Nicola Mancino e della Camera, Luciano Violante, cui spetta a norma di legge la decisione di definire i vertici aziendali, si orientino ad una riconferma dell'attuale Consiglio di amministrazione. In una situazione già così complessa, con scadenze elettorali importanti così ravvicinate ed in vista di una nuova normativa, discutere di vertice Rai potrebbe produrre ulteriore tensione.

LIBERARE TUTTE LE ENERGIE DI CITTADINANZA

CONFERENZA DI PROGRAMMA DELL'ARCI

Bologna, Aula Magna S. Lucia, Via Castiglione 36

Sabato 22 gennaio, ore 12.00

«QUESTIONI SOCIALI: REFERENDUM E PARTECIPAZIONE»

Intervengono:

Edoardo Patriarca - portavoce Forum Terzo Settore
 Tom Benetollo - presidente nazionale Arci

Sergio Cofferati, segretario generale Cgil

arci



LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Eterritorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

Ogni giorno un supplemento utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



S e c o n d i g l i a n o

Il 23 gennaio di quattro anni fa si aprì una voragine
e nel crollo di una casa morirono undici persone
Ma sino ad oggi il processo non si è ancora aperto

FRANE, CASE CHE SCOMPAIONO IN IMPROVVISE VORAGINE. SONO STORIE DEL SUD. COME L'ETERNA ATTESA DI GIUSTIZIA PER LEVITTIME

Quel pomeriggio il signor Cosimo Alterio era in sella alla sua vespa bianca, sulla strada del ritorno. In fondo alla lunga strada dritta c'era l'edificio a due piani, a pianta quadrata, nel cui cortile si ergeva una palma lunga lunga. Di questo stabile, mezzo vuoto dopo il terremoto dell'80, il signor Alterio è proprietario di quasi tutti gli appartamenti occupati, compresa casa sua e il bar che dava sulla strada e che gestiva con moglie e figli, il bar California. Proprio dal fondo della strada, proprio sotto l'area dov'era casa sua e il suo bar, all'altezza del quadrivio di Secondigliano, il signor Alterio vide alzarsi le fiamme. Ebbe il tempo di pensare che erano ben più alte del suo palazzo, della palma... Poi fu fermato da un posto di blocco della Protezione civile. Era il 23 gennaio del '96.

Le fiamme che sconvolgono un freddo pomeriggio d'inverno di quattro anni fa vengono fuori da una grossa voragine, aperta quasi nel mezzo del quadrivio di Secondigliano, punto di confluenza, scambio e confine tra i quartieri a nord della città e l'hinterland. Il progetto vuole che una galleria, alta 10 metri e larga 12, scorra per un chilometro e mezzo parallelamente alla strada che in superficie porta dal comune di Miano a quello di Arzano e viceversa. Servirà a togliere qualche macchina da sopra, da quello che si chiama asse mediano. Ci lavorano due ditte. Una è partita da un capo, a Miano, Napoli, e una dall'altro capo, ad Arzano: devono incontrarsi quasi al centro del quadrivio, all'altezza del bar California. Gli operai scavano da mesi, di giorno non se ne accorge nessuno perché il rumore di sopra è più forte, ma di notte sente la trivella e i camion che caricano il terreno "sbancato". Ormai è rimasto solo un sottile diaframma, saranno 100 metri, pare che sia già pronto il prete, per presiedere al congiungimento. L'apice della galleria è dieci metri sotto la strada. Quando la volta frana, quel pomeriggio di quattro anni fa, si tira giù quei dieci metri. È il primo boato, polvere e macerie, viene giù la facciata del palazzo ad angolo, quello della palma. La frana spezza i tubi del gas e i cavi dell'elettricità, adesso sono scoppiati più piccoli, come petardi, scintille e fuoco, la voragine è invasa dalle fiamme, che la allargano, lambiscono il palazzo e vanno ancora più su. I pompieri devono tenere a bada le fiamme per quattro

Metropolis

INFO

Napoli:
nuovi
parcheggi

La Giunta comunale di Napoli ha approvato il bando per la realizzazione di parcheggi privati sul suolo pubblico. Si tratta di un provvedimento che, in attuazione del programma urbano del parcheggio, definisce l'iter attraverso il quale i privati potranno realizzare circa 5.000 posti auto sotterranei in città. Alla gara possono partecipare i proprietari di unità immobiliari, il cui ingresso non superi la distanza di 500 metri dal baricentro dell'area, dove dovrà essere realizzato il parcheggio. Possono, inoltre, partecipare le cooperative dei proprietari delle imprese.

È rimasta solo la palma
La giustizia può ancora attendere

LUCA ROSSOMANDO



ore, poi viene interrotto il getto di gas che le alimenta e finalmente si spengono.

A causa dell'esplosione, muoiono undici persone. Cinque operai, avvelenati dal gas dentro la galleria: Alfonso Scala, Genaro De Luca, Mario De Girolamo, Giuseppe Petrellese e Michele Sparaco. Sul quadrivio, Ciro Vastarella e Pasquale Silvestro finiscono nella voragine a bordo della Fiat Uno, guidata da Ciro, su cui viaggiano. Il fratello, Franco, che li seguiva con un furgoncino frena sull'orlo del precipizio. Francesco Russo, anche lui in auto, sta uscendo dal palazzo del bar California. È venuto a controllare che tutto sia in ordine nel pub che ha da poco preso in gestione, in uno dei locali dell'edificio, l'i-

naugurazione è per dopodomani. Anche lui va dentro con la macchina, uscendo dal cortile a retrocortile. Stefania Bellone e Serena De Santis passano lì davanti a piedi, forse attraversano la strada, forse mano nella mano, perché Serena è piccola, ha 12 anni, e Stefania, che ne ha il doppio, la sta accompagnando dalla mamma che lavora in una lavanderia lì vicino. Il corpo di Stefania non è mai stato ritrovato.

Emilia Laudati è a casa sua, al secondo piano del palazzo, studia sul lettone dei genitori, questo è l'anno della maturità. La mamma e la sorella guardano la tv nella camera a fianco. Sono le due stanze più luminose, entrambe affacciate sulla strada. Poi la mamma si alza, per controllare le patate sul

fuoco, mentre l'altra figlia, Pina, va a mettersi le pantofole. Quando rimettono la testa fuori dalla cucina, dopo il boato, le due stanze sono come dissolte nella polvere.

Sono passati quattro anni. L'area del quadrivio è stata sotto sequestro fino all'estate scorsa, per le indagini e le perizie necessarie alla Procura. Da poco tempo il Comune ha fatto terminare la galleria e dovrebbe dare inizio ai lavori di sistemazione della zona: esercizi commerciali verso Arzano, abitazioni verso Miano: abbattere e ricostruire, non più di tre piani, un tempo c'erano le masserie. La precedenza sarà accordata a chi ha perso casa o negazione, ma l'unico punto indefinito del progetto è il tempo di realizza-

zione. A luglio del '99 la Procura ha chiesto al giudice per l'udienza preliminare il rinvio a giudizio per più di 30 persone. Sono funzionari del CIPE, concessionaria dei lavori, tecnici dell'Arzano Scarl, la ditta appaltatrice, il direttore dei lavori, due tecnici del Comune e due vulcanologi. La commissione tecnica della Prefettura fu la prima a scrivere di errori costruttivi e operazioni di scavo eseguite con modesti margini di sicurezza. Allo stesso modo si espressero i consulenti della Procura. E infine una successiva perizia, richiesta dal gip Maria Aschettino, confermava che nella realizzazione della galleria vi furono progettazioni carenti, errori nei sondaggi geologici, mancata valutazione dei segnali di cedi-

L'incendio seguito al crollo di Secondigliano nel gennaio di quattro anni fa. Sotto, Dario Fo

mento del terreno. Proprio su questi segnali di cedimento il Comune sospese i lavori. Era il 4 luglio '94. Un mese dopo la ditta presentò al Comune un Certificato di Eliminazione Pericolo. Poi ci vollero sollecitazioni, un sopralluogo congiunto, e ulteriori assicurazioni sulla statica dei fabbricati circostanti, prima dell'autorizzazione a riprendere i lavori, nel febbraio '95. Sulle responsabilità del Comune, che per la Procura si limitano a due funzionari dell'Ufficio Tecnico, c'è invece chi dissente. L'avvocato Sergio, che difende la famiglia Laudati, ha chiesto più volte al giudice per le indagini preliminari l'estensione della prova al Sindaco e agli Assessori competenti, affermando che "...non soltanto non potevano ignorare quel che stava accadendo a Secondigliano ma, addirittura, da varie autorità erano stati formalmente e reiteratamente informati dell'imminente pericolo". E cita la prima consulenza dei periti, ma anche le risultanze di una commissione d'inchiesta comunale, presieduta da un consigliere del DS.

Il signor Alterio, quel pomeriggio del '96, aveva avuto un incontro con la ditta Arzano Scarl. Si sentiva molto più sollevato adesso. Lui lo sapeva che alla fine l'avrebbero risarcito, l'avevano fatto con tutti. A ogni passo avanti del cantiere per la galleria, gli uomini della ditta tornavano indietro e aggiustavano o risarcivano le crepe che quel drago sotterraneo e invisibile apriva in tutte le case intorno. Era arrivato il suo turno, il drago avanzava sotto casa sua, sotto il bar. L'avrebbero risarcito, ma dopo tante raccomandazioni a voce, stavolta gli avevano fatto firmare una carta. Si sentiva quasi sicuro.

Oggi, il bar California è un prefabbricato appoggiato su quattro blocchi di cemento nelle vicinanze del quadrivio. Quel che restava del palazzo è stato abbattuto quasi subito, solo la palma è rimasta al suo posto. Per i passanti è l'unica cosa visibile, insieme a una croce. Tutto il resto è avvolto dalla plastica arancione. Forse, domani, le famiglie si vedranno lì sotto. Faranno dire una messa. Intanto l'udienza preliminare non è ancora stata fissata.

C a g l i a r i

Dario Fo, un ritorno per insegnare l'arte della memoria

VITO BIOLCHINI

Arrivò in città che era una domenica di novembre. Eppure in giro c'era tanta gente. Corti spontanei, cori, gruppi di giovani con striscioni e cartelli. Raggiunsero piazza d'Armi, ma la facoltà di Lettere era chiusa. Allora si sistemarono di fronte all'ingresso. E lo spettacolo si fece lì, in una specie di anfiteatro naturale, mentre dal vicino carcere di Buoncammino i detenuti gli davano il benvenuto lanciando fuori dalle celle fogli di giornale in fiamme. Dario Fo lo ricorda ancora. Lo avrebbe forse dimenticato se quel "Mistero buffo" non fosse stato il primo dopo l'arresto avvenuto due giorni prima a Sassari. Un caso unico nella storia del nostro paese: un artista in guardina per essersi opposto alla presenza della polizia durante le prove del suo spettacolo sul colpo di stato in Cile. «Cagliari mi accolse in un modo straordinario», dice oggi l'attore, e forse è proprio per questo che è tornato proprio in quella facoltà, a parlare con gli studenti di ventisette anni dopo. Un'occasione propiziata dalla mostra iconografica allestita da ieri alla Città della dei Musei su «La vita e l'arte di Dario

Fo e Franca Rame», un originale percorso che racconta i due attori partendo dalla sponda delle arti figurative. In tutto sono 270 tra bozzetti, quadri, pupazzi, locandine, che propongono un Fo inedito.

Se il teatrante ha più volte cambiato percorso nel corso della sua carriera, il segno del pittore è contrassegnato dalla continuità e dalla fervida fantasia di stampo grottesco, senza tralasciare le prime opere, frutto degli studi compiuti all'Accademia di Brera, ed anche qualche curiosità, come alcune strisce di fumetti disegnate negli anni Quaranta. Due strade per un solo artista, che rivendica i punti di contatto tra la pittura e il teatro: «Chi dipinge realizza in se tutti i modi della rappresentazione: è il regista, l'autore, lo scenografo, il luminista e anche il produttore della propria opera. Ed è quello che capita a moltissima gente di teatro».

Come tutto il teatro di Dario Fo e Franca Rame, la mostra racconta da un originale punto di osservazione la storia d'Italia degli ultimi cinquant'anni. «Una storia che troppi si ostinano a voler dimenticare, ma bisogna trovare nuove forme di insegna-

mento, perché il silenzio genera mostri e il mostro peggiore è quello del vuoto della memoria». È il punto più alto della lezione tenuta all'università, il più vigoroso. Prima Fo era partito dal tema della poesia popolare, del canto, della forma artistica che nasce dall'esperienza comune del lavoro, dei giornali chiamati a sovvertire le certezze dei potenti.

Pur nel suo anticonformismo, è un Fo accademico e blando, affaticato dai malanni di stagione, capace però di regalare perle di teatro, come la gestualità dei pescatori della laguna veneta. Ma a far scoccare la scintilla dell'invettiva è la constatazione che a Cagliari non esiste una facoltà di architettura e nemmeno una accademia di pittura. «È una vergogna, una violenza imbastita da un certo Cossiga. Lo conoscete? Non fa altro che ricattare, è un barone. Al confronto Berlusconi è un genio». Dal pubblico qualcuno lo invita ironicamente a non esagerare e lui ribatte: «È vero, lui è stato unto da Dio, tutte le mattine cammina sull'acqua. Ma sotto ci sono tre servi che lo sostengono ed uno è il sindaco di Milano, noto

subacqueo».

Ora prevalgono i toni dolenti: «Milano era una città stupenda, ora ci sono solo bottegai di terz'ordine». Dal pubblico arriva un'altra provocazione: «A Milano c'erano socialisti». A meno di ventiquattrore dalla morte di Craxi tutti si aspettano qualcosa a proposito, ma Fo ancora spiazza tutti: «Sì, ma c'erano anche i comunisti, i peggiori tra i comunisti».

La memoria di Fo non si ferma. Il caso Sofri, la strage di Ustica e quella di Bologna, i processi farsa, «i servizi deviati che in realtà erano il corpo più diretto dello stato». Una memoria corta che Fo vorrebbe invece lunghissima, fino ad arrivare agli albori della civiltà. Annuncia di voler realizzare uno spettacolo sulla Sardegna primordiale, sul mito di Minosse che costringe i sardi a dimenticare la loro identità. È una promessa ribadita più volte nel corso della sua permanenza cagliaritano, quasi a volerne garantire la sincerità. Poi si concede ai ragazzi, agli autografi, al pasto comune nella mensa universitaria, ad una conferenza per i docenti voluta dal Circuito Provincia-

le per lo Spettacolo, organizzatore di tutta l'iniziativa. Il calendario fitto di appuntamenti ha previsto anche la consegna di un veicolo attrezzato all'Anffas, una associazione che si occupa della tutela dei disabili, e l'inaugurazione di un'altra mostra con litografie e fotocopie di Dario Fo, in vendita sempre a favore dell'iniziativa "Il Nobel per i disabili".

La mostra iconografica sulla vita e l'arte di Dario Fo e Franca Rame rimarrà aperta fino al 23 febbraio per trasferirsi alla Biennale di Venezia. A Cagliari il premio Nobel l'ha allestita con cura gioiosa, coinvolgendo nel lavoro tutti quelli che gli si avvicinavano anche solo per salutarlo, per conoscerlo.

Ecco dunque in un angolo a disegnare un autoritratto. Con la passione di un ragazzo chiede a tutti se è bello. Poi parla della Sardegna e dell'arresto di Sassari. Dario Fo in manette: oggi come lo disegnereste? «Farei una cosa grottesca, come quei poliziotti che mi maltrattarono solo per reagire al mio sorriso incredulo e beffardo. Dopo tutto, non me l'aspettavo».



T a r a n t o

Una realtà «a parte» dove l'emarginazione
si è cristallizzata nella segregazione
e dove ogni fuga si nutre di violenzaTARANTO, LA CITTÀ DEL
MARE, DEI CANTIERI NA-
VALI, DEGLI OPERAI, DEL
SINDACO CITO, DELLA
CRIMINALITÀ ORGANIZ-
ZATA. STORIE DI UN QUAR-
TIERE AI MARGINI

Per correndo la strada che da Taranto sale su verso la campagna collinare di Martina Franca, costeggiato l'ex Italsider, da cui alte nel cielo, fumanti di gas e vapori, spuntano le ciminiere degli altiforni, ecco comparire le Case Bianche. Casermoni disposti in fila uno accanto all'altro, che (come massi squadrati di cemento che si ergono violentemente sul nudo asfalto) costituiscono uno dei tanti quartieri c.e.p. della città. Edilizia economica popolare. «Ma le Case Bianche sono *na 'tra cosa*», si è sempre detto e si continua a dire a Taranto.

Costruite negli anni Settanta, hanno nel tempo raccolto gli sfollati della città vecchia (una casbah dalle mura secolari marce d'umidità e sventrata - tuttora - da continui crolli. Allora - come avviene tuttora - anziché approntare un'attenta opera di restauro, si preferì dichiarare i palazzi inabitabili e «deputare» chi li popolava nelle nuove periferie che, nell'assenza più totale di infrastrutture, stavano nascendo), gli ex-abitanti delle Baracche Zacheo, le frange più povere dell'immigrazione calabrese arrivate in città negli anni dell'industrialismo crescente, vario sottoproletariato marginale (coloro i quali non avevano le possibilità di andare ad abitare neanche nei quartieri operai).

Le Case Bianche sono *na 'tra cosa*, perché la marginalizzazione si è cristallizzata come segregazione. Il quartiere dista dalla città sette chilometri ed è collegato ad essa da una sola linea di autobus (frequenza: uno ogni tre quarti d'ora, quando va bene). Ancora adesso la presenza dello Stato, o più semplicemente della Società Italiana sul territorio, è rappresentata da una scuola media e da una parrocchia. Non c'è nient'altro, non c'è una sola stazione dei carabinieri, i negozi sono inesistenti (la loro funzione è svolta al dettaglio da empori), i bar si contano sulle punta delle dita di una mano, persino le sale giochi (principale luogo di ritrovo dei teen-agers degli ultimi anni nel resto della città come nel resto d'Italia) non ci sono.

Le Case Bianche sono *na 'tra cosa*, perché da qui, negli anni Ottanta, è partito il controllo di Antonio Modeo detto il Messicano (per la vaga somiglianza con Charles Bronson) su tutti i traffici cittadini: pizzo, droga, armi, appalti truccati dell'Italsider, ecc. Più che di nascente Sacra Corona, fenomeno più rurale e salentino, si è trattato di una mattanza da cinquanta morti all'anno. Quando, nel giro delle vendette incrociate, la mamma del Messicano venne uccisa, ai funerali si radunarono migliaia di persone (non solo tutto il quartiere), presente anche buona parte della giunta democristiana allora la governo della città. Il funerale fu ripreso in diretta tv da At6, l'emittente privata di Giancarlo Cito (un «comparsa», secondo alcuni pentiti del processo Annacondia) che di lì a poco sarebbe diventato sindaco. In sei anni di governo, le giunte At6 hanno fatto da tappo a qualsiasi cambiamento reale. Nonostante che le guerre di mala siano finite, nonostante che la crisi siderurgica si sia stabilizzata (lasciando però una disoccupazione cittadina al 30%), la politica del caudillo non è stata assolutamente capace di ricomporre i cocci di una città distrutta, di ideare nuove strade (e come avrebbe potuto?). Al contrario, ha irrigidito quella situazione esistente (fatta di alleanze tra

Nel ghetto delle «case bianche» tra la voglia di ricchezza subito

ALESSANDRO LEGRANDE

Veduta dal
mare della zona
industriale di
Taranto

poteri forti, di vuoti culturali e di nessuna prospettiva lavorativa), contribuendo a gettare quello spesso strato di oblio sui problemi reali, sulle ferite ancora aperte.

La Taranto della seconda metà degli anni novanta è stata meno violenta, ma nelle periferie non si vive certo meglio: nessuna forma di partecipazione civile è stata riattivata. E fra queste, Case Bianche sono ancora *na 'tra cosa*.

Ma come si vive adesso alle Case Bianche? Ora che i potenti boss non ci sono più ed è emersa quella strana, cancerogena, forma di anarchia mafiosa (articolata spartizione del territorio fra tante famiglie)? Ora che l'occupazione è ancora a livelli bassissimi? Ora che la disperazione scolastica raggiunge ancora picchi più elevati in Italia (l'abbandono ogni anno è del 15%, contro il 3% della media cittadina)? Ora che le pattuglie di polizia («squidd' d'a questur», come vengono

etichettati) non ci mettono quasi mai piede, e che le uniche presenze «altre» nel quartiere sono ancora solo la scuola media e la parrocchia?

«In classe l'obiettivo non è quello di svolgere il programma didattico (ci sono ancora ragazzi che leggono a fatica o che non sanno fare le tabelline) ma di stabilire un contatto», mi dice Stefano da quindici anni insegnante alla scuola media Ungaretti, l'unica del quartiere. «Nella scuola, più che altrove, vedi messi a confronto due mondi lontani anni luce: i ragazzi non parlano quasi mai in italiano, si esprimono in dialetto, ma il dialetto che parlano non è certo il vecchio tarantino, usa altre espressioni, altre intonazioni. E la lingua è sinonimo di tante altre cose».

I ragazzi che finiscono nelle varie reti dei fenomeni criminali sono tanti. E a scuola, quasi tutti dicono di avere un fratello maggiore, o un cugino, o un zio o il parte che sta dietro

le sbarre. «Andare dentro» finisce per essere prerequisito socio-culturale fondamentale: il modello della gang si sedimenta nella cella e da qui viene esportata nel quartiere. Dove dagli adulti viene poi trasmessa (per emulazione) agli adolescenti.

In assenza di altri modelli, in assenza di forme regolari di occupazione, il sostentamento dei più, il semplice portare i soldi a casa, si basa sull'illecito. È il solito vecchio discorso: laddove lo Stato non riesce a produrre lavoro, il quartiere lo crea in maniera autonoma. E in una situazione di maggiore isolamento (resa ancora più evidente dall'assenza nei decenni, di un riciclo della popolazione abitativa) alla fine è il boss o la stessa solita ragnatela familiare allargata a dare «posti di lavoro». C'è chi prende una percentuale su tutti i traffici, ma alla base di una piramide sociale e di controllo del territorio, che anche in quartieri ai

margini della società si viene a creare, che lavori vengono svolti? Ecco due esempi.

«Ho ventitré anni - mi dice Mimmo - e da quando ne ho tredici faccio il contrabbandiere di sigarette. Lo faccio in centro, là un sacco di persone, anche avvocati e professori, che ne sai tu?, si comprano le sigarette a contrabbando». Quello del contrabbandiere al dettaglio è un lavoro che fanno in molti. I prezzi sono ovviamente ribassati: un pacchetto costa 3.500 lire, l'intera stecca 28.000 lire. «Sto all'angolo di via Nitti per otto ore al giorno, mi porto una sedia e su una cassetta davanti a me metto cinque o sei pacchetti, il resto lo nascondo vicino al cassonetto, che mica mi posso far fregare dalla Questura...». Al giorno vende un centinaio di pacchetti, ma il suo guadagno è di sole 60.000 lire: il resto va al fornitore. «E che lavoro dovevo fare io; che c'ho una moglie e una figlia di tre anni, che lavoro

Metropolis

dovevo fare?».

Aldo invece fa il posteggiatore abusivo. Si impegna a tenere d'occhio (o almeno questa è la prassi) ogni macchina che viene parcheggiata nell'isolato che controlla. In cambio: «capo, ma dà un caffè?». Anche lui lavora otto, nove ore al giorno e non va oltre le 70.000 lire. Quello del contrabbandiere o del posteggiatore sono lavori di scarto e considerati «onesti»: punte visibili di un mondo economicamente complesso e pressoché indecifrabile, dove il limite tra l'arrangiarsi e il facile arricchirsi è molto sottile. Ma una cosa è certa: basta farsi un giro negli empori del quartiere per vedere come i prezzi siano notevolmente più bassi rispetto al resto della città: un pacco di pasta, come una bottiglia di birra, costa meno di mille lire, e così la verdura, il caffè, il pane...

C'è anche chi, per lavoro, va col tre ruote al mercato, compra la frutta e la verdura di scarto e la rivende nel quartiere. E c'è anche chi di notte si fa il giro della città (sempre in tre ruote) alla ricerca di ferri vecchi o di cartoni da rivendere.

Più si osservano le pieghe del quartiere, più si materializza l'immagine del rovescio della medaglia del centro cittadino. Il non-lavoro, la non-comunicazione, l'esclusione dai processi economici (tranne che per la via illecita), l'assistenzialismo e la mala al posto della partecipazione politica hanno prodotto questo: un sistema di codici comportamentali e di norme autoreferenziali.

Mi ha detto ancora Stefano, l'insegnante: «Fino a un decennio fa la diversità si alimentava di una cultura popolare meridionale che non era ancora scomparsa. Ma adesso (al di là della musica neomelodica o di alcuni tratti esteriori) molto è cambiato. Quella diversità è soprattutto il prodotto del ghetto. La «voglia di ricchezza immediata» segna profondamente questi ragazzi, li rende più violenti (spesso siamo costretti a chiamare la polizia), più problematici, non vogliono solo arrangiarsi...».

Come scrive Carlo Donolo in «Questioni meridionali» (il saggio pubblicato dalla casa editrice napoletana l'ancora), in certe aree il dato più evidente non è solo quello della criminalità organizzata, ma quello di un'economia sommersa, e di un relativo spazio sociale, dove vigono leggi, che «aspettano ancora un Dickens o un Engels che ce le raccontino». Le Case Bianche vanno prima di tutto capite. Compresse nei loro meccanismi più profondi per ripartire (per quei pochi che ne hanno voglia) dal principio: la necessità di riallacciare delle relazioni umane essenziali fra chi sta «dentro» e chi sta «fuori» il quartiere.

INFO

Lavoro:
ci pensa
la Difesa

Una palestra per l'aspirante imprenditore: così può definirsi il contesto del progetto formativo che si propone di allenare le giovani reclute alla competizione ed alla professionalità in termini di competenze tecniche, capacità decisionali ed abilità nella gestione delle relazioni. E con questi presupposti che è cominciata presso la Scuola addestramento reclute dell'Aeronautica Militare (Saram) a Taranto la prima fase dei corsi per l'orientamento all'imprenditoria prevista dal progetto Euroformazione Difesa. Nell'anno in corso si raggiungerà la partecipazione complessiva di quasi quattro mila giovani al progetto.

DALLA PRIMA

Raffaele La Capria e il suo viaggio nella memoria tra Napoli e il golfo per «salvare il salvabile»

Ma pure, dice La Capria, è opportuno (e meritevole) insistere: persalvare il salvabile? per limitare il danno? per riempirsi la testa di immagini del bello? per mantenere fede alla propria storia?

Chi ha una certa età, si può servire di un libro come questo per stimolare i ricordi e per soddisfare antiche curiosità, invogliato a ritrovare sia testi che luoghi, i primi immutabili e i secondi mutati.

Gli altri possono sempre godere di questi «Ultimi viaggi», come di un'opera letteraria asè, ammirare la prosa e lo stile di uno dei nostri migliori saggisti, una prosa che non è mai barocca né mai sdilinquinata, che ha il dono della misura e una invidiabile chiarezza, e una particolare capacità di evocare paesi, tempi, persone, lune, acque, nature...

Le persone sono in primo luogo gli scrittori, anzi i viaggiatori, e la loro «corte»: e così il Sud di Comiso o di Norman Douglas, di Auden o di Mala-

parte è anche il modo di raccontare certi anni e certi incontri; e la Napoli del '44 di Norman Lewis o «La galleria» dell'hemingwayano Burns sono anche il pretesto per raccontare, appunto, la Napoli del '44 e la gioventù stessa dell'autore a confronto con il rutile, il sofferente, l'esaltato momento di una città distrutta e tuttavia ostinatamente viva.

A volte strani virgilli assistono La Capria nello scoprire altri luoghi, altre stanze (masi, passa pure Turman Capote da queste bande); e si chiamano magari Morante e Moravia, Ortese e il non dimenticabile Lucio Amelio, e la memoria della luce del Golfo di illuminare con la memoria loro.

In tanta limpidezza ci sono però ombre, luoghi oscuri o malati dell'esperienza, soci con i quali il borghese La Capria schivava il confronto, anche diversamente da alcuni di questi virgilli viaggiatori. Se Burns nel citato romanzo, scopre la «nobile e cortese maesta» che sopravvive pur dentro la corruzione

ne il dolore e, dice La Capria, «viene affascinato e posseduto dall'anima pagana della città», con quest'anima pagana riesce difficile a La Capria fare i conti per motivi di appartenenza e collocazione sociale.

Si veda in proposito il capitolo tutto metropolitano sull'altra faccia di Napoli, quella dei vicoli e delle case che «non affacciano» - come si dice in città - e cioè non vedono il Golfo, non godono dell'allegria del mare. Qui il tono si fa risentito e aggressivo, ed è la sola volta nel libro, nella confutazione di una visione della città «dal basso», frutto di un pregiudizio, dice La Capria, altrettanto esasperato e falso che quello della città «cosmopolita», europea, «grande capitale» di «grande civiltà».

«Oggi il punto di vista "dal basso" che contrappone la Kultur antropologica partenopea alla Zivilisation illuminata, ha molti sostenitori tra gli intellettuali "trasgressivi" e gli scrittori assetati di Giustizia. E così è nato il pregiudizio che attribuisce alle plebi

valori quasi salvifici, e s'inventa una specie di categoria rovesciata del sublime, una mistica della plebe, esaltandone l'umanità insieme la ferocia sostenuta da una miscela di populismo patetico, di sinistrismo disperato, di post-sessantottismo rivendicativo e di terzomondismo utopistico».

Qui mi sembra trapeli un certo livore borghese di La Capria contro il «spasmodismo» napoletano (e lo stesso Pasolini), peraltro oggi già ampiamente rientrato perché sconfitto dalla realtà, dal procedere della parificazione di Napoli al resto del paese (della omologazione delle sue culture con la cultura dominante del paese, di fatto tutta piccolo-borghese e nuovo-ricca) definitivamente dilagata e affermata con la giunta Bassolino.

Se su molte cose La Capria ha ragione, tuttavia il suo anti-populismo è stato (oggi non ha più bisogno di essere, semplicemente perché quell'idea di popolo non ha più nessuna base socio-antropologica) il frutto di una cultura

sostanzialmente classista, sulla quale egli non ha mai giustificato, ma non ha mai voluto, mi pare, ragionare adeguatamente, di conseguenza non convincendo, nel suo rifiuto dei quell'altrivisione della città e delle sue potenzialità.

Poiché sì, è esistita la possibilità di una Napoli diversa e migliore di quella che il fine secolo ci ha consegnato, che vede sconfitti i pasoliniani e i borghesi e vede vincitori, anzi dominatori, i De Crescenzo De Simone Salame e «compagnia cantante».

È curioso ed è giusto che il seme della contraddizione finisca per insinuarsi anche in questo paesaggio di tempi e climi che furono, consegnato alla memoria e all'intimo di coloro che, ricchi o poveri, ne hanno in passato goduto.

Non resta davvero, oggi, alle persone di buona volontà, napoletani e viaggiatori, nomadi e stanziali, niente altro che l'impresa di fatto perdente, di fatto disperata, di «salvare il salvabile».

Goffredo Fofi



SI ASSUME PER OBBLIGO PERPETUANDO UN ASSISTENZIALISMO SENZA SBocchi. PER CERVELLIN INVECE IL DEFICIT È RISORSADASFRUTTARE

Il buio all'improvviso. Come se qualcuno avesse spento la luce senza preavviso. «In quell'attimo, finendo col motorino contro un camion, ho realizzato che stavo diventando cieco. Avevo 16 anni e fino a quel momento, nonostante una malattia progressiva, avevo vissuto come una persona normale. Andavo a scuola, mi divertivo, uscivo con gli amici. Ero iscritto anche alla Federazione giovanile comunista. Vendevo l'Unità nelle case, insieme a una mia amica di cui ero naturalmente innamorato. Forse lo facevo soprattutto per lei, ma era bello lo stesso».

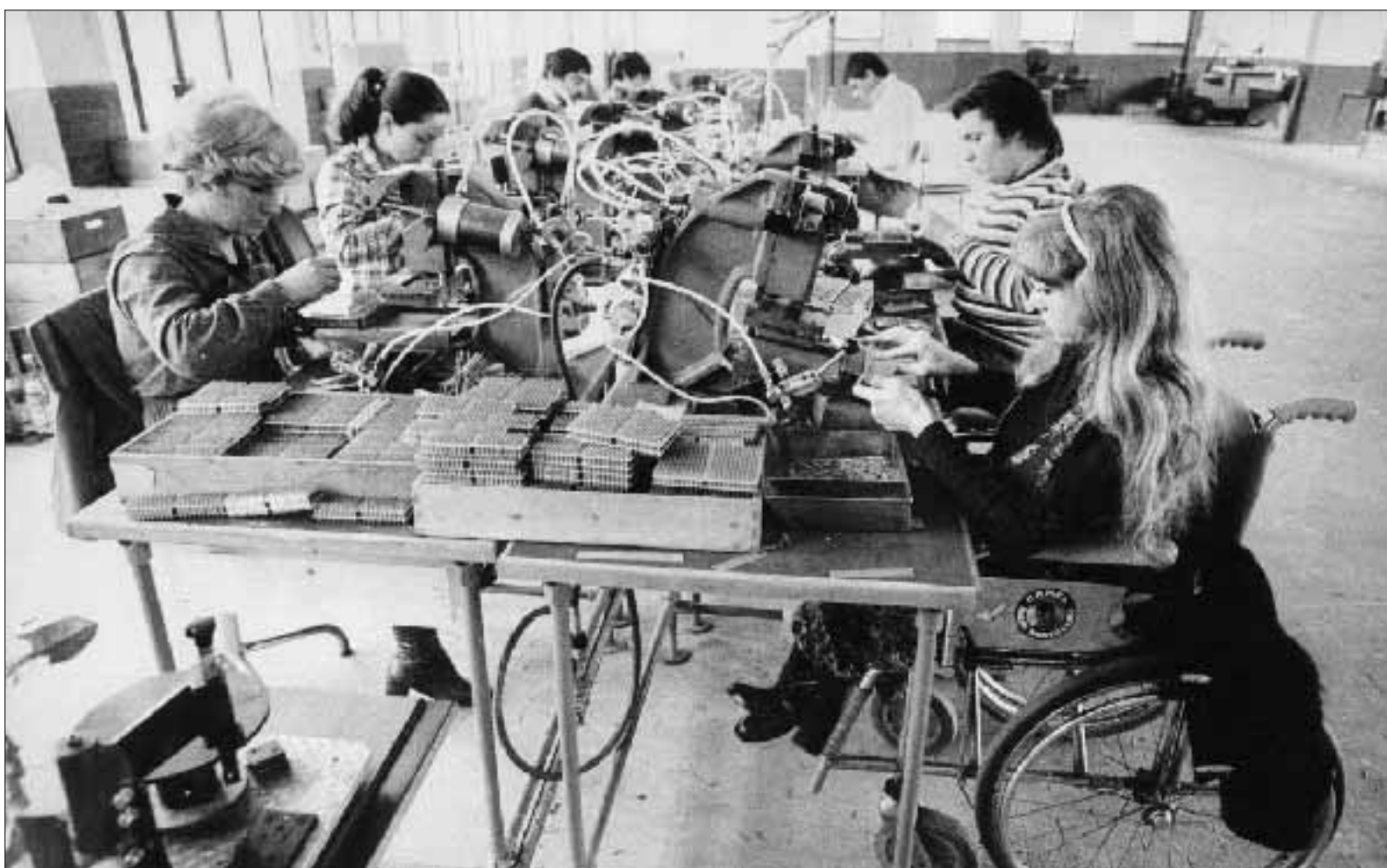
Da Davide Cervellin adesso ha 42 anni. Da quel pomeriggio in cui ha scoperto di aver perso la vista per una retinite pigmentosa ne ha fatta di strada. Il liceo classico, giurisprudenza a Padova, un corso da programmatore che gli ha permesso di lavorare per 7 anni alle Generali. Un tipo svelto, che non si tira indietro. Ma quando chiede di diventare manager, il suo capo lo guarda come se fosse un extraterrestre. Ma Cervellin sta diventando matto? Invece Davide, che pur essendo cieco vede molto più in là dei suoi colleghi, ha l'intuizione giusta. Produce software per i non vedenti. In parole povere, adattare i computer alle esigenze dei disabili che, per la cronaca, sono sempre più in aumento. Insomma, fa il gran passo. E con i 35 milioni della liquidazione, tirandosi dietro la moglie e un amico, si mette in proprio.

Cervellin ride: «Quando lo racconto, la gente pensa che io sia un fenomeno. Colpisce che un cieco lavori, faccia carriera, diventi addirittura imprenditore. In Italia si ragiona così. Poveri disgraziati da compatire se siamo a cuccia, fenomeni mirabolanti se lavoriamo come persone normali. Ma un cieco o un paraplegico non sono degli imbecilli. Se hanno gli strumenti adatti possono svolgere dei lavori qualificati. In fabbrica o nei campi l'abilità fisica era determinante. Ma adesso, con le nuove tecnologie, quello che era deficit può diventare una risorsa».

Ad ascoltare Cervellin, che è cieco ma fa tre cose contemporaneamente, il mondo si capovolge. I poverini diventano risorse, l'assistenza, l'autonomia, i disabili diventano abili. E si scoprono tante cose. Per esempio che in Italia per l'handicap si spendono 80 mila miliardi. Avete capito bene, una cifra impressionante. Tutti soldi però che si disperdono nei mille rivoli dell'assistenza: pensioni d'invalidità, indennità d'accompagnamento, detrazioni per spese mediche, ausili tecnici e via elencando. «Sì, è incredibile» sottolinea Cervellin. «Gli inglesi e i norvegesi, che sono molto più avanti di noi nell'integrazione, quando vedono le nostre leggi e, soprattutto, cosa spendiamo, strabuzzano gli occhi. Eppure, paradossalmente, tutti questi soldi accentuano la tendenza all'assistenza, alla sottolineatura della diversità. Invece bisogna imparare a investire sulla nostra autonomia, sulle nostre risorse. Provo a dare qualche numero. Dicevo che in Italia la spesa per i disabili è ripartita quasi interamente sulle pensioni e sulle indennità. Se un cieco non ha un reddito, tra pensione (300 mila lire) e indennità (un milione e 100 mila), mette assieme lo stipendio di un metalmeccanico. In più ha altre agevolazioni come le detrazioni per le spese mediche e gli strumenti. Anche un computer, che può essere assimilato a una spesa medica, lo paghiamo il 19% in meno».

E vi lamentate? «No, purtroppo si spende quasi tutto in assistenza, cioè in soldi che pesano sulla collettività, e pochissimo invece sull'istruzione. Diciamo brutalmente: con una spesa pubblica così ripartita i disabili sono un peso per la collettività. Per cui, al ministero del Lavoro, ho detto che forse era meglio investire di più sulla formazione, sulla riabilitazione, sulle tecnologie. In modo che il disabile, al posto di essere un peso, diventi una risorsa. Ai ciechi, non diamo dei soldi

Metronnis



Disabili

Davide Cervellin, imprenditore padovano non vedente, produce software che danno autonomia professionale

Soldi e pietà? No, grazie meglio servizi e tecnologie per studiare e lavorare

DALL'INVIATO DARIO CECCARELLI

INFO In Italia 3 milioni di disabili

In Europa si contano 37 milioni di disabili. I ciechi sono 7 milioni e mezzo. In Italia i disabili sono oltre 3 milioni. Centomila i ciechi. Nel nostro paese la spesa per l'handicap è di 80 mila miliardi. Quasi tutta la spesa è finalizzata all'assistenza. Per le pensioni e indennità infatti vengono spesi l'87,5 per cento dei finanziamenti. Per la riabilitazione il 10,9 per cento. Per gli ausili tecnici, cioè per protesi, sedie a rotelle, strutture mobili, postazioni di lavoro e quant'altro, circa l'1,5 per cento. Per le barriere architettoniche lo 0,04 per cento, per l'istruzione allo 0,01 per cento. Una opportunità di lavoro per i disabili è il telelavoro.

che poi finiscono in una banca, ma diamo degli accompagnatori. Primo perché si apre un nuovo posto di lavoro, e poi perché nessuno chiederà più false pensioni d'invalidità. Che cosa se ne fa un falso cieco di un accompagnatore?».

Un fiume in piena, Cervellin. Che nonostante i suoi molteplici impegni d'imprenditore (la sua azienda, la Tiflosystem, fattura 35 miliardi e occupa 20 persone) trova anche il tempo per fare un settimanale in braille e per coordinare un gruppo di lavoro sull'handicap in Confindustria. In più, come si scriviamo a fianco, ha trovato tempo e denaro (1 miliardo) per creare una struttura, il Centro Efecto, che addestra i disabili all'uso delle tecnologie. Una struttura molto apprezzata anche dal ministro Livia Turco («vorrei che venissero alla luce altre esperienze d'eccellenza come queste»).

Che l'uomo sia dinamico, e aper-

to alle novità della vita, viene fuori andando a pranzo. Generoso nell'appetito, ma anche nei sentimenti. Cervellin, assieme alla moglie Lucia, ha adottato quattro bambini colombiani. «In verità ne volevamo solo due, ma le autorità sono state irremovibili. Sono fratelli, o tutti o nessuno. Insomma, come al supermercato abbiamo preso la confezione famiglia. Un'esperienza che mi ha cambiato la vita. E che mi ha insegnato a mettermi in discussione, ad avvicinarsi al prossimo con umiltà».

«Anche all'handicap bisogna avvicinarsi con umiltà» prosegue Cervellin. «In Italia mettiamo sempre avanti le strutture, le porte, le etichette, i titoli altisonanti degli specialisti. Mai i problemi delle persone. In Norvegia, mi hanno detto che dietro le nostre porte c'è il vuoto, solo la boria delle strutture, fatte più per giustificare gli organici che per dare delle opportunità ai disabili».

Invece chi ha un handicap deve uscire allo scoperto. Il primo passo perché gli altri ti capiscano è quello di non vergognarti della tua situazione. Quando sono diventato cieco mia madre e mio fratello si vergognavano di portarmi in giro. Stai qui a casa, mi dicevano. La gente, quando salivava sulla corriera, sussurrava che ero un poverino. Se non mi fossi ribellato al senso di vergogna sarei rimasto per sempre un poverino. Purtroppo in Italia c'è questo senso cattolico della pietas che fa più danni della cavallette. Ma le cose un po' stanno cambiando. E sa perché? Perché negli ultimi 30 anni è cambiata la base sociale degli handicappati. Prima, per questioni di igiene o di ignoranza, come i matrimoni tra consanguinei, l'handicap colpiva soprattutto i ceti bassi. Ora è diverso. Gli incidenti che producono nuovi disabili avvengono quasi tutti in macchina e nello sport. Ma chi va in auto e in moto? Chi scia o

va a cavallo? Poi c'è anche l'invecchiamento. Più una società è civile, e vive a lungo, e più produce handicap perché invecchiando si diventa sordi e ciechi e meno mobili. Si sta creando, insomma, lo stesso problema delle pensioni. Sempre più pensionati, e sempre meno disponibilità della società a pagare. Per questo dico che bisogna invertire il ragionamento: più servizi, meno soldi. La comunità è più contenta e il disabile può far emergere le sue vere capacità. Io non amo l'America. La sua brutalità però ha fatto emergere in modo reale il bisogno di autonomia dei disabili. Gli americani non potevano permettersi di mantenere tutti i ragazzi che erano tornati dalla Corea e dal Vietnam con due gambe in meno».

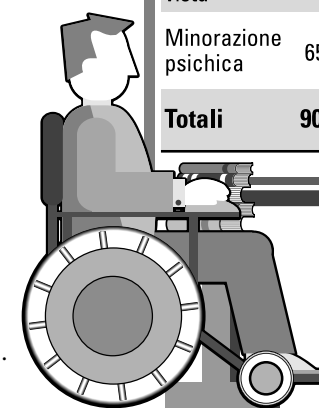
«Il presidente Roosevelt, che girava in carrozzella, diceva sempre che il modo migliore per inserire un disabile era farlo diventare un contribuente. Aveva ragione».

Giovani disabili al lavoro in un'officina

braille, vocalizzazione digitale, sintesi vocale, sensori raffinatissimi da usare nei casi più difficili. Con queste tecnologie i disabili possono comunicare, interrogare, fare programmi, proporre soluzioni. Le postazioni di lavoro per i disabili non sono costose. Si va dai due milioni per l'attrezzatura di un ipovedente, ai 25 milioni per casi più gravi. Per accedere al servizio occorre una semplice prescrizione medica. I costi, per i prossimi 3 anni, vengono coperti dalla Regione. Una copertura non a fondo perduto. «Se lavoriamo bene, e la gente viene, la Regione continua a pagare» conclude Davide Cervellin, il coordinatore del centro. «Altrimenti, la cosa finisce lì e la comunità non si assume altri oneri».

GLI STUDENTI HANDICAPPATI

	MATERNA	ELEMENT.	MEDIA	SUPER.	TOTALI
Minorazione vista	243	948	760	522	2473
Udito	682	2112	1644	1357	5795
Minorazione vista	1605	5101	3779	7028	17513
Minorazione psichica	6550	40154	36766	1393	84863
Totali	9080	48315	42949	10300	110644



Storie di ragazzi usciti dal ghetto

Dirigo un centro dati. E allora?

Non è vero che un disabile sia automaticamente tagliato fuori dalla vita e dal lavoro. Come non è vero che debba necessariamente vegetare in un limbo protetto, perennemente assistito dalla famiglia, dagli amici e dallo Stato. Molti lo credono, o preferiscono crederlo, perché uscire dalla zona grigia comporta coraggio e fatica. Coraggio dell'interessato, già duramente provato dall'infirmità, e poi della famiglia che spesso, per vergogna o per amore, preferisce limitare al minimo i suoi contatti con l'esterno. Le storie che seguono, storie di «normali» disabili che nel lavoro trovano una nuova dimensione esistenziale, confermano che il tempo della pietà è finito. E che le nuove tecnologie, spesso guardate con diffidenza, riescono a fare diventare abili un disabile a tutto vantaggio suo e della società.

LORENZO. Primo di quattro fratelli, na-

scie cieco per un glaucoma. Originario di Asiago, a scuola prende con facilità la maturità classica. Ma Lorenzo vuole emanciparsi, lavorare, costruirsi una famiglia. Trova lavoro come centralinista, si sposa, diventa padre. Ma lavorando si accorge di una cosa: quel posto gli va stretto. Così cerca un'alternativa, rinuncia alle comodità, al posto vicino a casa. Poi si lancia: chiede l'aspettativa e fa un corso da programmatore. Quando torna in azienda chiede una nuova mansione adeguata alla sua preparazione. Lo guardano come se fosse un marziano, ma lui insiste. E così viene assegnato al servizio di elaborazioni dati dell'Ambronetto. Ma Lorenzo non è uno che si accontenta. Studia, lavora, fa carriera insomma. E oggi è in un team che fa assistenza software a distanza per tutte le agenzie della sua banca. Ha una stazione di lavoro attrezzata con il video-braille e il 99 per cento delle persone con

cui interragisce non si accorge che lavora con un cieco. A 40 anni, Lorenzo diventa papà per la seconda volta.

GIORGIO. Nasce in un paesino alla periferia di Padova, anche lui completamente cieco. Studia con assiduità, ma la famiglia, dopo le magistrali, lo ferma perché di soldi ne girano pochi. Dopo un corso da programmatore, prova in un service informatico che lavora per le banche. L'accordo è preciso: se Giorgio vale, viene assunto. Altrimenti, troverà un'altra strada. Invece, in un ambiente dove tutti sono laureati, Giorgio trova i suoi spazi. È una formichina, ma una formichina che investe sulle sue conoscenze. Ora è team leader della Sibi, una società milanese con sede a Padova. Non solo: gli hanno pure affidato la responsabilità del progetto di automazione delle Poste italiane. Un'altra impresa da titani.

MARCO. Un ragazzo nato per lo sport. Un

fascio di muscoli alto 1,90 che gioca a rugby e sprizza forza da tutti i pori. Il suo punto debole è la scuola, diciamo che non ha una gran voglia, preferisce le ragazze e la discoteca. A 19 anni va subito a lavorare in una ditta di impianti elettrici di Lumezzane, vicino a Brescia. Mentre lavora su un tetto di un capanno, viene travolto da un carrello che lo incastra sotto una trave. Una botta micidiale. Lo credono morto, invece riesce a salvarsi. A un duro prezzo perché può solo parlare e muovere la testa. Allora capisce che deve cambiare vita. Quel corpo che prima gli risolveva tutti i problemi, ora è solo un impaccio. S'iscrive ad ingegneria, dà gli esami con profitto, impara ad usare le tecnologie con la voce, riprende a frequentare gli amici. E anche il rugby, ma da cronista sportivo. Era un uomo spezzato. Anche adesso ha delle crisi di malinconia. Ma ha ritrovato qualche buona ragione per vivere.



Centocittà

incontri e appuntamenti

7
l'Unità

Sabato
22 gennaio 2000

MILANO La nascita degli archivi e dei musei d'impresa

La memoria tra plastica e vecchie miniere

BRUNO CAVAGNOLA

Fabbriche abbandonate, immense aree dismesse, spesso desolate e lasciate nell'incertezza. E quando il nuovo va ad occupare gli spazi lasciati liberi, spesso lo fa cancellando ogni traccia della storia che lo ha preceduto. Ma non si tratta solo di capannoni vuoti, di ciminiere smozzate, di muri sbrecciati. La vecchia industria, scomparendo, può rischiare molto di più: quello di non dare un futuro alla propria memoria, che è anche memoria collettiva e non solo aziendale. Un destino questo, che oggi non appare più inevitabile: la vecchia industria può diventare un bene culturale. Milano e la Lombardia hanno saputo costruire, in questi ultimi anni, nuovi strumenti per la conservazione di questa parte così importante della loro storia: nascita di musei d'impresa, salvaguardia di archivi, un Centro sulla storia dell'impresa e dell'innovazione.

Un nuovo tassello di questo mosaico di iniziative lo ha aggiunto pochi giorni fa la Montedison, dando al Centro sulla storia dell'impresa il proprio Archivio fotografico. Si tratta di 1.500 album, contenenti circa 180.000 foto, che testimoniano di un secolo di vita industriale prima come Montecatini ed Edison e poi come

Montedison. Immagini che documentano impianti (ben 640 album), materie plastiche (231 album), centri ricerca, manodopera, ecc.: dallo stabilimento Edison alla Bovisa di Milano per la produzione di gas (anni Quaranta) che racconta della "bellezza" delle macchine industriali, alla miniera di Zolfo Montecatini a Caperbardi (anni 1910-1915) che ci fa vedere la fatica (in questo caso disumana) del lavoro umano. Cuore dell'archivio viene dalla Montecatini che, sotto la presidenza di Guido Donegani, negli anni Trenta e Quaranta attuò una strategia di immagine che utilizzò tutti gli strumenti di comunicazione: cinema, manifesti, letteratura didattica e fotografia. Particolarmente interessanti per il loro valore documentario le immagini scattate in quegli anni da Bruno Stefani, che ritrasse ogni settore della vita aziendale, dall'agricoltura alle miniere, dagli impianti agli operai, dal dopolavoro alle attività assistenziali, comprese le colonie e i nidi d'infanzia.

Ad accogliere questo archivio fotografico è stato il Centro sulla storia dell'impresa e dell'innovazione, che si pone come punto di raccordo per la costituzione del

primo archivio economico lombardo e di un sistema di archivi economici territoriali in Italia. Da anni (è nato nel 1991) il Centro, presieduto da Giulio Sapelli, lavora per salvare e trasmettere la memoria storica di quanti (imprese, istituzioni, associazioni e singole personalità) hanno svolto un ruolo di rilievo nella storia economica locale. Dal recupero e la conservazione di fondi archivistici di imprese alla raccolta di testimonianze audiovisive sulla storia delle piccole imprese, del lavoro artigiano e del mondo delle professioni. La stessa Assolombarda ha di recente concluso con il Centro nuove forme di collaborazione per creare nuove sinergie nella valorizzazione della memoria industriale. Da tempo l'associazione degli industriali lombardi lavora sul versante dei musei d'impresa, facendo innanzitutto un'opera di sensibilizzazione della stessa comunità imprenditoriale. È in corso una mappatura e un'analisi critica dei musei d'impresa italiani, mentre è stato costituito all'interno di Assolombarda un gruppo di lavoro permanente sui musei d'impresa: per divulgare, mettere in rete le realtà già esistenti e definire standard qualitativi per le future realizzazioni.

Metropolis

IN BREVE

VENEZIA

Alla Fondazione Cini l'arte veneta restaurata

Selezionando circa 70 opere, in particolare dipinti, ma anche sculture, arazzi, tessuti, fra le molte restaurate negli ultimi vent'anni con i fondi della Regione, sono venute fuori le fondamentali stagioni dell'arte veneta, dal Trecento al primo Ottocento. Una selezione che sarà in mostra alla Fondazione Cini, nell'isola di San Giorgio, da oggi al 30 aprile. Tra le altre opere si potranno ammirare il "Transito della Vergine" e i pannelli con San Francesco e Sant'Antonio del Museo di Vicenza, fondamentale opera del 1333 di Paolo Veneziano; l'affresco staccato della Madonna col Bambino di Treviso che vanta un'attribuzione a Gentile da Fabriano; il San Girolamo di Jacopo Bellini del Museo di Verona mentre Giovanni Bellini è presente col Cristo nel sepolcro sostenuto da due angeli del Museo Correr. Quindi i protagonisti assoluti della pittura: dal Veronese al Tintoretto, al Tiepolo. E proprio il Tiepolo, il maggiore degli artisti veneziani del Settecento, è presente col grande plafond "Il tempo scopre la Verità e mette in fuga la Menzogna" del Museo di Vicenza. A conclusione il Canova, col Teseo sul Minotaur e la grande tempera il "Mercato con amorini".

ROMA

Così nacque la lingua latina

"Solo" trecento lapidi sui diciemila reperti e materiali vari della collezione del Museo nazionale romano, per illustrare la nascita e la diffusione della lingua latina: procederà per "emblem" la nuova sezione dedicata all'epigrafia, che aprirà entro giugno, insieme con quella sulla preistoria. Epigrafi e materiali fittili e metallici troveranno posto nel cosiddetto corpo di fabbrica, che nell'allestimento del 1950 accoglieva le "sale dei capolavori" e dell'ex Farnesina, ristrutturato in gran parte anche grazie ai fondi del Giubileo. L'esposizione partirà dall'epigrafia antica e dal suo significato. I materiali documenteranno le diverse tecniche di scrittura, la molteplicità dei supporti, la varietà dei messaggi. L'allestimento seguirà una scansione cronologica: dalle più antiche testimonianze scritte in lingua latina ai documenti di età tardo-repubblicana. Tra gli esemplari più importanti, il frammento ceramico con il graffito "REX" dall'area della "regia" del Foro Romano. Ma ci saranno anche la lamina con dedica ai Castori dall'antica Lavinium (Pratica di Mare), la dedica al Lare Aeneas, la corona votiva da Palestrina e le sculture fittili di Ariccia. Ai piani superiori troverà posto invece la grande epigrafia di età imperiale, con particolare riferimento ai temi della gerarchia sociale, dell'attività politico-amministrativa, dell'economia e della religione.

FIRENZE

Palazzo Vecchio svela i suoi segreti

Palazzo Vecchio svela i suoi luoghi segreti e si apre ai ragazzi e alla multimedialità. È il senso del progetto avviato, per ora in fase sperimentale, dall'assessorato alla cultura del Comune e che trasformerà la casa dei Medici nel museo più avanzato al livello europeo. Il progetto, a cura di Paola Pacetti e Chiara Silla, apre per la prima volta ai bambini, ai fiorentini e ai turisti luoghi fino ad ora inaccessibili come, ad esempio, la scala del Duca di Atene e le cappelle del soffitto del Salone di Cinquecento. Un viaggio nella «reggia delle meraviglie» in cui, dal primo aprile, quando tutto sarà a regime, saranno collocate 12 postazioni multimediali, cinque laboratori per i ragazzi delle scuole, nuovi locali di accoglienza e una nuova segnaletica. Il progetto, nella sua globalità coinvolgerà nei prossimi anni anche il museo Stibbert e l'Istituto di storia della scienza. In questi mesi spetterà a quasi 3000 studenti fiorentini testare l'esperimento per fornire indicazioni e suggerimenti utili prima dell'avvio vero e proprio.

DOVE COME & QUANDO

MILANO

Le foto di Koudelka tra guerre e inquinamento

Casi sventrate dalla guerra, degrado provocato dall'inquinamento industriale ed altre immagini fotografiche delle modificazioni, spesso tragiche, che l'uomo impone senza ritrarsi all'ambiente in cui vive sono presentate nella mostra "Caos" del fotografo cecoslovacco Josef Koudelka, inaugurata a Milano presso il Marino alla Scala Art Center della Fondazione Nicola Trussardi. Nato nel 1938 e laureato a Praga in ingegneria, Koudelka divenne famoso nel 1968 con le sue immagini sull'invasione sovietica della Cecoslovacchia. In questa sua mostra milanese, che rimarrà aperta fino al 12 febbraio, Koudelka espone foto degli ultimi anni, che documentano i danni provocati dall'inquinamento in alcune zone dell'Europa e città devastate da guerre: Beirut, Vukovar, Mostar.

PRATO

I tralicci dell'Enel «sostegni per l'ambiente»

I tralicci si aprono al design nella mostra di architettura «Sostegni per l'ambiente», realizzata da Terna, gruppo Enel, inaugurata al Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci di Prato. Vengono presentati al pubblico, dopo essere stati esposti per un mese alla Galleria nazionale d'arte moderna a Roma, i progetti e i modelli del Concorso internazionale per la realizzazione di nuovi tralicci per linee ad alta tensione. Al concorso hanno partecipato gli architetti Aldo Aymonino, Achille Castiglioni, Michele De Lucchi, Norman Foster, Giorgio Giugiaro, Corrado Terzi e Jean Michel Wilmotte.

ROMA

Il teatro dei sogni di Chagall per i ragazzi non vedenti

Per la mostra «Marc Chagall: il teatro dei sogni», che è stata prorogata fino a domenica 30 gennaio, è nato il progetto dedicato ai ragazzi non vedenti, con un itinerario didattico in grado di coinvolgerli in maniera attiva. Per la prima volta in Italia, infatti, il percorso proposto

agli alunni delle scuole elementari e medie nell'ambito del progetto «A teatro con Chagall», verrà adottato anche per gli alunni non vedenti. Gli studenti saranno quindi in grado di avvicinarsi alla lettura delle opere in mostra e di essere guidati nella ricerca dei personaggi nascosti di Chagall e alla scoperta della simbologia ebraica. Il materiale consiste in un fascicolo scritto in Braille ed illustrato con immagini in rilievo. Il testo sintetizza la vita di Chagall e fornisce informazioni utili alla comprensione delle due opere prese in esame: "Introduzione al teatro ebraico" e "Musica".

BARI

Dalla Polonia alla Puglia seguendo Bona Sforza

Bona Sforza, figlia del signore di Milano Gian Galeazzo Sforza, dal regno di Polonia al ducato di Bari. La vicenda della regina di Polonia costretta dal figlio a tornare in Italia, e il clima culturale delle corti cinquecentesche dove Bona visse in Polonia, a Milano e Bari, sono rievocate in due mostre al Castello Svevo di Bari e al Castello del Wawel a Cracovia. La mostra di Bari (dal 27 gennaio alla fine di aprile) presenta la giovinezza di Bona tra le corti di Milano, Napoli e Bari: il periodo del regno in Polonia con il governo, la corte, l'arte e la cultura; i due anni del ducato di Bari con un percorso nel borgo antico che si conclude nella Basilica di San Nicola dove è il monumento funebre di Bona (appena restaurato). Il monumento, fra i più significativi gruppi scultorei del Cinquecento in Puglia, è composto da un basamento in cui due statue femminili semisdruciate - la Polonia e Bari - incorniciano una lastra nera su cui è incisa l'iscrizione commemorativa. Sul basamento si impostano pilinti che sorreggono quattro colonne che incorniciano tre nicchie: al centro il sarcofago sul quale Bona Sforza è inginocchiata, ai lati le statue di San Nicola e San Stanislao.

VENEZIA

I tesori della fede nella chiesa di San Barnaba

Sculture e oggetti preziosi di oreficeria, gelosamente custoditi nelle sacrestie delle chiese veneziane, saranno esposti in una mostra intitolata «I tesori della fede», che aprirà i battenti nella città lagunare il prossimo 10 marzo, nella chiesa di San Barnaba. Delle 140 opere presentate, quelle di oreficeria sono molto rare e comprendono calici bizantini e gotici, patene, ostensori, croci, gioielli e corredi liturgici, che avranno il compito di testimoniare in che modo Venezia, in due millenni, sia riuscita a porsi con continuità come centro insuperabile di prodotti artistici e preziosi. I visitatori potranno ammirare anche una quarantina di opere in marmo, bronzo e legno, create dagli artisti per le chiese di Venezia tra il Duecento e il Trecento. Si tratta di opere di grandi scultori tra cui Nicola Lamberti, Francesco Di Giorgio Martini, Pietro e Inigo Lombardo, Giambattista e Lorenzo Bregno, Jacopo Sansovino, Alessandro Vittoria, Girolamo Campagna, Enrico Merengo, Giovanni Maria Morlaiter e altri ancora. Si tratta di opere che da tempo sono state rimosse dalla loro collocazione originale e hanno trovato posto in musei o chiese e sacrestie chiuse al pubblico. La mostra, che si chiuderà il 30 aprile, è quindi un'importante occasione per poter ammirare opere rare che raccontano la storia devozionale di una città come Venezia.

MILANO



Aventure d'alta quota di pittori, fotografi e registi europei

«Le cattedrali della Terra. La rappresentazione delle Alpi in Italia e in Europa 1848-1918» è il titolo di una mostra che si inaugura lunedì 24 gennaio alle 18,30 al Museo della permanente di Milano, via Turati 34. Si tratta di un'ampia panoramica opere di artisti italiani e stranieri dedicati alla montagna. In tutto cento opere tra

olii, acquarelli e disegni, una notevole presenza di fotografie storiche e materiale di documentazione sulle montagne e imprese alpinistiche. Tra gli artisti rappresentati Wolf, Joseph Turner, Theodore Compton, Felix Vallotton, John Ruskin, Gustave Doré, Gignoux, Longoni, Giovanni Segantini.

Una sezione dedicata al cinema della montagna indaga gli aspetti pionieristici di questa arte, con documenti eccezionali come per esempio un documentario sulle fasi del conflitto sulle alte quote nella Grande Guerra. La mostra resterà aperta fino al 19 marzo, aperto tutti i giorni tranne il lunedì.

ROMA

A Palazzo Valentini Santi e Papi capitolini

Un centinaio di opere tra dipinti d'epoca, sculture, stampe e medaglie che documentano le figure di Santi e dei Papi nati nella provincia di Roma sono esposte sino al 15 febbraio nei sotterranei di Palazzo Valentini a Roma. Per la prima volta sede di una mostra espositiva, i sotterranei di Palazzo Valentini, risalenti addirittura all'epoca romana, successivamente residenza della nobiltà papalina e poi dei banchieri Valentini, furono infine donati alla Prefettura. La mostra (l'ingresso è gratuito) resterà aperta al pubblico dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 19, e il sabato dalle 10 alle 13, chiusa la domenica.

MILANO

Il mondo ebraico secondo Lele Luzzati

Disegni, libri illustrati, grandi poster, bozzetti per il teatro, figurini, modellini, maschere e ceramiche, i primi disegni e testi in filastrocche per "L'Israël dei bambini", i disegni animali del cortometraggio "Jerusalem" (sintesi di 15 minuti della millenaria storia della città). È l'ossatura della mostra dedicata all'opera di

Emanuele Luzzati sui temi del mondo ebraico, un omaggio alle sue radici scoperte durante il forzato esilio a Losanna negli anni della guerra, e che è in programma sino al 12 marzo a Milano, alla Triennale. La mostra, realizzata per iniziativa del Centro culturale Primo Levi di Genova, presenta fra i libri illustrati l'"Haggadah", celebrazione della Pasqua, i racconti di Meir Shalev, compreso quello che ha per protagonista un mostro di Gerusalemme. Luzzati ha anche illustrato il "Fabbriante di specchi", racconti inediti di Primo Levi, scritti dall'autore scampato ai lager poco prima di morire.

GENOVA

La cattedrale di S. Lorenzo torna ai colori dei Dogi

Dopo 15 mesi di lavoro certosino un investimento di otto miliardi di lire, viene restituita alla città di Genova la Cattedrale di San Lorenzo riportata ai colori dei Dogi. L'opera di restauro, oltre a riportare alla luce lo splendore dei marmi bianchi e neri anneriti dallo smog e dalle intemperie, ha restituito tesori quali fregi, stucchi e affreschi stravolti in passato da puliture e ridipinture maldestre. Tra le grandi e piccole scoperte che

hanno sorpreso nel corso dell'intervento, il grandioso stemma della Repubblica, con la croce rossa in campo bianco, posto sull'arcone sottostante la cupola, in corrispondenza del presbitero, e un cagnolino raggomitolato scolpito alla base di una colonna, forse il segno personale lasciato da un artigiano.

BOLIGNA

"Il libro si mostra"

nel Convento dell'Osservanza Domani presso il Convento dell'Osservanza verrà inaugurata la mostra "Il libro si mostra". Dal manoscritto alla stampa attraverso i tesori del Convento dell'Osservanza di Bologna". La mostra si propone, attraverso una selezione delle opere conservate in convento, di tracciare una breve storia del libro, dal manoscritto ai volumi moderni che oltrepassano il limite cronologico convenzionale del 1830. Il percorso espositivo privilegia i libri dedicati alla storia di san Francesco e del suo Ordine monastico, come pure studi di carattere dottrinale, religioso e liturgico. La mostra resterà aperta sino al 26 marzo nelle giornate di venerdì (riservato alle scolaresche), sabato e domenica con orario 9.30-12.30 e 15-18. L'ingresso all'esposizione è gra-

tuito. Sempre domani alle 17 nel convento (via dell'Osservanza 88) verrà presentato il libro "Bibliotheca Franciscana. Gli incunabili e le cinquecentine conservate presso il convento dell'Osservanza di Bologna", edito dall'editore Leo Olshki.

CONEGLIANO

Galleria di ritratti di Serena Nono

Si inaugura il 19 febbraio a Palazzo Sarcinelli a Conegliano la mostra dedicata a Serena Nono, che vedrà esposti 60 dipinti realizzati negli ultimi otto anni. Si tratta della personale più importante ed esauriva che finora sia stata dedicata a questa giovane artista che, dopo una formazione compiuta a Londra, ha deciso di tornare a vivere e dipingere a Venezia. Sono le figure appunto, e delle figure i volti, i soggetti preferiti dall'artista Serena Nono. Una lunga galleria di ritratti, ora muti, svuotati, recuperati nella loro più essenziale plasticità. È una pittura di forte spessore, nel senso letterale e metaforico del termine, costruita talvolta da pennellate grasse di colori che dai toni bruniti del fondo, aiutano le figure gradatamente illuminandole a emergere.



Sabato 22 gennaio 2000

16

L'ECONOMIA

L'UNITA

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, BTP AG 95/05, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCT DC 93/06, CCT FB 93/02, CCT AP 93/09, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BCA INTESA 95/02 IND, COMIT 97/07 SUB TV, ITALEAS 96/01 IND, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CASIO OBL ITALIA, OLTREMAR OBLI, OPTIMA OBLI, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like PERSONAL BOND, PIRAGORA INT, PRIME OBLI, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for AZIONARI ITALIA, AZIONARI AMERICA, AZIONARI PACIFICO, AZIONARI AREA EURO, AZIONARI PAESI EMERG., AZIONARI INTERNAZIONALI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for AZIONARI AMERICA, AZIONARI AMERICA, AZIONARI AMERICA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for BILANCIATI, BILANCIATI, BILANCIATI, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for OBLIGAZIONARI AREA EUROPA, OBLIGAZIONARI AREA DOLLARO, OBLIGAZIONARI AREA YEN, OBLIGAZIONARI PAESI EMERG., OBLIGAZIONARI PAESI EMERG., OBLIGAZIONARI PAESI EMERG., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for OBLIGAZIONARI AREA EUROPA, OBLIGAZIONARI AREA DOLLARO, OBLIGAZIONARI AREA YEN, OBLIGAZIONARI PAESI EMERG., OBLIGAZIONARI PAESI EMERG., OBLIGAZIONARI PAESI EMERG., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for OBLIGAZIONARI AREA EUROPA, OBLIGAZIONARI AREA DOLLARO, OBLIGAZIONARI AREA YEN, OBLIGAZIONARI PAESI EMERG., OBLIGAZIONARI PAESI EMERG., OBLIGAZIONARI PAESI EMERG., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for FLOWING AREA EURO, FLOWING AREA EURO, FLOWING AREA EURO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for FONDI FLESSIBILI, FONDI FLESSIBILI, FONDI FLESSIBILI, etc.

